

STUDI E RICERCHE

Vol. XIV

2021

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Col-lotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Cecilia Tasca, Olivetta Schena, Sergio Tognetti, David Bruni, Lorenzo Tanzini, Luca Lecis, Marcello Tanca, Giampaolo Salice, Mariangela Rapetti, Eleonora Todde.

Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peerreview)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee).

Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile, non pubblica-bile, pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi.

Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <https://dipartimenti.unica.it/storiabeniculturalieterritorio/studi-e-ricerche/>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, arti-stiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunica-zione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2021 - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari.
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.6757176 - e-mail: lettere_lingue_beniculturali@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - Z.I. Bardella - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - E-mail: grafpart@tiscali.it - www.grificadelparteolla.com

SOMMARIO

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Un *limes* politico. La documentazione archivistica
a servizio dell'identità territoriale 9
ELENA GONNELLI

Sardegna e schiavitù in età moderna: *status quaestionis*
BEATRICE SCHIVO 25

INTERVENTI

La rete degli ospedalieri antoniani: alcune riflessioni
MARIANGELA RAPETTI 43

Da Filosofia e Arti a Studi umanistici: un lungo percorso
ELEONORA TODDE 51

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARITÀ

L'Archivio della Federazione nuorese del Partito Comunista Italiano
STEFANO CARTA 61

Storia e politica raccontate dai protagonisti del Partito Sardo d'Azione:
gli archivi della Fondazione Sardinia
STELLA BARBAROSSA 73

Il lascito testamentario del canonico Giovanni Spano.
Un contributo alle collezioni dell'Università di Cagliari
ELEONORA TODDE 85

La serie *Italia-Sardenya* nel 'topografico' della collezione *Porter Moix*
di Barcellona. Una fonte trasversale tra medioevo e contemporaneità
LORENZO SERGI 101

Assistenza e previdenza tra centro e periferia attraverso la
riscoperta degli archivi delle casse mutue
GILDA NICOLAI 119

Rappresentazioni e vissuti delle minoranze in Sardegna. Un contributo
antropologico derivante dallo studio delle comunità senegalesi
GASPARE MESSANA 141

NOTE, RASSEGNE E RECENSIONI

Gli archivi della moda
VALERIA ZEDDA 161

TRA MEDIOEVO
ED ETÀ MODERNA

Un *limes* politico. La documentazione archivistica a servizio dell'identità territoriale

ELENA GONNELLI

1. La Valdinievole toscana: un sistema di terre di confine

I rapporti tra la Valdinievole e i poteri centrali di riferimento, siano essi rappresentati da Lucca, prima, o da Firenze, poi, sono stati più volte indagati e lo si è fatto correttamente partendo dalle fonti documentarie; da quella trama serrata di norme che stabiliva i rapporti tra gli organi centrali della dominante e quelli periferici delle comunità soggette¹. Ma, come dice Paolo Cammarosano, se è vero che le fonti sono l'abc dello studio storico, esse non si riflettono al di là di un vetro translucido, bensì è lo storico a doversi ricordare del suo ruolo interpretativo, facendo appello sempre a una certa razionalità di esposizione.

Forme linguistiche e paesaggi, villaggi, castelli e chiese, archivi e musei sono così delle fonti complesse, per la loro modalità di formazione nel tempo e per la complessità e l'articolazione della loro struttura, per il loro carattere di grandi contenitori di fonti più puntuali di minor spessore cronologico. Però tutte le fonti hanno un carattere di complessità, anche quelle che si presentano come un isolato, e a volte minuto frammento².

L'importanza di esaminare documentazione storica locale risiede nella capacità di saperla leggere alla luce dei contesti di riferimento più ampi; ecco perché la collettività valdinievole ha sempre offerto spunti efficaci, sia per un'osservazione sulle modalità espansionistiche territoriali trecentesche, sia come punto di vista interno sulle dinamiche di consolidamento statale di quelli che erano i due centri economicamente più importanti della Toscana nord-

¹ E. Fasano Guarini, *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 69-124; E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza negli Stati in età moderna?*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statali in Italia fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 147-185; F. Salvestrini, *Gli statuti delle «quasi città» toscane (secoli XIII-XV)* in R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Atti del VII Convegno del Comitato nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), Patron, Bologna 2003, pp. 217-242; L. Tanzini, *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette*, Olschki, Firenze 2007.

² P. Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 110-112.

occidentale³. In particolare, nella prima metà del XIV secolo, il diritto dello Stato regionale fiorentino si pone a cornice del particolarismo locale, attraverso una scritturazione di carte statutarie che culminerà con un definitivo impianto vicariale dal 1345⁴.

Lo Statuto di Monsummano – sempre in Valdinievole – valga come esempio: esso, sebbene redatto immediatamente dopo la sottomissione a Firenze (novembre 1331) è, citando dall'introduzione di Giancarlo Savino, «veicolo di un testo di legge riformato sulla base di un testo precedente ad oggi perduto risalente al periodo in cui il castello non era ancora sottoposto al dominio fiorentino»⁵. In questo caso, lo statuto si attesta come documento principe di un sistema amministrativo, un costruito di regole che risponde – almeno per forma – alla disciplina di rapporti tra dominante e comunità soggetta. Se da una parte, però, la produzione statutaria implica parlare di regole, dall'altra l'operazione concettuale da compiere impone l'abbandono di alcune rigidità: gli statuti comunali di età medievale non sono monolitici prodotti emessi dall'alto, bensì processi, adattamenti, mutazioni volti a regolare la vita della comunità stessa.

Dopo la battaglia di Montecatini (1315), venuto a mancare Castruccio Castracani e, nel frattempo, esauritosi il reale potere di tutela politica della Toscana guelfa da parte di Roberto d'Angiò, nel breve tempo tra il 1330 e il 1345⁶, la Valdinievole si trovò realmente divisa tra due potenze: Lucca e Firenze. È nel medesimo periodo che emerse, forse per la prima volta, una prospettiva politica consapevolmente territoriale: si ricordi che nel 1330 la città fiorentina aveva ottenuto la sottomissione di Fucecchio, oltre a quella di centri minori

³ G. Francesconi, *Le Comunità della Valdinievole nella prima metà del Trecento tra influenza lucchese e dominio fiorentino: primi appunti*, in *Atti del convegno Gli statuti medievali dei comuni della Valdinievole*, Comune di Buggiano, Buggiano Castello 1999, pp. 69-91; R. Pazzagli - F. Segatto, «Una quasi continuata città». *Urbanistica e governo del territorio in Valdinievole dal Medioevo al Novecento*, Pacini, Pisa 2019.

⁴ G. Pinto, *il vicariato della Valdinievole e Valleriana alla metà del Trecento. Considerazioni sull'organizzazione interna e sull'amministrazione della giustizia*, in *Atti del convegno Comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, Comune di Buggiano, Buggiano Castello 1983, pp. 21-28.

⁵ G. Savino, M. Soffici (a cura di), *Statuto di Monsummano*, Pacini Editore, Pisa 2003, p. 20. Lo statuto di Monsummano è stato a lungo studiato: cfr. anche D. Marzi, *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell'archivio comunale*, M. Cellini, Firenze 1894; G. Prunai, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, Milano stampa, Farigliano 1963; N. Rauty, *L'Archivio del Comune di Monsummano*, in *Atti del convegno su Archivi della Valdinievole e storia locale*, Comune di Buggiano, Buggiano Castello 1986 pp. 81-89; Id., *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1989.

⁶ G. Francesconi, *La signoria pluricittadina di Castruccio Castracani. Un'esperienza politica "costituzionale" nella Toscana di primo Trecento*, in A. Zorzi (a cura di), *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XIV)*, Viella, Roma 2013, pp. 149-168.

valdarnesi come Castelfranco e Santa Croce⁷. Ciò che probabilmente spinse i fiorentini verso la *Vallis Nebulae* non era, quindi, solo una logica di matrice potenzialmente economica o militarmente strategica, ma il fatto che questa terra di circa 280 Km² costituisse un *limes* politico.

Un confine tra distretti prima, un confine tra Stati poi, un confine tra ambizioni che si sarebbero potute realizzare e un confine fra una Toscana egemonizzata da forze politiche d'impronta settentrionale come gli Scaligeri e i Visconti e una Toscana di matrice fiorentina⁸.

Pochi sono i Comuni in quest'area che conservano, nei loro archivi storici, atti normativi antecedenti alla dominazione fiorentina (1329-1339), e non molti sono gli statuti testimoni successivi di questa fase storica. Tra questi, il caso di Montecatini è tuttavia degno di essere rivisto, alla luce di nuove analisi sul codice identificato come Statuto dell'anno 1330 e oggi contrassegnato dal numero di corda 1, all'interno dell'Archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme⁹. Gli archivi delle comunità del territorio, che dipendevano in prima istanza da una cancelleria a cui spettava mantenere i rapporti con la dominante in termini diplomatici, hanno fatto sì che testimonianze normative importanti fossero conservate in *loco* permettendo un'osservazione diretta sull'organizzazione interna alla comunità stessa, ma non solo. L'autonomia locale, pur larga che fosse, derivava sempre da una concessione formale della dominazione fiorentina che esprimeva la propria influenza in maniera mediata, ma sempre veicolata da precisi riferimenti giurisdizionali: la comunità poteva redigere il proprio statuto purché sottoposto e approvato da Firenze, il podestà con *merum et mistus imperium* vigilava su tutti i casi civili e criminali anche se poi il campo della giustizia civile era condiviso con il governo comunale, e così via. Se osserviamo la produzione statuaria o quella deliberativa, con riferimento al più ampio circuito della Valdinievole, ci accorgiamo che Firenze attuava con

⁷ Cfr. L. Tanzini, *Alle origini della Toscana moderna* cit.; G. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Unicopli, Milano 2005, pp. 225-265; A. Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, "costituzione materiale"*, in A. Zorzi, W.J. Connel (a cura di), *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del Seminario internazionale di Studi (San Miniato 7-8 giugno 1996), Pacini, Pisa 2001, pp. 189-221.

⁸ G. Francesconi, «*Secrete contenti de ugni vergogna et dampno ch'alloro fosse facta*». *Giustizia, controllo sociale e rivolta nella Valdinievole del Trecento*, in *Atti del convegno su Giustizia e pratiche giudiziarie in Valdinievole fra Medioevo ed età moderna*, Comune di Buggiano, Buggiano Castello 2011, pp. 89-104.

⁹ L. Roselli (a cura di), *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme*, Pacini, Pisa 2010, pp. 22-23.

metodo il suo programma di sottomissione territoriale alla ricerca di quel *limes* vantaggioso cui si accennava in apertura.

2. Il 'non' Statuto di Montecatini

Come abbiamo visto, dunque, dal terzo decennio del Trecento, Montecatini passò, insieme ad altri territori del pistoiese, dall'egemonia di Lucca a quella di Firenze, inserendosi nel vicariato della Valdinievole con sede a Pescia. A questo periodo dovrebbe risalire la prima compilazione degli statuti locali: un registro pergamenaceo datato 1330 è il primo a comparire nella serie dedicata all'interno dell'inventario descrittivo dell'archivio preunitario del Comune. E in effetti, dal punto di vista della descrizione fisica, l'esemplare riporta caratteristiche estrinseche che lo avvicinano alla produzione tipica delle fonti di natura deliberativa: rilegato con coperta rigida di cuoio e quattro borchie metalliche sul piatto anteriore, raccoglie 96 carte in pergamena rilegate in fascicoli e cartulate, con numerazione continua e moderna, nell'angolo superiore destro. Sul dorso si rileva la dicitura *Statuti del Comune*. Sebbene nella stessa definizione si possa comprendere un insieme documentario vario e benché gli Statuti, soprattutto quelli rurali, costituissero il più delle volte un tessuto normativo fluido e plurale, in questo caso, forse, vale la pena analizzarne con più attenzione il contenuto¹⁰. Da un primo censimento, si rileva come l'esemplare contenga:

- cc. 1-18r (quelle che saranno trattate nel presente contributo) datate 1330;
- cc. 18v-19r: riforme agli statuti, 1357;
- cc. 19v-23r: capitoli contenenti provvisori e deliberazioni, 1371 - sono i capitoli delle province della Valdinievole e del Valdarno;
- cc. 23r-26v: riforme alle deliberazioni del 1371, trascritte nel 1484;
- cc. 27r-34v: bianche;
- cc. 35r-52v: correzione ai vecchi statuti;
- cc. 53r-55v: bianche;
- cc. 56r-65v: riforme;
- cc. 66r-80v: bianche;

¹⁰ Tra i molti studi sulla definizione e sul valore della fonte statutaria, pare qui imprescindibile citare G. Cherubini, *Gli statuti medievali: contenuti, interessi vecchi e nuovi*, in *Atti del convegno Gli statuti medievali dei comuni della Valdinievole*, Comune di Buggiano, Buggiano Castello 1997, pp. 19-29. Cfr. anche A. Zorzi, *Le fonti normative a Firenze nel tardo Medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, in R. Caggese (a cura di), *Statuti della Repubblica fiorentina*, nuova edizione G. Pinto, F. Salvestrini e A. Zorzi (a cura di), Olschki, Firenze 1999, pp. 53-101.

- cc. 81r-84r: libro III, sulle cose extra ordinarie, suddiviso in 11 rubriche;
- cc. 84v-96v: bianche.

Nel cappello introduttivo dedicato al fondo, si può leggere che il primo Statuto della comunità di *Montis Catini* è datato 1330: pare, quindi, che il testo normativo debba intendersi con riferimento solo alle prime 18 carte del codice e non, eventualmente, a tutto l'esemplare, che si configura piuttosto come una miscellanea. Ciò può trovare conferma anche nella cospicua presenza di carte bianche, lasciate spesso a separare atti diacronicamente distanti e diatopicamente diversi tra loro. Andrà, inoltre, osservato che tali carte non sono coeve rispetto alla loro primigenia estensione, ma piuttosto opera di un copista che le trascrive: il codice, infatti, appare ben lontano dai caratteri della minuscola cancelleresca del pieno Trecento, spesso arricchita da occhielli, svolazzi ornamentali, raddoppiamenti di tratti o dalle ancor più caratteristiche anse triangolari a bandiera. Chi scrive tende a utilizzare tutte le possibilità che il sistema corsivo gli offre mediante le legature: sia dal basso (legatura tipica dell'età moderna, ossia da sinistra verso destra), che dall'alto, avvicinandosi piuttosto a una scrittura umanistica corsiva di area toscana.

Ancora nella parte introduttiva dell'inventario si dice che «degli statuti locali conservati presso l'Archivio Comunale [di Montecatini Terme] si conserva copia presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Statuti delle Comunità Soggette*, Montecatini, n. 473»¹¹, ma sotto tale segnatura si trova (originale, e non copia) il codice statutario relativo al 1565, con aggiunte fino al 1765; stesso discorso per il numero precedente (472) che registra lo Statuto del 1452 - con aggiunte fino al 1554¹². All'interno dei registri volti a conservare gli atti stipulati con e per le comunità soggette, a Firenze non si rileva la presenza di alcuno Statuto anteriore alle date suddette, nessuno dunque databile 1330.

Tuttavia, rimane da osservare che, nel nucleo in oggetto, le cc. 11v-12v sono la copia necessaria a seguito della sottomissione di Montecatini a Firenze. Esse si ritrovano all'Archivio di Stato di Firenze, nei *Capitoli*, dove però iniziano senza titolazione né caratteri rossi, salvo un'annotazione sul margine sinistro che riporta il seguente dettato *Instrumentum [...] eccipiando submissio Monte Catini e, a sequire, submissio dicti castr*¹³. Probabilmente, traendo spunto da questa

¹¹ *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme* cit., p. 8 e nota.

¹² Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Statuti delle Comunità soggette*, Montecatini, n. 472, 473.

¹³ ASFi, *Capitoli*, Registri, II cc. 41r-41v.

chiosa, il copista ritenne necessario inserire in apertura delle carte trascritte il titolo *Sindacatus ad recipiendum submissionem Montis Catini*.

La cosa si ripete nelle cc. 12v-15r, il cui testo è sempre rintracciabile nei *Capitoli* dove inizia, ancora una volta, con un'annotazione a latere *Submissio Montis Catini ratificato*¹⁴; infine nelle cc. 15v-18r dove la chiosa fiorentina *De regimine Montis Catini* è variata nel titolo montecatinese *Privilegia et Capitula comunis Montis Catini cum comune florentie*¹⁵.

A seguito di questa collazione, è ragionevole ipotizzare che quanto finora identificato come 'Statuto' sia in realtà la raccolta fattizia di quattro atti distinti:

- cc. 1-11r: verbale del *parlamentum* di Montecatini (8 agosto 1330), di cui, al momento, non si è ancora riusciti a rintracciare l'originale né un'ulteriore copia che, di prassi, si doveva trattenere presso la cancelleria fiorentina. A oggi si conserva la sopra citata trascrizione come unico testimone;
- cc. 11v-12v, l'*Instrumentum*, o le regole dettate da Firenze per la sottomissione di Montecatini (1330 agosto 11);
- cc. 12v-15r, l'atto di sottomissione (1330 agosto 13);
- cc. 15v-18r, le regole date per la redazione di un nuovo Statuto (1330 settembre 17).

Di questi atti sappiamo, inoltre, che la redazione è avvenuta alla presenza degli stessi estensori, di cui due sicuramente notai: Ugolino Ser Tonti, detto anche Pallamonti di Gambasso è citato negli studi di Franek Sznura, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*; il notaio è anche ricordato in Philippus Argelatus Bononiensis, *De monetis Italiae. Variorum illustrium virorum dissertationes* come scriba nell'ufficio *Revifores Auri*, dove nel 1326 furono conati i fiorini con il segno del vomere¹⁶. Ser Graziolo di Messer Corrado da Modena era, invece, il famoso notaio delle Riformazioni del Comune di Firenze in questo periodo: le sue sottoscrizioni spesso si trovano nelle Provvizioni¹⁷. Non pochi documenti sono

¹⁴ ASFi, *Capitoli*, Registri, II cc. 42r-43v.

¹⁵ ASFi, *Capitoli*, Registri, II cc. 43v-46r.

¹⁶ F. Sznura, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in T. de Robertis, G. Savino (a cura di), *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, F. Cesati, Firenze 1998, pp. 437-515, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali": http://www.storiadifirenze.org/pdf_ex_eprints/116-Sznura.pdf; Philippus Argelatus Bononiensis, *De monetis Italiae. Variorum illustrium virorum dissertationes*, per la Regia Curia, Milano 1752.

¹⁷ Si veda per esempio ASFi, *Provvizioni*, Registri, 19, dove si riporta per intero la provvisione del 12 aprile

rogati da Graziolo anche come coadiutore di Iacopo di Boninsegna da San Gimignano negli anni 1308, 1309, 1313-1316¹⁸. Infine, Daniele de Pacini rappresenta la sin qui non identificata figura del trascrittore, come dichiara la postilla apposta con inchiostro rosso a fine di c. 15r:

Hec infrascripta sumpta fuerunt ex publico libro capitolorum sexto nuo. 27 existentie in cancellaria Reformationum consiliorum populi florentini un. 1 usque ar. 2 per Daniele De Pacinis de Monte Catini coadiutore in dictam cancellaria¹⁹.

Non si cada in tentazione di interpretare il *signum* notarile in calce come appartenente a lui, poiché lo stesso vigeva già nella sottoscrizione notarile originale²⁰. Difficile, quindi, stabilire aprioristicamente se Daniele de Pacini fosse effettivamente dotato di *publica fides* o se, invece, in qualità di coadiutore asserviva a mansioni di sola copiatura senza essere un togato.

La ricerca fin qui condotta non toglie dignità storica al codice montecatinese che, anzi, offre la testimonianza di una traccia amministrativa dai connotati politici e sociali che altrimenti sarebbe andata perduta. La sua tipologia ibrida, non propriamente statutaria, consente, ad ogni buon conto, di osservare il tessuto normativo fiorentino e la sua applicazione all'interno della comunità locale di Montecatini. Considerando poi che le norme statutarie hanno per natura una loro persistenza, l'analisi offre, in effetti, una chiave di lettura interessante, e senza dubbio differente, per quelli che sono gli statuti successivi, integri e di considerevole consistenza, che descrivono in maniera precisa le regole e la struttura della vita sociale²¹.

1323 sulla responsabilizzazione penale sui consorti dei magnati che commettersero violenze. Ser Gratiolus è inoltre citato più volte in *Anecdotonum Medii Aevi Maximam partem ex archivis pistoriensibus collectio a Francisco Antonio Zacharia, Augustae Taurinorum ex Typographia Regia, MDCCLV*, in particolare nel capitolo dedicato a *Propositiones pacis a Florentinis exhibitae Pistoriensibus a. MCCCXV ex libro nuncupato Nicchio rosso ab anno 1287 ad annum 1402 a pagina LVII usque ad LXII ex libro censuum a p. 494*.

¹⁸ D. Marzi, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Le Lettere, Firenze 1987 (ristampa anastatica della I edizione Rocca San Casciano, Cappelli, 1910).

¹⁹ Archivio Storico Comune di Montecatini (d'ora in avanti ASMct), *Comune poi Comunità di Montecatini*, Statuti e riforme, I, c. 15r.

²⁰ Daniele De Pacini non compare mai nell'Archivio dei Notai di Lucca né nel Notarile Antecosimiano di Firenze.

²¹ In merito alle caratteristiche delle serie statutarie e deliberative di una comunità dello Stato vecchio si veda l'attenta disamina condotta in L. Mineo, *Inventario dell'Archivio preunitario del comune di Colle Valdelsa*, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale degli Archivi, Roma 2007.

L'8 agosto 1330 (se lo Statuto fosse stato redatto in questa data, effettivamente, si annovererebbe tra i più antichi Statuti della Valdinievole conservati) Montecatini si riunì in parlamento generale, presso la Pieve di San Michele, dove Ser Corso di Pello insieme a Ser Puccino di Giuda, Lemmo di Manno, Maestro Giovanni di Maestro Gherardo, Bindaccio di Tuccio, Ser Giusto di Pino, Vanni di Parte, elessero Giovanni di Ser Adamo come autorità competente a governare la città fino a che Firenze non avesse mandato un rettore e un podestà.²²

Si tenga conto che a questa data, generalmente, i poteri dei Consigli e dei singoli ufficiali derivavano ancora formalmente dal *parlamentum*, l'assemblea dei cittadini che poteva essere convocata in casi particolarmente gravi o in occasione delle decisioni più impegnative. Nelle comunità valdinievoline il ricorso al Parlamento, per quanto raro, non sembra cadere in disuso, come invece accade in altri comuni rurali, per esempio quelli del senese.²³ Si trattava di assemblee molto ampie, come quella di Montecatini, per la quale furono registrati i nomi di 404 partecipanti, che rappresentavano *due partes et ultra* degli uomini dell'*universitas*²⁴. Solo per dare un quadro numerico di riferimento, si fa presente che la sottomissione di Montevettolini fu approvata il 1° novembre 1331 da 347 presenti; quella di Monsummano - 30 ottobre 1331 - da 206 intervenuti in Parlamento e rappresentanti sempre più dei due terzi degli uomini del Comune²⁵. L'attestazione del dato numerico (corredato dall'elenco nominativo) apre peraltro uno spiraglio sulla consistenza demografica di queste comunità che, nel quarto decennio del Trecento, sono da ascrivere perlomeno alla categoria storiografica delle 'terre murate' - *terra e castrum* sono appunto i termini con cui vengono indicate nella documentazione - e che, in forza del proprio sviluppo demografico ed economico, avevano conseguito larga autonomia di governo, assicurandosi anche il controllo su un territorio (*districtum* o *fortia*).

Dice Malvolti, al quale insieme a Tanzini si deve la prima agnizione del documento fin qui trattato come un 'non Statuto', che non è possibile stabilire se tale assemblea avesse un carattere del tutto speciale, dato il frangente storico in cui fu convocata, o se si trattasse di un normale *parlamentum*, cui potevano

²² Sulla questione del fonte battesimale nella Chiesa di San Michele si veda M. Parlanti, *Il problema del fonte battesimale nella pieve di Sancti Petri de Neure alla luce della documentazione storica*, in «Quaderni pievarini», Anno VI, 5, 2007, pp. 17-25.

²³ A. Barlucchi, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Leo S. Olschki, Firenze 1997, p. 141.

²⁴ ASmct, *Comune poi Comunità di Montecatini*, Statuti e riforme, 1, c. 1v.

²⁵ Cfr. C. Guasti (a cura di), *I Capitoli del comune di Firenze. Inventario e registro*, I, M. Cellini e C., Firenze 1866, pp. 80-82.

partecipare soltanto i cittadini iscritti nei ruoli fiscali con una determinata quota d'estimo²⁶. Il riferimento a tale organo è forte nella sottomissione di Monsummano a Firenze, che era stata confermata formalmente da una riforma del Comune fiorentino il 21 maggio 1331, ma ratificata in pubblico generale parlamento nella Chiesa di San Niccolò solo il 15 giugno.

Il parlamento è il soggetto da cui scaturisce, sia pure per via indiretta, l'elezione dei maggiori organi deliberativi ed è esso a chiedere a Firenze, alla scadenza dell'incarico del podestà, l'indicazione del nuovo magistrato destinato a reggere il Comune per i sei mesi successivi²⁷. In questo caso il verbale registra l'elezione dei due sindaci di Montecatini, Ciamparino del fu Ser Alexi e Vanni Bracci decretandone gli obblighi nei confronti della Dominante Firenze, «ex certa scientia et non per aliquem errorem in presentiam mei Ugolini notarii infrascripti» dei detti testimoni ecc. «per hoc publicum instrumentum»²⁸.

L'*Instrumentum*, compilato «Millesimo trecentesimo trigesimo Indictio triadecima die undecimo intrante mense augusti» (11 agosto 1330) a Firenze nel Palagio dei Priori, serviva dunque per istituire i sindaci di Montecatini insieme a quelli di Firenze, alla presenza dei *Priores Artium* e dei *Vexilliferi Iustitiae*, allo scopo di redigere l'atto di sottomissione per la comunità²⁹.

Nel Comune di Firenze, convocati per ordine del messere Corrado de Trinci di Foligno, Podestà³⁰, con il consenso dei Priori delle Arti, del Gonfaloniere di Giustizia e dei Consiglieri, si elessero Dominus Bartolomeo di Firenze e Cenni Nardi, anche se assenti, come sindaci atti a ricevere la sottomissione in perpetuo della terra e degli uomini di Montecatini. Negli stessi anni, altri comuni della Valdinievole trattarono la propria sottomissione: si pensi alla delegazione

²⁶ A. Malvolti, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. Il castello, l'abbazia, il comune (secoli XI - XIV)*, Tipografia Monteserra, Vicopisano 2014.

²⁷ Al Parlamento spettano vari compiti, tra cui l'elezione dei consoli vicari del podestà e del Consiglio minore, che a sua volta elegge il Consiglio maggiore (formato da 12 membri più 24 invitati): questi due corpi riuniti insieme formano poi il Consiglio generale competente sulle materie che implicano spese. Al Consiglio minore spetta, poi, la nomina degli ufficiali del Comune che non sono eletti *ad breviam*, ossia mediante elezione indiretta da parte del parlamento. È ancora l'assemblea a eleggere, sia pure in modo assai laborioso, e sempre indirettamente, il notaio forense cui spetta l'importante e delicato compito di inquisire i malfattori e istruire i processi.

²⁸ ASMct, *Comune poi Comunità di Montecatini*, Statuti e riforme, I, c. 6v.

²⁹ Il fatto che esso sia stato rogato a Firenze e non a Montecatini ci illumina sulla presenza dell'originale in ASFi, *Capitoli di Firenze*, II, 24, da cui a questo punto potremmo avanzare che derivi la copia Montecatinese.

³⁰ Corrado I Trinci, figlio di Nallo Trinci, fu signore di Foligno succedendo al fratello Ugolino I. Assunse il titolo di Gonfaloniere di Giustizia e di Capitano del popolo dal 1338.

dei sei uomini incaricati per la sottomissione di Fucecchio con i Priori e il Gonfaloniere di Giustizia di Firenze nel 1330³¹.

L'iter amministrativo prevedeva, poi, la ratifica degli atti: il 13 agosto 1330, in Firenze (ciò corrisponde al terzo atto), i Sindaci identificati ed eletti dalla comunità montecatinese l'8 agosto, Ciamparino di Ser Alexi e Vanni Bracci, approvarono la sottomissione a Bartolomeo di Firenze e Cenni Nardi e a tutte le autorità fiorentine. Qui giurano, inoltre, l'osservanza della sottomissione in perpetuo, a pena di 50.000 fiorini d'oro e del rifacimento dei danni e delle spese che avesse a sostenere il Comune di Firenze. Inoltre, nello stesso anno, il giorno 17 agosto Michozzus Ciani di Montecatini, udita la lettura fatta dal notaio Ugolino, accetta, loda, conferma e approva il sopradetto *Instrumentum* alla presenza di Padovino Dini Raneri, fratello Buonfigliolo Michele del Comune di Firenze, Ser Ferro di Iuliani da Montecatini e altri. La sostanza del dettato prevedeva che la città assumesse il pieno controllo della comunità, accordandogli il diritto di nomina di un podestà che avesse un *merum et mixto imperium*, cioè con la facoltà di esercitare la propria giurisdizione anche se con un livello gerarchico inferiore rispetto alle magistrature urbane, come si avrà da specificare nella disamina dei capitoli, soprattutto in riferimento alla giustizia civile, alla regolamentazione del danno dato e alla bassa giustizia penale³².

Infine, a c. 15v inizia l'atto intitolato *de regimine Montis Catini*: in altre parole, le modalità con cui Montecatini poteva dotarsi di uno Statuto, addì 17 settembre 1330. Così i Priori delle Arti e Gonfalonieri di Giustizia, insieme al consiglio dei dodici buoni uomini ordinano:

- che il podestà di Montecatini sia eletto fra i popolari della città di Firenze un mese prima dell'inizio dell'ufficio. Sia il podestà che il rettore di quel Comune avranno mero e misto impero e giurisdizione per reati sia civili che penali. Secondo gli statuti di quel comune il podestà non si può appellare dai suoi processi e sentenze se non per quelle che importino la quantità di lire 100 o più, e per esse si ricorra al giudice delle Appellazioni, mentre per le altre si stia allo Statuto e alla consuetudine del Comune di Montecatini. Il podestà non può indagare o intromettersi nelle offese o nei delitti commessi da un cittadino o distrettuale fiorentino, quando si tratta di una pena corporale o di un troncamento di membra la cognizione e la punizione spetta comunque al comune di Firenze. Il podestà deve stare continuamente nella terra o nel

³¹ A. Malvolti, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo* cit.

³² Per un confronto con le sottomissioni di altre comunità soggette si veda G. Francesconi, *Le comunità della Valdinievole nella prima metà del Trecento* cit.

territorio durante i sei mesi, tenere un notaro, quattro berrovieri e un cavallo con il salario di Lire 350³³. Il notaro ha il compito di scrivere gli atti del criminale, ha l'ufficio della custodia nella terra, deve registrare quelli che il podestà avrà condannato in contumacia sotto le Lire 50 e deve consegnare tali scritti in un libro di pergamena ai custodi delle camere del Comune di Firenze affinché si registrino i colpevoli come banditi dal Comune di Firenze³⁴. Il podestà può deputare uno o più notari per la scrittura degli atti civili, come da consuetudine. Non può ricevere null'altro oltre il suo salario a pena di Lire 100 e la restituzione del quadruplo; i berrovieri invece possono ricevere una ricompensa per i servizi prestati com'è la consuetudine di quel Comune;

- che gli uomini di Montecatini possono avere e compilare statuti, purché annualmente nel mese di novembre³⁵, essi siano approvati dai Priori delle Arti, dai Gonfalonieri di Giustizia e dal Consiglio dei 12 buoni uomini o da chi a loro parrà. Allo stesso modo anche gli statuti che devono avere vigore da qui al primo di gennaio e per un anno successivo devono essere approvati;
- che il Comune e gli uomini di Montecatini siano *extimati, allibrati* in Lire 1000 e che il loro estimo o Lira venga scritto nella Camera del Comune di Firenze³⁶.
- che abbiano immunità da ogni dazio, prestanza, gravezza e fazione per quattro anni e siano invece esenti per sempre dalle gabelle del pane venale, del vino che si vende a minuto, delle bestie e delle carni che si ammazzano o che si vendono anch'esse al minuto, del mercato, del pedaggio, dei mulini, delle gualchiere e dei frantoi. Restano inoltre esenti dei contratti, così come dei beni terrieri e nel territorio, come per quelli esistenti fuori del distretto fiorentino e da tutte le gabelle, salvo quelle che si esigono in entrata e uscita alle porte di Firenze;
- che Montecatini possa fare e ordinare a piacere le rendite e gli introiti per le spese del Comune, purché nessuno della città, del contado o del distretto fiorentino sia tenuto a pagare nulla per nessuna causa;
- che i Guelfi di Montecatini possano espellere e confinare i ghibellini o i sospetti emuli e i nemici del Comune di Firenze e dichiararli ribelli previo consenso dei Priori delle Arti e dei Gonfalonieri di Giustizia;

³³ Norma in essere sicuramente fino al 1344: Cfr. ASFi, *Capitoli Comune di Firenze*, inventario e regesto, vol. II, 21: Iacobo Guiducci Mannelli, podestà di Montecatini, in ufficio per sei mesi, registra un notaio, un cavallo e quattro berrovieri e il salario di 400 Lire da pagarsi in quel Comune.

³⁴ Nella camera del Comune si volevano riposti gli atti civili e criminali del Podestà, del Giudice delle appellazioni e del Sindaco, come fu deliberato il 4 Dicembre 1296 dai Priori delle Arti e Gonfaloniere di Giustizia, adunati con le Capitodini delle XII maggiori Arti nella casa dei figli del fu Messer Gerardo de' Cerchi.

³⁵ Nel codice ASFi, *Capitoli*, Registri, II, c. 44v, il passo risulta diverso e permette una proroga fino al mese di dicembre per l'approvazione fiorentina.

³⁶ Cfr. anche ASFi, *Capitoli*, II, 58v-59, 1353, ottobre 16.

- che nessuna persona che non sia nativa di Montecatini, o che non vi abbia abitato continuativamente per 10 anni e quindi che vi abbia pagato i dazi e le gravezze, non possa comprare immobili in Montecatini a pena di Lire 500 e di nullità, le 500 Lire perse dall'alienante sono da applicare al Comune di Montecatini. Allo stesso modo, ogni alienazione effettuata contro la detta forma fatta da quindici anni a questa parte sia nulla;
- che il Comune debba fare un esercito e una cavalcata per il Comune di Firenze e mandare la sua gente d'arme in quei luoghi e in quelle città e in quella quantità che sarà in piacere dei Priori, dei Gonfalonieri e dei dodici Buonuomini.
- che ogni anno per la festa di Giovanbattista di Giugno Montecatini offra un cero fiorito del peso di 50 libbre³⁷;
- che Giovanni de la Tosa, podestà di Montecatini possa esercitare il suo ufficio a forma di questa provvisione e che nei tempi debiti faccia descrivere in un registro speciale i beni, le possessioni e i diritti di tutti i ribelli ghibellini della detta terra per *loca, vocabula et confines*³⁸;
- che i priori delle Arti, i Gonfalonieri di Giustizia e il dodici Buonuomini abbiano balia di aggiungere, modificare, diminuire, correggere, interpretare e riformare le suddette cose a lor piacere e durante il loro ufficio;

«Per togliere e far cessare le discordie tra gli uomini di detta terra e per la loro difesa», così recita il prologo dei capitoli, ripetendo l'appello alla pacificazione e alla sicurezza che solitamente introduceva gli atti ricalcando per lo più quanto già sperimentato in precedenti momenti di sottomissione, come quelli relativi a Massa Cozzile o quelli conclusi con Castelfranco nel Valdarno inferiore.

Com'è noto, la pacificazione era uno dei cardini su cui poggiava la politica fiorentina di assoggettamento del territorio e, svanita la reale minaccia castruciana, Firenze poteva concentrarsi sull'assestamento giurisdizionale del territorio, nell'intento di conferire «stabilità a quello che sarebbe stato il suo dominio subregionale»³⁹. In sintesi i punti salienti vertevano dunque soprattutto sulla giurisdizione e sul 'pacifico stato': oltre alla rituale offerta del cero, si indica

³⁷ È interessante notare che dalla rubrica *De luminaria Sancte Crucis fienda* contenuta nello *Statutum Lucani Communis* del 1308, l'offerta dei ceri per la festa della Santa Croce era stabilita in base all'importanza delle diverse comunità: mentre Pesca doveva offrire un cero di 40 libbre, a Montecatini, insieme con Montevettolini e Massa Cozzile, spettava un'offerta di sole 25 libbre. Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASLu), *Statutum Lucani*, I, XLII.

³⁸ Johannes della Tosa, di origine modenese viene messo a capo dell'ufficio della podesteria di Montecatini, il capitolo X attribuisce a Della Tosa l'incarico di Podestà e Firenze lo riconosce.

³⁹ A. Zorzi, *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, «Società e Storia», 50, 1990, pp. 799-825, p. 346, ora in Id., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 257-279.

l'elezione di un podestà fiorentino in carica per un semestre con giurisdizione sia civile che criminale, al quale, però, era impedito di intromettersi nei delitti compiuti dai magnati: soltanto i priori e il gonfaloniere di giustizia di Firenze avevano balia di pacificare i montecatinesi in discordia e di sedare eventuali conflitti tra essi e i Fiorentini. Nessun uomo bandito da Firenze poteva essere accolto in Montecatini e viceversa. A partire dall'agosto 1334, i consigli dispongono che ogni tre anni sarebbero stati redatti nuovi statuti, che avrebbero dovuto essere approvati dalle autorità fiorentine⁴⁰. Il codice statuario pare acquisire un valore cruciale di raccordo tra autonomia locale e sottomissione alla città: in occasione delle sottomissioni (e non solo quella di Montecatini, ma si prendano ad esempio le altre sopra citate) i consigli cittadini ordinano che gli statuti delle comunità ora soggette siano sottoposti all'approvazione della Signoria.

Erano poi previsti reciproci vantaggi commerciali, in ordine all'importazione e all'esportazione di bestiame, farine e altri alimenti. Da allora in poi i montecatinesi sarebbero stati tenuti a partecipare all'esercito fiorentino e alle 'cavallate' su richiesta della città, regola che indica fortemente il controllo che Firenze vuole ottenere sulla dominata Montecatini.

3. Conclusioni

Le vecchie carte statutarie sono state perciò sentite, in genere giustamente, ma qualche volta anche con una qualche dose di ingenuità, come lo specchio migliore delle tradizioni e delle specificità locali, di ciò che si era stati e di ciò che in fondo si voleva almeno ricordare di essere stati. [...] Ma per cogliere correttamente ciò che essi ci dicono, e quello che invece non possono dirci, ma ci fanno talvolta intuire, è opportuno accennare sia alla genesi e alla storia delle carte statutarie che ai contesti politici generali in cui esse sono state prodotte. [...] Così che l'impossibilità di utilizzare gli statuti scomparsi e l'obbligo di basarci sull'unico o sui pochi sopravvissuti ci impedisce di cogliere i mutamenti verificatisi nel corso del tempo sul piano delle istituzioni locali e persino degli eventuali mutamenti intervenuti nella vita economica e sociale. Valga per tutti l'esempio delle campagne toscane [...] dove spesso mancano, salvo rare eccezioni [...], e mancano perché se ne volle la distruzione, tutte quelle *chartae libertatis*, cioè quegli statuti in erba concessi dai signori, anzi patteggiate dai signori con i loro uomini, quegli statuti, quegli ordinamenti che pur sappiamo da mille indizi e testimonianze aver preceduto la redazione giunta fino a noi, e che permetterebbero di valutare i mutamenti intercorsi, a cominciare da quelli relativi alla rielaborazione territoriale decisa dalla città⁴¹.

⁴⁰ ASFi, *Provisioni*, Registri 26, cc. 143r-147r.

⁴¹ G. Cherubini, *Gli statuti medievali: contenuti, interessi vecchi e nuovi*, cit., pp. 21-24.

Con queste parole Giovanni Cherubini concludeva un convegno dedicato agli statuti nel 1997 a Buggiano Castello, cornice di studi dove diverse volte l'argomento è stato affrontato a partire dalle ricerche storiche e storiografiche più autorevoli: gli innumerevoli testi prodotti a riguardo della materia statutaria, nello specifico in Valdinievole, hanno costituito un punto di partenza indispensabile e imprescindibile per questo breve contributo⁴².

Il codice di Montecatini, tuttavia, merita di essere indagato più approfonditamente, sia nella sua struttura complessiva interna che nella sua posizione documentaria esterna, affinché si possa meglio definire non tanto la sua stessa natura documentaria, bensì l'intrinseco rapporto con il complesso archivistico nel quale è inserito. Assumendo le posizioni di quel 'metodo storico istituzionale', completamente ormai assorbito dalla cultura archivistica italiana, non tanto nel riordino - in questo caso - quanto nelle attività di ricerca, appare opportuno fare un preciso riferimento al vincolo⁴³. Il nesso logico necessariamente individuabile tra le scritture è, in questo caso, insufficiente se il rapporto tra l'entità produttrice e quelle referenti non viene attentamente esplorato. Già nel 1995 Antonio Romiti aveva proposto un ampliamento del concetto cencettiano secondo il quale:

⁴² Per un quadro generale degli statuti toscani editi cfr. L. Raveggi, L. Tanzini (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani. Secoli XII-Metà XVI*, Leo S. Olschki, Firenze 2001, a cui si aggiunga, per la Valdinievole, *Gli Statuti medievali dei Comuni della Valdinievole*. Atti del Convegno di Buggiano Castello, Comune di Buggiano, Buggiano 1998. Utili monografie sulla storia dei singoli centri di questa regione in età medievale sono in R. Nelli, G. Pinto (a cura di), *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, Società editrice pistoiese, Pistoia 2006. Sulla transizione di quest'area dal dominio lucchese a quello fiorentino, cfr. G. Francesconi, *Le comunità della Valdinievole nella prima metà del Trecento* cit.

⁴³ Sul concetto di vincolo archivistico cfr. G. Cencetti, *Sull'archivio come "universitas rerum"*, «Archivi», IV, 1937, pp. 7-13, ripubblicato in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, pp. 47-55; C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX, 1970, pp. 145-149, ora in R. Giuffrida (a cura di), *Antologia di scritti archivistici*, Roma 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 3), pp. 437-441; F. Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*. Corso di Archivistica tenuto presso l'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia (corso di laurea in Storia, indirizzo medievale), a.a. 1975-76 [con rifacimenti e aggiunte negli ultimi due capitoli], in D. Grana (a cura di), *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Ministero per i beni e le attività culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 57), pp. 135-224; A. Romiti, *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, Conte, Lecce 1995, pp. 1-18, ora in Id., *Temi di archivistica*, Pacini Fazzi Editore, Lucca 1996, pp. 7-28.

Un'ulteriore analisi circa la natura del vincolo archivistico conduce ad altre caratterizzazioni, poiché esso può essere osservato da diverse posizioni ottiche, sia in relazione a visuali esterne, sia in riferimento alle sue qualificazioni interne [...]»⁴⁴.

Quel *filamento impalpabile* che è testimone del rapporto tra il Comune di Montecatini, l'Archivio delle Riformagioni di Firenze e la documentazione prodotta offre dunque la chiave di volta per la corretta comprensione degli atti sin qui trattati. Senza analizzare queste distinzioni, o concentrandosi solo sul vincolo archivistico interno, altresì importante ma non dirimente, il rischio è di non entrare in contatto diretto e analitico con la documentazione prodotta, incorrendo così in fraintendimenti o pregiudizi storici che inducono a classificare un'unità documentaria come qualcosa che in realtà non è, incasellandola in mere definizioni tecniche che, in questo senso, non raccontano e non offrono una descrizione appropriata del complesso documentale.

Queste conclusioni, che in qualche modo fanno riferimento a un dibattito ancora in parte aperto, almeno sul difficile piano teorico della dottrina archivistica, in realtà vogliono costituire solo la sintesi di un primo passo di ricerca mosso in tale direzione. Analizzando progressivamente le diverse parti di cui si compone la miscellanea, offrendone magari una trascrizione e studiando gli ambienti istituzionali esterni con i quali, inevitabilmente, essa entrò in contatto, potremmo avanzare ipotesi ulteriori e aggiungere un tassello importante per la comprensione di quell'intricato momento storico costituito nel suo epicentro dalla battaglia di Montecatini.

Elena Gonnelli

*Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia,
Arte e Spettacolo (SAGAS)*

*Università degli Studi di Firenze
Via San Gallo 10 - 50129 Firenze
E-mail: elena.gonnelli@unifi.it*

⁴⁴ Ivi, p. 12; relativamente alla questione già I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 47 riferisce che «da tempo gli archivisti si affaticano a riflettere soprattutto sui nessi, supporti, interconnessioni o divaricazioni, discordanze, sfasature tra materiale archivistico e soggetti produttori dello stesso».

SUMMARY

The Valdinievole has repeatedly stimulated studies that, starting from documentary sources, focused on the political-institutional organisation of those lands long debated between the hegemonies of Lucca and Florence in the 14th century. The historical archives of the territory are characterised by the conservative wealth of statutory and deliberative sources that must, however, be read more and more with reference to the context. The case of Montecatini offers a good example of analysis for a code that has always been considered a statute (the oldest in the Valdinievole), but which in reality gathers different regulatory texts.

Keywords: Historical archives; Valdinievole; rural communities; statutes; deliberative sources.

Sardegna e schiavitù in età moderna: *status quaestionis*

BEATRICE SCHIVO

Premessa

La schiavitù mediterranea e la guerra di corsa, fenomeni connessi tra loro¹, sono rimasti a lungo ai margini dell'attenzione degli storici. Le storie generali della schiavitù spendevano solo poche parole sullo scenario mediterraneo².

Una svolta storiografica si è avuta a metà del secolo scorso con l'opera di Fernand Braudel *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Lo storico francese ha aperto una nuova stagione di studi della storia mediterranea, riconoscendo rilevanza alla guerra di corsa e alla schiavitù e dando impulso decisivo all'indagine su questi temi³. Tuttavia, fino alla fine del Novecento, lo sguardo è rimasto limitato alla schiavitù di cristiani in terra islamica. Il fatto che anche gli europei praticassero la guerra di corsa, catturassero, commerciassero e possedessero schiavi è stato largamente ignorato. È ormai noto che queste fossero pratiche comuni nell'una e nell'altra sponda del Mediterraneo⁴.

La Sardegna, al centro dei grandi scontri mediterranei, ha subito per secoli le incursioni corsare barbaresche e le rapine di uomini, donne e bambini. Dal XV al primo quarto del XIX secolo è stata, inoltre, un'importante base per i corsari cristiani e uno snodo importante del commercio dei *captivi* musulmani.

Il presente saggio prova a offrire una panoramica degli studi esistenti in merito al fenomeno schiavile sardo, con l'auspicio di offrire uno strumento utile

¹ Sul legame tra guerra di corsa e schiavitù si vedano i lavori di Salvatore Bono, tra cui si segnalano S. Bono, *I corsari barbareschi*, ERI, Torino 1964 e Id., *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano 1993.

² S. Bono, *La schiavitù nel mediterraneo moderno: storia di una storia*, «Cahiers de la Méditerranée. L'esclavage en Méditerranée à l'époque moderne», 65, 2022.

³ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1953. Tra i primi autori a seguire il nuovo approccio troviamo Godfrey Fisher che nel volume *Barbary Legend* parla della guerra di corsa barbaresca e della schiavitù come sua diretta conseguenza. Un'altra trattazione importante del tema schiavile inserita in una storia generale del Mediterraneo si trova nella *Histoire de la Méditerranée*, a cura di Carpentier e Leburn, in cui è presente un brillante paragrafo sulla «merce umana» a firma di Bartolomé Bennassar. G. Fisher, *Barbary Legend. War, Trade and Piracy in North Africa (1415-1830)*, Clarendon, Oxford 1957; J. Carpentier, F. Leburn (a cura di), *Histoire de la Méditerranée*, Editions du Seuil, Parigi 1998.

⁴ S. Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 9, 18.

al lettore interessato al tema. Visto lo stretto legame tra la schiavitù mediterranea e la guerra di corsa, la rassegna terrà conto anche dei lavori in tema di incursioni barbaresche e di difesa del regno di Sardegna.

1. Studi sul tema corsaro-barbaresco e schiavile

Un primo interesse degli storici al tema corsaro-barbaresco e schiavile data al XIX secolo. Nella *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna* del 1861 Pietro Martini descrive, in forma annalistica, gli attacchi musulmani susseguitisi dall'VIII al XIX secolo. Per l'età moderna l'autore si sofferma sulle richieste degli Stamenti sardi affinché la Sardegna venisse provvista di difese costiere. Esalta l'ardimento dei sardi che sopperivano all'assenza di difese armando in corso piccoli bastimenti e combattendo i barbareschi e accenna brevemente al «frequente mercato di schiavi turchi» che si faceva a Cagliari⁵.

Nel 1900, Francesco Corridore dà alle stampe una storia della marina sarda. È una narrazione diacronica degli eventi marittimi della Sardegna, dove la guerra corsara e la schiavitù trovano ampio spazio. L'approccio è quantitativo, offre ragguagli sulle spese per il mantenimento delle galere e degli equipaggi, sulle paghe degli ufficiali, sulla consistenza degli equipaggi anche attraverso una ponderosa appendice documentaria⁶.

In un saggio del 1941 Emilio Bussi presenta una panoramica sui rapporti tra il Regno di Sardegna e i barbareschi tra il 1798 e il 1815. L'autore fornisce alcuni dati quantitativi sulla marina barbaresca (come i nomi delle imbarcazioni, dei capitani, la quantità e la tipologia degli armamenti di cui erano fornite) e sull'economia delle reggenze (come il valore e la composizione delle entrate monetarie), esamina le condizioni degli schiavi in Berberia, si sofferma sull'inquietudine che le azioni barbaresche suscitavano nel regno e sui provvedimenti assunti per metterne in sicurezza le coste e i mari⁷.

⁵ P. Martini, *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Forni, Cagliari 1861, p. 194.

⁶ F. Corridore, *Storia documentata della marina sarda: dal dominio spagnuolo al savoio, 1479-1720*, Zanichelli, Bologna 1900. I documenti indicati nel testo sono conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari e nell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari. L'appendice documentaria contiene 130 tra atti patrimoniali, provvedimenti regi, richieste di armare in corso, salvacondotti per la cattura di mori e navi barbaresche, ordini per la difesa del regno dai turchi, prese di mori fatte nelle coste sarde e nei mari di Berberia, incanti di schiavi, ordinamenti che gli armatori dovevano osservare mentre corseggiavano contro i pirati.

⁷ E. Bussi, *Sardegna e barbareschi dal 1794 al 1815*, «Oriente Moderno» 21, n. 12, 1941, pp. 597-620. Bussi utilizza documentazione conservata nel fondo Segreteria di Stato e di Guerra dell'Archivio di

Giancarlo Sorgia, in un articolo del 1966, illustra la complessa costruzione della flotta di galere per la difesa della Sardegna attraverso la corrispondenza di don Diego de Aragall (presidente e capitano generale del regno) negli anni in cui ricopriva il ruolo di viceré (1638-1640). I documenti mostrano l'impegno dell'Aragall nell'adempiere alle direttive del sovrano, la collaborazione e i conflitti con Giovanni Andrea Doria (capitano della squadra navale sarda)⁸.

Nel 1999 Giuseppe Mele ripercorre le tappe dell'istituzione del sistema di torri costiere alla fine del Cinquecento con particolare attenzione all'aspetto amministrativo e finanziario del problema⁹. Nello stesso anno, Angelo Rundine si interessa ancora alla guerra corsara nella seconda metà del Cinquecento in rapporto alla schiavitù e al rinnegamento (l'abbandono della religione cristiana in favore di quella islamica). L'autore offre un quadro delle condizioni degli schiavi cristiani in Maghreb, le ragioni delle conversioni all'Islam e quelle che convincevano i rinnegati a tentare il ritorno in patria. Il saggio dà conto anche della presenza di schiavi musulmani a Cagliari dal punto di vista istituzionale e sociale: catturati nei mari del nord Africa, passavano sotto la giurisdizione del procuratore reale e venivano venduti al pubblico incanto. Nella maggior parte dei casi gli schiavi instauravano rapporti affettivi e convivenze pacifiche con i padroni e si inserivano nella vita sociale della città. Raramente tentavano la fuga. Pochissimi riuscivano a compierla: se ripresi subivano un processo al tribunale del Sant'Uffizio¹⁰.

Al fenomeno dei rinnegati cristiani Luigi Pinelli dedica un intero volume nel 1972. Protagonista dell'opera è la più nota figura di rinnegato sardo, Hassan-Agà, emblematica delle possibilità di ascesa sociale che si aprivano agli islamizzati delle reggenze barbaresche (si pensi anche al calabrese Uluch Ali, e al genovese Sinan Capudan Pascià). Hassan-Agà venne catturato da bambino sulle coste sarde e fatto schiavo. In nord Africa diventò pupillo e figlio putativo

Stato di Cagliari e si serve di una pubblicazione anonima dal titolo *Storia degli stati di Algeri, Tunisi, Tripoli e Marocco* che fornisce dati statistici precisi e concorda con i risultati delle ricerche dell'autore.

⁸ G. Sorgia, *Progetti per una flotta sardo-genovese nel Seicento*, Miscellanea di storia ligure, IV, 1966. La documentazione è conservata presso l'Archivio Provinciale dei Frati Minori di Cagliari, registro 273.

⁹ G. Mele, *La difesa del regno di Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999.

¹⁰ A. Rundine, *Corsari, schiavi e rinnegati nei mari sardi nell'età di Filippo II*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999. L'autore si serve di fonti istituzionali, patrimoniali e inquisitoriali conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari, nell'Archivo Histórico Nacional de Madrid e nell'Archivo General de Simancas. Il Sant'Uffizio aveva giurisdizione sui reati di fede. Per questo, essendosi precedentemente convertiti al cristianesimo, gli schiavi che venivano catturati durante i tentativi di fuga venivano giudicati da quel tribunale.

del corsaro Barbarossa. Rinne­gò la religione cristiana e fu protagonista di una fulgida carriera fino a ottenere il trono di Algeri¹¹.

Nel 2001 Antonello Mattone offre una panoramica istituzionale sulla Sardegna nella seconda metà del Cinquecento. Ripercorre luci e ombre del governo di Filippo II nel regno di Sardegna, dalla politica di accentramento del potere alla creazione della Reale Udienza, dando specifico risalto alla difesa costiera. Ne illustra l'organizzazione, basata su due tipologie di controllo amministrativo: l'amministrazione diretta e quella indiretta. La prima era gestita senza mediazione da ufficiali regi (ne è esempio l'amministrazione delle torri) mentre la seconda da privati intermediari o *asientistas* (un esempio è il contratto o *asiento* del 1638 con Giovanni Andrea Doria per il varo delle galere sarde). Ampio lo spazio dedicato all'istituzione e organizzazione del sistema di torri costiere¹².

Sulla stessa linea si colloca Giovanni Murgia nel 2006. Lo storico passa in rassegna i provvedimenti dei re di Spagna per la messa in sicurezza delle coste sarde. Dà particolare attenzione alle tappe della costruzione dell'Amministrazione delle Torri e al complesso *iter* per la realizzazione della flotta sarda. Brevissimo il cenno alla schiavitù¹³.

Nel 2008 Murgia¹⁴, Francesco Cesare Casula¹⁵ e Maria Grazia Mele tornano sul difficile rapporto tra la Sardegna di età moderna e le minacce marittime. Tre saggi riuniti nel volume che raccoglie gli atti del convegno "Contra moros y turcos: politiche e sistemi di difesa degli stati della corona di Spagna in età moderna" del 2005, indagano il fenomeno della guerra di corsa, il pericolo franco-turco per la Sardegna e le difficoltà di difesa del Regno nei secoli XVI e XVII. Mele, in particolare, si concentra sul caso della città di Oristano, la cui sicurezza veniva trascurata dalla Corona a favore della tutela delle risorse del territorio¹⁶.

¹¹ L. Pinelli, *Un corsaro sardo re di Algeri*, Soter, Sassari 1972.

¹² A. Mattone, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, «Studi Storici» anno 42, n. 2, 2001, pp. 263-335.

¹³ G. Murgia, *Paura corsara e problemi di difesa nel Regno di Sardegna tra cinque e seicento*, in S. Mecieca (a cura di), *Mediterranean seascapes: proceedings of an International Conference held in Malta in conjunction with Euromed Heritage II, Navigation du Savoir Project*, Malta University Publishers Ltd, La Valletta 2006.

¹⁴ G. Murgia, *Presenza corsara nel Mediterraneo occidentale e problemi di difesa nel Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII)*, in B. Anatra (a cura di), *Contra moros y turcos: politiche e sistemi di difesa degli stati della corona di Spagna in età moderna. Convegno internazionale di studi Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005*, ISEM-CNR, Cagliari 2008.

¹⁵ F.C. Casula, *Pericolo franco-turco nel regno di Sardegna in epoca moderna*, in B. Anatra (a cura di), *Contra moros y turcos: politiche e sistemi di difesa degli stati della corona di Spagna in età moderna* cit.

¹⁶ M.G. Mele, "....en gran perill de moros i de enemichs ...": intenti e operatività nella difesa costiera del Cinquecento, in B. Anatra (a cura di), *Contra moros y turcos: politiche e sistemi di difesa degli stati della corona di Spagna in età moderna* cit.

Spostando il fulcro della riflessione sul fenomeno schiavile troviamo i primi contributi già alla fine dell'Ottocento. Un breve articolo di Silvio Lippi del 1890 porta alla luce tre casi di manomissione di schiavi - la liberazione per decisione del padrone - e tre esempi di vendite private della seconda metà del XV secolo. Quei documenti, di cui si dà conto in nota, gettano luce sulle modalità con cui si realizzavano tali atti, sui prezzi di vendita, sulle clausole per la liberazione e per la vendita di *captivi*¹⁷.

Nel 1894 Pietro Amat di San Filippo affronta il tema schiavile con una certa organicità. Il volume *Della schiavitù e del servaggio* tratteggia una storia della schiavitù dall'antichità al 1830 e mette in luce il funzionamento del commercio di persone in Sardegna. La giurisdizione sugli schiavi era affidata al procuratore reale, capo dell'azienda economica del regno, e le compravendite di schiavi non potevano avvenire senza il suo consenso e senza quello del maestro razionale. Il viceré e il procuratore reale avevano il diritto di scegliere a proprio piacimento una schiava o uno schiavo tra quelli messi all'asta (privilegio di *joya*). Amat di San Filippo presenta un elenco di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari concernenti la schiavitù, la vendita, i prezzi e gli acquirenti degli schiavi dal 1363 al 1648¹⁸.

Salvatore Loi si è a lungo occupato di schiavitù con lucidità e precisione. Il primo dei suoi studi a tema schiavile risale al 1998 e si inserisce in un ampio volume di storia sociale e culturale. Un capitolo del libro prende in esame la

¹⁷ S. Lippi, *Vendita privata e manomissione di schiavi in Sardegna*, «L'avvenire di Sardegna», 1890. Le tre manomissioni di schiavi riportate dal Lippi: Pietro Durant, notaio, redige l'atto di liberazione di una schiava di sedici anni chiamata Margherita da parte del suo padrone Francesco Vital, maiorchino; a firma dello stesso Durant è l'atto di liberazione di Barech, schiavo di Pietro Baquer di Castello, emancipato a condizione di pagare 300 lire di alfonsini minuti entro tre anni; infine Lippi riporta l'atto di emancipazione di una giovane schiava da parte di un medico del Castello di Cagliari senza alcuna condizione, firmato dal notaio Andrea Barbens. I tre contratti di vendita: Bertrando Crexelles, mercante del Castello di Cagliari, vende la sua schiava di 30 anni al dottore in utroque Giovanni Batle anch'esso di Cagliari per 160 lire di alfonsini minuti. Nella vendita si precisa che la schiava «non orina nel letto, è sana di mente e non soffre d'epilessia»; l'onorevole Francesco Pasquasio firma due quietanze a favore di Lorenzo Ledo, mercante, per la vendita di uno schiavo nero e di una schiava con bambina; nel 1482 un mercante di Gaeta domiciliato a Cagliari vende per 90 lire sarde la sua schiava saracena, prigioniera di guerra, a Dalmazio Marques, mercante di Castello. Nel contratto si specifica che la schiava è affetta da un tumore nella guancia sinistra che, secondo il venditore, non è ascrivibile alla scrofolo: se nei tre anni successivi dovesse essere appurato invece il contrario, l'acquirente dovrebbe restituire la schiava ed essere risarcito del suo prezzo.

¹⁸ P. Amat di San Filippo, *Della schiavitù e del servaggio in Sardegna. Indagini e studi di Pietro Amat di S. Filippo*, Paravia, Torino 1894. Le fonti utilizzate sono contenute nell'Archivio di Stato di Cagliari: fondo Antico Archivio Regio, serie K, B, C, BC, BD, P. Sotto forma di prospetto l'autore indica la data del documento, la segnatura archivistica e un breve regesto che spesso contiene nomi di corsari, venditori e acquirenti, età, nome degli schiavi e prezzo di vendita

schiavitù domestica di musulmani in Sardegna, analizzando le condizioni di vita e le mansioni svolte e il trattamento riservato agli schiavi nelle abitazioni sarde. Loi analizza svariate tipologie di fonti, da quelle parrocchiali a quelle inquisitoriali passando per le amministrative e patrimoniali¹⁹. Nel 2014 l'autore pubblica due nuovi contributi sulla schiavitù in Sardegna servendosi ancora di svariate fonti archivistiche e offrendo una lettura ampia e precisa. *Schiavi musulmani in Sardegna nei secoli XVI e XVII* dà conto del funzionamento del mercato schiavile sardo attraverso l'analisi delle prese di mori. Indica i prezzi di vendita e riflette sulla difficoltà di stimare le presenze schiavili a Cagliari; ripercorre la normativa sugli schiavi e torna sulle condizioni di vita degli schiavi domestici²⁰. In *La schiavitù in Sardegna nel XVIII secolo* Loi propone alcune osservazioni di carattere generale sulla schiavitù mediterranea e sulla presenza musulmana in Sardegna. Si serve di un processo dell'Inquisizione episcopale dell'arcidiocesi di Cagliari per ricostruire la vicenda di un pescatore di Stampace, Sisinnio Pittau, fatto schiavo a Tunisi negli anni Quaranta del Settecento e convertitosi per sfuggire ai maltrattamenti²¹. Nel 2016 esce *Prigionieri per la fede*, in cui Loi propone nuovi elementi per la comprensione della schiavitù in Sardegna, grazie alla ricchezza delle fonti investigate. L'autore mostra i legami tra guerra di corsa e schiavitù; evidenzia la reciprocità del fenomeno riflettendo sulle vite condotte dagli schiavi sardi nel Maghreb e dagli schiavi musulmani in Sardegna; analizza i possibili percorsi di riscatto e liberazione sia nell'una che nell'altra sponda del Mediterraneo. Infine, non trascura di tratteggiare una panoramica sul fenomeno dei rinnegati e sulla normativa in merito agli schiavi²².

¹⁹ S. Loi, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa, famiglia, scuola*, AM&D, Cagliari, 1998, pp. 252-263. Le fonti utilizzate provengono da archivi sardi, nazionali e internazionali: Archivio di Stato di Cagliari, Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari, Archivio della Curia Arcivescovile di Nuoro, Archivio Storico Diocesano di Sassari, Archivio Apostolico Vaticano, Archivo Histórico Nacional di Madrid, Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona.

²⁰ S. Loi, *Schiavi musulmani in Sardegna nei secoli XVI e XVII*, «Bollettino di Studi Sardi», vol. 7/2014, 2014. Le fonti utilizzate dall'autore sono di varie tipologie - patrimoniali, inquisitoriali, ecclesiastiche, notarili - e provengono da diversi archivi cagliaritari (Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Archivio Storico Diocesano), dall'Archivo Histórico Nacional di Madrid e dall'Archivum Romanum Societatis Iesus di Roma.

²¹ S. Loi, *La schiavitù in Sardegna nel XVIII secolo*, «Quaderni Bolotanesi», 40, 2014. In questo contributo le fonti utilizzate sono ecclesiastiche (Archivio Storico Diocesano di Cagliari) e patrimoniali (Archivio di Stato di Cagliari).

²² S. Loi, *Prigionieri per la fede: razzie tra musulmani e cristiani (Sardegna secoli XVI-XVIII)*, S@l Edizioni, Capoterra 2016. Le fonti utilizzate dall'autore sono di varie tipologie - patrimoniali, normative, inquisitoriali, ecclesiastiche, notarili - e provengono da diversi archivi cagliaritari (Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Archivio Storico Diocesano), nazionali e internazionali come l'Archivio

Un altro studioso che si confronta col tema è Francesco Carboni. Nel 1997 pubblica un saggio che, da una prospettiva istituzionale e patrimoniale, analizza i diritti di naufragio e di presa di schiavi che la regia corte esigeva in base al valore monetario delle navi naufragate e degli schiavi catturati. L'autore offre un panorama di fonti ed eventi puntuali come i naufragi del XVII secolo e le entrate della regia cassa negli anni 1634-1643²³. Nel 2008 Carboni torna a occuparsi di *captivi* in Sardegna in un volume dal titolo *L'umanità negata*, che illustra le vicende degli schiavi appartenenti a padroni sardi. Senza trascurare il versante istituzionale ed economico, l'autore tocca gli aspetti più umani della questione utilizzando la fonte notarile²⁴.

Nel 2009 Carlo Pillai si interessa agli ebrei proprietari di schiavi e agli schiavi ebrei in Sardegna servendosi di atti notarili e patrimoniali. Gli ebrei, inseriti com'erano nel commercio su vasta scala, avevano un accesso privilegiato all'approvvigionamento di schiavi. Non potendo avere al proprio servizio cristiani, acquistavano esclusivamente musulmani. Gli ebrei in schiavitù sono attestati solo all'indomani dell'espulsione del 1492 dai regni della monarchia spagnola. Gli sporadici ritrovamenti documentari indicati da Pillai risalgono al XVII secolo²⁵.

Di indubbia utilità è un contributo del 2017 di Roberto Poletti. Avvalendosi degli atti notarili della Tappa di Insinuazione di Iglesias, Poletti propone un sintetico quadro della condizione degli schiavi sardi in nord Africa, riportando diverse vicende individuali e notizie relative agli equipaggi barbareschi catturati e fatti schiavi in Sardegna²⁶.

Apostolico Vaticano (già Archivio Segreto Vaticano), l'Archivo Histórico Nacional di Madrid, l'Archivo General de Simancas, l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona.

²³ F. Carboni, *Il diritto di naufragio, il diritto di presa su navi e su schiavi mori e turchi nella Sardegna nord-orientale nel secolo XVII*, «Annali della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», vol. XX, 1997. Carboni indica data, luogo, tipo di imbarcazione, merci trasportate e nome del patrono addetto al recupero. Le fonti su cui si basa la ricerca sono le serie BC e P dell'Antico Archivio Regio (Archivio di Stato di Cagliari), contenenti la documentazione della Procurazione Reale - l'ufficio di amministrazione patrimoniale e finanziaria del Regno - e del Regio patrimonio.

²⁴ F. Carboni, *L'umanità negata. Schiavi mori, turchi, neri, ebrei e padroni cristiani nella Sardegna del '500*, CUEC, Cagliari 2008.

²⁵ C. Pillai, *Schiavi ebrei e schiavi di ebrei in Sardegna*, «Materia giudaica», XIV/1-2, 2009. Due esempi di schiavi ebrei in Sardegna rinvenuti nelle fonti notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari: Araon Cojonis, del regno di Polonia, appartenente a don Jaime di Castelvi, riscattato nel 1608, e Maria Manuela, ebrea fatta cristiana, appartenente al canonico Jayme Brengo e venduta alla sua morte al nobile don Bonaventura Astraldo.

²⁶ R. Poletti, *Esclusa e captius nei protocolli notarili della Tappa di Insinuazione di Iglesias (1536-1597)*, «Studi e ricerche», vol. X, Grafica del Parteolla, Dolianova 2017, pp. 37-59.

Diversi storici hanno ristretto il loro *focus* sulla città di Cagliari, la principale piazza per il mercato schiavile del regno. Gabriella Olla Repetto, nel 1980, scrive un breve saggio sulla componente mora che abitava la città tra il XV e il XVI secolo. L'autrice evidenzia le condizioni di vita, il trattamento e l'inserimento degli ex schiavi nel tessuto sociale cittadino. Dallo studio di Olla Repetto emerge che un significativo numero di schiavi, riacquistata la libertà, rimaneva a vivere in città. Molti si mettevano al servizio dell'ex padrone e altri, più intraprendenti, trovavano impiego nel settore artigianale e commerciale, conquistando talvolta condizioni economiche e sociali dignitose²⁷.

La schiavitù a Cagliari è oggetto di due saggi di Carlo Pillai pubblicati nel 1985 e nel 1995. In *Schiavi orientali a Cagliari nel quattrocento* Pillai riflette sugli schiavi provenienti dall'Europa orientale. Visto il silenzio della letteratura in merito a questa componente etnica, l'autore avvia una ricerca tramite le fonti notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari. Dallo studio emergono 27 casi di schiavi orientali nel XV secolo (russi, tartari, circassi, ungheresi). Se ne conoscono le età, i nomi e le professioni, le condizioni sociali dei venditori e dei compratori²⁸. Nel 1995 Pillai estende l'indagine agli schiavi africani, mappa i luoghi di provenienza e le compravendite affidandosi ancora una volta alla fonte notarile, dalla quale emergono 40 schiavi africani in circa mezzo secolo. L'autore indica i nomi, le età, il tipo di contratto e i prezzi, i nomi dei venditori e degli acquirenti. Ad acquistare schiavi, oltre al ceto mercantile, erano giurati cittadini per conto della municipalità e canonici della cattedrale di Cagliari²⁹.

Nel 1997 Maria Luisa Plaisant analizza il censimento di schiavi fatto a Cagliari nel 1564, conservato nella serie *Estado* dell'Archivio Generale di Simancas e redatto in un anno in cui era forte la domanda di rematori per le galere della flotta spagnola impegnata contro i barbareschi. Tra il 10 e il 12 aprile 1564 una *crida publica* ordinava la consegna alla corte viceregia di schiavi e liberti, neri, bianchi, mori, turchi, cristiani o non cristiani. Vennero consegnati ed esaminati 126 maschi e vennero registrati i nomi dei proprietari (molti mercanti, cavalieri, laureati, mentre numerosi altri sono indicati con l'attributo di *mosen* che indica i membri della media e alta borghesia), i nomi e talvolta la nazionalità

²⁷ G. Olla Repetto, *Cagliari crogiolo etnico: la componente mora*, «Medioevo: saggi e rassegne», VII, 1980. L'autrice si serve degli atti notarili della Tappa di Insinuazione di Cagliari conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari.

²⁸ C. Pillai, *Schiavi orientali a Cagliari nel quattrocento*, «Medioevo: saggi e rassegne», n. 10, 1985.

²⁹ C. Pillai, *Schiavi africani a Cagliari nel quattrocento*, in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990*, vol. 2, tomo II, Carlo Delfino, Sassari 1995.

degli schiavi, il colore della carnagione, l'età e altre informazioni, tra cui la provenienza e il loro inserimento nella vita cittadina e nell'economia locale³⁰.

2. Studi sulla liberazione per riscatto

Nella complessa vicenda schiavile-corsara vi è un aspetto che ha richiamato l'interesse degli studiosi: la liberazione per riscatto. Si tratta della possibilità per i prigionieri di tornare in libertà dietro il pagamento di una somma di denaro.

A occuparsi di riscatto di schiavi erano soprattutto gli ordini religiosi, tra i quali si possono annoverare i padri mercedari e i padri trinitari. Nel 2000, Antonio Rubino tratteggia una storia dei mercedari in Sardegna dal XIV al XXI secolo avvalendosi di numerose fonti archivistiche. Il nono capitolo del suo volume è dedicato all'attività di redenzione dei *captivi* cristiani e fornisce ragguagli su un gran numero di missioni, sugli schiavi da queste trattati e sulle modalità di lavoro³¹. Spesso i mercedari agivano in collaborazione con l'ordine dei trinitari, presenti in Sardegna dal XVI secolo. I due ordini in cooperazione liberarono un gran numero di schiavi cristiani e persero altrettanti religiosi, uccisi mentre portavano avanti la missione³².

Anche l'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma era impegnata nella redenzione dei *captivi*. Alla fine del Cinquecento organizzò due missioni di riscatto ad Algeri dove si trovavano numerosi schiavi sardi. A scrivere in merito alla vicenda è lo storico dell'economia Ciro Manca nel 1975. Attraverso le carte dell'Arciconfraternita conservate nell'Archivio Apostolico Vaticano, Manca

³⁰ M.L. Plaisant, *Un censimento di schiavi a Cagliari nel 1564*, in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990*, vol. 4, Carlo Delfino, Sassari 1995.

³¹ A. Rubino, *I mercedari in Sardegna (1335-2000)*, Istituto storico dell'ordine della mercede, Roma 2000. Le fonti archivistiche utilizzate dall'autore sono principalmente di tipo ecclesiastico ma comprendono anche atti di Parlamenti, pregoni viceregi, atti del tribunale della Reale Udienza, documenti della Segreteria di Stato e di Guerra e molti altri. Provengono sia da archivi Cagliaritari come l'Archivio Arcivescovile, l'Archivio del Convento di Bonaria, l'Archivio di Stato, la Biblioteca Universitaria e l'Archivio del Monastero dei Mercedari, sia da altri archivi sardi come l'Archivio Storico Arcivescovile, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Universitaria di Sassari, l'Archivio Comunale di Ussana, l'Archivio Parrocchiale di Nurri. Inoltre, Rubino si avvale di archivi nazionali e internazionali come l'Archivio Apostolico Vaticano, l'Archivio della Curia Generalizia dei Mercedari e l'Archivio della Curia Provinciale dei Mercedari di Roma, l'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona, la Biblioteca Nacional di Madrid.

³² Una breve storia dell'ordine trinitario in Sardegna con cenno alla loro attività di riscatto si trova in M.B. Lai, *Dalla luce al buio. I Trinitari: un Ordine religioso presente in Sardegna nei secoli passati ed oggi sconosciuto ai più*, Almanacco di Cagliari, 2014.

racconta della partecipazione di un vescovo sardo alle due missioni. Giovanni Sanna di Ales era dottore in *utroque iure*, prima decano di Ales e poi vescovo di Ampurias, grande conoscitore delle lingue. Ottenne l'autorizzazione a condurre trattative e nel 1585 riuscì a riscattare 74 schiavi di cui 4 sardi di cui conosciamo i nomi, le vicissitudini di cattura e il prezzo del riscatto. Manca precisa che al prezzo del riscatto si doveva aggiungere la percentuale (circa il 20%) spettante al pascià e ai suoi ufficiali, insieme alle spese sostenute dalla Compagnia. Nella seconda missione, nel 1587, vennero liberati 242 schiavi di cui 23 sardi³³.

Un evento in particolare è stato oggetto di attenzione da parte degli storici: l'attacco sferrato dai corsari tunisini nel 1798 a Carloforte. La cittadina di Carloforte si trova nell'Isola di San Pietro, sulla costa sud-occidentale della Sardegna. Venne fondata negli anni Trenta del Settecento a seguito del programma di colonizzazione promosso dal re Carlo Emanuele III per il trasferimento nell'isola di abitanti dell'isolotto tunisino di Tabarca. All'alba del 2 settembre 1798, un gruppo di corsari tunisini sbarcarono a Carloforte e iniziarono un violento saccheggio, portando via 830 abitanti. Immediatamente vennero avviate le procedure per il riscatto, rivelatesi tutt'altro che semplici. Solo nel 1803 gli schiavi furono liberati.

L'attenzione degli studiosi alla vicenda si deve alla gravità dell'episodio, avvenuto alle soglie del XIX secolo, alle sofferenze sopportate dalle vittime, all'eccezionalità del numero di persone catturate, alle lunghe e intricate trattative per la liberazione e alla quantità di fonti archivistiche che lo documentano³⁴.

Il barone Giuseppe Manno nel 1847 descrive l'attacco del 1798 con dovizia di particolari e in toni narrativi, quando i

«feroci e inumani» corsari barbareschi rapirono quanto poterono; devastarono, ruppero, profanarono o villipesero quanto dovevano lasciare. Guastarono [...] tutte le barche sparse in quei litorali. Ottocentotrenta popolani erano al tempo stesso raccolti; e seminudi e martoriati in ogni maniera, cacciavansi [...] a caricare la sentina delle navi tunisane³⁵.

³³ C. Manca, *Un decano d'Ales redentore di schiavi in berberia sul finire del cinquecento*, in A. Atzeni (a cura di), *La Diocesi di Ales-Usellus-Terralba: aspetti e valori*, Fossataro, Cagliari 1975.

³⁴ La vicenda è ampiamente documentata nelle carte della Segreteria di Stato e di Guerra del governo sardo conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari e nei carteggi dei principi sabaudi conservati all'Archivio di Stato di Torino, nonché nella corrispondenza dei consoli accreditati a Cagliari, in quella di privati e religiosi dell'isola e della penisola.

³⁵ G. Manno, *Appendice per gli anni dal 1773 al 1799 alla Storia di Sardegna*, Tipografia Elvetica, Capolago 1847, p. 422.

Ernesto Pontieri nel 1934 ripercorre l'aggressione tunisina e si concentra sulle intricate procedure per il riscatto. Utilizzando documentazione finanziaria e di corrispondenza rende conto delle fasi e delle figure coinvolte nella raccolta dei fondi e nelle trattative col bey di Tunisi: dai primi tentativi del conte Giovanni Porcile all'intervento dello zar Alessandro I di Russia, dal tentativo del duca di san Pietro, don Alberto Genovès, fino all'intervento risolutivo del console di Francia a Tunisi Jaques Dévoize, portavoce del primo console francese, Napoleone Bonaparte³⁶.

Nel 1935 Amerigo Imeroni si occupa dei negoziati per il riscatto dei carolini e li ripercorre schematicamente. L'autore non cela i propri giudizi sugli aggressori nordafricani e un passo iniziale è esempio dei toni usati:

Fosche tinte e vividi bagliori si alternano nel quadro desolato: da un lato la venalità ingorda, l'astuzia subdola ed ostinata dei Mori, dall'altro l'appassionata opera dei Redentori, dal Papa Pio VII ai Re di Sardegna, Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I, ai Viceré, ai Consoli delle Potenze europee in Tunisi. Umile e disinteressata quanto ardente di fede, l'operosa costanza dei Frati della Mercede di Buonaria, dei Trinitari Scalzi, Domenicani, Francescani e Cappuccini. Un grido di dolore, l'ultima Crociata incruenta della vecchia Europa contro i barbari mediterranei! La diplomazia lotta contro la mala fede moresca ed ogni giorno, ogni ora, apportano una speranza od un disinganno.

Imeroni mette a disposizione una lunga appendice con le trascrizioni integrali dei documenti, tra cui le relazioni da Carloforte dell'inviato del viceré, il cavalier Antonio Grondona, e diversi trattati per le proposte di riscatto³⁷.

Nel 1937 il gesuita Joseph Kleyntjens pubblica un contributo sulla «paterna sollecitudine» con cui i pontefici Pio VI e Pio VII intervennero nelle trattative di liberazione dei carolini, prima con un sussidio monetario e poi con la mediazione presso lo zar di Russia. L'autore descrive l'attacco a Carloforte e riporta integralmente cinque documenti inediti dell'Archivio Apostolico Vaticano che fanno luce sull'intercessione della Santa Sede presso Alessandro I a favore degli schiavi carolini³⁸.

Giuseppe Puggioni, nel saggio del 1967 dal titolo *La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche*, rileva che degli 830 carolini catturati solo 736 fecero ritorno

³⁶ E. Pontieri, *Problemi sardi al principio del secolo XIX: riscatto degli schiavi carolini nel 1803*, «Studi sardi», vol. I, Istituto per gli studi sardi, Cagliari 1934.

³⁷ A. Imeroni, *I re di Sardegna pel riscatto degli schiavi dai barbareschi*, La Libreria dello Stato, Roma 1935. Cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, serie II, voll. 1462 e 1463.

³⁸ J. Kleyntjens, *L'azione della Santa Sede per il riscatto di schiavi sardi catturati dai Barbareschi*, «Archivio Storico Italiano», 95, n. 3 (363), 1937, p. 89.

in patria; che durante la prigionia si verificarono 117 morti e 95 nascite; che alcuni carolini furono venduti ad Algeri e altri invece vennero liberati per diverse vie o rinnegarono la religione cristiana; che alcune donne, pur liberate, rimasero a Tunisi³⁹.

Nel 1971 Tito Orrù indaga il ruolo ricoperto in occasione del riscatto dei carolini dal conte Gaetano Pollini, facoltoso commerciante cagliaritano attivo nelle esportazioni di grano. Pollini fornì sostegno economico decisivo come intermediario nella definizione delle trattative, inducendo il console francese Dévoize a premere a nome di Bonaparte sul bey di Tunisi⁴⁰.

Giuseppe Vallebona nel volume *Carloforte storia di una colonizzazione*, del 1988, offre una sintesi divulgativa all'incursione tunisina e alla schiavitù. Attraverso le testimonianze dei protagonisti mette in luce i sentimenti di terrore e angoscia dei rapiti e la crudeltà degli aggressori⁴¹.

Nel 2006 esce il libro *Carloforte tra Settecento e Ottocento: cinque anni di schiavitù per i carolini, dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, curato da Salvatore Bono, con contributi che ancora affrontano l'evento da diverse prospettive, dando evidenza al ruolo giocato dalla famiglia Porcile negli eventi più significativi della vicenda carlofortina tra XVIII e XIX secolo⁴².

Conclusioni

I contributi di cui disponiamo sulla schiavitù in Sardegna non sono pochi. Si nota, tuttavia, come un fenomeno così poliedrico e complesso sia stato trattato in maniera disorganica. Non disponiamo ancora di un lavoro generale di storia della schiavitù sarda che offra il quadro delle conoscenze acquisite fino ad oggi dagli studiosi, che si sono dedicati ad aspetti specifici e circoscritti del fenomeno, come ad esempio la presenza di schiavi a Cagliari in un determinato

³⁹ G. Puggioni, *La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche*, «Genus», 23, n. 1/2, 1967, pp. 29-107. Puggioni utilizza un documento sugli schiavi tabarchini nati e morti a Tunisi durante la prigionia. Il documento si trova in Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, Serie II, vol. 1463, ed è intitolato *Nota degli schiavi tabarchini nati in questa di Tunisi nel tempo di loro infelice disgrazia e altra nota di quei che morirono pendente la schiavitù, estratto fedelmente dal Quinque Libris della Chiesa Parrocchiale da Fra Settimo da Montealbodo Prefetto Cappuccino e Provicario Apostolico nel Regno di Tunisi e sue adiacenze*.

⁴⁰ T. Orrù, *Postumi risvolti della politica finanziaria del governo sabaudo in «esilio»: il «credito Pollini» per il riscatto degli schiavi carolini*, Giuffrè, Milano 1971.

⁴¹ G. Vallebona, *Carloforte. Storia di una colonizzazione (1738-1810)*, Edizione Tamburino Sardo, Cagliari 1988.

⁴² S. Bono (a cura di), *Carloforte tra Settecento e Ottocento: cinque anni di schiavitù per i carolini, dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, AM&D, Cagliari 2006.

anno, gli enti di redenzione o l'attacco a Carloforte alla fine del Settecento. Anche dal punto di vista quantitativo, i dati forniti sono circoscritti a periodi limitati, e non letti alla luce di un quadro diacronico e comparativo. Gli studi sono dedicati esclusivamente ai captivi di origine arabo-turca, se si eccettuano i due saggi di Carlo Pillai su captivi ebrei⁴³ e schiavi orientali⁴⁴.

Le caratteristiche del dibattito discendono dalla tipologia di fonti utilizzate dagli storici. Spesso i lavori si fondano su una sola tipologia di fonte, ma quando gli studi nascono dalla comparazione tra fonti diverse l'analisi si fa più puntuale e approfondita.

La limitatezza delle fonti utilizzate è anche geografica. La documentazione maggiormente indagata è quella locale, con eccezioni relative agli archivi centrali spagnoli (Archivo Histórico Nacional di Madrid, Archivo General de Simancas, Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona), quelli ecclesiastici romani (Archivio Apostolico Vaticano, Archivi dei Mercedari) e l'Archivio di Stato di Torino. Poco o per nulla investigati sono stati gli Archivi di Stato di Genova, Livorno, Firenze, Napoli, Palermo, gli archivi francesi, britannici e nordafricani. L'ampliamento della ricerca permetterà la ricostruzione dei nodi delle reti e delle connessioni che legavano il mercato sardo delle persone al più ampio mercato mediterraneo ed europeo, per ora pressoché assenti nel quadro emerso.

⁴³ C. Pillai, *Schiavi ebrei e schiavi di ebrei in Sardegna* cit.

⁴⁴ C. Pillai, *Schiavi orientali a Cagliari nel quattrocento* cit.

Appendice. Bibliografia degli studi su Sardegna e schiavitù in età moderna

Autore	Data	Titolo
1. G. Manno	1847	Appendice per gli anni dal 1773 al 1799 alla Storia di Sardegna
2. P. Martini	1861	Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna
3. S. Lippi	1890	Vendita privata e manomissione di schiavi in Sardegna
4. P. Amat di San Filippo	1894	Della schiavitù e del servaggio in Sardegna. Indagini e studi di Pietro Amat di S. Filippo
5. F. Corridore	1900	Storia documentata della marina sarda: dal dominio spagnolo al savoio, 1479-1720
6. E. Pontieri	1934	Problemi sardi al principio del secolo XIX: riscatto degli schiavi carolini nel 1803
7. A. Imeroni	1935	I re di Sardegna pel riscatto degli schiavi dai barbareschi
8. J. Kleyntjens	1937	L'azione della Santa Sede per il riscatto di schiavi sardi catturati dai Barbareschi
9. E. Bussi	1941	Sardegna e barbareschi dal 1794 al 1815
10. G. Sorgia	1966	Progetti per una flotta sardo-genovese nel Seicento
11. G. Puggioni	1967	La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche
12. T. Orrù	1971	Postumi risvolti della politica finanziaria del governo sabaudo in "esilio": il "credito Pollini" per il riscatto degli schiavi carolini
13. L. Pinelli	1972	Un corsaro sardo re di Algeri
14. C. Manca	1975	Un decano d'Ales redentore di schiavi cristiani in berberia sul finire del Cinquecento
15. G. Olla Repetto	1980	Cagliari crogiolo etnico: la componente mora
16. C. Pillai	1985	Schiavi orientali a Cagliari nel quattrocento

Autore	Data	Titolo
17. G. Vallebona	1988	Carloforte. Storia di una colonizzazione
18. C. Pillai	1995	Schiavi africani a Cagliari nel quattrocento
19. F. Carboni	1997	Il diritto di naufragio, il diritto di presa su navi e su schiavi mori e turchi nella Sardegna nord-orientale nel secolo XVII
20. M. L. Pleasant	1997	Un censimento di schiavi a Cagliari nel 1564
21. S. Loi	1998	Schiavitù domestica
22. G. Mele	1999	La difesa del regno di Sardegna nella seconda metà del Cinquecento
23. A. Rundine	1999	Corsari, schiavi e rinnegati nei mari sardi nell'età di Filippo II
24. A. Rubino	2000	I mercedari in Sardegna (1335-2000)
25. A. Mattone	2001	Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentrato statale
26. S. Bono	2006	Carloforte tra Settecento e Ottocento: cinque anni di schiavitù per i carolini, dalla cattura alla liberazione (1798-1803)
27. G. Murgia	2006	Paura corsara e problemi di difesa nel Regno di Sardegna tra Cinque e Seicento
28. F. Carboni	2008	L'umanità negata. Schiavi mori, turchi, neri, ebrei e padroni cristiani nella Sardegna del '500
29. F.C. Casula	2008	Pericolo franco-turco nel regno di Sardegna in epoca moderna
30. G. Murgia	2008	Presenza corsara nel Mediterraneo occidentale e problemi di difesa nel Regno di Sardegna (secoli XVI-XVII)
31. M.G. Mele	2008	"...en gran perill de moros i de enemichs...": intenti e operatività nella difesa costiera del Cinquecento
32. C. Pillai	2009	Schiavi ebrei e schiavi di ebrei in Sardegna
33. S. Loi	2014	La schiavitù in Sardegna nel XVIII secolo

Autore	Data	Titolo
34. S. Loi	2014	Schiavi musulmani in Sardegna nei secoli XVI e XVII
35. M.B. Lai	2014	Dalla luce al buio. I Trinitari: un Ordine religioso presente in Sardegna nei secoli passati ed oggi sconosciuto ai più
36. S. Loi	2016	Prigionieri per la fede: razzie tra musulmani e cristiani: (Sardegna secoli XVI-XVIII)
37. R. Poletti	2017	<i>Esclusa e captius</i> nei protocolli notarili della Tappa di Insinuazione di Iglesias (1536-1597)

Beatrice Schivo

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

E-mail: b.schivo@gmail.com

SUMMARY

This bibliographic review tries to offer an overview of existing studies on the slavery phenomenon in the Kingdom of Sardinia in the modern age. Given the close link between Mediterranean slavery and the privateer war, the review also takes into account the studies on the subject of corsair attacks and defense of the sardinian coasts.

Keywords: mediterranean slavery; privateer war; Sardinia; modern age; bibliography.

Interventi

La rete degli ospedalieri antoniani: alcune riflessioni*

MARIANGELA RAPETTI

Gli ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne nacquero come confraternita laica, tra la fine dell'XI e i primi del XII secolo, con lo scopo di assistere i pellegrini che si recavano in una piccola chiesa del Delfinato per rendere omaggio alle reliquie del santo eremita, traslate dal cavaliere Jocelin de Châteauneuf a La Motte-Saint-Didier, oggi Saint-Antoine-l'Abbaye (Isère)¹.

Sant'Antonio era ritenuto guaritore del fuoco sacro, una malattia della pelle molto diffusa all'epoca che, per questa ragione – e soprattutto grazie all'attività degli antoniani – iniziò a essere chiamata 'fuoco di sant'Antonio'. Si trattava, probabilmente, di un insieme di malattie che avevano come eziologia comune il bruciore, il rigonfiamento e il colore scuro della pelle, o la cancrena, originate da malnutrizione, batteri e parassiti, e che non devono essere completamente identificate né con l'ergotismo, come è accaduto in passato, né con l'odierno Fuoco di sant'Antonio, ovvero l'*Herpes Zoster*².

Il prestigio di questi cavalieri prosperò rapidamente, ed essi si spinsero presto oltre i confini del Delfinato per raccogliere nuove elemosine. Papa Bonifacio VIII, nel 1297, eresse il priorato in abbazia: gli antoniani furono riconosciuti Ordine canonico ospedaliero di Saint-Antoine-en-Viennois. L'abate, nominato direttamente dal papa, fu posto al vertice dell'ordine³.

Gli antoniani si diffusero in tutta Europa mantenendo una struttura gerarchica. Le circoscrizioni territoriali, dette precettorie, erano distinte in generali e semplici: le seconde erano poste sotto il controllo delle prime, che a loro volta rispondevano direttamente alla casa madre⁴.

* L'intervento, in lingua inglese, è stato presentato il 21 aprile 2021 al Congresso RSA Virtual 2021, inserito nel panel *Renaissance Hospitals in Southern Europe. Institutional Networks and Models (1350-1550)*.

¹ P. Noordeeloos, *La translation de Saint Antoine en Dauphiné*, «Analecta Bollandiana», 60 (1942), pp. 68-81, cfr. anche A. Foscati, *I tre corpi del santo. Le leggende di traslazione delle spoglie di sant'Antonio abate in Occidente*, «Hagiographica», 20 (2013), pp. 144-181.

² Non è possibile, in questa sede, ripercorrere la storia della malattia, pertanto si rinvia a A. Foscati, *Ignis sacer. Una storia culturale del fuoco sacro dall'antichità al Settecento*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013.

³ Sulle origini degli antoniani si rinvia a L. Mailliet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine (Isère), XIe-XIIIe siècles*, «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme», 41 (1907), pp. 91-106, 176-186, 319-327, 378-396; A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, PU, Grenoble 1995.

⁴ Per un approfondimento cfr. J. Dhondt, *Les Antonins dans les Alpes. Stratégies d'implantation et structuration d'une famille de dépendances (XIIe-XVe siècle)*, in *Etablissements monastiques et canoniaux dans les*

In questo breve scritto ci si concentrerà sulla precettoria generale di Gap (Hautes-Alpes), fondata nella prima metà del XII secolo; sulla precettoria generale di Ranverso (Val di Susa), fondata alla fine dello stesso secolo; sulla precettoria generale di Firenze, sorta al principio del XIV secolo. Tutte e tre hanno svolto ruoli chiave nella storia antoniana: il precettore di Ranverso, a partire dal 1323, aveva assunto l'incarico di cellerario della casa madre; la precettoria di Firenze fu unita alla mensa abbaziale subito dopo la sua fondazione; la precettoria di Gap, nel 1363, fu unita all'opera della casa madre, e il suo precettore assunse il ruolo di maestro dell'opera. Si tratta anche di tre realtà longeve: le prime due furono attive fino alla soppressione dell'ordine, avvenuta nel 1776⁵, mentre la precettoria di Firenze fu soppressa *motu proprio* dal granduca Leopoldo nel 1775⁶.

È doveroso richiamare alcuni dati generali, fondamentali per riflettere sulla rete delle precettorie. In primo luogo, tutte le periferie contribuivano al mantenimento ordinario, nonché alle spese straordinarie, della casa madre e dei suoi ospedali, ubicati nel borgo che ha preso il nome di Saint-Antoine-l'Abbaye. Tra le ingenti spese alle quali l'ordine doveva fare fronte, per esempio, vi erano quelle per la costruzione di una monumentale abbazia, e il debito con i benedettini di Montmajour, in origine beneficiari della chiesa di Saint-Antoine e risarciti a seguito del riconoscimento dell'autonomia dell'Ordine antoniano⁷. Altro aspetto importante fu la decisione presa dal capitolo generale del 1327, nel quale si stabilì di rafforzare il legame tra centro e periferie assegnando il governo delle precettorie generali a canonici francesi, provenienti direttamente dalla casa madre. Ulteriore dato da considerare è la riforma dell'ordine attuata nel 1478, voluta a seguito dei problemi scaturiti dal Grande scisma d'Occidente e dal conseguente scisma interno – l'abate generale e le case francesi seguirono

Alpes du Nord, Ve-XVe siècle, sous la dir. de Noëlle Deflou-Leca et François Demotz, PU, Rennes 2020, pp. 239-250; Ead., *Sous le signe du Tau. De la fraternité laïque à l'abbaye, Saint-Antoine et son réseau de dépendances dans les Alpes occidentales, du XIe au XVe siècle*, «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre», 24/1 (2020), <http://journals.openedition.org/cem/17316> (10 dicembre 2021).

⁵ *Translatio professorum ordinis sancti Antonii ad Hierosolymitanum ordinem, cum diversa dispositione eorum monasteriorum* (1776 dicembre 17), in *Bullarii Romani continuatio. Tomus quintus continens pontificatus Pii VI annum primum ad tertium*, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Roma 1842, n. 118, pp. 294-301.

⁶ *Tomo decimo delle Gazzette toscane uscite settimana per settimana nell'anno 1775*, appresso Anton Giuseppe Pagani stampatore e libraio dalle Scalere di Badia, Firenze 1775, p. 149; *Editto che fa sapere la vendita da farsi del Patrimonio della soppressa Precettoria di S. Antonio, de' 2. Dicembre 1775*, in *Bandi e ordini da osservarsi nel granducato di Toscana*, 1776, n. XC.

⁷ Bonifacio VIII stabilì come risarcimento da parte degli antoniani una pensione annua di 1.300 libbre di denari di Tours, cfr. L. Mailet-Guy, *Saint-Antoine et Montmajour au Concile de Bâle (1434-1438)*, Valence, 1928.

il papa di Avignone, gli altri rimasero fedeli al pontefice romano. La riforma fu decisa e approvata solo da rappresentanti francesi dell'ordine – conseguenza, questa, della decisione presa nel 1327 e mai revocata. Questa *Sacra reformatio* regolò la vita dell'ordine dal centro alle periferie, stabilendo la gerarchia delle case e le somme dovute alla casa madre, all'abate, all'ospedale generale⁸.

La precettoria generale di Gap

Si ritiene che la fondazione della casa di Gap – la più vicina alla casa madre – risalga al 1123. La precettoria crebbe in fretta, in accordo con i poteri temporale e spirituale, acquisendo importanti lasciti e privilegi da parte dei vescovi⁹. Nel 1286, si allargò ben oltre i suoi confini territoriali, ricevendo dall'arcivescovo di Oristano la *domus* e la chiesa di Sant'Antonio¹⁰. Gli antoniani si spostarono in altre aree della Sardegna, raccogliendo queste e amministrando piccole strutture ospedaliere e relative pertinenze a Sassari e a Cagliari, forse anche a Iglesias¹¹. Nel 1300, il precettore di Gap appaltò la Sardegna al precettore di Marsiglia¹² e, nel 1322, la *praeceptoría Sardiniae* si impegnò a pagare una pensione annua di 40 fiorini d'oro al precettore di Gap, ottenendo come fideiussore il precettore di Marsiglia¹³. Il pagamento fu rinnovato negli anni, ma la distanza con Gap rese difficili le comunicazioni. Nel 1478 si contavano sei subalterne a Gap¹⁴, tenute a pagare la tassa annua per la casa madre e un contributo annuo al precettore generale il quale, a sua volta, doveva versare 60 fiorini d'oro l'anno per la pensione dell'abate.

La discontinuità nelle comunicazioni tra Gap e la Sardegna è speculare ai momenti di assenza di canonici antoniani dall'isola. I motivi si rintracciano

⁸ I lavori cominciarono il 26 febbraio 1478, per concludersi il 5 maggio successivo, con la promulgazione solenne dei nuovi statuti durante la seduta del capitolo generale. La *Sacra Reformatio*, costituita da 400 articoli, regolava la vita dell'ordine dal centro alla periferia, nel culto, nei costumi, nell'attività di assistenza e nell'attività economica. Cfr. A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age* cit., e in part. Id., *Les préceptories et prieurés des Antonins d'après l'état officiel dressé en 1478*, ivi, pp. 156-169.

⁹ L. Mailet-Guy, *Les commanderies de l'ordre de Saint Antoine en Dauphiné*, Vienne 1928, in part. cap. IX, *Commanderie de Gap*, pp. 90-131.

¹⁰ M. Rapetti, *L'espansione degli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo*. *Archivi e documenti*, Morlacchi UP, Perugia 2017, doc. 1 (1286 gennaio 3).

¹¹ Ivi, pp. 67-89.

¹² Ivi, doc. 2 (1300 aprile 15).

¹³ Ivi, doc. 3 (1322 giugno 25).

¹⁴ Bannes (Aubessagne, Hautes-Alpes), Nice, Avançon (Hautes-Alpes), Claret (Alpes de Haute-Provence), Sardaigne, Déoule (Esparron, Hautes-Alpes), cfr. A. Mischlewski, *Les préceptories et prieurés des Antonins* cit., pp. 164-165.

negli avvenimenti che segnarono la storia dell'ordine, come lo scisma interno, così come i nuovi momenti di presenza antoniana nella regione seguono il rilancio voluto dal capitolo generale del 1442 e, soprattutto, dalla riforma del 1478. È nella seconda metà del XV secolo, infatti, che l'isola risultò parte integrante del sistema economico antoniano, fornendo denari per il pagamento delle tasse e delle pensioni previste¹⁵. Le attività di questua e di amministrazione delle proprietà, però, assorbivano completamente i pochi canonici presenti (nel 1478 ne furono stabiliti appena 6 per tutta l'isola) che, stando alle fonti, non si curavano dell'ultimo ospedale loro affidato, quello di Cagliari, rivendicato a più riprese dalla città perché giudicato trascurato e decadente¹⁶. Se l'attività ospedaliera antoniana in Sardegna sembra essere stata fallimentare, le rendite sarde paiono necessarie agli equilibri della precettoria di Gap: le poche fonti a noi pervenute, infatti, testimoniano continui tentativi di salvaguardia delle stesse¹⁷.

La precettoria generale di Ranverso

La prima attestazione antoniana in Val di Susa risale al 1186: nell'arco di pochi decenni i confratelli acquisirono due ospedali, numerose donazioni e diverse proprietà che consentirono alla casa di Ranverso di incrementare le rendite e di gestire l'espansione sul territorio italiano settentrionale¹⁸. La rilevanza economica di questa casa è tale da portarla all'unione, nel 1323, con la funzione di cellerario della casa madre: il precettore di Ranverso doveva così provvedere ai viveri, agli indumenti e ai panni per i religiosi e per i malati di Saint-Antoine-L'Abbaye. L'esame della documentazione fa emergere un rapporto stretto con conti di Savoia, legato probabilmente al controllo delle strade e, più in generale, del territorio, che mutò il suo paesaggio proprio grazie alle attività antoniane.

¹⁵ M. Rapetti, *L'espansione degli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne* cit., pp. 86-87.

¹⁶ Ivi, doc. 41 (1534 luglio 31).

¹⁷ Ivi, pp. 91-98.

¹⁸ Su Ranverso cfr. I. Ruffino, *Le origini della Precettoria antoniana di Ranverso (Torino)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», L (1952), pp. 25-51, poi in Id., *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006, pp. 13-50; Id., *Le prime fondazioni ospedaliere antoniane in Alta Italia*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*. Atti del Convegno (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 541-570, poi in Id., *Storia ospedaliera antoniana* cit., pp. 165-218; M. Rapetti, *Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank (Quaderni di SSMD, 5), 2020, pp. 287-317, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/16151>.

In quanto precettoria generale, Ranverso era tenuta al pagamento di contributi periodici alla casa madre, all'ospedale e all'abate generale, ed era obbligata al versamento delle questue raccolte sul suo territorio e presso le precettorie subalterne. Lo stato ufficiale del 1478 assegnava a questa casa dodici religiosi, e riconosceva trentuno case subalterne, distribuite su tutta l'area padana¹⁹.

Si ha testimonianza di un'intensa attività di questua. Le raccolte nei territori dipendenti da Ranverso erano controllate in maniera diretta, mentre nelle località più lontane si ricorreva a procuratori e affitti.

Gli introiti di Ranverso arrivavano anche da attività economiche. I terreni, acquisiti incolti, vennero mutati in campi produttivi, dai quali si iniziò a raccogliere grano, fieno, legumi, castagne e uva per la produzione del vino. I boschi di ontani furono tagliati frequentemente, offrendo legna da ardere e lasciando spazio ai pascoli: maiali, capre, pecore e bovini, così come numerosi animali da cortile, sono testimoniati dalle carte di questa precettoria²⁰.

Alla fine del XV secolo l'ospedale di Ranverso era dotato di sette letti, e la casa era anche meta di pellegrinaggi: rappresentava una tappa obbligata per quei pellegrini che, provenienti dal Meridione d'Italia, proseguivano per il Delfinato, come ricordano alcuni itinerari dell'epoca. Gli altri ospedali di sua pertinenza erano ubicati ad Alessandria, Asti, Mondovì, Rivoli, Torino e Valenza²¹.

La precettoria generale di Firenze

L'autorizzazione alla costruzione della casa e dell'ospedale antoniano a Firenze arrivò dalla Signoria il 18 maggio 1333²². Il complesso antoniano venne edificato nei pressi delle mura della città, nell'area di fronte a quella che è oggi la Fortezza da Basso. Fu demolito proprio per la costruzione della Fortezza, e gli

¹⁹ Alessandria, Asti, Bologna, Brescia, Busseto, Cantù, Carpi, Cherasco, Chieri, Chivasso, Como, Crema, Cremona, Erba, Ferrara, Fossano, Mantova, Milano, Mirandola, Modena, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, Savona, Torino, Tortona, Valenza, Venezia, Verona, Verucchio, cfr. A. Michlewski, *Les préceptories et prieurés des Antonins* cit., pp. 158-159.

²⁰ M. Rapetti, *Gli antoniani della Val di Susa* cit., pp. 296-299.

²¹ *Ibidem*.

²² *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri. Opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù. Tomo quarto: del Quartiere di S. Maria Novella*, parte seconda, Firenze, Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1756, p. 1-23, in particolare p. 3. L'autore cita il libro segnato BB dell'Archivio delle Riformagioni.

antoniani vennero trasferiti in una nuova area, concessa dal granduca Cosimo I, sull'attuale via Faenza²³.

In pochi anni la casa fiorentina acquisì moltissime pertinenze. La precettoria fu subito incorporata alla mensa abbaziale così le sue rendite vennero incamerate direttamente dalla casa madre. Nel corso del Trecento, queste rendite fiorentine costituivano più della metà degli introiti dell'abbazia²⁴.

Con il grande scisma d'Occidente, la casa toscana seguì Urbano VI, contrariamente alla casa madre, fedele a Clemente VII. Solo nel 1412 la precettoria generale fu riunita alla mensa abbaziale, con il papa che confermò la sottomissione delle subalterne e i numerosi privilegi²⁵. La precettoria toscana restò incorporata alla mensa abbaziale per tutto il medioevo, eccezion fatta per gli anni tra il 1492 e il 1497, durante i quali fu affidata, come commenda, al cardinale Giovanni de' Medici.

Nel 1478 si contavano per Firenze ventitré pertinenze²⁶. La casa fiorentina, con otto religiosi, fu incaricata delle procure per le questue e per l'amministrazione dei beni nell'Italia centrale, in Sardegna e Corsica, e della destituzione dei precettori e procuratori inadempienti. Poiché annessa alla mensa abbaziale, la precettoria non versava alcuna tassa alla casa madre, mentre le sue pertinenze erano tenute a pagare i contributi annui.

Dai documenti conservati emerge una notevole attenzione alle pratiche di questua, sia per quanto riguarda le precettorie subalterne (delle quali si riscontrano anche i documenti relativi ad affitti e altre attività economiche), sia per quanto riguarda le località formalmente sottomesse ad altre precettorie generali (per esempio la Sardegna, la Corsica, o le località pertinenti a un'altra precettoria generale peninsulare, quella di Napoli²⁷). Altro dato interessante sono le testimonianze dei nuovi ingressi nella religione: tonsure, diaconati, autorizzazione a portare l'abito antoniano, e così via.

²³ C. Paolini, scheda «Casa dei frati del Tau», *Repertorio delle Architetture Civili di Firenze*: «Dal 1548 il nuovo monastero si estendeva tra via Faenza e via Valfonda, definendo con il proprio perimetro la via ora intitolata a Bernardo Cennini», <http://www.palazzospinelli.org/architetture/scheda.asp?offset=720&ID=2336> (10 dicembre 2021).

²⁴ A. Mischlewski, *Les préceptories et prieurés des Antonins* cit., p. 47 e p. 62.

²⁵ M. Rapetti, *Per la ricostruzione virtuale dell'archivio della Precettoria di Sant'Antonio di Firenze (1297-sec. XVIII): primi risultati di una ricerca in corso*, «Archivi», XIII/2 (2018), pp. 59-76, pp. 66-67.

²⁶ Fabriano, Firenzuola, Fivizzano, Foligno, Macerata, Macerata Feltria, Mercatello, Monte Oliveto, Montefiore dell'Aso, Montesanto, Monteverchi, Perugia, Pescia, Piperno, Pisa, Pistoia, Rieti, Ripatransone, Tolentino, Urbino, Viterbo, Volterra e, di nuovo, Verucchio. Cfr. A. Mischlewski, *Les préceptories et prieurés des Antonins* cit., pp. 159-160.

²⁷ Barletta, Capua, Fondi, Gaeta, Pastena e Aversa, San Severino, Sanza e Padula, Sarno, Sermoneta, Sicilia, Taormina, *Astraloga* (Afragola?).

Più difficile, allo stato attuale delle ricerche, parlare degli ospedali di Sant'Antonio pertinenti alla precettoria fiorentina. Ci sono alcune attestazioni, che tuttavia non consentano ancora di ricostruire l'attività ospedaliera antoniana nella città di Firenze. Gli studi più recenti riprendono le informazioni pubblicate da Luigi Passerini, secondo cui gli Antoniani dovettero offrire un «gran beneficio alla città», viste le ingenti eredità acquisite nel tempo²⁸.

Alcune riflessioni

Qualche anno fa, Marina Gazzini ha pubblicato un saggio²⁹ nel quale illustrava tre tipologie di reti ospedaliere: di religiosità, di potere ed economiche. L'esperienza antoniana sembra ascrivere a tutte e tre queste tipologie, segnando, talvolta, la prevalenza di una tipologia di rete sull'altra. Direi, anzi, che le prime due furono alla base dell'espansione antoniana. La vocazione all'assistenza, infatti, fu all'origine della confraternita che solo successivamente fu riconosciuta come ordine canonico ospedaliero. Le comunità e le relative attività crebbero anche grazie all'opera di laici e all'ingresso di donati, che si misero al servizio della rete contribuendo alla cura e organizzazione del territorio e della viabilità, come avvenne in Val di Susa. Gli antoniani furono ben saldi alle reti di potere, che portarono loro privilegi, salvaguardie, esenzioni ma, allo stesso tempo, questi ospedalieri rimasero imbrigliati nei conflitti tra le autorità: lo vediamo nella precettoria di Gap, per esempio, cresciuta rapidamente grazie alle concessioni dell'autorità episcopali ma, per quanto riguarda la sua periferia più estrema, la Sardegna, incapace di intervenire e volgere a proprio favore i conflitti con le autorità pubbliche. Quanto alle reti economiche, invece, appare evidente e ad ampio raggio l'accumulo e gestione di capitali da parte dei canonici, mirato al mantenimento della casa madre. È molto interessante e sarebbe degno di approfondimento il metodo di organizzazione capillare delle questue in Italia, che vide il suo centro amministrativo nella precettoria di Firenze.

L'attività ospedaliera propriamente detta fu importante e costante, ma non sembra rappresentare l'attività principale della rete. I documenti non sempre esplicitano la malattia di cui soffrivano i ricoverati, in alcuni casi parlano

²⁸ L. Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Le Monnier, Firenze 1853, pp. 138-139, ripreso da repertori più recenti come A. Favini, *Spedali nella Toscana medievale*, Press&Archeos, Firenze 2017, p. 79; J. Henderson, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Odoja, Bologna 2016, p. 438, sch. 35 (ed. originale London, Yale UP, 2006).

²⁹ M. Gazzini, *Ospedali e reti. Il medioevo*, in *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología della sanidad*, a cura di Concepción Villanueva Morte, Antoni Conejo da Pena e Raúl Villagrana-Eliás, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2018, pp. 13-30.

esplicitamente del fuoco di sant'Antonio, per esempio a Ranverso; in altri casi si parla di malati in modo non specifico, come nel caso dell'ospedale di Cagliari. Certamente, visto l'esiguo numero di canonici presenti nelle case, questi non erano coinvolti in prima persona nell'assistenza ai malati, lasciata nelle mani dei laici.

Gli studi sugli antoniani di Vienne hanno ricevuto in questi ultimi decenni un nuovo impulso³⁰ che tuttavia continua a essere ancorato alla nascita e sviluppo dell'ordine e alle sue attività nel medioevo, mentre la storia moderna degli antoniani, un po' trascurata, andrebbe investigata più a fondo in tutte le sue peculiarità: attività assistenziali e religiose, rapporti con il potere, attività economiche, per dare luce tanto alle dinamiche della loro diffusione quanto alla loro fine.

Mariangela Rapetti

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

E-mail: rapetti@unica.it

³⁰ Oltre agli studi, già cit., di Julie Dhondt, Alessandra Foscati e della scrivente, cfr. R. Villamena, *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/1 (2007), pp. 79-141; Ead., *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani a Perugia e in Umbria*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CV/1 (2008), pp. 97-160; E. Filippini, *Antiche fondazioni laicali e nuove precettorie: gli Antoniani di Vienne nella Lombardia Occidentale nel Medioevo, tra successi e resistenze*, «Novarien», 45 (2016), pp. 49-79; Ead., *Potere politico e Ordini religiosi. La casata visconteo-sforzesca e la 'domus' di Sant'Antonio di Milano*, in *Monasticum Regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. Andenna, L. Gaffuri, E. Filippini, Münster 2015, pp. 41-83; Ead., *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013; L. Fenelli, *Dall'eremo alla stalla. Storia di Sant'Antonio Abate e del suo culto*, Laterza, Bari 2011; Ead., *Porci per la città. Statuti urbani e privilegi papali per la circolazione dei maiali di sant'Antonio (secc. XIV-XV)*, in *Laboratorio sulle fonti d'archivio. Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento*, a cura di A. Campanini, R. Rinaldi, Bologna 2005; Ead., *Il tau, il fuoco, il maiale*, CISAM, Spoleto 2006.

Da Filosofia e Arti a Studi umanistici: un lungo percorso*

ELEONORA TODDE

1. Le origini e la riforma sabauda

Le Costituzioni dello Studio generale cagliaritano¹, promulgate il 1° febbraio 1626 dal consigliere capo Giovanni Dexart e dai consiglieri civici Filippo Silvestre, Giovanni Giacomo Martis e Gerolamo Aleo, istituirono quattro facoltà: Teologia, Leggi, Medicina e Filosofia e Arti². Per quest'ultima furono previste due cattedre, Filosofia e Matematica, tenute in precedenza nel collegio gesuitico, alle quali fu aggiunta una terza cattedra di Filosofia aristotelica, affidata al frate minore conventuale di San Francesco Giovanni Domenico Melis, già lettore di Logica a Pisa dal 1585 al 1588³. Il collegio, invece, fu composto da dodici membri⁴.

L'andamento degli studi e il generale funzionamento dell'Università andarono "a singhiozzo" nei primi cento anni di attività; l'allora facoltà non fu esente da forti ripercussioni nello svolgimento dei corsi. Nel 1687, ad esempio, i consiglieri della città di Cagliari rilevarono il grave stato in cui versava l'insegnamento della Retorica e della Filosofia; questi chiesero al padre provinciale della Compagnia di Gesù, al quale era stata affidata la lettura di tale materia, di riformare il corso. Sappiamo, inoltre, che tra il 1709 e il 1723 fecero parte del collegio della Facoltà solamente 7 cattedratici, in linea peraltro con le altre Facoltà di Teologia e di Medicina, mentre la Facoltà di Giurisprudenza risultava la più numerosa. Ancora più grave la situazione dei laureati che tra il 1727 e il 1732 vide un solo graduato⁵.

La situazione durante il cosiddetto "periodo spagnolo" non fu quindi delle più rosee; l'arrivo dei Savoia segnò un deciso intervento per la regolamentazione delle università del Regno, volto a scardinare quel sistema di istruzione che si reggeva sull'insegnamento da parte degli ordini dei gesuiti e degli

* Il contributo è stato presentato in occasione dell'evento inaugurale della Facoltà di Studi umanistici per i festeggiamenti dei 400 anni dell'Università di Cagliari, La cultura umanistica e la sua attualità (Cagliari, 4 dicembre 2020).

¹ M. Canepa, *Le Constitutiones dell'Università di Cagliari*, SEI, Cagliari 1925.

² Ivi, artt. 4-7.

³ <https://archivistorico.unica.it/persona/melis-giovanni-domenico> (consultato il 21 gennaio 2021).

⁴ M. Canepa, *Le Constitutiones* cit., art. 23.

⁵ Università degli Studi di Cagliari, Regia Università degli Studi di Cagliari (di seguito ASUCa, USCa, RUSCa), Sezione I, s. 2.5.3 Libri de grados, b. 102, nn. 2-3.

scolopi⁶. Con la riforma portata avanti da Giovanni Battista Bogino⁷ e con l’emanazione delle nuove Costituzioni il 28 giugno 1764⁸, l’Università di Cagliari ottenne i medesimi privilegi dell’Ateneo torinese. Lo scopo principale della riforma verteva sulla creazione di una classe dirigente e sulla formazione di giuristi, letterati e teologi fidati. Con la nuova normativa sparì la figura del rettore e il governo dell’Università venne delegato a un organismo collegiale chiamato Magistrato sopra gli Studi⁹; le facoltà rimasero le stesse già presenti all’atto della fondazione seicentesca e Pietro Demelas¹⁰ fu nominato primo prefetto del collegio di Filosofia e Arti. Il distintivo dei professori, così come indicato dalle Costituzioni, era una mozzetta di seta color verde per gli ecclesiastici, una toga, una mozzetta e una stola di colore verde per i secolari¹¹. Il collegio pose come requisiti di aggregazione il decorso di due anni dalla laurea, una votazione preliminare di gradimento da parte del collegio e una pubblica disputa di tre ore sopra sei punti estratti a sorte¹². La costante difficoltà di trovare soggetti idonei a conseguire l’aggregazione al collegio fu espressa più volte nelle comunicazioni del Magistrato sopra gli Studi al re, oggi conservate nell’Archivio storico dell’Università di Cagliari¹³. Con una disposizione regia nel 1837 venne stabilito un esame di aggregazione diverso, al fine di garantire maggior lustro alla facoltà: potevano essere ammessi solo quei candidati che avevano riportato le patenti di maestro delle arti liberali¹⁴.

In merito agli insegnamenti si tennero quelli annuali di Logica e Metafisica, di Fisica sperimentale e di Etica¹⁵; nel 1771 fu ampliata l’offerta formativa e vennero istituite le cattedre di Eloquenza italiana e di Eloquenza latina. La prima, tenuta in principio da Angelo Berlendis¹⁶, rimase attiva solo fino ai

⁶ F. Pruneri, *L’istruzione in Sardegna (1720-1848)*, Il Mulino, Bologna 2011.

⁷ Fin dalla sua nomina a governatore di Sardegna nel 1759 si impegnò nella politica riformista sabauda, in particolare sull’insegnamento secondario e universitario. Per approfondimenti si veda G. Quazza, *Bogino, Giovanni Battista Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1969, *ad vocem*; [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-lorenzo-bogino\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-lorenzo-bogino(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 24 gennaio 2021).

⁸ *Costituzioni di sua maestà per l’Università degli Studi di Cagliari*, Stamperia Reale, Torino 1764.

⁹ Ivi, titolo I, art. 1.

¹⁰ Patente di nomina del 19 settembre 1764; ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione I, s. 1.5 Patenti di nomina, b. 13, n. 1, cc. 6v-7r.

¹¹ *Costituzioni di sua maestà cit.*, titolo XXVI, art. 1.

¹² Ivi, titolo XIX, artt. 1-6.

¹³ ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione I, s. 1.9 Deliberazioni, bb. 18-37.

¹⁴ Ivi, s. 1.2 Disposizioni regie, b. 4, n. 3, c. 195r.

¹⁵ *Costituzioni di sua maestà cit.*, titolo X, art. 1.

¹⁶ Patente di nomina del 3 dicembre 1771. Cfr. ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione I, s. 1.5 Patenti di nomina, b. 13, n. 1, cc. 64v-65r; <https://archivistorico.unica.it/persona/berlendis-angelo> (consultato il 20 gennaio 2021).

primi anni dell'Ottocento, mentre la seconda, impartita da Stanislao Stefanini¹⁷, Francesco Carboni¹⁸, Paolo Melis¹⁹, Francesco Pintor²⁰ e Giuseppe Siotto Pintor²¹, fu presente fino all'anno accademico 1850-1851²². Nella Facoltà si svolsero quindi sia materie filosofiche che materie scientifiche e nel tempo vennero accolte nuove discipline quali Chimica generale²³, Storia naturale²⁴, Agricoltura²⁵ e Diritto commerciale²⁶.

Il corso fu strutturato in due anni a conclusione dei quali aveva luogo l'esame di Magistero²⁷. Il percorso per il conseguimento del grado di Magistero prevedeva, quindi, l'acquisizione di competenze diverse – Logica, Metafisica, Aritmetica, Etica, Geometria e Retorica –; il superamento di questi esami permetteva di acquisire il titolo di maestro di arti liberali, titolo propedeutico a tutti gli altri gradi accademici²⁸. Il compito della Facoltà di Filosofia e Arti fu in qualche modo diverso da quello che si proponevano invece le altre facoltà:

la finalità dei corsi di Filosofia e Belle Arti non era infatti quella di trasmettere un sistema delle conoscenze definito e compiuto in ogni sua parte, quanto piuttosto di rendere la mente dei giovani ricettiva e duttile rispetto ad una pluralità di prospettive e di saperi con i quali la migliore gioventù si sarebbe dovuta cimentare nei successivi studi specialistici²⁹.

¹⁷ Patente di nomina del 3 dicembre 1771. Ivi, b. 13, n. 1, cc. 63v-64r; <https://archivistorico.unica.it/persone/stefanini-stanislaio> (consultato il 20 gennaio 2021).

¹⁸ Patente di nomina del 12 febbraio 1788. Ivi, b. 13, n. 1, cc. 127v-128r; <https://archivistorico.unica.it/persone/carboni-francesco> (consultato il 20 gennaio 2021).

¹⁹ Patente di nomina del 25 marzo 1811. Ivi, b. 13, n. 1, c. 214; <https://archivistorico.unica.it/persone/melis-giuseppe-paolo> (consultato il 20 gennaio 2021).

²⁰ Patente di nomina del 4 settembre 1829. Ivi, b. 13, n. 2, cc. 54v-55r; <https://archivistorico.unica.it/persone/pintor-francesco-0> (consultato il 20 gennaio 2021).

²¹ Patente di nomina del 26 agosto 1834. Ivi, b. 13, n. 2, cc. 73r-74r; <https://archivistorico.unica.it/persone/siotto-pintor-giuseppe-maria> (consultato il 20 gennaio 2021).

²² S. Barbarossa, E. Todde, *L'avanzamento delle lettere, dal quale in gran parte dipende la felicità dello Stato'. La Facoltà di Filosofia e Belle Arti nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Sezione Prima (1764-1848)*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2018, p. 23.

²³ Affidata a Salvatore Salomone con patente di nomina del 25 maggio 1824. Cfr. ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione I, s. 1.5 Patenti di nomina, b. 13, n. 2, cc. 35r-36r; <https://archivistorico.unica.it/persone/salomone-salvatore-antonio> (consultato il 22 gennaio 2021).

²⁴ Affidata nel 1837 a Giovanni Meloni Baille con patente di nomina del 3 maggio 1836. Ivi, b. 13, n. 2, cc. 76v-77v; <https://archivistorico.unica.it/persone/meloni-baille-giovanni> (consultato il 22 gennaio 2021).

²⁵ Introdotta nel 1842 e soppressa nel 1852-1853, fu impartita da Luigi Serra dopo la nomina del 22 ottobre 1842. Ivi, b. 13, n. 2, cc. 137r-138v; <https://archivistorico.unica.it/persone/serra-luigi-1> (consultato il 23 gennaio 2021).

²⁶ Gaetano Loy fu chiamato a ricoprire l'insegnamento con patente del 6 febbraio 1841. Ivi, b. 13, n. 2, cc. 117r-118r; <https://archivistorico.unica.it/persone/loy-manca-gaetano> (consultato il 23 gennaio 2021).

²⁷ A seguito della riforma fu abolita la laurea.

²⁸ V. Dessi-Magnetti, *Nozioni storiche sulla Regia Università di Cagliari*, Tip. Timon, Cagliari 1865, p. 19.

²⁹ G. Nonnoi, *Un Ateneo in bilico tra sopravvivenza e sviluppo*, in M. Rapetti, *La riconquista dei saperi. Il pareggiamento dell'Università di Cagliari*, Aipsa, Cagliari 2016, p. 16.

2. L'Ottocento

Il 27 settembre 1842, le *Regie Patenti colle quale dannosi da S.M. nuovi ordinamenti alle leggi e discipline per la Regia Università degli Studj di Cagliari*³⁰ sancirono la distinzione di due distinte classi di Filosofia e di Belle Arti, così da separare il ramo filosofico da quello scientifico³¹.

Nell'ottobre del 1848, in seguito alla richiesta di fusione dell'isola agli stati di terraferma, venne annunciata la soppressione del Magistrato sopra gli Studi e la sua sostituzione con il Consiglio universitario, composto da membri eletti su designazione delle facoltà³². Il decreto Boncompagni, emanato il 9 ottobre dello stesso anno, dispose, tra le altre cose, la necessaria divisione della Facoltà in Filosofia e Belle Lettere e in Scienze fisiche, matematiche e naturali³³; attribuì a ciascuna un collegio composto da venti dottori aggregati. La Facoltà di Filosofia e Belle Lettere fu a sua volta divisa in due classi: quella di Lettere con professori e dieci dottori aggregati, quella di Filosofia alla quale appartenevano i professori di Etica, di Logica, di Filosofia speciale e Storia della filosofia, e dieci dottori collegiati³⁴. Il conseguimento del titolo di Magistero divenne una tappa obbligatoria nel percorso di formazione di tutti gli studenti dell'Ateneo di Cagliari.

Questa separazione sancita dal decreto Boncompagni non fu recepita immediatamente e passarono circa una decina di anni prima che divenne definitiva; fu infatti riaffermata dalla legge promossa dal ministro Casati nel 1859, quando avvenne la definitiva scissione tra la facoltà scientifica e quella letteraria³⁵. Mentre la Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, fu protagonista delle attività dell'Ateneo cagliaritano³⁶, la vita della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere non fu altrettanto facile. Il 20

³⁰ ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione I, s. 1.2 Disposizioni regie, b. 5, n. 5.

³¹ Ivi, titolo XII, artt. 131-140.

³² Istituito con la legge 18 settembre 1848, era composto da un presidente, da quattro professori in rappresentanza delle facoltà, dal rettore e da un membro esterno scelto tra le persone illustri per meriti letterari o scientifici. Cfr. ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Serie omogenee (1848-1900), s. 1 Leggi e regolamenti universitari, b.1, n. 2.

³³ R. D. 9 ottobre 1848, n. 826, art. 1. Cfr. *Raccolta degli atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna. Volume decimosesto: dal 1° gennaio a tutto dicembre 1848*, parte II, Stamperia reale, Torino 1848, pp. 995-996.

³⁴ S. Barbarossa, E. Todde, *La Facoltà di Belle Lettere e Filosofia nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Sezione seconda (1848-1900)*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2018, pp. 11-12.

³⁵ R.D. 4 luglio 1857, n. 2330, *Regolamento per le attribuzioni dei Rettori, vice-Rettori, dei Presidi e Consigli delle Facoltà e delle Segreterie delle Università del Regno*. Cfr. ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Serie omogenee (1848-1900), s. 1 Leggi e regolamenti universitari, b.1, n. 2.

³⁶ L. Cogoni, E. Todde, C. Tasca, *La Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari (1848-1900)*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2020.

ottobre 1860 il ministro della Pubblica istruzione Mamiani³⁷ dispose che le Facoltà di Filosofia e Belle Lettere delle Università di Cagliari e di Genova non potessero più rilasciare gradi accademici ma soltanto diplomi di professore di grammatica³⁸; i gradi accademici furono conferiti, secondo una disposizione dell'anno precedente, solo nell'Università di Torino, nell'Accademia di Milano e nell'Istituto universitario di Chambery³⁹. Furono impartiti pochi insegnamenti – Letteratura italiana e Storia, Grammatica greca e Storia antica – con l'aiuto di alcuni professori straordinari e incaricati: la Facoltà fu ridimensionata e mantenne come solo professore ordinario Vincenzo Angius⁴⁰.

Nell'anno scolastico 1863-1864 fu aperto un corso speciale per gli aspiranti al diploma di grammatica ma fu seguito soltanto da quattro uditori e nessuno studente iscritto, nei due anni successivi si passò ad un solo uditore⁴¹. Dall'anno scolastico 1865-1866 non si fecero lezioni per mancanza di insegnanti: il professore Giuseppe Regaldi⁴², ordinario di Letteratura italiana, si trasferì all'Università di Bologna e il professore Alcide Oliari⁴³, straordinario di Letteratura latina, occupò il posto di docente di Grammatica presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Nel 1866, il professor Angius assunse le funzioni di bibliotecario e la Facoltà di Filosofia e Belle Lettere dell'Università di Cagliari venne di fatto “sospesa”, non avendo mai provveduto al risanamento delle cattedre vacanti.

3. Il Novecento

Trascorsero sessant'anni quando, con Regio Decreto 30 settembre 1923, n. 2492, fu applicata la riforma del ministro Gentile e si ripristinò a Cagliari la Facoltà di Lettere e Filosofia⁴⁴, invertendo i nomi della denominazione

³⁷ Docente di Filosofia della storia, Cavour lo nominò ministro della Pubblica istruzione nel 1860 con l'intento di realizzare una drastica trasformazione del dicastero. Per approfondimenti si rimanda a A. Brancati, *Mamiani Della Rovere, Terenzio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 68, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2007, *ad vocem*; https://www.treccani.it/enciclopedia/mamiani-della-rovere-terenzio_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 24 gennaio 2021).

³⁸ Decreto 4 ottobre 1860, n. 4373. Cfr. ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Serie omogenee (1848-1900), s. 1 Leggi e regolamenti universitari, b.1, n. 3.

³⁹ Legge 13 novembre 1859, n. 3725, titolo II, capo II, art. 52.

⁴⁰ Prese l'insegnamento di Geografia antica e moderna, lasciando quello di Filosofia teoretica. Cfr. <https://archivistorico.unica.it/personae/angius-mamusa-antonio-vincenzo> (consultato il 22 gennaio 2021).

⁴¹ S. Barbarossa, E. Todde, *La Facoltà di Belle Lettere e Filosofia* cit., p. 22.

⁴² Cfr. <https://archivistorico.unica.it/personae/regaldi-giuseppe> (consultato il 22 gennaio 2021).

⁴³ Cfr. <https://archivistorico.unica.it/personae/oliari-alcide> (consultato il 22 gennaio 2021).

⁴⁴ La riforma prevedeva, infatti, una Università di tipo A in ogni regione, completa di tutti gli insegnamenti.

originale. Nell'ottobre del 1924 ricominciarono le lezioni con dieci docenti di ruolo - Giuseppe Toffanin di Letteratura italiana, Luigi Castiglioni di Letteratura latina, Augusto Rostagni di Letteratura greca, Carlo Albizzati di Archeologia, Bachisio Motzo⁴⁵ di Storia greca e romana, Giovanni Battista Picotti di Storia medievale e moderna, Benvenuto Terracini di Glottologia, Adelchi Baratonno di Filosofia teoretica, Giuseppe Saitta di Storia della Filosofia e Giacomo Tauro di Pedagogia - e due docenti incaricati, Silvio Lippi⁴⁶ per Paleografia e Carlo Aru per Storia dell'arte. L'anno successivo arrivò Cecilia Dentice d'Accadia, la prima donna a vincere un concorso per professore ordinario dell'insegnamento di Storia della filosofia⁴⁷.

La rinata Facoltà si avviò a stento, il primo problema fu quello dei locali: soltanto quattro stanze al piano terra del Rettorato erano destinate ad aule di lezione, biblioteca e sala studio per i docenti⁴⁸. La Facoltà rimase in via Università per sedici anni quando, nel 1941, si trasferì assieme alla Facoltà di Magistero, sorta nel 1938⁴⁹, nell'edificio di via Corte d'appello che era stato acquistato dal Consorzio universitario⁵⁰. Inizialmente anche la Facoltà di Magistero ebbe scarsissime dotazioni e un solo professore di ruolo; i docenti di Lettere e Filosofia sopperirono alle esigenze didattiche. Ben presto arrivarono a rimpolpare le fila docenti del calibro di Eugenio Garin e Remo Cantoni⁵¹.

Il numero degli studenti crebbe a dismisura; più della metà di tutti gli iscritti a Cagliari appartenevano a queste due Facoltà. Intervenne la guerra a porre fine a questo trend di crescita: i bombardamenti del febbraio 1943 costrinsero uno sgombero immediato e le due Facoltà trovarono ospitalità per esami e lauree nel Municipio di Oristano⁵². Nel 1944 si tornò a Cagliari con un solo docente di ruolo e gli insegnamenti furono ricoperti da docenti incaricati presi dalle scuole medie, per salvaguardare la continuità dell'insegnamento. I docenti rientrarono e lentamente ricominciò la normale attività. Tutti i laureati della Facoltà di Magistero ricoprirono le cattedre disponibili nei licei e nelle scuole medie isolate⁵³, e

⁴⁵ Cfr. <https://archivistorico.unica.it/persone/motzo-bachisio-raimondo> (consultato il 25 gennaio 2021).

⁴⁶ Cfr. <https://archivistorico.unica.it/persone/lippi-dessi-silvio> (consultato il 25 gennaio 2021).

⁴⁷ Cfr. <https://archivistorico.unica.it/persone/dentice-di-accadia-motzo-cecilia> (consultato il 25 gennaio 2021).

⁴⁸ B.R. Motzo, *Cenni storici sulla Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero della Università di Cagliari», v. 18 (1951), p. IX.

⁴⁹ Regio Decreto 8 luglio 1838, n. 1391.

⁵⁰ B.R. Motzo, *Cenni storici sulla Facoltà cit.*, p. IX.

⁵¹ M.T. Marcialis, *La "restituita" Facoltà di Lettere e Filosofia. La filosofia a Cagliari dal 1924 al secondo dopoguerra e oltre*, «Annali di storia delle università italiane», v. 17 (2013), pp. 377-397.

⁵² B.R. Motzo, *Cenni storici sulla Facoltà cit.*, p. XII.

⁵³ Ivi, p. XIII.

anche i laureati che non insegnano (e il caso è frequente per le donne), contribuiscono ad elevare il tono intellettuale delle loro famiglie e città e villaggi. La Facoltà è divenuta così un organo propulsore, forse il più potente, dell'elevazione culturale della Sardegna⁵⁴.

Gli anni successivi furono teatro di nuovi fermenti e prestigiosi studiosi giunsero a Cagliari: Andrea Vasa, Aldo Capitini, Ernesto de Martino, Clara Gallini, Alberto Mario Cirese, Carlo Augusto Viano, Enrico Rambaldi e tanti altri. Alcuni si fermarono solo un anno, altri rimasero più a lungo lasciando una traccia indelebile⁵⁵. Si sopperì alla cronica carenza di spazi con la locazione del polo di Sa Duchessa⁵⁶, che ospita ancora oggi la Facoltà di Studi umanistici. Questi anni furono anche scenario di aperte contestazioni, la riforma Gui fu oggetto di aspre critiche da parte del movimento studentesco che portò agli scontri con l'amministrazione universitaria⁵⁷.

Gli anni Ottanta videro nuove sfide accademiche come l'istituzione dei primi dottorati di ricerca. Il cambiamento radicale si ebbe però negli anni Novanta con la nascita, nel 1996, della Facoltà di Scienze della formazione - che andò a sostituire l'antico Magistero - e della Facoltà di Lingue e Letterature straniere, guidate rispettivamente da Alberto Granese e Giovanna Carla Marras. Furono due facoltà fin da subito attivissime e promotrici di iniziative culturali, come ad esempio le prime lauree ad honorem conferite a Piero Angela⁵⁸ e al maestro Ennio Morricone⁵⁹. La riforma Berlinguer della fine degli anni Novanta modificò il sistema universitario e ampliò notevolmente l'offerta formativa con nuovi corsi di laurea, corsi di specializzazione e dottorati di ricerca.

Nel 2012 la storica Facoltà di Lettere e Filosofia si accorpò con quelle di Scienze della formazione e di Lingue e Letterature straniere per dare vita a quella che conosciamo oggi come Facoltà di Studi umanistici, dotata di otto corsi di

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ M.T. Marcialis, *La "restituita" Facoltà di Lettere e Filosofia* cit.

⁵⁶ *Relazione del rettore Antonino D'Angelo pronunciata il 20 novembre 1954 all'inaugurazione dell'anno accademico 1954-55*, Valdes, Cagliari 1955, p. 8.

⁵⁷ G. Scroccu, *L'Università di Cagliari fra il Novecento e gli anni Duemila*, in M. Rapetti, G. Scroccu, E. Todde, *L'Università di Cagliari e i suoi Rettori*, Ilisso, Nuoro 2020, p. 179.

⁵⁸ Cfr. <https://archiviostorico.unica.it/persona/angela-piero> (consultato il 27 gennaio 2021).

⁵⁹ Cfr. <https://archiviostorico.unica.it/persona/morricone-ennio> (consultato il 27 gennaio 2021).

laurea di primo livello⁶⁰ e di secondo livello⁶¹, una magistrale a ciclo unico⁶², due scuole di specializzazione⁶³ e tre dottorati di ricerca⁶⁴.

Una facoltà che ha ancora i tradizionali e più longevi corsi di Lettere, di Filosofia, di Pedagogia e di Psicologia ma che negli anni si è saputa aprire a nuove esigenze del mercato del lavoro, con lo studio delle lingue straniere, dei beni culturali, della musica, del cinema, della fotografia e delle nuove scienze della comunicazione. Una facoltà ben ancorata al passato ma con lo sguardo sempre rivolto al futuro.

Eleonora Todde

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

E-mail: eleonora.todde@unica.it

⁶⁰ Beni culturali e Spettacolo, Filosofia, Lettere, Lingue e Comunicazione, Lingue e Culture per la mediazione linguistica, Scienze della Comunicazione, Scienze dell'Educatione e della Formazione, Scienze e Tecniche psicologiche.

⁶¹ Archeologia e Storia dell'arte, Filologie e Letterature classiche e moderne, Filosofia e Teorie della comunicazione, Lingue e Letterature moderne europee e americane, Produzione multimediale, Psicologia clinica e di comunità, Storia e Società e Traduzione specialistica dei testi.

⁶² Scienze della Formazione primaria.

⁶³ Beni archeologici e Psicologia della salute.

⁶⁴ Dottorato in Filosofia, Epistemologia, Scienze Umane, in Storia, Beni culturali e Studi internazionali, in Studi filologico-letterari e storico-culturali.

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARITÀ

L'Archivio della Federazione nuorese del Partito Comunista Italiano

STEFANO CARTA

Il PCI, il più grande partito comunista dell'Europa occidentale, nasce a Livorno il 21 gennaio 1921 come Partito comunista d'Italia, in conseguenza della scissione della corrente di sinistra del PSI, guidata da Amedeo Bordiga e Antonio Gramsci. Dalla segreteria di Gramsci del 1926, il partito si inserisce pienamente nel contesto del comunismo internazionale legandosi strettamente con l'Unione Sovietica in un rapporto che avrà un'importanza cruciale per le vicende politiche del partito fino allo scioglimento nel 1991.

Sotto la direzione di Togliatti, subentrato come segretario a Gramsci in seguito al suo arresto nel 1926, il partito affronta gli anni della clandestinità, dell'esilio e della guerra, stringendosi nel 1934 con il PSI in un patto di unità d'azione che rimarrà in piedi fino al 1956, uno dei periodi di maggiore difficoltà per il partito, oltre che un importante momento di svolta.

Nel secondo dopoguerra, il PCI, pur mantenendo come obiettivo finale la trasformazione socialista del paese, adotta la strada graduale della partecipazione democratica alla vita politica nazionale per raggiungerla, inserendosi così nel processo democratico in cui, sconfitto alle prime elezioni repubblicane del 1948, si assesta nel ruolo di principale forza politica di opposizione, un ruolo che manterrà, quasi ininterrottamente, fino al proprio scioglimento.

Nel 1956 il partito subisce uno dei più gravi colpi della propria storia, in conseguenza della denuncia dello stalinismo operata da Chrusčëv nel XX congresso del PCUS e dall'impressione negativa che l'invasione sovietica dell'Ungheria provoca nell'opinione pubblica. Questi eventi portano alla rottura del patto d'unità d'azione con il PSI e costringono il partito ad un'ampia riflessione sulla propria strategia che sfocia in un progressivo distanziamento da Mosca e nell'accentuazione degli aspetti democratici e gradualistici della togliattiana "via italiana al socialismo".

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta matura la linea politica del nuovo segretario Enrico Berlinguer, succeduto a Longo nel 1972, in un contesto estremamente dinamico caratterizzato dalla stagione della contestazione studentesca e delle lotte operaie, dal processo di unità sindacale e dallo spostamento a sinistra dell'opinione pubblica, oltre che, in campo internazionale, dal duro colpo che l'immagine del comunismo subisce a causa dell'invasione della

Cecoslovacchia del 1968. Berlinguer conduce il partito su direzioni nettamente nuove quali l'uscita dal ruolo di opposizione attraverso la proposta di collaborazione con le forze cattoliche e socialiste, che prende il nome di "compromesso storico", e il coinvolgimento dei maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale in un tentativo di creare un nuovo centro propulsore del comunismo internazionale, il cosiddetto "eurocomunismo", cui consegue l'avvio di un ulteriore e definitivo distanziamento dall'Unione Sovietica.

Gli anni Ottanta, con la morte di Enrico Berlinguer nel 1984 e, in seguito, con il crollo dell'Unione Sovietica, rappresentano una fase di gravi difficoltà e importanti trasformazioni a cui il partito non riesce a sopravvivere. Sotto la guida del nuovo segretario Achille Occhetto, succeduto ad Alessandro Natta nel 1988, il PCI giunge infine allo scioglimento nel 1991, trasformandosi dapprima nel Partito democratico della sinistra, e successivamente, nel 1998, nella formazione dei Democratici di sinistra¹.

1. L'organizzazione del partito e la federazione

Il primo studio riguardante l'organizzazione del PCI lo ha definito come un «sistema organizzativo complesso che tende ad essere idealmente differenziato e fortemente integrato al tempo stesso. Complesso in quanto di ampie dimensioni; con vari livelli organizzativi gerarchicamente ordinati; con strutture di base territoriali e funzionali; con unità di base specializzate per determinate categorie sociali (donne e giovani); con organi di staff ad ogni livello». Il partito vi è inoltre descritto come dotato di una dottrina organizzativa molto vicina ad una concezione manageriale dell'organizzazione, in cui l'accento è posto sulla direzione e sul controllo dall'alto, sulla pianificazione del lavoro, sul coordinamento e mantenimento di linee stabili di autorità, sulla minimizzazione dei conflitti e delle frizioni interne e sulla più efficiente utilizzazione delle risorse umane². Quest'ultima affermazione fa riferimento al principio del centralismo democratico che domina la vita interna del partito e da cui consegue un forte accentramento caratterizzato da un processo decisionale fatto calare dall'alto verso il basso e dalla subordinazione degli organi deliberativi a quelli esecutivi. La centralità dell'organizzazione e il principio del centralismo democratico sono elementi che rimangono fondamentali nella vita del partito fino al radicale

¹ Partito comunista italiano nell'Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-italiano/> (consultato il 3/02/2021).

² *L'Organizzazione Partitica del PCI e della DC*, a cura di G. Poggi, il Mulino, Bologna 1967, p. 178; P. Ignazi, *Dal PCI al PDS*, il Mulino, Bologna 1992, p. 85.

mutamento iniziato negli anni Ottanta e culminato con la trasformazione nel Partito Democratico della Sinistra, cui consegue l'abbandono del centralismo democratico e l'inserimento di forme di democrazia nella vita interna del partito³.

Soffermandosi sulla struttura del partito come riportata negli statuti, la si può osservare composta di cellule, che rappresentano le strutture di base; di sezioni, il livello organizzativo immediatamente superiore, costituite dalle cellule esistenti nella giurisdizione della sezione; e di federazioni, di norma di dimensione provinciale e composte da tutte le cellule e sezioni esistenti nel proprio territorio⁴. La federazione, la cui giurisdizione coincide normalmente con il territorio della provincia, salvo la compresenza di federazioni di zona, rappresenta l'istanza intermedia tra le strutture di base e il comitato centrale, laddove per la dimensione regionale operano i comitati regionali, che tuttavia sono da considerare più come organismi di coordinamento che come vere e proprie istanze verticali⁵.

La federazione, come descritta formalmente dagli statuti, si presenta dal dopoguerra alla trasformazione del partito degli anni Ottanta come una struttura pressoché definita, infatti, nonostante si siano verificati mutamenti anche notevoli lungo l'arco dell'evoluzione storico-politica del partito, questi si sono inseriti all'interno di una struttura già data, composta nello specifico da un comitato federale; una commissione federale di controllo; un comitato direttivo; una segreteria federale, alla cui guida è posto il segretario; e dalle commissioni di lavoro, anche dette sezioni o uffici⁶.

2. L'archivio di concentrazione della sinistra sarda

Il fondo della Federazione provinciale di Nuoro è attualmente conservato nei locali della sede della Fondazione Enrico Berlinguer⁷ di Cagliari in via Emilia

³ P. Ignazi, *Dal PCI al PDS* cit., p. 86.

⁴ *Statuto del Partito Comunista Italiano – Testo approvato dal XI Congresso del PCI, Roma 25-31 gennaio 1966*, pp. 10-12; *Statuto del Partito Comunista Italiano – XIII Congresso del PCI, Milano 13-17 marzo 1972*, pp. 10-12; *Statuto del Partito Comunista Italiano – Approvato al 15° Congresso del PCI, Roma 30 marzo-3 aprile 1979*, pp. 16-17.

⁵ C. Ghini, *Il comitato regionale*, in *Il partito comunista italiano: struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1981, pp. 121-126.

⁶ O. Massari, *La federazione*, in *Il partito comunista italiano* cit., pp. 131-135.

⁷ La Fondazione Enrico Berlinguer è nata per volontà del gruppo dirigente dei "Democratici di Sinistra-Sinistra Federalista Sarda". La decisione è stata formalizzata con una delibera della Direzione Regionale tenutasi a Tramatza l'11 giugno 2007, dando avvio alla costituzione della Fondazione, conclusasi con la stipula dell'atto notarile il 13 agosto 2007, e con il riconoscimento nel Registro regionale, da parte della Presidenza della Regione Sardegna, della personalità giuridica di diritto privato nell'aprile

39, inserito nel contesto dell'Archivio di concentrazione della sinistra sarda, nato nel 2007, contestualmente all'acquisizione degli immobili da parte della Fondazione, precedentemente utilizzati come sede degli uffici del Comitato regionale sardo e della Federazione cagliaritano. L'acquisizione degli immobili e della documentazione rappresenta il primo momento del progetto generale di recupero e valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ideale della sinistra sarda e autonomistica promosso dalla Fondazione Berlinguer.

Il complesso archivistico riguardante il PCI sardo comprende i seguenti fondi:

1. Comitato regionale sardo
2. Federazione provinciale di Cagliari, di Nuoro, di Carbonia-Iglesias e di Oristano
3. FGCI cagliaritano
4. Sezione Velio Spano di Cagliari, A. Gramsci di Ozieri e Togliatti di Carbonia
5. le raccolte fotografiche donate alla Fondazione, tra cui spicca in particolare l'archivio fotografico di Giuseppe Podda
6. PDS e DS di Cagliari
7. Società immobiliare Karalis
8. Unità e Rinascita Regolo Rossi
9. Archivio aggregato contenente documentazione riguardante alcune personalità di spicco del mondo comunista isolano.

Oltre ai fondi citati, per i quali sono stati portati a compimento gli interventi di censimento, si deve segnalare la presenza di ulteriore documentazione ancora da censire, all'interno della quale spiccano per mole e rilevanza storica i fondi della federazione di Tempio Pausania, poi Olbia, e il fondo archivistico relativo Mario Birardi, dirigente del PCI isolano e della direzione nazionale del partito⁸.

Sui fondi custoditi dall'Archivio di concentrazione, oltre agli interventi di censimento, sono stati compiuti il riordino e l'inventariazione del fondo del comitato regionale sardo, costituito dalla documentazione prodotta dallo stesso organo intermedio tra il 1945 e il 1991 e il riordino e la prima schedatura del fondo della federazione cagliaritano, di cui tuttavia deve ancora essere prodotto un inventario. È da segnalare come gli interventi operati sui due fondi abbiano fatto emergere la presenza di importanti lacune: per il fondo del comitato

2008, con determina della Presidenza della Regione n° 412. Cfr. <https://fondazioneberlinguer.tau-lara.net/la-fondazione/#page-content> (consultato il 4/02/2021).

⁸ *Gli archivi storici del PCI in Sardegna - L'archivio del Comitato regionale sardo*, a cura di S. Mereu e F. Aymerich, Fondazione Enrico Berlinguer, Cagliari 2018, pp. 1, 6; *Relazione "L'Archivio della Federazione provinciale di Cagliari (1956 - 1991)"*, p. 2.

regionale, infatti, risulta attualmente mancante la documentazione riguardante i congressi e gli atti deliberativi dei primi anni di attività, oltre a gran parte del materiale riguardante la gestione economico-finanziaria. Per la federazione cagliaritanica è invece da segnalare l'assenza, in parte analoga, della documentazione relativa congressi e atti deliberativi dei primi anni di attività, i verbali delle riunioni e i primi anni di attività dell'ufficio di segreteria⁹.

3. Il fondo della federazione comunista nuorese

La documentazione della Federazione nuorese, dichiarata di interesse storico particolarmente importante¹⁰, è stata acquisita dalla Fondazione Berlinguer, entrando a far parte dell'Archivio di concentrazione della sinistra sarda, nel 2015, prelevata dalla sede locale¹¹ dove era precedentemente conservata.

Al momento del sopralluogo compiuto dalla Soprintendenza archivistica della Sardegna l'11 maggio 2015, la documentazione del fondo era conservata al terzo piano dello stabile nuorese, in un ufficio le cui condizioni vengono descritte come favorevoli alla sua conservazione, motivo con cui si possono spiegare anche le buone condizioni in cui si trova attualmente. Secondo quanto riportato dalla relazione, la maggior parte delle carte si trovava allineata in faldoni, all'interno di un armadio chiuso a vetri, mentre la restante documentazione, composta anche da fascicoli e carte sciolte, si trovava disordinatamente posata su un tavolo e alcune sedie presenti nell'ufficio.

Gli interventi archivistici cui è stata sottoposta la documentazione del fondo nuorese sono stati numerosi. Il primo intervento volto alla conservazione e alla valorizzazione della documentazione del fondo, che ne ha riguardato solamente una parte, è stato un riordinamento effettuato su incarico della Fondazione prima del trasferimento nei locali di via Emilia. In conseguenza di questo intervento, al momento del sopralluogo, la relazione della Soprintendenza segnala la presenza, sul dorso dei faldoni, di indicazioni contenenti una data e gli estremi del numero di protocollo. Se in un primo momento questa indicazione ha fatto pensare a un ordinamento basato sul numero di registrazione sul protocollo della corrispondenza, anche segnalando l'assenza di registri di protocollo tra la documentazione nuorese, in un secondo momento si è rilevato come si trattasse in realtà delle rilevazioni dei numeri di protocollo segnati sui

⁹ *L'archivio del Comitato regionale sardo* cit., pp. 1, 6; *Relazione L'Archivio della Federazione provinciale* cit., p. 2.

¹⁰ Ai sensi dell'art. 13 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, con provvedimento della Soprintendenza archivistica della Sardegna del 6/10/2015.

¹¹ Sede di via Leonardo da Vinci 40, 08100 Nuoro.

documenti dai funzionari del partito, segnalate sul dorso dei faldoni dal primo intervento di riordino. Questo tipo di protocollazione rappresenta una consuetudine particolarmente diffusa all'interno del partito per la gestione documentaria: tutta la documentazione, indipendentemente dalla natura del singolo documento, veniva progressivamente numerata, secondo la data, nel corso di ogni anno solare per poi essere conservata in questo ordine¹².

In seguito al trasferimento a Cagliari nei locali della Fondazione, il fondo è stato sottoposto a una prima sommaria ricognizione, compiuta nel contesto del generale censimento, attualmente ancora in corso, della documentazione acquisita progressivamente dall'Archivio di concentrazione della sinistra sarda. Questo primo lavoro, condotto attraverso l'utilizzo del software Archimista 2.2, producendo un censimento a livello di unità archivistica, si è limitato alla rilevazione sommaria del contenuto dei faldoni, come fase preparatoria per un successivo e più preciso intervento che mettesse in luce il contenuto dei fascicoli.

Il passo successivo è rappresentato, in ordine cronologico e per livello di approfondimento, dall'intervento di schedatura della documentazione, i cui risultati sono alla base di questo contributo, eseguito nell'ambito della elaborazione e stesura della tesi magistrale *Per un censimento archivistico del fondo della Federazione del Partito Comunista Italiano della Provincia di Nuoro*¹³. L'intervento è stato condotto attraverso l'utilizzo del software Archimista 3.1 e, come detto, ha rappresentato un ulteriore e necessario passo in avanti per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio documentario attestante l'attività della Federazione nuorese, nella misura in cui produce una più ampia e precisa descrizione della documentazione presente nelle serie *Congressi*, *Verbali delle riunioni* e *Amministrazione*, e, soprattutto, del contenuto dei singoli fascicoli della serie *Carteggio*. Questa serie, che rappresenta la gran parte della documentazione complessiva del fondo, è caratterizzata dalla particolare disomogeneità della documentazione che la compone, sia per tipologia che provenienza e contenuto. Ciò ha reso necessaria un'operazione maggiormente dettagliata, sia per la fruizione del fondo nella sua strutturazione al momento dell'intervento, sia come passo preliminare di un necessario intervento di riordino.

¹² Relazione della Soprintendenza Archivistica della Sardegna in merito al sopralluogo eseguito l'11 maggio 2015 nei locali di via Canepa 60, Oristano, via Leonardo da Vinci 40, Nuoro e nell'immobile di proprietà della Fondazione Berlinguer adiacenti il museo A. Gramsci in corso Umberto 57, Ghilarza.

¹³ Tesi di laurea magistrale in Storia e società, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2019-2020 (relatore: prof.ssa Eleonora Todde).

L'ultima operazione archivistica condotta sulla documentazione del fondo nuorese ne vede un radicale riordinamento¹⁴ che ne modifica considerevolmente la struttura, i cui risultati sono tuttavia ancora in attesa di pubblicazione e, pertanto, non ancora accessibili alla consultazione.

3.1 Consistenza e struttura

Al momento dell'intervento alla base di questo contributo il fondo si presenta costituito da circa 14 metri lineari di documentazione compresa tra gli estremi cronologici dati dall'inizio dell'attività della Federazione nuorese nel 1943 e la fondazione del Partito Democratico nel 2007. Il fondo è costituito per la gran parte dalla documentazione sedimentata dall'attività della federazione tra il 1943 e il 1991, anno dello scioglimento del partito; in numero relativamente ridotto è tuttavia presente anche documentazione prodotta fino al 1998, in seguito alla trasformazione del partito comunista in Partito democratico della sinistra, oltre ad alcune carte prodotte dalla nuova formazione politica dei Democratici di sinistra fino al 2007, momento della fondazione del Partito democratico.

La struttura del fondo, al momento dell'intervento, risultava costituita da 78 faldoni strutturati in 5 serie e 4 sottoserie:

1. Congressi
2. Verballi delle riunioni
3. Carteggio
4. Amministrazione:
 1. Giornali e mastri
 2. Registri della contabilità
 3. Libri stipendi impiegati
 4. Indennità e previdenza
 5. Tesseramento

Nella sequenza delle serie che costituiscono la struttura del fondo, in testa si trova la serie denominata *Congressi*, contenente la documentazione riguardante le assemblee deliberative, statutariamente i massimi momenti decisionali della vita del partito. Si compone di 8 faldoni e raccoglie la documentazione relativa ai Congressi federali dal IV del 1954 al XIV del 1983 e i verbali dei Congressi delle sezioni della Provincia di Nuoro del 1968, 1972 e 1977,

¹⁴ L'intervento di riordino viene eseguito dalle archiviste Francesca Aymerich, Giovanna Cubeddu e Mariangela Deidda della Società Taulara S.r.l. su incarico della Fondazione Enrico Berlinguer, nell'ambito del costante lavoro da questa commissionato per la valorizzazione del patrimonio documentario dell'Archivio di concentrazione della sinistra sarda.

successione all'interno della quale è da segnalare l'assenza della documentazione relativa l'VIII Congresso federale.

Segue la serie intitolata *Verbali delle riunioni*, costituita da 3 faldoni, in cui sono presenti i registri riportanti i verbali originali delle riunioni degli organismi dirigenti ed esecutivi previsti dallo statuto del partito: il comitato federale, il comitato esecutivo e la segreteria della federazione.

La terza serie, denominata *Carteggio*, rappresenta la porzione di gran lunga più cospicua del fondo ed è costituita da 52 faldoni. È composta in larga parte dalla corrispondenza della Federazione nuorese, dai relativi allegati, da relazioni, verbali e note, ma raccoglie anche documentazione molto varia per contenuto e provenienza, in generale rappresentando un ampio complesso documentario la cui testimonianza rispecchia l'ampia e complessa sfera dell'attività della Federazione nuorese dal 1943 al 1989¹⁵. Oltre alle unità contenenti la corrispondenza della Federazione, nel contesto della serie sono presenti anche numerosi fascicoli di contenuto prevalentemente omogeneo, in particolare sono da segnalare i fascicoli contenenti documentazione relativa al tesseraamento, ai congressi di sezione, documentazione attestante l'organizzazione e i lavori di alcune conferenze, le campagne elettorali e i risultati di elezioni amministrative, politiche e referendum; documentazione riguardante l'organizzazione dei cosiddetti "viaggi dell'amicizia", viaggi riservati ad alcuni dirigenti e iscritti organizzati dal partito verso l'Unione Sovietica. Sono anche diffusamente presenti pubblicazioni di varia natura e provenienza periodiche e non, insieme a numerosi registri e fascicoli di contenuto amministrativo.

Le condizioni in cui versa la serie hanno reso complesso il tentativo di indicazione sommaria del contenuto e spesso inattuabile l'indicazione nel titolo dell'unità di una tipologia documentaria perlomeno prevalente, che rendesse rapidamente individuabile all'utenza il contenuto dei fascicoli. In ultima analisi, la particolare consistenza e la diffusa disomogeneità della serie rendeva poco agevole ed efficace la ricerca e la consultazione della documentazione.

La quarta serie, denominata *Amministrazione*, è costituita complessivamente da 10 faldoni ed è strutturata al proprio interno in 4 sottoserie denominate: *Giornali e mastri*, *Registri della contabilità*, *Libri stipendi impiegati* e *Indennità e previdenza*. Nelle prime due, i registri che le compongono riportano la contabilità della Federazione nuorese rispettivamente dal 1953 al 1979 e dal 1958 al 1981; nella sottoserie *Libri stipendi impiegati*, i registri contengono, invece, i dati amministrativi specificatamente riguardanti gli stipendi degli impiegati della Federazione tra il 1958 e il 1990. L'ultima sottoserie, *Indennità e previdenza*, contiene

¹⁵ Si segnala la generale diffusa disomogeneità del contenuto dei fascicoli che compongono la serie.

la documentazione relativa la situazione tributaria e la previdenza sociale di alcuni dei membri e dei dipendenti della Federazione nuorese tra il 1976 e il 1998, all'interno sono conservate anche alcune carte la cui datazione esula dall'arco cronologico principale, arrivando fino al 2007.

Infine, l'ultima serie, denominata *Tesseramento*, è costituita da 5 faldoni il cui contenuto copre l'arco cronologico che va dal 1951 al 1988. Si compone della documentazione riguardante le campagne di tesseramento e i dati numerici delle sottoscrizioni al partito per le diverse sezioni della provincia di Nuoro; all'interno dei faldoni sono inoltre presenti i registri in cui sono riportati i versamenti al partito della quota relativa ai bollini mensili da parte dei sostenitori.

4. Le potenzialità offerte alla ricerca

Nonostante la presenza di alcune lacune e discontinuità anche rilevanti nella testimonianza offerta dalla documentazione del fondo, quale è in particolare quella presente nella serie *Carteggio*, in concomitanza di un anno cruciale per la storia del PCI come il 1956, lo studio del complesso documentario in esame deve essere segnalato come fondamentale per la ricostruzione di una porzione non trascurabile della storia della sinistra sarda, anche nei suoi rapporti e interazioni con il mondo politico e sociale sia regionale che nazionale. È tuttavia doveroso rilevare come la struttura del fondo nel momento descritto non possa che rendere difficoltoso e poco efficace ogni tentativo di studio puntuale della documentazione, dal momento in cui finirebbe per scontrarsi con la scarsa precisione della divisione in serie, particolarmente rappresentata dall'onnicomprendività della preponderante serie *Carteggio*. In questo senso si può comunque osservare come, nella situazione in cui si troverà il fondo, in conseguenza dell'ultimo intervento di riordino, questa condizione vedrà, se non una definitiva soluzione, comunque un notevole miglioramento.

Seguendo l'ordine dato dalla struttura del fondo, si può innanzitutto osservare come siano di indiscutibile importanza per la ricostruzione della vita del partito nella realtà nuorese e del suo inserimento nel contesto politico regionale e nazionale, le due serie la cui documentazione testimonia i momenti cruciali dell'attività degli organi dirigenti ed esecutivi della federazione, ovvero le serie *Congressi* e *Verbali delle riunioni*. Le due serie, nella misura in cui testimoniano il funzionamento interno della Federazione, rappresentano un indispensabile strumento per la ricostruzione delle specificità dell'aspetto organizzativo delle assemblee interne al partito nel contesto periferico nuorese oltre che per ricostruirne la composizione. Esse, infatti, essendo in grado di fornire dati

oggettivi sulle reali funzioni dei vari organismi nel determinato contesto storico e geografico, consentono di andare oltre le considerazioni di carattere generale ricavabili dai dettati statutari e più ampiamente dalle disposizioni provenienti dal centro, di cui, invece, rendono possibile osservare la specifica concretizzazione nel contesto locale. Oltre a essere fondamentali per la ricostruzione dell'aspetto organizzativo, le due serie offrono anche informazioni difficilmente reperibili altrove circa la dialettica tra le diverse personalità e componenti politiche della Federazione e sull'evoluzione e le specifiche dinamiche del dibattito interno, da cui infine scaturisce la linea politica del partito sulle diverse questioni nel determinato contesto.

Per quanto riguarda la serie *Amministrazione*, la documentazione che la costituisce si offre innanzitutto a ogni chiave di lettura che intenda studiare la gestione economica della Federazione anche, chiaramente, nella sua dimensione diacronica, ma rappresenta anche un'importante risorsa per la ricostruzione dei rapporti tra il partito e le strutture economiche locali, oltre che una testimonianza non trascurabile della vita economica della città e, in parte, della provincia di Nuoro. Discorso parzialmente analogo può essere fatto per la serie *Tesseramento*, a partire dalla quale è possibile ricostruire l'evoluzione del consenso e del supporto offerto localmente al partito, ma anche l'evoluzione del rapporto tra il partito e gli iscritti, in relazione ai diversi momenti e nelle specificità dei diversi contesti locali delle sezioni della provincia. In entrambi i casi, tuttavia, è necessario segnalare come, allo stato della struttura del fondo nel momento descritto, una porzione non trascurabile della documentazione relativa la gestione amministrativa della Federazione e i dati del tesseramento sia ancora conservata all'interno della serie *Carteggio*, una collocazione che ne rende senza dubbio più difficoltoso il reperimento.

Infine, la serie *Carteggio* è da segnalare come quella verosimilmente più prolifica dal punto di vista delle potenzialità offerte alla ricerca, sia in conseguenza della mole, che, come detto, è di gran lunga più cospicua rispetto alle altre serie del fondo, ma anche della molteplicità delle tipologie documentarie, da cui consegue la varietà della testimonianza offerta allo studio. Soffermandosi sulla tipologia documentaria prevalente, rappresentata dalla corrispondenza della Federazione, è possibile innanzitutto individuare, a partire dagli scambi dei diversi uffici e dipartimenti, le possibilità che la documentazione della serie offre alla ricostruzione dell'articolazione interna e della sua evoluzione, sia in rapporto al contesto locale che a quello nazionale. Nella ricostruzione dell'articolazione interna, infatti, è ora da riconoscere l'adesione a disposizioni centrali, ora il risultato delle contingenze locali, oltre all'intero spettro di sfumature che corre tra i due estremi. Inoltre, essa rappresenta la testimonianza dei tentativi

di riforma e autoriforma, la risposta organizzativa della Federazione all'evoluzione del contesto politico e sociale, o la conservazione di caratteristiche ed articolazioni ereditate dai precedenti modelli. Sempre soffermandosi sull'istituto federale, un discorso a parte va fatto per la corrispondenza della segreteria, che, a partire dall'ampia ed eterogenea sfera di attività testimoniata dai suoi carteggi, si ritiene sia da segnalare non solo per le possibilità offerte alla ricostruzione del suo funzionamento in quanto istituto inserito nel contesto in cui opera, ma anche in relazione ai singoli segretari, la cui specifica dinamicità e carisma personale sono da porsi, insieme ad altri fattori, alla base del maggiore o minore peso della segreteria. Volendo spostare l'attenzione sull'osservazione delle singole personalità, la serie offre interessanti opportunità ad approcci di studio che intendano ricostruire le carriere o parte delle vite e dei rapporti dei diversi personaggi di spicco che hanno lavorato per l'organismo comunista, sia nella misura in cui conserva numerose lettere della corrispondenza anche privata dei dirigenti federali, sia dal momento in cui consente di ricostruire i percorsi di formazione a partire dall'iscrizione e dalla formazione nelle scuole di partito, fino all'assegnazione ai diversi incarichi.

Stefano Carta

Dottore magistrale in Storia e Società

Università degli Studi di Cagliari

E-mail: carta_stefano@yahoo.it

SUMMARY

The article aims to provide a description of the fond of the Italian Communist Party provincial section of Nuoro, currently held in the context of the Enrico Berlinguer Foundation's Archivio di concentrazione della sinistra sarda project. In order to do so, the article provides first a brief history of the Italian Communist Party, a description of its organization and a section dedicated specifically to the aforementioned project. In its main part the article focuses on the fond's description, first speaking briefly about the consistency, then focusing more extensively on the structure at the level of series and subseries and finally focusing on the potential provided by the fond to historical research.

Keywords: archive; finding aid; political parties; contemporary history; Sardinia.

Storia e politica raccontate dai protagonisti del Partito Sardo d’Azione: gli archivi della Fondazione Sardinia

STELLA BARBAROSSA

La storia raccontata dai documenti conservati presso l’archivio del partito parla di militanza politica, di volontà di cambiamento e di ricerca e perseguimento di un solo e unico valore: l’indipendenza. I protagonisti di queste lotte agirono all’interno di una realtà che nacque con la costituzione del Partito Sardo d’Azione durante il congresso dei Combattenti in Oristano, alla vigilia del 1921. Il partito mantenne per anni una sorta di dicotomia, facendo coesistere al proprio interno il movimento combattentistico e la nuova anima del partito, che da esso si differenziava per la determinazione della propria ideologia in senso repubblicano-federalista.

Il partito si sciolse nel 1925 per ricostituirsi nel 1944 con il VI dei congressi regionali. Dal 1944 i congressi si susseguirono, come testimoniato anche dalla documentazione ad essi riferita, presente nel fondo Partito Sardo d’Azione. Il VI congresso, quello della ripresa nel secondo dopoguerra, si svolse a Macomer tra il 29 e il 30 luglio 1944. Ad esso seguono il VII, svoltosi ad Oristano nel marzo del 1945; l’VIII, a Cagliari nel maggio 1947; il IX, sempre a Cagliari dal 3 al 4 luglio 1948; il X, tenutosi ad Oristano tra il 18 e il 19 marzo 1951; ugualmente ad Oristano l’XI tra l’8 e il 9 novembre 1953. A quattro anni di distanza il XII a Cagliari, il 6 e il 7 aprile 1957 e nel 1960 il XIII a Cagliari. Dal 1960 al 1968 mancano numerose informazioni e siamo a conoscenza solo del fatto che il XVI congresso si svolse a Cagliari proprio in quell’anno.

I congressi proseguirono con il XVII, svoltosi sempre a Cagliari tra il 15 e il 16 febbraio 1974; il XVIII a Oristano, il 13 giugno 1976; il XIX, ugualmente a Oristano il 2-3 febbraio 1979; il XX, tenutosi a Porto Torres il 5-6 dicembre 1981; il XXI a Carbonia il 5-6 maggio 1984; il XXII a Cagliari dal 28 febbraio al 2 marzo 1986 e l’ultimo, il XXIII Congresso a Villasimius l’8 e il 9 dicembre 1989.

1. Il patrimonio documentario

La Fondazione Sardinia, costituitasi come associazione culturale il 16 febbraio 1991, conserva un patrimonio documentario che il 2 febbraio del 2009 è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante dalla Soprintendenza archivistica della Sardegna. L'archivio presenta al suo interno diversi fondi¹ che coprono complessivamente un arco cronologico che va dal 1945 al 1989, caratterizzati per l'appartenenza a personalità di spicco del partito e della politica e storia sarda. Tra i fondi di maggiore interesse si possono annoverare il fondo Partito Sardo d'Azione, il fondo Giovanni Battista Melis e il fondo Pietro Melis.

L'archivio del Partito Sardo d'Azione, situandosi all'interno della categoria degli archivi dei partiti politici, presenta numerose caratteristiche ad essa riferibili. Un destino già segnato accompagna infatti molti archivi di partito: le fasi di trasformazione, l'abbandono delle sedi, la spesso involontaria ma sistematica dispersione delle fonti, le complesse vicende politiche conseguenti alla nascita o dissoluzione dei partiti, con relativi cambi di denominazione, scissioni o nascita di nuovi soggetti giuridici hanno infatti evidenziato, come sostenuto anche da Maurizio Gentilini, lo «scarso senso di identità storica» posseduto da molti archivi di partito².

La dimensione locale dei partiti è sicuramente quella che più di tutte ha subito la mancanza di attenzione verso la salvaguardia delle fonti e, conseguentemente, patito maggiormente la dispersione di quest'ultime. L'archivio del Partito sardo non sfugge a questo destino. Le fonti risultano spesso prodotte da organi collegiali o persone singole che ricoprono un ruolo di rappresentanza: non è quindi detto che tali carte siano presenti tutte nel medesimo luogo.

Le carte prodotte dal partito e le fonti relative alla sua vita possono infatti essere presenti in più luoghi, in alcuni casi diversi da quelli della struttura organizzativa: in ogni ambito viene prodotta della documentazione che risulta spesso presente negli archivi di partito o delle personalità che nel partito hanno avuto ruoli di responsabilità o rappresentanza.

¹ L'archivio conservato presso la Fondazione Sardinia è un complesso di fondi: oltre, infatti, alla documentazione del Partito Sardo d'Azione, sono presenti i fondi personali di alcuni importanti leader del partito come Giovanni Battista Melis, Pietro Melis, Carlo Sanna, Michele Columbu, Salvatore Cubeddu e Luigi Marcello. Cfr. <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=366245> (consultato il 13/02/2021).

² M. Gentilini, *Gli archivi dei partiti politici*, in *Archivistica speciale*, a cura di G. Bonfiglio-Dosio, Padova, Cleup, 2011, pp. 411-434.

Il fondo Partito Sardo d'Azione è costituito dalla documentazione prodotta dal partito durante lo svolgimento delle proprie attività istituzionali, amministrative e politiche, svoltesi tra il 1929 e il 1989. Il patrimonio documentario riguarda primariamente gli atti e il carteggio tra gli organi istituzionali e quelli centrali e periferici; la corrispondenza con gli altri partiti e i documenti relativi al tesseramento e all'attività di pubblicazione del periodico «Il Solco»³. Il fondo è articolato in tre sezioni:

1. *Attività Istituzionale*, suddivisa a sua volta in sette serie e comprensiva della documentazione che va dal 1930 al 1988;
2. *Attività Amministrativa* che contiene la documentazione prodotta dall'espletamento delle attività svolte dalla segreteria amministrativa del Partito e che è ordinata in sei serie;
3. *Attività politica*, articolata in tre serie e della quale fanno parte gli atti e le relazioni inerenti al Piano di Rinascita, la corrispondenza e i rapporti con gli altri partiti, la documentazione relativa agli atti preparatori per la propaganda elettorale, gli atti, le mozioni e i documenti finali per i congressi nazionali.

La sezione *Attività Istituzionale*, suddivisa in sette serie (*Direzione regionale, Segreteria della Direzione, Consiglio Nazionale, Comitato esecutivo centrale, Gruppo consiliare sardista, Movimento giovanile sardista e Organizzazioni territoriali*), comprende una documentazione che copre un arco cronologico che va dal 1930 al 1988. Il fondo consta interamente di 2.361 fascicoli, 28 registri, 12 rubriche, 9 quaderni, 7 agende, 4 videocassette e 2 scatole. L'importanza ricoperta da questo fondo è individuabile nella ricca documentazione che testimonia i cambiamenti e le evoluzioni politiche avvenute in seno al partito dalla sua prima costituzione all'inizio degli anni '90. Numerose sono inoltre le carte che riportano puntualmente i rapporti con gli altri partiti politici, regionali e nazionali, europei e internazionali.

La serie *Direzione regionale* (233 fascicoli, 3 rubriche, 6 agende) risulta articolata a sua volta in sottoserie, in base al succedersi dei direttori regionali, denominati segretari politici dal 1974 al 1981 e segretari nazionali dal 1981: Primi Direttori, Titino Melis, Michele Columbu, Carlo Sanna.

³ La redazione del periodico «Il Solco» fu distrutta a Cagliari nel 1926 dai fascisti; la seconda serie del giornale riprese la pubblicazione nel marzo del 1946 a Sassari. Il settimanale veniva stampato dalla L.I.S. e le pagine, nel numero di quattro nel primo, secondo e quinto anno, vennero ridotte a due nel 1947 e 1948. Negli ultimi anni di produzione la tiratura raggiunse le 6.000 copie e il prezzo aumentò da 4 a 20 lire. Luigi Battista Puggioni fu direttore del giornale nel 1945; dal 1946 la redazione si trasferì da Sassari a Cagliari e direttore responsabile fu designato Giovanni Battista Melis, al quale subentrò nel 1949 Anselmo Contu. Fu stampato a Cagliari dalla tipografia Doglio, successivamente dalla Granero e infine dalla Società Editrice Italiana. Cessò definitivamente le pubblicazioni con il numero del 26 maggio 1949.

La serie *Segreteria della direzione* (23 fascicoli) contiene, invece, la documentazione riferita all'attività della Segreteria della direzione regionale, come ad esempio: verbali di costituzione dei Consigli direttivi sezionali; foto di inaugurazioni di aziende, convegni ed assemblee pubbliche; foto della visita dell'ingegner Olivetti a Cagliari; foto con allegate sul retro le biografie degli onorevoli Nino Costa, Francesco Deriu, Salvatore Cara, Paolo Dettori, Giovanni Del Rio, Anselmo Contu, Giovanni Cadeddu e Pietro Melis. Fanno inoltre parte della documentazione della serie un carteggio tra Carlo Sanna e Mario Granella e un brogliaccio del tesseramento per il 1957.

Serie successive sono poi *Consiglio nazionale* (4 fascicoli) che conserva la documentazione riferita all'attività del Consiglio e gli elenchi dei membri, insieme a verbali e convocazioni e delibere delle riunioni; *Comitato esecutivo centrale* (11 fascicoli e 1 quaderno) che contiene la documentazione prodotta da questo organo tra il 1960 e il 1984, comprese convocazioni, verbali delle riunioni ed elenchi di componenti e iscritti; *Gruppo consiliare sardista* (46 fascicoli, 1 registro) del quale fanno parte mozioni, convocazioni e ordini del giorno, interpellanze, interrogazioni e stralci di interventi e rassegne stampa; *Movimento giovanile sardista* (5 fascicoli, 1 quaderno) contenente la documentazione prodotta dall'organizzazione territoriale e gli atti relativi al direttorio regionale e alla sezione di Cagliari del movimento. La serie *Organizzazioni territoriali* (245 fascicoli, 4 registri) è suddivisa nelle sottoserie facenti capo ai diversi organi periferici del partito: direzione provinciale, federazione di Cagliari, sezione di Cagliari e sezioni provinciali.

La sezione *Attività Amministrativa* (1.354 fascicoli, 13 registri, 7 quaderni, 8 rubriche, 1 agenda, 9 registri, 2 scatole) contiene la documentazione prodotta dall'attività della segreteria amministrativa del partito ed è articolata in sei serie: *Tesseramento* (528 fascicoli, 2 quaderni, 2 rubriche, 2 scatole) che a sua volta contiene le sottoserie *Atti e raccolta dati*, *Tessere*, *Patronato*, *Organo di stampa*, *Spese e rendiconti* e *Carteggio Antonino Fois*. Dei documenti fanno parte carteggi e iscrizioni relativi all'attività di tesseramento; le tessere per l'iscrizione al partito ordinate in ordine alfabetico; i documenti prodotti dall'organo del patronato; registri degli abbonati al «Solco» e al «Nuovo Solco»; rendiconti e il carteggio e gli atti personali prodotti dal segretario amministrativo della direzione regionale del partito Antonino Fois.

Proprio quest'ultima serie si caratterizza per interesse e ricchezza di informazioni; raccoglie infatti, oltre alla corrispondenza del segretario Antonino Fois,

alcuni numeri della rivista «Stirpe»⁴; elenchi, ricevute e schede per l'elezione del Consiglio direttivo per la sezione di Cagliari; atti sulle elezioni comunali e politiche di Cagliari (1960-1963) ed atti amministrativi, mozioni e schemi di Statuto al 1968.

L'ultima sezione del fondo Psd'Az., *Attività politica* (149 fascicoli, 4 videocassette, 1 registro) contiene la documentazione relativa alle questioni politiche ed è suddivisa in tre serie: *Temi politici*, *Elezioni* e *Congressi*. Di questa fanno parte gli atti e le relazioni incentrate sul Piano di Rinascita, la corrispondenza e i rapporti con gli altri partiti italiani, gli atti, le mozioni e i documenti finali dei congressi nazionali.

Partito Sardo d'Azione				
Sezione	Serie	Sottoserie		
1. Attività istituzionali	1. Direzione regionale	1. Primi direttori		
		2. Titino Melis		
		3. Michele Columbu		
		4. Carlo Sanna		
	2. Segreteria della Direzione	3. Consiglio Nazionale		
			4. Comitato esecutivo centrale	
	5. Gruppo consiliare sardista	6. Movimento giovanile sardista		
	7. Organizzazioni territoriali		1. Direzione provinciale	
			2. Federazione di Cagliari	
			3. Sezione di Cagliari	
			4. Sezioni provinciali	

⁴ La serie conserva i numeri della rivista del 4 aprile 1929, del 1° gennaio 1932, del 1° gennaio 1933 e del 9 settembre 1938. Questi numeri sono raccolti in questa serie poiché in ognuno di essi compare un articolo di Antonino Fois, rispettivamente: "Salinieri e saline di Cagliari", "Gli uffici di collocamento", "Attilio Deffenu" e "Collocamento e collocatori".

Sezione	Serie	Sottoserie
2. Attività amministrativa		
	1. Tesseramento	
		1. Atti e raccolta dati
		2. Tessere
	2. Patronato	
	3. Organo di stampa	
	4. Spese e rendiconti	
	5. Protocollo	
	6. Carteggio Antonino (Nino) Fois	
3. Attività politiche		
	1. Temi politici	
	2. Elezioni	
	3. Congressi	

Tab. 1 - Struttura del fondo Partito Sardo d'Azione

Protagonista di un recentissimo riordino⁵, svolto nel 2019 dalla Soprintendenza archivistica della Sardegna su incarico del MiBACT – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, è il fondo *Giovanni Battista Melis*⁶, che risulta da questo suddiviso in due serie: *Attività politico amministrativa* (120 fascicoli) della quale fanno parte sei sottoserie (*Partito Sardo d'Azione, Camera dei deputati e organi ministeriali, Consiglio regionale, Consiglio comunale, Carte dell'attività politico amministrativa, Cultura, stampa e comunicazione*) e la serie *Corrispondenza* (31 fascicoli) suddivisa in *Carteggi* e *Corrispondenza pubblica, privata e*

⁵ Il precedente riordino, ancora vigente sul fondo Pietro Melis e sul fondo Partito Sardo d'Azione risale al 2015 e venne effettuato dalla cooperativa Hyperborea.

⁶ Giovanni Battista Melis (1904 - 1976) nel 1920 fondò a Cagliari l'associazione "Giovane Sardegna" e nel 1924 fu chiamato alle armi a Padova, dove svolse il servizio militare come allievo ufficiale di complemento. Nel 1927, a seguito della laurea, venne arrestato a Baunei con l'accusa di comprovata adesione al movimento facente capo all'associazione segreta *Giovane Italia*". Scarcerato pochi mesi dopo, nel 1929 iniziò la propria formazione professionale a Nuoro presso lo studio legale Mastino-Puligheddu. Dopo la caduta del fascismo Melis fu eletto presidente del CLN di Nuoro e diresse «Il Solco» dal marzo del 1945 al 1949, quando gli subentrò Anselmo Contu. Dal 1947 al 1948 fu inoltre direttore regionale del Partito. Fu designato dall'Alto Commissario a far parte della commissione per l'ordinamento regionale che si riunì a Montecitorio per definire il programma di Statuto dal 14 al 22 marzo 1947. Melis fu deputato nella I legislatura (1948-1953); nella IV (1963-1968) fu rieletto nel collegio unico nazionale nella lista repubblicana e fu iscritto al gruppo parlamentare PRI. Fece parte di diverse commissioni (Difesa, Istruzione Belle Arti, Agricoltura e Alimentazione) e della commissione speciale per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Cfr. M. Cardia, "Un irriducibile autonomista": *Giovanni Battista Melis*. Amici del libro, Cagliari 1989.

professionale, al cui interno sono presenti carteggi con illustri personalità politiche dell'epoca, come Emilio Lussu, Paolo Businco e Michele Columbu.

All'interno è stato inoltre individuato un ulteriore fondo, denominato *Partito Sardo* (48 fascicoli), che raccoglie la documentazione prodotta dagli organi del partito dal 1955 al 1970, suddiviso in cinque serie: *Direzione regionale e Comitato centrale, Sezioni, Congressi, Amministrazione e contabilità, Cultura*. Infine, la serie *Direzione Regionale e Comitato centrale* raggruppa al suo interno numerosi verbali del Consiglio e dell'esecutivo regionale, relazioni ed elenchi recanti i componenti del Direttivo e ampia documentazione relativa al Piano di Rinascita, alle elezioni nazionali del 1963 e alla successiva crisi regionale.

Giovanni Battista Melis				
Sezione	Serie	Sottoserie		
1. Giovanni Battista Melis	1. Attività politico amministrativa	1. Partito Sardo d'Azione		
		2. Camera dei deputati		
		3. Consiglio regionale		
		4. Consiglio comunale		
		5. Carte dell'attività politico-amministrativa		
		6. Cultura, stampa e comunicazione		
	2. Corrispondenza	1. Corrispondenza pubblica, privata e professionale	2. Carteggi	
		2. Partito Sardo d'Azione	1. Direzione regionale e Comitato centrale	
			2. Sezioni	
3. Congressi				
4. Amm. e contabilità				
5. Cultura				

Tab. 2 - Struttura del fondo Giovanni Battista Melis

Il più ampio dei fondi, al cui interno si trova materiale prodotto dagli organi istituzionali e segretariali del partito, è il fondo *Pietro Melis*⁷, che copre un periodo che va dal 1945 al 1989. Riunisce 6.885 fascicoli e contiene la documentazione prodotta dall'espletamento della carica di assessore ricoperta da Pietro Melis tra il 1954 e il 1965, ed è suddiviso in due sezioni: *Assessorato agli Enti Locali e Trasporti*, di cui Melis fu assessore dal 1° giugno 1954 al 13 giugno 1955, e *Assessorato all'Industria, Commercio e Artigianato*, carica che Melis ricoprì tra il 28 novembre 1958 e il 12 giugno 1965. Entrambe le sezioni presentano la medesima struttura, essendo organizzate in due serie: *Segreteria* e *Personalì*.

La sezione *Assessorato agli Enti locali e trasporti* è appunto articolata nelle serie *Segreteria*, contenente primariamente carteggi privati con aziende ed enti relativi all'erogazione di contributi, finanziamenti, prestiti, pensioni e sussidi, ordinati in ordine alfabetico (si parla di 934 fascicoli) e *Personalì*, al cui interno si ritrovano atti, corrispondenza e carteggi personali dell'assessore, riguardanti i temi più disparati, dalla Cassa per il Mezzogiorno, allo schema di Statuto, agli atti dell'Assemblea Costituente.

La seconda sezione, *Assessorato all'Industria, al Commercio e all'Artigianato* è allo stesso modo articolata e conserva gli atti, il carteggio, le relazioni e le pratiche d'ufficio dell'Assessorato, seguite dal segretario particolare Carlo Sanna. Anche all'interno di questa serie di *Segreteria* è presente una corrispondenza che consta di più di 300 fascicoli, intrattenuta con altrettante ditte, aziende e comuni della Sardegna in merito alla richiesta di contributi o sovvenzioni. Concessioni di contributi personali interessano, invece, 653 fascicoli nominali a cui segue un carteggio, ordinato in ordine alfabetico, di ben 3.797 fascicoli, recante lo stesso numero di richieste da parte dei cittadini in merito a pensioni, contributi, finanziamenti, ricerca di occupazione e favori personali, costituendo, evidentemente, la parte più consistente dell'intero fondo Pietro Melis.

⁷ Pietro Melis (1907-1969) fratello di Giovanni Battista e di Mario, dopo la laurea in Lettere si dedicò all'insegnamento presso le scuole secondarie. Eletto più volte consigliere regionale, fu assessore agli Enti Locali e Trasporti dal 1958 al 1961 e all'Industria dal 1961 al 1963. Tra i suoi scritti vale la pena ricordare *Il VI congresso del Partito Sardo d'Azione* uscito su un numero unico di "Forza Paris" del 20 agosto 1944, dedicato appunto ai lavori del VI congresso regionale del partito; *Esigenze dei partiti sardi*, pubblicato sul "Solco" (1945); *Problemi e compiti attuali del Partito Sardo* (1947) e *Responsabilità politica della mancata industrializzazione della Sardegna* (1958). Cfr. *La grande enciclopedia della Sardegna*, vol. 6, a cura di F. Floris, La Nuova Sardegna, Sassari 2007, pp. 16-17.

Pietro Melis		
Sezione	Serie	Sottoserie
1. Assessorato agli Enti locali e Trasporti		
	1. Segreteria	
	2. Personali	
2. Assessorato all'Industria, al Commercio e all'Artigianato		
	1. Segreteria	
		1. Atti, leggi e pubblicazioni
		2. Sviluppo economico
		3. Erogazione contributi
		4. Carteggio alfabetico
	2. Personali	

Tab. 3 - Struttura del fondo Pietro Melis

2. I fili della memoria

Attraverso lo studio dei documenti conservati presso l'archivio del Partito Sardo d'Azione è possibile ricostruire i rapporti tra i gruppi dirigenti, gli iscritti e le classi sociali di riferimento; analizzare la struttura e la funzione del partito in merito all'organizzazione della formazione e in rapporto al territorio.

I verbali delle sedute degli organi collegiali e la documentazione relativa alle celebrazioni dei congressi consentono, infatti, di identificare i filoni più importanti del dibattito politico e i conseguenti esiti interni sanciti dal progresso della linea politica. I carteggi prodotti dalla segreteria politica risultano molto spesso eterogenei e restituiscono informazioni relative al ruolo del segretario del partito, ai rapporti di forza interni e ai legami e le coalizioni con gli altri partiti.

Inoltre, non è raro che gli archivi prodotti dagli apparati centrali dei partiti subiscano importanti rimaneggiamenti o operazioni di riordino, come nel caso dell'archivio del Partito Sardo d'Azione che ne ha subito già due: uno nel 2013 per mano della cooperativa Hyperborea e uno nel 2019 commissionato dalla Soprintendenza archivistica della Sardegna.

Del contenuto delle carte, redatte da personalità che, prima che alla politica, appartenevano spesso al mondo intellettuale, dell'avvocatura, dell'insegnamento, ciò che colpisce è la ferma determinazione a svolgere un servizio utile

alla società, inteso come possibilità di lavoro, con l'organizzazione di corsi di formazione o professionalizzanti; di crescita economica con l'istituzione e l'accensione di mutui e finanziamenti; di accrescimento culturale con la promozione dell'istruzione e dell'insegnamento. Interessante notare, infatti, la mole dei fascicoli relativi all'erogazione e concessione di contributi e finanziamenti, finalizzati non solo al supporto economico di singoli individui ma anche al sostentamento di comuni e industrie, ditte e società, come ad esempio quelle casearie, le cantine sociali, i caseifici e le cooperative di pastori e artigiani⁸. Il partito svolse un ruolo fondamentale di coesione e accentramento della popolazione nel contesto politico. Come testimoniano le serie relative al tesseraamento e all'organizzazione delle sezioni del partito, obiettivo principale era infatti quello di creare all'interno del popolo sardo un sentimento politico che facesse capo ad un comune senso di appartenenza.

Il mio progetto di ricerca⁹ si propone di studiare analiticamente la ricostruzione e l'evoluzione del Partito sardo d'azione dal 1943 al 1969 grazie all'utilizzo di queste recenti ed inedite fonti documentali e ha l'intento di arricchire la conoscenza delle vicende politiche, sociali ed economiche interne al Partito che, nei primissimi anni dell'immediato secondo dopoguerra, si contese la leadership nel territorio isolano con la Democrazia cristiana, nel primo ventennio di governo autonomistico della Sardegna (1949-69). Finora il lavoro è consistito nella creazione di tre guide alle fonti, relative ai fondi presi in esame: Partito sardo d'azione, Giovanni Battista Melis e Pietro Melis per una schedatura rispettivamente di 975, 137 e 6.804 fascicoli. All'interno delle guide è presente il materiale riferibile all'arco cronologico che va dal 1943 al 1969, raccolto per mezzo dell'esame di numerose tipologie di fonti a stampa e manoscritte.

I fascicoli raccolgono documenti riconducibili non solo all'attività politica del partito ma anche alla segreteria personale delle figure politiche che ne svolgevano le veci; si ritrovano infatti tra le carte biglietti di auguri, cartoline, fotografie, inviti a convegni, seminari e inaugurazioni, ritagli di giornale, libri, quaderni, rubriche, registri, tessere del partito, opuscoli, riviste e numeri di periodici.

Mediante lo studio e l'analisi di queste fonti è facile immedesimarsi nella storia del partito ma anche in quella di chi ne ha tessuto le fila; dei segretari

⁸ Fondo Pietro Melis, Sezione Assessorato all'Industria, al commercio e all'artigianato, serie Segreteria, Sottoserie Erogazione contributi.

⁹ *Per una rigenerazione totale dell'isola: il Partito Sardo d'Azione e la sua ripresa politica e organizzativa (1943-1969)*, Dottorato in Storia, Beni culturali e Studi internazionali, Università degli Studi di Cagliari, XXXIV ciclo (tutor: prof. Luca Lecis, prof.ssa Eleonora Todde).

soprattutto, che raccogliendo e ordinando loro per primi il materiale, hanno raccontato il succedersi degli eventi.

Ovviamente, ciò che più colpisce l'occhio sono i documenti fotografici ancora perfettamente conservati, che raccontano con immediato impatto, i fatti svoltisi all'epoca: inaugurazioni di aziende, convegni ed assemblee pubbliche; foto della visita dell'ingegner Olivetti a Cagliari; foto con allegate sul retro le biografie degli onorevoli Nino Costa, Francesco Deriu, Salvatore Cara, Paolo Dettori, Giovanni Del Rio, Anselmo Contu, Giovanni Cadeddu e Pietro Melis¹⁰.

La fondazione Sardinia conserva tra il suo materiale anche una ricchissima emeroteca contenente i numeri del periodico del partito, «Il Solco». Tra le potenzialità di studio delle carte e della documentazione dell'archivio si trova pertanto anche quella di eseguire uno spoglio del giornale al fine di ricostruire, non solo le vicende politiche del partito, ma l'intero dibattito che intercorse tra esso e i maggiori partiti politici italiani. La ricchezza delle opportunità di ricerca si ritrova anche nel puntuale studio delle personalità di spicco del partito, delle quali non ancora tutto è stato detto. Le carte presenti in fondazione potrebbero infatti arricchire ritratti di politici e intellettuali quasi dimenticati, troppo distanti da ciò a cui l'attualità politica ci ha, ormai, tristemente abituato. Parlo ad esempio di Pietro Melis, fratello di Mario e del certamente più noto Giovanni Battista, il cui ritratto riaffiora nitido all'interno dei documenti contenuti in archivio, restituendo informazioni non tanto personali o biografiche, quanto delineando la figura di un intellettuale prestatosi alla politica, esperto di materie giuridiche, umanistiche e filantropo, il cui solo e unico intento era quello di servirsi di essa per risolvere i maggiori problemi che a metà degli anni '50 affliggevano i sardi: il lavoro, la formazione, la situazione economica. Analizzare le carte d'archivio del Partito sardo significa anche imbattersi nei tratti di personalità che della politica non facevano un mestiere ma una vocazione.

Lo studio di documenti come questi è un'opportunità senza eguali, perché leggere la storia dalle mani di chi l'ha scritta costituisce uno dei lasciti più importanti che gli archivi ci tramandano.

Stella Barbarossa

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

E-mail: barbarossastella@gmail.com

¹⁰ Fondo Partito Sardo d'Azione, Sezione Attività Istituzionale, Serie Segreteria della Direzione.

SUMMARY

The research work about the Sardinian Action Party was placed in a historiographical context, that of the island's political history in after World War II, still partially incomplete. The events of political parties and movements in Sardinia, in fact, only in recent years have they been the subject of specialist studies, works that have allowed one more exact knowledge of the political, social and economic reality of the island after World War II. And from these premises that the research project "For a total regeneration of the island" fits into. The Sardinian Action Party and its political and organizational revival (1943-1969), aimed at rebuilding the evolution of the Psd'a through unpublished documentary sources made available today and stored at the headquarters of the Sardinia Foundation in Cagliari (this documentary heritage has recently been declared by the Archival Superintendency of Sardinia of particular historical interest important). The archive is made up of various collections, three of which, the Sardinian Action Party, Pietro Melis and Giovanni Battista Melis were at the center of the research project.

Keywords: archive; political parties; contemporary history: Sardinia.

Il lascito testamentario del canonico Giovanni Spano. Un contributo alle collezioni dell'Università di Cagliari

ELEONORA TODDE

1. Profilo biografico¹

Giovanni Spano nacque a Ploaghe l'8 marzo 1803 da Giovanni Maria Spano e Giovanna Lucia Figoni. Nel 1812 iniziò la sua formazione presso gli Scolopi a Sassari e, quattro anni dopo, entrò nel Seminario Arcivescovile sassarese, dove concluse il Ginnasio inferiore e superiore e il biennio di Logica e Metafisica. Nel 1821 conseguì il diploma di maturità e successivamente si iscrisse al corso di Teologia della Regia Università di Sassari dove, il 14 luglio del 1825, venne approvato dottore di Teologia. Dal 17 novembre 1826 fino al febbraio 1829 fu precettore elementare a Sassari. Nel marzo 1827 venne ordinato sacerdote.

Nel gennaio 1831 venne aggregato al collegio di Filosofia presso l'ateneo sassarese. Insoddisfatto della sua preparazione, nel giugno dello stesso anno partì alla volta di Roma, dove frequentò i corsi di ebraico, siriano-caldaico, arabo, archeologia e paleografia fenicio-cufica. Il 17 maggio 1834 fu nominato professore di Sacra Scrittura dell'Università di Cagliari, cattedra vacante dopo la morte del frate domenicano Giacinto Hintz. Lo Spano divenne docente senza un concorso pubblico ma con un esame privato, senza nessun altro concorrente. Per approfondire ulteriormente la sua preparazione, nel corso della carriera accademica compì negli anni 1836-1837, 1840, 1854, 1856, 1862 e 1871, ben sei viaggi di studio nell'Italia continentale e in Tunisia. Nel maggio del 1839 l'ateneo cagliaritano lo nominò bibliotecario, in sostituzione di Ludovico Baïlle. Questo nuovo incarico lo portò spesso in viaggio per conoscere il funzionamento delle più importanti biblioteche italiane.

¹ Il testo è ripreso dal medaglione biografico edito dalla scrivente in M. Rapetti, G. Scroccu, E. Todde, *L'Università di Cagliari e i suoi Rettori*, Ilisso, Nuoro 2020, pp. 131-133 e nel sito dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Per la bibliografia essenziale si rimanda a P. Bullita, *Il canonico Giovanni Spano: un grande sardo dell'Ottocento e la riscoperta della lingua sarda*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2013; L. Carta, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti*, Ilisso, Nuoro 2010-15; Id., *Un intellettuale sardo dell'Ottocento in dimensione europea: Giovanni Spano (1803-1878)*, «Materia giudaica. Rivista dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo», XIV/1-2 (2009), pp. 17-34; A. Trova, *Il canonico Giovanni Spano, professore e rettore dell'Università di Cagliari*, in *Tra diritto e storia: studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, vol. 2, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 1163-1202. Cfr. <https://archivistorico.unica.it/persona/spano-giovanni> (consultato il 12 febbraio 2021).

La sua dedizione agli studi linguistici e archeologici lo mise in cattiva luce nei confronti degli accademici sardi, che giudicarono il suo lavoro “dispersivo” rispetto a quello dell’insegnamento. Pertanto, nella primavera del 1842, Spano lasciò l’incarico di bibliotecario e, nel dicembre del 1845, tenne l’ultima lezione all’Università di Cagliari. Abbandonato l’insegnamento si dedicò completamente all’Archeologia pubblicando una monografia sull’antica Tharros e la celebre opera sui nuraghi di Sardegna. Con Regio Decreto del 29 agosto 1857 Giovanni Spano fu nominato rettore dell’Università di Cagliari, in sostituzione di Francesco Ortu. In qualità di rettore, lo Spano inaugurò il Museo Archeologico nel luglio del 1859 e assicurò l’istituzione della Facoltà di Filosofia e Lettere. Nel 1868 chiese e ottenne il collocamento a riposo per gravi motivi di salute. Nel 1875 fu nominato a capo dell’Ufficio di Intendente generale per i Musei e gli Scavi Archeologici in Sardegna. Morì a Cagliari il 3 aprile del 1878.

2. La morte del canonico e le sue disposizioni testamentarie

Poco prima della morte, in qualità di consegnatario degli oggetti d’arte devoluti al Museo di Antichità dell’Università, il canonico Spano scrisse una lettera al rettore, il prof. Gaetano Loy², per rimettere gli oggetti d’arte che appartenevano alla distrutta chiesa di S. Francesco di Stampace e che furono destinati all’Ateneo con decreto del Ministero di Grazia e Giustizia del 9 marzo 1976³. Lo Spano, infatti, per gravi motivi di salute non era più in grado di adempiere ai suoi compiti e fu sostituito dal segretario-economista Vincenzo Dessi-Magnetti⁴; Filippo Nissardi, sovrintendente agli scavi di antichità, fu incaricato della consegna⁵. Tutti gli oggetti furono riconsegnati ad eccezione di un sacrario in marmo facente parte dell’altare che fu consegnato al teologo Efisio Ferrara per custodirlo nel santuario monumentale di Bonaria⁶.

² <https://archivistorico.unica.it/persone/loy-manca-gaetano> (consultato il 13 febbraio 2021).

³ Archivio Storico dell’Università di Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, Regia Università degli Studi di Cagliari (di seguito ASUCa, USCa, RUSCa), Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 2 25, b. 69, n. 960, c. 4r, lettera del 5 marzo 1878.

⁴ Vincenzo Dessi-Magnetti iniziò la sua carriera all’interno della segreteria dell’Università di Cagliari come volontario nel 1845 ma ben presto ottenne la nomina a vicesegretario di Antonio Martini, incarico che mantenne dal 1848 al 1863. Il 22 febbraio 1863 ottenne l’incarico di segretario, fino al 1883. Nel 1864, su richiesta dell’allora ministro della Pubblica Istruzione Amari, compilò le *Nozioni storiche sulla Università di Cagliari*. Cfr. E. Todde, *Governare un Ateneo. Segretari e archivisti al servizio della Regia Università di Cagliari*, Collana La Memoria Ritrovata n. 8, Aipsa Edizioni, Cagliari 2016, pp. 28-35.

⁵ ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 2 25, b. 69, n. 960, c. 6r.

⁶ Ivi, c. 2r.

In seguito alla morte del canonico, avvenuta circa un mese dopo, l'Università di Cagliari vide accresciuta la propria collezione di oggetti d'arte grazie al lascito testamentario e alla donazione degli eredi. Grazie alle disposizioni del testamento olografo la Biblioteca e il Museo avrebbero dovuto ricevere le lettere personali, gli autografi, i libri e le incisioni utilizzate dal generale Alberto Ferrero della Marmora per il suo volume *Itinéraire de l'île de Sardaigne* e dallo Spano per il *Bollettino archeologico*⁷. Il rettore Gaetano Loy dispose il lascito dell'intero patrimonio alla Biblioteca⁸.

Il pittore Rafaele Ciuffo fu incaricato di redigere il *Catalogo dei quadri antichi donati dagli eredi del Can. Senatore Giovanni Spano alla R.a Università di Cagliari*⁹. Si trattava di cinque tavole e nove tele con raffigurazioni a tema religioso: la discesa dello Spirito Santo, S. Antero, S. Simmaco, S. Antioco, la Vergine Maria, S. Gerolamo, la crocifissione di Gesù, S. Pasquale, Adamo ed Eva. Solamente una tela era a tema laico, nello specifico il ritratto a mezzo busto dell'imperatore Domiziano.

Grazie a queste donazioni, l'Università di Cagliari era quindi in possesso di:

- 18 tavole e 10 tele della collezione provenienti dai conventi soppressi;
- 8 tavole con pezzi d'altare e 17 tele provenienti dalla Chiesa di S. Francesco;
- 5 tavole e 9 tele provenienti dalla donazione Spano;
- 2 tavole non comprese nei precedenti inventari¹⁰.

Questi quadri andarono poi a costituire il nucleo originario del Museo di Antichità, confluito tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento nell'attuale Pinacoteca del Museo archeologico Nazionale di Cagliari¹¹.

Del lascito di Spano, risultano oggi esposti:

1. S. Antero¹²
2. S. Antioco¹³

⁷ Appendice documentaria n. III.

⁸ Appendice documentaria n. IV.

⁹ Appendice documentaria n. II.

¹⁰ Appendice documentaria n. I.

¹¹ *Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Catalogo. Volume I*, Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cagliari e Oristano, Credito Industriale Sardo, Cagliari 1988, p. 9.

¹² <http://www.pinacoteca.cagliari.beniculturali.it/index.php?it/99/ricerca-avanzata/43/Sant%92Antero> (consultato il 13 febbraio 2021).

¹³ Cfr. *Pinacoteca Nazionale di Cagliari* cit., p. 77; <http://www.pinacoteca.cagliari.beniculturali.it/index.php?it/99/ricerca-avanzata/42/Sant%92Antioco> (consultato il 13 febbraio 2021).

3. S. Gerolamo¹⁴
4. S. Simmaco¹⁵.

Scheda archivistica

1. Morte del Can.co Senatore Spano

1878 aprile 4 - 1878 aprile 6

L'unità è composta da:

1. invito del rettore Gaetano Loy ai membri del Corpo accademico e agli ufficiali della Regia Università di Cagliari per partecipare ai funerali del canonico Giovanni Spano;
2. bozza del telegramma inviato dal rettore Loy al ministro per informare della morte dello Spano;
3. telegramma del capo di gabinetto del ministro e relativa bozza di risposta del rettore;
4. telegramma del duca Lancia Brolo di condoglianze.

Fasc. cart., cc. 9 di cui 3 bianche, cartulazione recente

Stato di conservazione: buono

Segnatura archivistica: ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 2 25, b. 69, n. 960

2. Oggetti d'arte

1878 febbraio 18 - 1878 giugno 22

L'unità è composta da:

1. lettera del canonico Giovanni Spano, presidente della Commissione conservatrice delle antichità della provincia di Cagliari, che autorizzava il padre scolofo Efisio Ferrara a ritirare dalla Regia Università il sacra-rio della distrutta chiesa di S. Francesco di Stampace, con l'obbligo di custodirlo del santuario monumentale di Bonaria;
2. lettera dello Spano al rettore della Regia Università di Cagliari per essere dispensato dalla custodia degli oggetti d'arte appartenenti alla chiesa di S. Francesco di Stampace donati al Museo di Antichità con decreto del Ministero di Grazia e Giustizia del 9 marzo 1976 e con verbale del 2 settembre dello stesso anno;

¹⁴ Ivi, p. 87; <http://www.pinacoteca.cagliari.beniculturali.it/index.php?it/99/ricerca-avanzata/60/San%20Gerolamo> (consultato il 13 febbraio 2021).

¹⁵ [http://www.pinacoteca.cagliari.beniculturali.it/index.php?it/99/ricerca-avanzata/44/San %20Simmaco](http://www.pinacoteca.cagliari.beniculturali.it/index.php?it/99/ricerca-avanzata/44/San%20Simmaco) (consultato il 13 febbraio 2021).

3. risposta di accettazione del rettore Gaetano Loy;
4. delega a Filippo Nissardi, Soprintendente agli scavi di Antichità, per la riconsegna degli oggetti d'arte all'Università;
5. verbale di consegna degli oggetti d'arte redatto dal segretario Vincenzo Dessi-Magnetti;
6. elenco dei quadri e degli oggetti d'arte appartenenti all'Università;
7. catalogo di quadri antichi donati dagli eredi di Giovanni Spano alla Regia Università di Cagliari.

Fasc. cart., cc. 16 di cui 6 bianche, cartulazione recente

Stato di conservazione: buono

Segnatura archivistica: ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 3 13, b. 68, n. 979

3. Disposizioni testamentarie del Can.co Spano e dono dei suoi eredi a favore dell'Università

1876 dicembre 8

L'unità è composta da:

1. lettera del notaio Sebastiano Casti al direttore del Regio Museo in merito al dono del medagliere di storia metallica dei Savoia;
2. testamento olografo del Canonico Giovanni Spano del fu Giommaria e di Giovanna Lucia Figoni di Ploaghe;
3. ringraziamenti del rettore Gaetano Loy in merito ai legati fatti dallo Spano al Museo e alla Biblioteca dell'Università;
4. lettera di risposta del rettore all'avviso del notaio Casti sul testamento dello Spano;
5. lettera del rettore Spano a Patrizio Gennari e al bibliotecario in merito alle donazioni dello Spano.

Fasc. cart., cc. 15 di cui 2 bianche, cartulazione recente

Stato di conservazione: buono

Segnatura archivistica: ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 3 18, b. 68, n. 984

Appendice documentaria

I

Quadri ed altri oggetti d'arte appartenenti all'Università.

1878 giugno 22

ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 3 13, b. 68, n. 979, cc. 13, 16.

Al Ministero

Il fu can.co commend. Gio. Spano, cui, con verbale del 2 settembre 1876, venne fatta la consegna degli oggetti d'arte, che si devolsero a questa Università, con lettera del 5 ultimo marzo dichiarava che lo Stato di salute non gli consentiva di continuare a ritenere quella consegna; e mi faceva quindi istanza per essere rilevato dal peso della medesima.

In vista di questo deciso proposito di esso can.co Spano e sussistendo infatti l'allungata malattia, che indi a poco lo trasse alla tomba, dovetti acconsentire alla di lui istanza, come dalla copia di verbale di riconsegna, che mi pregio di acchiudere alla presente.

Seguita poi la di lui morte nel 3 aprile pp., in aggiunta ai legati che egli faceva alla Biblioteca e al museo archeologico dell'Università, i suoi eredi sono stati generosi verso la stessa, facendole regalo dei 14 quadri indicati nel Catalogo che pure si unisce, compilato dal pittore Sig. Rafaele Ciuffo; cioè cinque tavole e nove tele.

Così questa Università possiede ora || < c. 13v > il seguente numero di quadri antichi:

Prima collezione, proveniente dai Conventi soppressi per effetto della legge relativa	
Tavole	n. 18
Tele	n. 10
Seconda collezione, proveniente dalla Chiesa di San Francesco d'Assisi	
Tavole, composta ciascuna di diversi pezzi d'altari	n. 8
Tele	n. 17
Terza collezione, proveniente dal dono fatto dagli eredi del Can.co Spano	
Tavole	n. 5
Tele	n. 9
Più tavole varie comprese negl'inventari	2
	Totale
	n. 69

E ciò indipendentemente degli altri oggetti d'arte che pure si ritiravano dalla indicata Chiesa di San Francesco d'Assisi.

Per difetto di locale tutti i suddetti quadri si trovavano ammonticchiati in una sala dell'Università, mancandovi lo spazio dove esser distesi.

A tale inconveniente si è provveduto, facendosi costruire nella stessa sala, quattro tramezzi in legno, [...] i quali, in aggiunta alle pareti, si sono guadagnati otto facciate per collocarvi i quadri.

In questo modo e coll'opera del pittore Sig. Ciuffo, si sono potute ordinare e mettere in vista || < c. 16r > le tre distinte collezioni, col numero corrispondente ai rispettivi inventari.

Resterebbe ora che si provvedesse alla pulizia e rinfrescamento d'essi quadri, dei quali molti sono appena visibili, a causa dell'abbandono in cui da antico tempo furono lasciati. Occorrerebbe inoltre di ammodernare alcune tele che sono rotte; e poco per volta supplire nelle medesime e nelle tavole meglio conservate le piccole mancanze che possono essere supplite senza punto alterare il lavoro originale.

Vi sono anche molte tele smontate, non comprese negl'inventari, che meriterebbero d'essere esaminate; e si potrebbero restaurare e mettere in telaio quelle che si riconoscessero di pregio artistico.

Per tutto ciò farebbe bisogno che codesto Ministero volesse assegnare una piccola somma annuale con la quale si potesse compensare l'opera d'un artista intelligente che avesse anche l'incarico della custodia e della conservazione dei quadri e degli altri oggetti d'arte devoluti all'Univ.

Ho fiducia che, esponendosi al pubblico in buona apparenza i detti quadri e gli oggetti d'arte, sebbene in ristretto locale, non mancheranno generosi cittadini che siano portati ad arricchire, coi loro doni, la iniziale raccolta.

Degnandosi l'E.V. di prendere in || < c. 16v > considerazione questa mia proposta, si avrebbe adatta la persona da proporsi alla restaurazione, conservazione o custodia dei suindicati quadri e degli altri oggetti d'arte nel pre nominato pittore cagliaritano Sig. Rafaele Ciuffo che facesse i suoi studi di pittura in Roma ed in Milano, ed ha dato prova dei medesimi con cui esposizione che ha fatto testé, in questa città, di diversi suoi lavori.

Il Rettore

II

Catalogo di quadri antichi donati dagli eredi del Can.o Senatore Giovanni Spano alla R.a Università di Cagliari compilato dal sottoscritto.

1878 giugno 18

ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 3 13, b. 68, n. 979, cc. 14-15.

Tavole			
1	Tavola	della dimensione di metri 1.20 x 60 cent.i rappres.te La discesa dello Spirito Santo, pittura del secolo XIV	Giudicate dal Senatore Giov. Spano
2	"	della dimens.e di cent.i 52 x 45 con cornice di legno, nera, rappres.te S. Antero Pontef.e a mezza figura, coll'iscrizione seguente: S. AN- THERVS P.M. ECCLESEN. Al lato destro in lontananza è dipinto lo stesso santo in atto di scrivere	
3	"	simile rapp.te S. Simmaco colla seguente iscri- zione: S. SYMMACVS CARALITANUS, (quasi scomparsa dietro restaurazione)	
4	"	della dimens.e di cent.i 70 x 40 rappres.te S. Antiocho a mezza figura in veste all'africana opera probabilmente del sassarese Ugulino Amoros o di Tommaso Virde, con bella cornice dorata e lavorata	
5	Tavoletta	molto antica della dimens.e di cent.i 25 x 20 con bella cornice dorata e lavorata, rappres.te La Vergine con un libro in mano, a mezza figura avente a destra lo Spirito Santo Opera di scuola giottesca	Giudicata dal pittore Raf.° Ciuffo

|| < c. 15r >

Tele			
1	Tela	della dimens.e di metri 1 x 72 cent.i rappres.te S. Gerolamo che medita su d'un libro avente un teschio sotto. Opera del pittore napoletano Sanfedè Francesco del 1500, con bella cornice di noce lavorata	Giudicate dal Senatore Giov. Spano
2	"	molto antica e di pregio artistico, senza cornice della dim.e di metri 1 x 80 cent.i rappresentante La Crocifissione - Gesù a mezza figura spirante sulla croce, d'ignoto autore e già appartenente alla casa degli Scolopj in Cagliari	
3	"	molto antica e di pregio artistico, della dimens.e di cent.i 70 x 60 con bella cornice dorata e lavorata rapp.te La Solitudine - La Vergine assisa piè della croce, stendendo le braccia cogli occhi rivolti al Cielo ove stanno alcuni angeli, avente ai piedi strumenti di crocefissione. Bozzetto di ottimo pennello.	

4	”	della dimens.e di cent.i 47 x 35 con cornice semplice di legno, rappres.te S. Pasquale a mezza figura, adorando la S. Ostia sostenuta da un gruppo d’Angioletti. Opera di scuola messinese	Giudicata dal pittore Raf.° Ciuffo
5	”	della dimens.e di metri 1 x 75 cent.i con cornice dorata, di soggetto allegorico, rappres.te l’Angelo Custode avente un’ancora sulle Spalle, un violino in braccio ed un cane al lato destro, in atto di proteggere un bambino, ha pure diverse iscrizioni in latino. Opera di poco pregio artistico e di scuola Spagnola	
< c. 15v >			
6	Tela	della dimens.e di cent.i 60 x 50 rappres.te il ritratto a mezza figura dell’Imperatore Domiziano. Dipinto di un certo pregio artistico e di scuola fiamminga, avente la seguente iscrizione: DOMITIANVS. IMP. XII, senza cornice.	Giudicati dal pittore Raf.° Ciuffo
7	Piccola	tela della dimens.e di cent.i 32 x 29 con bella cornice dorata e lavorata, rappres.te la testa di S. Gerolamo. Lavoro di molto pregio artistico e probabilmente di scuola di Caravaggio	
8	”	” della dimens.e di cent.i 26 in quadratura rappres.te Adamo ed Eva sotto l’albero di pomo	
9	”	simile rappres.ti L’Angelo colla spada di fuoco in atto di scacciare Adamo dal Paradiso terrestre, avente sotto un cervo ed altri animali. Questi due bozzetti, benché maltrattati e male restaurati, si può apprendere come dipinti di pennello di scuola fiamminga.	

Cagliari, 18 giugno 1878

Rafaele Ciuffo, pittore

III

Testamento olografo del Canonico Giovanni Spano del fu Giommaria e di Giovanna Lucia Figoni di Ploaghe.

1876 dicembre 8

ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 3 18, b. 68, n. 984, cc. 3-10.

Giacchè ogni miserabile peccatore, come sono io, è certissimo della morte, così ora che sono sano di mente, davanti a voi, o S.S. Trinità, dichiara la mia ultima volontà, consegnando il mio corpo e la mia anima, redenta colla morte del Cristo Salvatore, in poter vostro.

Vi rendo infinite grazie, che mi abbiate lasciato viver tanti anni. Protesto di credere tutti gli articoli della fede di Santa Chiesa Cattolica, nel [...] voglio morire. Dimando perdono di tutti i miei peccati, che ho commesso, e me ne pento con dolore, ma essendo ogni mia soddisfazione insufficiente, ricorro alla passione e morte di Gesù Cristo ai meriti della S.S. Vergine, e di tutti i Santi miei Avvocati, che ho avuto in divozione affinché la mia anima sia accolta in mezzo ai beati, per amarvi e lodarvi per tutti i suoli. Amen.

Lascio per mio Esecutore Testamentario il mio caro fratello Salvatore, ossia Giuseppe Luigi nome questo che ha ritenuto da quando || < c. 3v > era Cappuccino, ora Canonico prebendato nella Cattedrale di Bosa, e lo instituisco mio erede universale, che eseguisca quanto avrò io disposto, e che nessuno gli chieda conto di quanto avrà eseguito, lasciando in di lui balia di disporre privatamente senza inventario né altre formalità di conti con nessuno. Ma occorrendo di non trovarsi il detto mio fratello presente quando occorrerà la mia morte, invece ma autorizzo che eseguisca un tutto il mio amico Prof.e Cav.e Filippo Vivanet, in cui ho molta fiducia, che si farà pure aiutare dal Geometra Filippo Nissardi, mio allievo, ed il detto mio fratello come erede universale, approverà quanto essi avranno fatto, senza chiedere conto, senza perdere i loro diritti. Il mio corpo sarà seppellito nel monumento che vivo mi ho preparato nel Campo Santo di Cagliari, avendomi il Municipio accordato il luogo gratuitamente oppure si seppellisca prima in terra, e poi si collochi nel Sarcofago antico di L. Aurelio Grapto, che fu homini bono.

Sarà accompagnato dalla Parrocchia, dagli stabilimenti poveri che ho gratificato, se vorranno andarvi, e da una confraternita a || < c. 4r > scelta del mio Esecutore Testamentario, dando la solita limosina, e più tre lire di più a ciascuno dei quattro confratelli che porteranno il feretro al Campo Santo. Se i beneficiati della cattedrale vi vorranno andare abbiano la limosina di L. cento divisibili tra loro.

Appena seguita la mia morte si facciano applicare nella Cattedrale trecento mosse dai Canonici e beneficiati indistintamente colla limosina di lire due per ogni messa dispensandoli da quella che ciascuno deve applicare per costume. Ed al canonico cui toccherà per turno il Pontificale si diano L. cinque di limosina, ed alli assistenti L. due e cinquanta centesimi ciascuno. Ai sacristi poi, al maggiore sacrista, delle Sacrestie lire cinque ed altrettante L. cinque ai Sacristi maggiori a ciascuno della Parrocchia e del Santuario compreso quello dei Canonici, e lire tre ai piccoli sacristi.

Lascio al Clero di Ploaghe lire duecento da cui si prelevi la limosina di una messa solenne, ed il rimanente si applichi in messe lette dai Sacerdoti indistintamente colla limosina di lire due. Più lire venti da dividere tra i sacristi maggiori e piccoli. Più lire || < c. 4v > Cento, dalle quali si ricomprino dodici libbre di cera in candele di mezza libra ciascuna, e quando si farà la messa solenne di Requiem, il Rettore scelga dodici

ragazzi poveri, ed altre dodici ragazze povere, le quali faccia assistere cogli altri schierati nel [...] tutta l'ora della messa colle candele accese: il rimanente denaro si divida fra essi ed esse ugualmente, ed il resto della candela rimanga a loro. Lascio lire cinquanta alla scuola maschile dello stesso villaggio ed altre lire cinquanta alle scuole femminili da distribuirlo in danaro alli allievi ed allieve: alla quale distribuzione assisterà il Parroco e il Sindaco. Più lire cinque al maestro ed altre lire cinque alla maestra, e ciò per segno delle loro fatiche che si prendono nell'istruire i ragazzi della mia patria.

Lascio al Municipio di Ploaghe lire mille per farne l'uso che vorrà, cioè per restaurare qualche opera pubblica, fontane o strade. Raccomando al Sindaco pro tempore di conservare i quadri che io regalai nel 1875 al Municipio. Ma più gli raccomando che invigili perché il Parroco di Ploaghe || < c. 5r > curi e tenga puliti tutti i quadri che io regalai alla Parrocchia fin dal 1873 e che trovansi appesi nella navata della Chiesa e dentro la Sacrestia. Nel caso contrario se ne impossessi il Municipio, li venda, e tutto quello che ne ricaverà s'impieghi in opere pubbliche.

Lascio alla mia governante Rafaelina Serci due letti di ferro, un grande ed un piccolo, tre paia di lenzuola, e tre coperte a sua scelta, un cantarano, tre tavolini, un guardaroba, due bauli, sei seggioloni, otto sedie piccole, il canapè, tutta la piccola lingerie tovaglie, asciugamani ecc. Tutti gli utensili di cucina e di tavola. Più tre posate d'argento, tre cucchiarini colla piccola zuccheriera d'argento. Più lire mille in argento che si trovano nel sacchetto con suo nome, nella cassa forte.

Alla servetta Teresa Porcu le si dia la branda di ferro, il letto di tavole col materasso, mante e lenzuola, un baule, sei sedie, un tavolino e cento lire in denaro. Se le dette serve non si troveranno || < c. 5v > meco alla mia morte si daranno tutte queste cose alle serve che si troveranno in mia casa al tempo della mia morte. Lascio la scatola d'oro data in vita che mi regalò la fu Regina Maria Teresa al mio fratello Salvatore, Canonico di Bosa. Più tutta l'argenteria, caffettiera, candelieri, la caraffa, bugia, calamaio, posate, ecc ecc.

La scatola grande e a cassetta d'argento dorato si dia al sacerdote che mi assisterà negli estremi. Così pure siano del detto mio fratello tutte le croci e le medaglie d'oro che mi regalò il Sovrano, e quella che gli amici mi fecero coniare per avere assistito al congresso preistorico di Bologna nel 1871 - Aggiunta fatta 8 marzo 1878. Lascio il medagliere dei Re di Sardegna, col catalogo da me stampato nel 1869 a Sua M. il Re Umberto preziosa raccolta, anzi unica con tutte le emissioni.

L'altro medagliere poi dei miei studi e premi l'abbia in famiglia il mio Esecutore - Giovanni Spano. Mi spiego, cioè le emissioni fatte dagli stessi Re prima del sistema decimale, delle quali noto che alcune di esse monete mancano colle rispettive caselle - Giovanni Spano. Lascio al R. Museo di Cagliari il Medagliere della storia metallica di Savoia, che mi fu || < c. 6r > data in dono dal fu Generale Don Efisio Cugua col volume illustrativo pubblicato dal Ministro Torelli Milano 1865. Più i volumi si Miscellanee archeologiche unite in portafogli, senza legare, col rispettivo catalogo da me redatto. Più il Lavy Museo Numismatico, volumi due in foglio.

Lascio alla R. Biblioteca di Cagliari il Vocabolario Italiano-Tramater volumi sette legati in pergamena, perché in detta biblioteca manca simil opera. Più il manoscritto autografo del Conte Alberto della Marmora Elenco dei miei viaggi in Sardegna. Di cui egli mi avea fatto dono, come dall'epigrafe che egli stesso vi aveva messo.

Lascio al Canonico D. Luigi Sclavo, Vicario Generale dell'arcivescovo di Sassari, il medagliere antico come si trova colle monete classificate, ne faccia l'uso che vorrà, o lo riservi per quando in detta città si formi il Gabinetto archeologico comunale, Provinciale o Universitario.

Lascio al Geometra Filippo Nissardi l'opera del Cohen Huri con Sabatier descrizione delle monete volumi dieci coll'ottante, ed il volume || < c. 6v > delle Medaglie Consolari più tutte le antichità che alla mia morte si troveranno in casa.

Lascio al Seminario Tridentino di Sassari l'opera del Vilessori, principii discussi ecc. volumi dieci otto legati. Il Vileprando commentari in Ezechielle. Il Borrás in evangelia volumi cinque in foglio legati in pelle. Il [...] scrittura volumi 47 legati. Il Durang glossarium volumi 6 legati in pelle. Il Dettisco lexicon delle antichità Romane. L'Hederico Beniamino Lexicon greco latinum, legato in pergamena. La Scravellio vocabolario greco e volumi 120 che fin ora ho delle miscellanee storiche, oltre gli altri che farò di mano in mano che mi verranno operette, legati parte in pelle e parte in Blachure col rispettivo catalogo. Più la Bibbia Sacra delle Carnieres volumi undici legati in pelle. Lascio al Museo di Sassari la tavola di bronzo di Esterzili, ed il congedo militare di Ursario trovato in Anela ambi bronzi illustrati da me nell'accademia di Torino. Più i volumi del Bollettino archeologico Napoletano. Prima serie del Comm Francesco Maria Avellino, e seconda serie del CAV. Giulio Mine[...] || < c. 7r > volumi sei legati. Più il Bollettino di corrispondenza archeologica di Roma volumi dieci legati. Si troveranno in una cassetta o tavolino a scrivania circa mille pezzi di bussolo intagliati che sono quelli che servirono al Conte Alberto Della Marmora per intercalare le sue opere; e i miei che feci eseguire pel bollettino archeologico e per altri opuscoli. Tutti questi intagli o legni il mio Esecutore li consegnerà al Rettore dell'Università di Cagliari, che li riponga o nel Museo o nella Biblioteca. Perché col tempo potranno servire a qualcuno che voglia ristampare le dette opere o servirsene per qualche monografia.

Nel tavolino per scrivere in piedi si troveranno tanti fasci di carta, distinti anno per anno che sono le mie corrispondenze che ho tenuto col l'Estero. In essi si trovano tanti preziosi autografi degli Illustri scrittori e di distinti personaggi di Europa. Ora è invalso l'uso di far la raccolta di simili autografi pagandoli anche a prezzi favolosi e quindi tutti questi fasci di corrispondenza si consegnino al Rettore dell'Università, affinché si tengano custoditi nella Regia Biblioteca || < c. 7v > insieme agli altri che aveva principiato a raccogliere il fu Bibliotecario Pietro Martini. Lascio alla Biblioteca di Sassari i seguenti libri: Bruce, Voyage nella Bissinia e nella Nubia volumi dieci legati. Valery voyage in Sardegna e Corsica volumi due legati. Tassoni Felice. Flora Medica farmaceutica colle tavole. Diderot Enciclopedia universale volumi 24 legati. A lapide Cornelius volumi dodici legati. Tola dizionario degli uomini illustri. Botta Storia d'Italia volumi dieci non legati. Dell'usi e costumi volumi sette legati. Buffoni Storia

naturale volumi 26 legati, ed il vocabolario mio sardo italiano, e italiano sardo da me postillato volumi due legati col bollettino archeologico sardo volumi 10. Finalmente il Cantri Storia universale Edizione di Torino volumi 25.

Degli altri libri il mio fratello esecutore ne faccia l'uso che vuole, li venda, o li rigali ai miei e suoi amici a Ploaghe, destini tutte le opere di morale, di storia o di altra materia come crederà, e tutte queste opere le consegna al Parroco, affinché le tenga sempre nella Sacrestia || < c. 8r > in apposito scaffale, e così ne potranno profittare i viceparrocchi, e gli altri sacerdoti quando non saranno occupati in Chiesa, ma che i detti libri non li potranno estrarre per portarli in casa. Ne incarico il Parroco pro tempore.

Lascio al Prof.e Cav.e Vivanet, il Micali, storia degli antichi popoli italiani, volumi tre, il Marchi dizionario tecnico etimologico volumi due, e la storia della badia di Alta Camba, volumi due legati in lusso, Testo ed atlante che mi fu dato in dono da S.M. il Re Vittorio Emanuele. Così pure il mio fratello Esecutore lo farà padrone di scegliere altri libri che vorrà, fuori quelli che avrò disposto; e così pure di dargli altri oggetti per mia memoria considerandolo come in altro Esecutore Testamentario che gli presterà un valido aiuto in tutte le cose che mi appartengono, e di cui egli è a conoscenza, insieme al detto Filippo Nissardi.

Se Dio non mi darà vita di stampare alcuni manoscritti che ho abborracciato da qualche tempo, questi manoscritti si consegnino al sullodato Cav.e Vivanet, li consegna alla R.a Biblioteca che la potranno servire a qualcheduno, così pure gli consegnerà tutte le mie annotazioni e || < c. 8v > bozzetti archeologici che si troveranno in diversi portafogli, così pure gli estratti che ho fatto di diversi archivi, le miscellanee archeologiche nei fogli separati, ed altri disegni di archeologia o di storia che avevo raccolto per mio studio, un tutto in confuso, coi miei viaggi e colla mia autobiografia eccc. L'anzidetto Cav.e Vivanet ne faccia l'uso che meglio crederà per utile della detta biblioteca.

Si troverà un gran fascio di molte risme di carta distinta in portafogli, che sono tutte le brutte copie originali che dava allo stampatore e dopo stampate me le restituiva; tutti questi originali si mandino alle fiamme o li conservi in famiglia il mio Esecutore purché non li venda per carta inutile.

Lascio al Direttore del Campo Santo Beneficiato Ignazio Agus ad a quello che si troverà in questo posto alla mia morte lire venti per recitarmi quattro messe lette a di lui comodo a suffraggio della mia anima nella Cappella del Campo Santo. Lascio al Prof.re Ingegnere Antonio Fais i volumi tutti dell'accademia delle scienze di Torino, i grandi in foglio, e gli altri piccoli in ottavo, che normalmente si stampano dai rispettivi || < c. 9r > Segretarii di ambe le classi.

Lascio al Geometra Filippo Nissardi il vocabolario della Tavola di F. Noel, sei volumi legati.

Lascio al Prof.e Vincenzo Crespi la statuetta di bronzo trovata nel Sulcis e descritta nelle scoperte archeologiche dell'anno 1875 altro 7 più i saggi delle disertazioni accademiche dell'accademia Etrusca volumi 8 - Crespi. La statua data in Vita - Spano

Lascio lire cinquecento all'ospedale della Magistrale Basilica dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro di Torino pro unica vice.

Delle quitanze o polizze che il mio fratello Esecutore Testamentario troverà, dei miei fratelli o parenti, non ne faccia conto, ma se alcuni di essi allegherà, pretensioni, o vorrà soverchiare, dimandi conto di tutto ed anche degli interessi.

Di tutto il danaro che troverà e che ricaverà dagli effetti darà innanzi tutto ai due fratelli Giovanni Luigi e Antonio Giovanni mille franchi a ciascuno, così pure alla moglie del fu povero fratello Matteo ed ai figli in comune del fu povero Baingio, cioè alla figlia sola che ne farà parte ai suoi figli || < c. 9v > e figlie. Così pure si prenda egli, cioè il mio fratello Esecutore altri mille franchi, e se ce ne avvanzerà lo divida cogli eredi delle due sorelle ugualmente cogli altri fratelli eredi.

Ai detti miei due fratelli e dal figlio di Matteo Dottor Giomaria Spano potrà regalare qualche oggetto per memoria, come orologio, ad altro che si troverà nella mia abitazione. Lascio ed ordino in ultimo che nel mio momento del Campo Santo che ho fatto mi ho fatto erigere si facciano incidere solamente le parole seguenti - Patriam dilexit laboravit obiit die mens. an-mdccc aetatis suae LXX - Giovanni Spano.

Questo è il mio testamento olografo che incerto della morte lascio nel mio scrigno sigillato col mio sigillo che riporta le lettere G.D.M.D.G raccomandando all'Esecutore mio fratello che ponga in esecuzione quanto vi è contenuta e quanto gli ho comunicato a voce, specialmente di mandare il Medagliere delle monete di Sardegna a S.M. il Re Umberto in segno dei benefizii e munificenze ricevute dal di lui augusto genitore il Re Vittorio Emanuele II il primo Re d'Italia.

V.o retro a foglio 3°. , Giovanni Spano || < c. 10r >

Ringrazio Dio per avermi accordato tanto tempo di vita ed ispirato il pensiero di fare questo testamento pentito di non accorti fatto prima sapendo che doveva morire ogni giorno.

Occorrendo di non trovarsi presente il detto mio fratello Esecutore quando seguirà la mia morte, autorizzo che eseguisca un tutto il mio amico Prof.e Cav.e Filippo Vivanet, che si potrà anche fare aiutare dal Geometra Filippo Nissardi mio allievo, ai quali il mio fratello Esecutore come il più interessato e nominato particolarmente istituendolo mio erede universale approverà quando il primo, cioè il Prof.e Cav.e Filippo Vivanet avrà fatto per essere questa la mia volontà insieme al Sig. Filippo Nissardi come sopra ho detto - Spano.

Ultimato il giorno 8 Dicembre milleottocentosettantasei nella mia camera sita in strada Caneglies N. sette - terzo piano - Canonico Giovanni Spano del fu Giomaria e di Giovanna Lucia Frigoni di Ploaghe. Copia olografa di questo Testamento fu spedito al mio fratello Salvatore Spano, Canonico nella Cattedrale di Bosa - Giovanni || < c. 10v > Spano di Giomaria.

Timbrato col mio sigillo G.D. frammezzato col num in mezzo e DC in fine, in mezzo ai due rami di alloro. Compreso in fogli sette - (Sigillo)

N.B. Se detto testamento è stato presso il Notaro Sebastiano Casti residente in Cagliari depositato e pubblicato com atto sette Aprile 1878 registrato il dodici stesso mese al N. 949 con Lire tredici e cent venti di tassa, come da dichiara firmata il Ricevitore Collomb.

IV

Lettera del rettore Gaetano Loy al prof. Patrizio Gennari, facente funzione di Bibliotecario dell'Università.

1878 giugno 18

ASUCa, USCa, RUSCa, Sezione II, Carteggio (1848-1900), s. 2.16 (1878), Pos. 3 18, b. 68, n. 984, cc. 14-15.

Il compianto Canonico Giovanni Spano col suo ultimo testamento depositato presso il not.o Sebastiano Casti e da questo pubblicato nel 7 scorso aprile, dice, fra le altre le seguenti disposizioni:

“Si troveranno in una cassetta o tavolino a scrivania circa mille pezzi di bussolo intagliati, che sono quelli che servirono al Conte Alberto Della Marmora per intercalare le sue opere, e i miei che feci eseguire pel Bollettino archeologico e per altri opuscoli. Tutti questi intagli o legni il mio Esecutore li consegna al Rettore dell'Università di Cagliari, che li riponga o nel Museo o nella Biblioteca; perché col tempo potranno servire a qualcheduno che voglia ristampare le dette opere o servirsene per qualche monografia”.

“Nel tavolino per scrivere in piedi si troveranno tanti fasci di || < c. 14v > carta, distinti anno per anno, che sono le corrispondenze che ho tenuto coll'Estero. In essi si trovano tanti preziosi autografi degli Illustri Scrittori e di distinti Personaggi d'Europa. Ora è invalso l'uso di far la raccolta di simili autografi, pagandoli anche a prezzi favolosi; e quindi tutti questi fasci di corrispondenza si consegnino al Rettore dell'Università, affinché si tengano custoditi nella R.a Biblioteca insieme agli altri che aveva principiato a raccogliere il fu Bibliotecario Pietro Martini.”.

In esecuzione di queste disposizioni testamentarie, il sott.o, ritenendo che i predetti intagli siano meglio conservati nella Biblioteca dove si trovano raccolte le opere di diverso genere del La Marmora e dello stesso testatore canonico Spano, si pregia di fare trasmissione alla S.V. di essi intagli, siccome gli sono stati inviati in apposita cassetta senza regolare consegna e la corrispondenza sopra indicata che si troverebbe entro il sacco di cui ci fu pure trasmissione || < c. 15r > alla S.V., quale conterrebbe inoltre altri manoscritti che per volontà del testatore dovranno essere pure consegnati alla Biblioteca Universitaria dal Sig. Prof. cav. Filippo Vivonet, giusta la seguente altra disposizione testamentaria:

“Se Dio non mi darà vita di stampare alcuni manoscritti che ho abborracciato da qualche tempo, questi manoscritti si consegnino al sullodato Cav. Vivonet, li consegna alla Biblioteca, che là potranno servire a qualcheduno; così pure gli consegnerà tutte le mie annotazioni e bozzetti archeologici che si troveranno in

diversi portafogli, così pure gli estratti che ho fatto di diversi archivi, le miscelanee archeologiche nei fogli separati, ed altri disegni di archeologia e di storia che avevo raccolto per mio studio, un tutto in confuso, coi miei viaggi e colla mia autobiografia ecc cc. L'anzidetto Cav.e Vivanet ne faccia l'uso che meglio crederà per utile della detta biblioteca”.

Il Rettore

Eleonora Todde

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

E-mail: eleonora.todde@unica.it

SUMMARY

Canon Giovanni Spano, an illustrious scholar, lecturer and Rector of the Royal University of Cagliari, bequeathed documentary and bibliographic material to the University when he died in 1878. His heirs also decided to donate a set of 14 paintings that were to form the original core of the Museum of Antiquities. This contribution presents the edition of some documents related to the affair kept in the Historical Archive of the University of Cagliari.

Keywords: Giovanni Spano; university; art paintings; documents.

La serie *Italia-Sardenya* nel 'topografico' della collezione
Porter Moix di Barcellona
Una fonte trasversale tra medioevo e contemporaneità

LORENZO SERGI

La *Colleció Porter Moix* di Barcellona è un complesso documentario variegato acquistato dalla Diputació Provincial de Barcelona nel 1959 e implementato nel corso dei decenni successivi, oggi conservato presso la Biblioteca de Catalunya. Tale collezione ha alcune peculiarità dovute alla modalità di accumulo e accrescimento che complicano l'identificazione specifica dei fondi in essa riconoscibili. Anche a livello di materiali possiamo osservare una notevole *varietas* tipologica che rende molto intricata l'organizzazione stessa del complesso. Troviamo libri, stampe, carte, manoscritti e molto altro, accomunati sulla base di due aspetti: hanno come filo conduttore la Spagna; è forte la connessione con alcuni membri della famiglia Porter Moix.

Sotto al grande ombrello definitorio che è la *Colleció* troviamo fondi distinti convenzionalmente – ma connessi profondamente uno all'altro: la biblioteca della famiglia; la corrispondenza e le carte private di singoli membri; stampe e incisioni; documenti di altra provenienza etc. Trasversale ad alcuni di questi fondi, e ai materiali in essi contenuti, è stata applicata una classificazione che potremmo definire 'tematica'. Una parte delle risorse della *Colleció*, riguardanti direttamente la storia nazionale, è stata categorizzata come *España en el mundo*, a identificare come si possa ritrovare in tale documentazione una testimonianza della presenza economica, politica e sociale della Spagna all'interno di moltissime comunità del globo.

Partendo da questa settorializzazione ideale, le risorse acquistano una conservazione fisica separata in base alla loro caratterizzazione tipologica, dividendo, per esempio, il materiale legato da quello sciolto, i libri dai documenti e così via.

Da questa scissione nasce l'oggetto della presente analisi: un fondo detto 'topografico' all'interno del quale è possibile consultare materiale sciolto, manoscritto o a stampa, relativo al rapporto tra la Spagna e il mondo. Molte sono le città, nazioni, regioni rappresentate. Al fine del presente contributo si focalizzerà l'attenzione sulla serie *Italia-Sardenya*, interessante e ricca di informazioni dal XII al XX secolo sulla storia del rapporto tra Penisola iberica e Sardegna.

Al fine di offrire validi spunti di ricerca e un'adeguata analisi delle risorse conservate all'interno della suddetta, risulterà opportuno contestualizzarne

sommariamente la struttura archivistica per poi entrare nello specifico di alcuni documenti e dati statistici sopra la serie tematica.

Una premessa archivistica

La sezione topografica della *Colleció* altro non è che una raccolta di documentazione varia e variegata accumulata dalla famiglia Porter nello svolgimento della propria attività. Infatti, l'ultimo proprietario privato di questo materiale fu Josep Porter, libraio bibliofilo e antiquario, la cui attività si svolgeva in *calle Archs 3* a Barcellona¹.

Non appare casuale che nel 1959 – quando la raccolta fu acquistata dalla Biblioteca de Catalunya – questa avesse già una conformazione tipica delle collezioni e fosse strutturata su base geografica². È possibile presumere che tale impostazione fosse pensata, dalla libreria, prevalentemente per l'implementazione, acquisto e vendita dei singoli documenti³. In tal senso, riflettere su questo complesso concependolo come collezione di pezzi acquisiti su vari mercati o da privati – la cui provenienza non è, allo stato attuale dell'analisi, facilmente ricostruibile – diventa fondamentale per capirne la struttura, la caratterizzazione e l'utilità di ricerca.

Il materiale archivistico si compone di alcune migliaia di esemplari divisi in casse. Questi riguardano varie località del mondo, ma un posto di assoluta centralità è ricoperto dalla sezione italiana, una delle più consistenti del complesso. All'interno di tale ripartizione due intere casse sono dedicate alla serie *Italia-Sardegna*.

Sebbene la raccolta sia giunta in Biblioteca nel 1959, la prima attività di riordino e descrizione fu di venti anni più tarda. Il lavoro sull'intera collezione fu svolto da Josep Serrano Calderò tra il 1976 e il 1987 e i frutti di tale impresa furono un inventario dattiloscritto e uno schedario topografico⁴.

¹ Biblioteca de Catalunya (d'ora in poi BC), *Arxiu administratiu històric de la Biblioteca de Catalunya* (d'ora in poi *Arxiu administratiu*), *Adquisicions i propostes*, fasc. c.75/9, Porter Moix, *Colleció*.

² *Ibidem*. Dagli elenchi allegati al fascicolo di acquisizione, si evince chiaramente come la prima organizzazione della documentazione fosse basata sul principio ordinatore della località trattata.

³ L'aspetto è oltremodo avvalorato dal fatto che la *Diputació*, e conseguentemente la *Biblioteca*, abbiano comprato la raccolta direttamente dalla libreria Porter – su proposta della medesima impresa – senza la diretta mediazione di ulteriori figure.

⁴ All'interno dell'inventario dattiloscritto è possibile riscontrare, a conclusione della descrizione di ogni cassa, il nominativo dell'autore, la firma autografa e la data di completamento. Così possiamo certificare come la stesura dell'inventario – con la descrizione dei pezzi e la realizzazione delle relative schede per il 'topografico' – sia stata completata tra il 26 novembre 1976 (datazione dell'inventario della prima cassa) e il 2 novembre 1987 (datazione dell'inventario della cassa XLIV). Cfr. BC, *Inventario de la Colleció Porter Moix*, pp. 2, 67.

I due strumenti risultano collegati e paralleli, ma rispondono a esigenze di ricerca diverse.

1. L'inventario dattiloscritto⁵.

Steso in lingua catalana, ricostruisce la collocazione fisica e l'ordine strutturale del complesso documentario. Una sorta di mappatura delle collocazioni, dove l'ordine dei pezzi rispecchia il primo ordinamento dato alla raccolta. All'interno dello strumento, organizzato sulla base della *capsa* (cassa) come unità di conservazione, vengono presentati alcuni dati utili:

- analisi complessive in merito alla consistenza ed estremi cronologici;
- *signatura* (corrispondente alla collocazione del documento e quindi valida anche per la richiesta di consultazione);
- *data* (un'attribuzione cronologica del contenuto della risorsa);
- *concepte* (un sintetico riferimento all'argomento trattato);
- *fitxes* (questo risulta un rimando al topografico: viene specificato il numero di schede generate dalla singola risorsa);
- oltre a questi elementi, sempre presenti, assistiamo anche ad un'ulteriore dizione modulare, aggiunta solo quando necessaria, ovvero *numero* (riferibile principalmente a materiale a stampa già riportante una propria numerazione consequenziale).

2. Lo schedario.

Importante strumento per la consultazione dei *Manuscris i Col·leccions Especials*, si compone di migliaia di cedole, conservate all'interno di lunghi cassetti estraibili e organizzate sulla base delle singole raccolte, collezioni o archivi. In questa struttura si inseriscono 12 cassetti nominati tradizionalmente 'topografico' che attengono proprio alla *Col·lecció Porter Moix*, dei quali quattro riguardano il riferimento tematico alle serie (con le schede organizzate cronologicamente) mentre i restanti otto fungono da indice dei nomi e dei luoghi, organizzato in ordine alfabetico, denominato *índex alfabètic de noms i de topònims*.

I due strumenti sono quindi strettamente connessi e sviluppati contemporaneamente; ciò lo si evince facilmente da due aspetti: alla data di completamento della descrizione di ogni cassa si inserisce il numero delle schede generate (*fitxes*) relative ad ogni pezzo descritto; su queste ultime – sebbene prive di

⁵ BC, *Inventario de la Col·lecció Porter Moix*. L'esemplare in consultazione è una fotocopia dell'originale dattiloscritto, conservato nei depositi della Biblioteca. Delle 67 pagine che lo compongono, le 4 dedicate alla serie *Italia-Sardenya* (pp. 58-61) sono state trascritte e inserite in appendice al presente contributo.

una datazione di stesura – è riportato l'acronimo «J.S.C.» che potrebbe confermarle come opera dello stesso Josep Serrano Calderò.

Nel complesso, la collezione si compone di almeno 44 casse per un ammontare di oltre 2.400 unità documentarie con arco cronologico – attribuito al contenuto trattato – tra il XII e il XX secolo. Gli strumenti di ricerca precedentemente presentati, se analizzati assieme, prendono in considerazione l'interesse dei documenti della raccolta, sebbene singolarmente posseggano livelli di completezza differenziati⁶.

All'interno di questo complesso contesto viene ad inserirsi la tematica di nostro interesse per lo studio dei rapporti tra la Spagna e la Sardegna.

La serie *Italia-Sardenya*

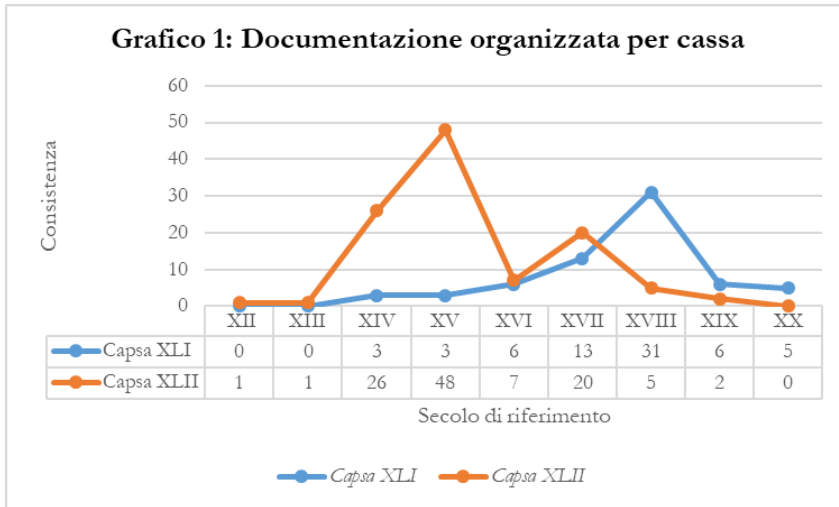
Il contesto analizzato si compone di un insieme eterogeneo di atti, scritture, opuscoli e pergamene – alcuni di questi presenti sia in formato manoscritto che a stampa – di indubbio interesse per la ricostruzione storica isolana.

La serie – già individuata e citata grazie a una ricerca trasversale sulle fonti utili per lo studio della Sardegna all'interno della Biblioteca de Catalunya⁷ – può ancora offrire molti e interessanti approfondimenti e spunti di ricerca se analizzata collazionando tra loro i dati sui documenti custoditi.

Questa si compone di due casse – XLI e XLII – rispettivamente definite «1° di Sardenya» e «2° di Sardenya». Al loro interno ritroviamo 177 documenti, con una datazione attribuita al contenuto che oscilla tra il 1157 e il 1913. Osservando l'inventario dattiloscritto, notiamo come tali esemplari non siano in ordine cronologico – né a livello complessivo delle due casse, né internamente a ciascuna di esse – ciò significa che dovrà essere svolta una lettura contestuale di tutti i pezzi presenti.

⁶ L'inventario descrive analiticamente le prime 44 casse della *Collecciò*, offrendo riferimenti specifici a tutti i documenti in esse contenuti; mentre le schede catalografiche riguardano due ulteriori casse (XLV e XLVI) non considerate all'interno del presente inventario. Tali casse contengono materiale a tematica non italiana, quindi non direttamente d'interesse per la presente trattazione.

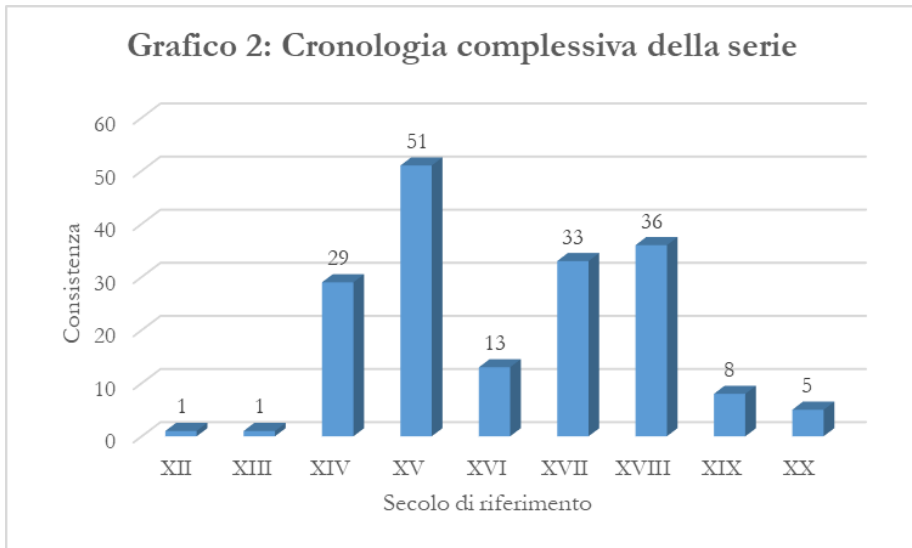
⁷ A. Gudayol, *Fons antics i moderns relatiu a Sardenya a la Biblioteca de Catalunya*, in M.G. Meloni, A.M. Oliva, O. Schena (a cura di), *Ricordando Alberto Boscolo: bilanci e prospettive storiografiche*, Viella, Roma 2016, pp. 223-266, in particolare p. 230.



Come si può facilmente intuire dal grafico 1 non è percepibile una qualche forma di continuità cronologica tra le due casse. La prima sembra conservare soprattutto, ma non soltanto, il materiale del XVIII e XIX secolo; nella seconda si concentra prevalentemente il materiale a trattazione più antica. Nello specifico la *cassa XLI* contiene 67 documenti con argomenti dal 1323 al 1913; mentre la *cassa XLII* ne contiene 110, dal 1157 al 1821.

Analizzando complessivamente il materiale relativo alla Sardegna possiamo, per comodità, periodizzare gli atti – sulla base del secolo di riferimento – in nove sezioni. Così facendo otteniamo un’utile informazione comparata sulla consistenza totale.

Statisticamente il quadro che si viene a disegnare è il seguente:



Da tenere conto che tra il presente grafico (n. 2) e le pagine del catalogo in appendice ci sono delle discrepanze. Queste sono principalmente relative alla presenza di: attribuzioni cronologiche non omogenee⁸; documentazione non censita nello strumento di ricerca⁹. A tal proposito, risulta interessante osservare anche l'esistenza di alcuni ripensamenti, correzioni o glosse presenti sulle schede del topografico, poi corretti all'interno dell'inventario¹⁰.

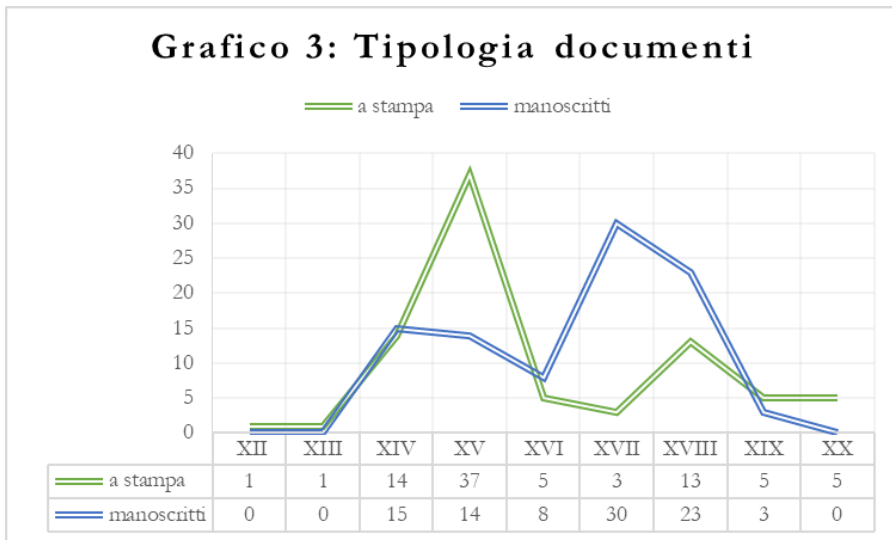
Tali aspetti rendono necessaria un'ulteriore specifica tipologica. Il materiale è genericamente e convenzionalmente riconducibile a due macrotipologie: manoscritto o a stampa. Tale precisazione risulta necessaria e fondamentale per

⁸ Nel corso della fase di descrizione, il responsabile del lavoro ha optato per attribuire estremi cronologici a tutti i documenti, comprendendo il materiale 'senza data': in alcuni casi corrispondenti alla datazione del documento, in altri basati sull'argomento. Nel corso della presente analisi si è scelto di mantenere l'attribuzione tradizionale, entrata nell'uso, data dall'archivista che ha svolto il lavoro.

⁹ Ci sono due documenti che, entrambi nella cassa XLII, sembrano non essere annoverati nell'inventario: il primo, del XIX sec., all'interno del quale il sindaco di Alghero scrive una lettera, su carta intestata del Comune, all'«Associació Catalanista de Escursions» con oggetto la biblioteca e i libri catalani; il secondo è un'ulteriore lettera de «el Duc i Comte d'Oliva a Blasco Telloçdeutes» del 1617.

¹⁰ Un esempio su tutti è relativo alla scheda riguardante il fascicolo BC, *Colleció Porter Moix*, (d'ora in poi P.M.), cassa XLII, doc. 27. Il documento riguarda una trascrizione a stampa di un privilegio concesso da Alfonso V, re di Aragona e IV di Catalogna a Hug, «vescomte de Basso i jutg d'Arborea» del 14 giugno 1437. Sebbene la data corrisponda perfettamente all'interno dell'inventario, la scheda riporta dattiloscritto l'anno «1337» - tale attribuzione caratterizza anche la posizione della medesima all'interno del topografico - con un intervento manoscritto tra parentesi quadre che ne aggiunge la nuova attribuzione «[1437]».

contestualizzare i contenuti documentari, l'attribuzione cronologica e le successive analisi osservative.



È comunque opportuno precisare come sia riscontrabile una non totale aderenza nella scelta attributiva degli estremi temporali del materiale. Per esempio, all'interno della documentazione sono presenti risorse, spesso senza data, riguardanti trascrizioni, in forma di appunto¹¹ o stampate¹², di atti più antichi. La riflessione in merito alla corrispondenza cronologica tra la data dell'atto documentale e quella dell'azione in esso descritta risulta di particolare importanza. Infatti, in situazioni simili, l'attribuzione cronologica – scelta dal primo ordinatore della documentazione – risulta tendenzialmente relativa all'atto antico e non alla datazione della trascrizione¹³.

In linea di massima, ulteriori osservazioni possono riguardare la tipologia di documento o di supporto – copie, originali, autografi, opuscoli, pubblicazioni o

¹¹ Si veda per esempio all'interno dell'appendice documentaria i documenti BC, P.M., cassa XLI, doc. 2; cassa XLII, doc. 1.

¹² Nella *capsa XLII* sono presenti 87 esemplari, facilmente riconoscibili poiché possessori di una numerazione specifica. Questa, ricadente nella colonna «numero» dell'inventario, è stata impressa sul documento contemporaneamente al testo. Per tale motivo questi esemplari non risultano ordinati secondo cronologia ma piuttosto seguendo la numerazione originale, probabilmente riconducibile alla fascicolazione di un volume a stampa.

¹³ Tendenzialmente potremmo affermare che in fase di prima attribuzione cronologica e descrittiva fu scelto di anteporre il ruolo del contenuto e dell'argomento trattato, rispetto all'effettiva produzione e pubblicazione del documento.

estratti, e anche una pergamena¹⁴ etc.; la lingua di stesura – soprattutto catalano e castigliano, ma anche francese e italiano; mentre alcune ulteriori osservazioni prendono in considerazione l'ordinamento ideale e fisico del materiale.

In fase di riordino sono stati creati dei fascicoli – tutti muniti di un *ex libris* che ne attesti l'appartenenza alla *Colleció Porter Moix* – sui quali è stato segnalato il documento presente e la relativa collocazione. Quest'ultima, in alcuni casi, consiste in una *signatura* alfanumerica (per es. 11.a, 11.b, 11.c) dovuta al fatto che tali descrizioni, pur separate tra loro, siano tratte da risorse fisicamente unite¹⁵. Infine, un'ultima curiosità riguarda alcuni fogli di lavoro riscontrabili all'interno dei fascicoli. Questi contengono piccoli e brevi registi che – con correzioni, spesso in forma di appunto – devono probabilmente essere stati il materiale d'uso e di bozza per il lavoro di Calderò.

Contestualizzate le peculiarità della collezione – sia da un punto di vista di stratificazione documentaria e caratterizzazione tipologica che d'intervento di riordinamento – rimane da accennare al contenuto degli atti in essa conservati.

Sebbene per un adeguato approfondimento si possa rimandare alle fonti trascritte in appendice, accennare brevemente all'importanza storica di tali scritture ci permette di chiudere il nostro ciclo di analisi sul complesso documentario.

Tra l'importante documentazione accumulata si annoverano atti il cui contenuto, sul lungo periodo, risulta connesso a: regnanti della Corona d'Aragona¹⁶; regnanti di Spagna¹⁷; organi amministrativi sardi di matrice spagnola o meno¹⁸; altre personalità, enti o istituzioni¹⁹. Sono soprattutto carte di vendita, testamento, donazione, privilegio o nomina; memorie e relazioni amministrative di governo; ordini reali; processi; genealogie; pubblicazioni di ambito storico-giuridico in forma di volume o opuscolo a stampa.

¹⁴ BC, P.M., cassa XLI, doc. 3.

¹⁵ Spesso tale casistica è riscontrabile con materiale legato come opuscoli o libelli; ma anche all'interno di carte sciolte dove possiamo osservare più trascrizioni relative ad atti differenziati. Casi esplicitivi sono i 37a e 37b della cassa XLI, nei quali sono state rilegate insieme due risorse di diversa provenienza: la 37a materiale a stampa; la 37b manoscritta. Cfr. BC, P.M., cassa XLI, docc. 37a-37b.

¹⁶ Con particolare riferimento ad Alfonso III (XIII sec.), Giacomo II (XIV sec.), Alfonso IV (XIV sec.), Pietro IV (XIV sec.), Martino I (XIV sec.), Alfonso V (XV sec.), Giovanni II e la sua consorte Giovanna Enriquez (XV sec.).

¹⁷ Soprattutto Filippo II (XVI sec.), Filippo IV (XVII sec.), Filippo V (XVIII sec.), Carlo III (XVIII sec.).

¹⁸ Si menzionano soprattutto la Cancelleria di Sardegna, il Viceré, il Re, gli ambasciatori.

¹⁹ Riferimenti sono offerti in merito al Re di Francia, marchesi, conti, duchi, giudici, governatori di altri territori non necessariamente sottoposti ad autorità spagnola, etc.

Conclusioni

Nel corso del presente lavoro si è realizzato come molti documenti qua conservati potessero risultare di rilevante interesse per la ricostruzione storica sarda.

Tale aspetto, a parere dello scrivente, non è l'unico elemento di fascino. Apprezzando il gran numero di argomenti trattati all'interno delle carte, possiamo facilmente intuire come queste fossero destinate – e probabilmente appartenute – a ecclesiastici, conti, famiglie nobili, enti e istituzioni pubbliche o religiose. In tale ottica, non risulta insensato pensare che un libraio antiquario e bibliofilo sia entrato in possesso – attraverso forme di acquisto o di recupero – di materiale documentario proveniente da contesti diversi sia per inquadramento istituzionale che per localizzazione geografica. Seguendo il filo di tale riflessione, potrebbe essere opportuno continuare a studiare questo materiale presentato, inserendolo non soltanto all'interno del microcosmo di attuale conservazione ma rendendolo relazione parlante con il contesto di produzione. Sebbene di tale analisi non sia possibile, allo stato attuale, presentare tutti i risultati, risulta chiaro come da un punto di vista potenziale i documenti ci offrano indizi fondamentali di provenienza. Potremmo infatti supporre come parte del materiale documentario disperso in Sardegna nel corso dei secoli, possa aver intrapreso la strada del mercato antiquario. Pensando, per fare un esempio, ai vari momenti soppressori nei confronti degli enti religiosi o alle conseguenze di catastrofi, guerre e calamità naturali (oltre alla, non secondaria, alienazione verso il mondo privato) non possiamo certo escludere che una parte della documentazione si sia salvata dalla distruzione trovando nuove forme di custodia e conservazione. Ovviamente tale riflessione non può toccare solamente la *colleció Porter Moix* di Barcellona, ma potremmo allargare lo sguardo verso ulteriori raccolte, collezioni e fondi disseminati per l'Europa.

Nel caso qui affrontato, non si può affermare con certezza che contenga materiale proveniente dalla Sardegna, ma indubbiamente continuare ad analizzarne la caratterizzazione, in un'ottica multidisciplinare, potrebbe offrire ulteriori riflessioni in merito alla storia dell'isola.

Appendice documentaria

1985 novembre 21-1986 febbraio 25

Inventario dattiloscritto della *Colecció Porter Moix* relativo alla serie *Italia-Sardenya*.

BC, *Inventario de la Colecció Porter Moix*, pp. 58-61

Colecció Porter-Moix

CAPSA XLI

R. 10.808

(1ª de SARDENYA)

Anys 1323 al 1914

Signatura =	Data -	Concepte	Fitxes
P.M.-XLI-1=	13-II-1323 =	Carta de l'Infant Alfons al Proc. gral.	= 4
" -2=	7-III-1334 =	Carta del bisbe de Sta. Justa a Alfons III	= 3
" -3=	6 -II- 1369 =	Testament de Sanç Ximénez a Sassari	= 2
" -4=	24-V-1406 =	Donació de la Generalitat al Rei d'Aragó	= 3
" -5=	2-V-1454 =	Privilegis a Claramonte de Sardenya	= 2
" -6=	s. XV =	La Cort de Justícia al Rei d'Aragó	= 2
" -7=	4 - I - 1562 =	Felip II mana es donguin 500 ducats a F.B.	= 3
" -8=	4-VII-1575=	Memorial de Jeroni Aragall, govern. de Càller	3
" -9=	17-XII-1584 =	Pere Pau Sauna ha cobrat de la casa d'Oliva	= 3
" -10=	26-III-1585 =	Cobraments de Andreu de lo Fiatto ...	= 3
" -11=	18-II-1594 =	Ordre de Gastó de Moncada, Virrei Sardenya	= 3
" -12=	10-II-1594 =	Id. al deute del Comte de Fuentes ..	= 3
" -13=	10-XII-1636 =	Ordre de Felip IV a la Canc.de Sardenya	= 3
" -14=	20-VII-1637=	Ordre de Felip Iv a la Canc. de Sardenya	= 3
" -15=	25-VIII-1637=	Cèdula de Felip Iv donant gràcies	= 3
" -16=	30-IX-1637=	Cèdula de Felip IV al Virrei de Sardenya	= 3
" -17=	15-XI-1637=	Ordre de Felip IV al Regent de la Canc. Sard	= 3
" -18=	15-XI-1637=	Ordre de Felip IV a Ferran Azcon, Reg. Canc. S	= 3
" -19=	8-X-1639=	Cèdula de Felip IV noblesa a favor de P.Amat	3
" -20=	8-XII-1639=	Carta de Felip IV a Ferran Azcón, irregulari	3
" -21=	19-I-1640=	Felip IV al Reg, de la Canc. Sardenya	= 3
" -22=	24-I-1640=	Felip IV a Ferran Azcon per 276 cavalls...	= 3
" -23=	31-V-1644=	Felip IV al Marqués de los Vèlez, Virreii	= 3
" -24=	15-XII-1657=	Llunari de l'any 1638 per Didac Cifuentes	= 3
" -25=	21-III-1671=	Sublevació de Sardenya sots la dom. espany	= 3
" -26=	1752=	El Rei de Sardebya contra l'Emperador	= 2
" -27=	7-XII-1709=	Felip V a Jeroni Trincas, capellà major =	= 3
" -28=	5-VI-1711=	L'Arquebisbe d'Oristan contra Demetri Carta	= 3

Signatura =	Data -	Concepte	Fitxes
“ -29=	24-XI-1712=	Procés contra el Marquès de les Conquistes	= 4
“ -30=	22-II-1716=	El Marquès de Morús embaixador del Rei de S.	= 3
“ -31=	1717	El Rei d'Espanya al Rei Francès ...	= 2
“ -32=	5-XII-1732=	Felip V nomena al Marquès de Castro Monte	= 3
“ -33=	1733	El Rei de Sardènyia contra l'Emperador	= 2
“ -34.a=	19-IX-1734=	Victòria de França i Sardènyia contra l'Emper.	2
“ -34.b=	19-IX-1734=	El Rey de França contra l'Emperador, ...	= 2
“ -35=	7-XI-1742=	El Marquès de Villarias la comtesa de Vall	= 3
“ -36=	5-XII-1742=	El Marq. d'Scotti a la comtesa de Vallhermosos	3
“ -37.a=	8-II-1721=	Victòria del Rei d'E. contra les de Sardènyia	= 3
“ -37.b=	5-VI-1721=	Carta de G. R. al Rei d'Espanya sobre Gibraltar	3
“ -38=	30-IX-1744=	Victòria d'Espanya i Fran. sobre Srdènyia	= 3
“ -39.a=	21-IV-1760=	Cartes de Carles III a l'Emperador i Reina	= 3
“ -39.b=	21-IV-1760=	Carta de Carles III a l'Emperador de Viena	= 3
“ -39.c=	21-IV-1760=	Carta de Carles III a la Reina d'Hungria	= 3

Son 39 plecs, amb 43 documents

i fitxes = 123

Col.lecció Porter-Moix

pàg. 2

CAPSA XLI
(1^a de Sardènyia)

Signatura .	Data =	CONCEPTE	FITXES
P.M.-XLI-40=	23-VII-1760=	Carta al Marquès de Tanucci	= 3
“ -41=	24-XI-1761=	Causa entre J. Francesc Fraso i Joan Piquesada	= 4
“ -42.a=	31-X-1761=	Documents del Duc de Sotomayor	= 3
“ -42.b=	31-X-1761=	Carta de J. Francesc a Isidre de Carbajal	= 3
“ -42.c=	15-XII-1761=	Nota del Marquès de Sarria i el Duc de Soto	= 2
“ -42.ch=	15-XII-1761=	Genealogia de Josepa de Lencastre i Noroña	= 2
“ -42.d=	15-XII-1761=	Genealogia de F. Ferran de Sotomayor	= 3
“ -43=	15-X-1765=	Pignatelli al Comte de Torre Palma	= 3
“ -44=	8-VI-1769=	Joan Bermúdez de Castro a Antoni Abian	= 3
“ -45=	1-II-1790=	Ordre de Josep de Barbosa Gov. de Manresa	= 3
“ -46=	22-V-1783=	Cèdula de Carles III conveni Rei de Sardènyia	= 3
“ -47=	20-II-1786=	Alonso Franco al Marquès de Villena...	= 3

Signatura .	Data =	CONCEPTE	FITXES
“ -48=	10-VII-1794=	Domènec de Tobar de Manresa invasió Cer- danya	= 2
“ -49.a=	5-V-1801=	Prodigi en el convent de Ozieri de Sardenya	= 2
“ -49.b=	5-V-1801=	Carta de Gavino Luía Sequi a J.B. Simon ..	= 2
“ -49.c=	22-V-1801=	Carta de Fr. Josep Brandini al General ...	= 3
“ -49.ch=	15-V-1801=	Prodigo de Sor Maria Rosa Serra i Riccio	= 2
“ -50=	22-VII-1812=	Ordre de Ventura Valgornera de Manresa	= 3
“ -51=	9-XI-1815=	Les religioses caputxines de Sàsser al Rei	= 3
“ -52=	III-1903=	Privilegis a la ciutat de Cagliari ...	= 3
“ -53=	13-V-1906=	La Conquista de Sardenya de Ramon Cla- vellet	= 3
“ -54=	30-IV-1908=	La Sardenya catalana per Ramón Clavellet	= 2
“ -55=	XII-1908=	Notes històriques de Sardenya per J. Miret i	= 2
“ -56=	30-XI-1913=	El Dret Catala a l'illa de Sardenya J. Q. Anguera de Sojo	= 2

Són 17 plec amb 24 documents i fitxes = 64

Pàg.1=39 “ amb 43 “ i fitxes = 123

Total 56 plec amb 67 documents i fitxes = 187

R. 10808

Anys del 1323 al 1914

Barceña 21 novembre 1985.

[firma autografa]

Firma: Kosep Serrano Calderó.

COL.LECCIÓ PORTER-MOIX

CAPSA XLII

(2° de SARDENYA)

R. 10.820

Signatura.-P.M.- XLII - 1 al 106

Signatura =	Data =	Número =	CONCEPTE	Fitxes
P.M.-XLII-1=	11-VI-1328=		Còpia s. XIX= El rei Alfons d'Aragó a Joan XXII	= 3
“ -2=	4-XII-1603=		Carles de Borja i Centelles a Salv. Sini.	= 3
“ -3=	30-I-1606=		Memorial de Pere Polo per a cobrar el sou	= 3
“ -4=	15-i-1608=		Nicolau Canyauera bisbe d'Alguer als del Consell	= 3

Signatura =	Data =	Número =	CONCEPTE	Fitxes
“ -5=	30-X-1617=		El Duc i Comte d’Oliva a Blasco Tel- loçdeutes -	= 3
“ -6=	10-XI-1621=		Felip IV que el blat es dongui a Lluïsa Fajardo	= 2
“ -7=	8-XII-1624=		Felip III al Comte de Chinchon, entrega quantitats	=3
“ -8=	25-VII-1627=		Jeroni Villanueva a Joan de Insausti venda cavalls	3
“ -9=	2-VI-1633=		Nicolau Farina al Duc de Gandia, pen- sió ..	= 3
“ -10=	8-X-1639=		Felip III a favor de Pere d’Amato - terç -	= 3
“ -11a=	26-VII-1641=		Fabrici d’Oria a Jeroni de Sosa - exèrcit -	= 3
“ -11b=	29-VII-1641=		Id. a id. tramesa al Rosello de 200 ca- valls	= 3
“ -12=	18-XI-1641=		Jeroni de Sosa a un noble, situació a Sardenya	= 2
“ -13=	7-VI-1646=		Comte Miquel de Linares al Duc d’Arios, armada	= 3
“ -14=	7-VI-1646=		Francisc Díaz Pimienta noves Armada ...	= 2
“ -15=	1-III-1663=		Gabriel Aysa, sobre construcció d’embarcacions	= 2
“ -16=	17-IV-1675=		Còpia de carta del Marquès de los Vèlez a S.A.	= 2
“ -17=	3-IV-1699=		Rederic Manrique de Lara a J-B. Galce- ran abusos Vi	= 3
“ -18=	14-X-1493=	Nº 1=	Manuela d’Alagón a la Reyna Joana ..	= 2
“ -19=	15-X-1477=	Nº 2=	Joan II contra Leonard d’Alagon ...	= 3
“ -20=	1-IX-1478=	Nº 3=	Multa de Joan II a Leonard d’Alagón ...	= 3
“ -21=	2-IX-1478=	Nº 3= 4=	Joan II amb els nobles Leonard d’Alagó	= 3
“ -22=	19-VI-1477=	Nº 4= 5=	Joan II en el pleit de Salv. D’Alagó i Quirra	3
“ -23=	14-X-1493=	Nº 8= 6=	Ferran de Castella en l’afer de Salv. D’Alag	3
“ -24=	17-X-1493=	Nº 9= 7=	Ferran prohibint l’entrada a Sardenya a S. d’A.	3
“ -25=	15-III-1469=	Nº 11= 8=	Joan II, beneficis ecclesiàstics a Sardenya	3
“ -26=	12-VII-1473=	Nº 13= 9=	Joan II conservant privilegis a Ll. d’Ar- bor	3
“ -27=	14-VI-1437=	Nº 14= 10=	Alfons V, privilegis a Hug, vesc. de Bas ..	= 3
“ -28=	6-III-1471=	Nº 15= 11=	Alfons V reclama Oristany i dona Go- ciano	= 3

Signatura =	Data =	Número =	CONCEPTE	Fitxes
“ -29=	8-VIII-1477=	Nº 16= 12=	Joan II sol.luciona el pleit de S. i Quirra	4
“ -30=	8-VIII-1477=	Nº 16= 13=	Joan II pleit S. Guiso i Comte Quirra	= 4
“ -31=	22-V-1455=	Nº 17= 14=	Alfons pleit entre J. Carroz i Oristain	= 4
“ -32=	10-VI-1497=	Nº 18= 15=	Ferran absol a Joan d'Alagó dels crims	= 3
“ -33=	19-VI-1477=	Nº 20= 16=	Alfons resol el pleit entre Oristany i Q.	4
“ -34=	26-IX-1500=	Nº 21= 17=	Sol.lució del pleit entre els d'Alagó	= 2
“ -35=	18-IX-1498=	Nº 21= 18=	Ferran aixecant la presó a J. D'Arborea	= 3
“ -36=	18-XI-1499=	Nº 21= 19=	Ferran aixecant la pena a Ll. d'Alagó i	= 3
“ -37=	24-I-1519=	Nº 22= 20=	Joana i Carles, resol entre A. Villanueva	= 4
“ -38=	28-I-1499=	Nº 23= 21=	Testament de Joan d'Arborea i Alagón	= 2
“ -39=	15-XII-1502=	Nº 23= 22=	Id. d'Antoni d'Arborea i el pare	= 2
“ -40=	28-III-1477=	Nº 24= 23=	Joan ordena a Ll. D'Alagó 80.000 florins	= 3
“ -41=	1670 (?)=	Nº 25= 24=	El Marqués de Coscojuela a M. d'Austria	= 3
“ -42=	2-VIII-1472=	Nº 26= 25=	Joan d'Aragó a Artal d'Alagó furs d'A i C	= 3
“ -43=	12-VII-1473=	Nº 27= 26=	Joan d'Aragó multa a Lleonard d'Arbo- rea	= 3
“ -44=	23-VII-1475=	Nº 27= 27=	Joan d'Aragó a Nic. Carroz búsqueda escla	3
“ -45=	14-X-1474=	Nº 28= 28=	Joan d'Aragó a Nicolau Carroz d'Arbo- rea	= 3
“ -46=	7-V-1470=	Nº 31= 29=	Joan d'Aragó nomenament de Ll. d'Alagó	= 3
“ -47=	19-VI-1477=	Nº 32= 30=	Joan d'Aragó sol.lució del pleit O. i Q.	= 4
“ -48=	19-VI-1477=	Nº 32= 31=	Joan d'Aragó resposta a Bernat Sentfores	3
“ -49=	19-VI-1477=	Nº 32= 32=	Joan d'Aragó paus Oristany i Quirra	= 3
“ -50=	19-VI-1477=	Nº 32= 33=	Joan d'Aragó als Veguers d'Alger, paus.	= 3

Són 50 plec amb 51 documents i

fitxes 150

Segueix plana 2

COL·LECCIÓ PORTER-MOIX

CAPSA XLII
(2° de SARDENYA)

R. 10.820

Signatura.-P.M.- XLII - 1 al 106

Signatura =	Data =	Número=	CONCEPTE	Fitxes
P.M.-XLII-51=	19-VI-1477=	Nº 32=34=	Joan d'Aragó a Sacer, pau Oristany i	= 3
" -52=	19-VI-1477=	Nº 32=35=	Joan d'Aragó a Jacob Aragall, pau	= 3
" -53=	1-XI-1477=	Nº 34=36=	Mort de Joan de Cabrera en Sicília	= 3
" -54=	3-X-1477=	Nº 33= 37=	Joan d'Aragó a Nic. Carroz penes a O.	3
" -55=	1477=	Nº 34= 38=	Jerònim Zurita matrimoni Modica	= 2
" -56=	13-IV-1478=	Nº 34= 39=	Memorial de Joan II a Antoni Geraldino	3
" -57=	1533=	Nº 36= 40=	Procés de Pere d'Àltarriba i Arborea	= 3
" -58=	15-VII-1534=	Nº 37= 41=	Informe de J.F. Sancheta procés Alta	= 3
" -59=	s. XV=	Nº 38= 42=	Francesc Vico i Comte de Prades	= 3
" -60=	30-IV-1477 (?)	Nº 38= 43=	Zurita, marq. D'Oristany i Prades	= 3
" -61=	31-X-1157=	Nº 39= 44=	Donació de Garcia a la seva esposa	= 3
" -62=	30-III-1286=	Nº 39= 45=	Alfons rei d'Aragó SS a Marià d'Arborea	= 2
" -63=	29-XII-1322=	Nº 40= 46=	Jaume. rei d'Aragó, a Hug d'Arborea	= 3
" -64=	7-II-1323=	Nº 40= 47=	Carta d'Hug al Rei d'Aragó, prin. Alfons	3
" -65=	13-II-1323=	Nº 40= 48=	Carta del príncep Alfons a Hug ..	= 3
" -66=	19-II-1323=	Nº 40= 49=	Carta d'Hug a Jaume, rei d'Aragó	= 3
" -67=	18-IV-1323=	Nº 40= 50=	HUG a Jaume, lluita del príncep Alfons	3
" -68=	13-V-1323=	Nº 40= 51=	Paulí d'Auria al seu oncle Florent ^a	= 3
" -69=	23-V-1323=	Nº 40= 52=	El Card. Neapoleo a Jaume, rei d'Aragó	2
" -70=	10-VI-1323=	Nº 40= 53=	Carta del capità pisà al Cap. General	2
" -71=	12-VI-1323=	Nº 40= 54=	Carta d'Hug al Príncep Alfons.	= 3

Signatura =	Data =	Número=	CONCEPTE	Fitxes
" -72=	12-VI-1323=	Nº 40= 55=	Carta de Pere Serra sobre l'exèrcit p	2
" -73=	27-VI-1323=	Nº 40= 56=	Carta del príncep Alfons a Jaume	= 3
" -74=	19-VI-1323=	Nº 40= 57=	Carta d'Hug a Jaume, rei d'Aragó	= 3
" -75=	12-X-1323=	Nº 40= 58=	El príncep Alfons a Hug, 40 galeres	= 3
" -76=	26-XII-1323=	Nº 40= 59=	El príncep Alfons a Hug	= 3
" -77=	9-III-1325=	Nº 40= 60=	El príncep Alfons a Hug	= 3
" -78=	27-V-1326=	Nº 40= 61=	El príncep Alfons a Hug, castell Call.	3
" -79=	1-V-1328=	Nº 40= 62=	Alfons, rei d'Aragó a Hug, bens fills	3
" -80=	10-IX-1339=	Nº 40= 63=	Pere, rei d'Aragó, a Marià els bens	= 3
" -81a=	14-III-1355=	Nº 40= 64=	Pàtria potestat a Marià, fil d'Hug	= 3
" -81b=	21-X-1355=	Nº 40= 65=	Carta de Marià al príncep barco pres	3
" -82=	23-VII-1355=	Nº 40= 66=	Pere, rei d'Aragó, a Marià 2 galeres	= 3
" -83=	1-VI-1364=	Nº 40= 67=	Elionor, jutgesa d'Arborea a la Reina	= 3
" -84 =	16-VI-1323=	Nº 41= 68=	El príncep Alfons a Hug, vescomte Bas	= 3
" -85=	28-XII-1322=	Nº 42= 69=	Jaume rei d'Aragó a Hug, bens a perp.	= 3
" -86=	6-IX-1431=	Nº 43= 70=	Alfons Vé a Ant. Cubello, 2.000 quint	= 3
" -87=	7-IX-1431=	Nº 43= 71=	Alfons Vé a la Marquesa d'Oristany	= 3
" -88=	7-III-1464=	Nº 44= 72=	Joan, rei d'Aragó, perdó al C. de Qui	3
" -89=	14-VIII-1478=	Nº 45= 73=	Jaume rei d'Aragó a Pere de Besalú	= 3
" -90=	27-I-1477=	Nº 48= 74=	Ña Reina de Sicília a Iolanda de Card	3
" -91=	26-IX-1513=	Nº 48= 75=	Ferran, rei d'Aragó a l'Arque. Saragos	3
" -92=	1513=	Nº 48= 76=	Jerónim Zurita guerra entre nobles	= 2

Signatura =	Data =	Número=	CONCEPTE	Fitxes
" -93=	27-IV-1424=	Nº 50= 77=	El rei Alfons a Joan de Moncayo ..	= 3
" -94=	8-X-1398=	Nº 52= 78=	Martí, rei d'Aragó aPardo de la Cast	3
" -95=	25-VI-1431=	Nº 53= 79=	El rei Alfons a Joan de Moncayo	= 3
" -96=	19-IX-1431=	Nº 53= 80=	El rei Alfons d'Aragó al de Portugal	3
" -97=	7-VII-1461=	Nº 55= 81=	Joan d'Aragó a Joan Moncayo ...	= 3
" -98=	17-III-1429=	Nº 56= 82=	Alfons d'Aragó a Lop de Gurrea, treva	3
" -99=	31-I-1408=	Nº 57= 83=	Martí rei d'Aragó treva bandolers	= 3
" -100=	19-II-1712=	Nº 58= 84=	Jurament de Francesc Ibañez	= 3
" -101=	25-II-1712=	Nº 58= 85=	Cèdula reial de Felip II ...	= 3
" -102=	27-II-1712=	Nº 58= 86=	Certificat de la cèdula de Felip II	= 3
" -103=	1712=	Nº 59= 87=	Genealogia dels Jutges d'Arborea	= 2
" -104=	S. XVIII=		Pleit entre el Marq. de Coscojuela i	= 3
" -105=	S. XVII=		Hàbits de les tres Ordres militars	= 2
" -106=	14-V-1821=		El maqués de Receptor al Baró de Mora	= 2
Són 56 plec i 57 documents amb				fitxes = 162
Plna 1 50 plec i XX documents s amb 51 documents i 150				fitxes = XXXX
Total 106 plec i 108 documents amb				= 312

Barcelona 25 febrer 1986.

Lorenzo Sergi

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: lorenzo.sergi@unica.it

SUMMARY

The aim of this paper is to examine the documentary importance of the Col·lecció Porter Moix in Barcelona. It will analyse the documentation preserved in it, proposing contextual statistical-archival analyses with content and chronological specifications. The sources could be relevant for many studies on medieval, modern and contemporary Sardinia.

Keywords: Collection; Porter Moix; Biblioteca de Catalunya; Sardinia.

Assistenza e previdenza tra centro e periferia attraverso la riscoperta degli archivi delle casse mutue

GILDA NICOLAI

Premessa

Era una sanità disordinata, quella prima della legge 833/1978 che istituiva il Servizio sanitario nazionale, fatta di tante mutue (gestite con criteri assicurativi: lavoratori e aziende versavano il loro contributo per usufruire dell'assistenza), di medici della mutua, appunto, di medici (e ostetriche) condotti (questi ultimi dipendevano dai Comuni e si occupavano anche di igiene pubblica) e di tanti enti che funzionavano per conto loro. Per esempio, per la gestione dei malati di tubercolosi, una malattia che fino ad alcuni decenni fa rappresentava una vera piaga sanitaria, c'erano ancora i dispensari, dove si «distribuivano» trattamenti, si facevano i test tubercolinici e le schermografie (fino agli anni Settanta a tutti gli studenti) e i sanatori, dove ancora prima dell'avvento dei farmaci antitubercolari, si curavano i pazienti con l'aria salubre, la luce del sole e una corretta alimentazione: erano strutture gestite da Comuni e Province, poi smantellate in seguito alla riforma. C'erano anche gli ospedali materno-infantili e ancora prima l'Opera nazionale per l'assistenza alla maternità e infanzia (ONMI), istituita durante il fascismo e soppressa nel 1975. E c'erano l'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e l'Istituto Nazionale della previdenza sociale (INPS) che forniva, all'epoca, anche assistenza. Di questa pluralità di enti, soprattutto a livello periferico, oggi si sa poco o nulla, anche a causa della dispersione o 'dimenticanza' dei loro archivi, dovuta anche al passaggio di competenze prima alle Unità sanitarie locali (USL) e poi alle Aziende sanitarie locali (ASL). Allo stadio attuale degli studi sugli archivi sanitari in generale e su quelli delle mutue in particolare, su cui non abbiamo a oggi una bibliografia di supporto, appare utile affrontare l'argomento con *case studies*, approfondendo la natura, lo sviluppo e i caratteri delle diverse organizzazioni in aree determinate, senza perdere mai di vista il quadro nazionale.

1. L'assistenza mutualistica in Italia

Il sistema dell'assicurazione contro le malattie ha attraversato in Italia diverse fasi storiche che hanno visto la trasformazione delle ottocentesche società di mutuo soccorso nelle più strutturate casse nazionali di assistenza a regime volontario e facoltativo per categorie e in seguito l'affermarsi, per lo più dopo la Prima guerra mondiale, del principio di obbligatorietà dell'assicurazione per le diverse categorie di lavoratori.

La previdenza sociale in Italia – si leggeva nel 1969 in una raccolta di studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente – era certamente da «annoverarsi tra le realizzazioni più felici» dello Stato democratico, ma si era sviluppata «in modo confuso, frammentario, disarmonico e per alcuni versi lacunoso, senza un criterio logico, senza il minimo tentativo di coordinamento»¹. Il giudizio, benché severo, riassumeva in modo efficace lo iato prodottosi tra le ricorrenti richieste (e i conseguenti impegni del governo) di razionalizzazione del sistema degli Enti previdenziali e assistenziali e la difficoltà di pervenire a una soluzione soddisfacente.

Soltanto alcuni mesi prima del crollo del regime, ebbe soluzione normativa la lunga vicenda dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, reiteratamente richiesta dalle organizzazioni delle classi lavoratrici. Forme di tutela venivano garantite – già alla fine dell'Ottocento – dalle «casse di mutua assistenza», costituite dalle categorie professionali. Il fenomeno ebbe una continua espansione durante tutto il periodo liberale tanto che, nel 1924, si contavano oltre 2.100 casse mutue riconosciute e quasi 3.600 non riconosciute, per un totale di 5.719 organizzazioni destinate ad assistere gli iscritti (circa 880.000 in totale) in caso di malattia. Il fenomeno andò assumendo connotazioni diverse dopo l'emanazione delle norme sull'ordinamento corporativo. Nel 1929 – secondo le statistiche del Ministero delle corporazioni – esistevano 1.107 casse mutue sindacali con oltre 680.000 iscritti, raggruppate soprattutto nel Nord (69% del totale) e con aderenti soprattutto tra gli operai dell'industria (635.000 su 680.000). Di fronte all'esistenza di una rete – ancorché limitata – di protezione 'volontaria' il cammino dell'assicurazione obbligatoria fu particolarmente accidentato sia per le resistenze opposte da più parti, sia per la scelta del regime di dare priorità assoluta alla lotta contro la tubercolosi². Lo Stato non si sobbarcò alcun impegno finanziario, le mutue non vennero obbligate ad assumere

¹ M. Pasquini, *La sicurezza sociale nell'ordinamento italiano*, in *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea Costituente*, vol. 3, *Rapporti sociali ed economici*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 223.

² S. Sepe, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Giuffrè editore, Milano 1999, p. 212.

personalità giuridica e divennero enti aventi ognuno un regolamento specifico³. Inoltre, i gerarchi fascisti ne fecero centri di potere e consenso.

La sostanziale continuità tra fascismo e stato democratico ebbe il sopravvento anche nel settore previdenziale quanto in quello assistenziale⁴.

Alla fine del 1946 il direttore generale del lavoro, Gianmaria Cau, sottolineava al ministro Ludovico D'Aragona la «fondamentale importanza» dell'assetto organizzativo degli enti previdenziali. Ma, allo stesso tempo, l'alto funzionario sosteneva che l'ipotesi di un istituto unico rischiava di produrre un «organismo mastodontico». Tanto valeva prevedere alcuni «istituti separati» in grado di garantire, attraverso «una funzionalità agile e pronta», la «economicità dei servizi»⁵.

Nel dopoguerra gli organismi assistenziali a carattere nazionale aumentarono, finendo per ridurre la «possibilità di sviluppo»⁶ delle istituzioni locali. Nei fatti, il trasferimento di risorse finanziarie statali agli enti di settore andò a scapito degli enti comunali di assistenza che videro progressivamente restringersi le loro possibilità di azione. Per gli enti previdenziali si verificò un analogo processo espansivo. Ai 48 enti pubblici nazionali preesistenti al 1946 se ne aggiunsero 20 nel successivo quindicennio. Si trattava, perlopiù, di casse mutue di malattia (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) o di casse di previdenza «integrative» (dirigenti di azienda, geometri, architetti, ma anche dipendenti dei Telefoni di Stato o della Pubblica sicurezza). Si andava, in sostanza, estendendo una fitta serie di strutture settoriali che produsse un «crescente frazionamento» nella struttura organizzativa del sistema previdenziale⁷. Una delle ragioni primarie dell'irrazionale e dispendioso sistema previdenziale e assistenziale era la molteplicità dei ministeri con compiti di vigilanza sugli enti. Il Ministero del Lavoro sovraintendeva all'attività dei tre enti maggiori, INPS, INAIL, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM) e di numerosi altri istituti, tra i quali l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), l'Ente nazionale previdenza dipendenti enti diritto pubblico (ENPDEP), l'Ente nazionale di assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (ENAOLI). Dal Lavoro e dalla Presidenza del Consiglio era vigilato l'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL), istituito nel luglio del 1945 sulle ceneri

³ G. Vicarelli, *Alle radici della politica sanitaria in Italia: società e salute da Crispi al Fascismo*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 310-311.

⁴ *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, a cura di E. Piscitelli et al., Giappichelli, Torino 1974, ora in C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 70-184.

⁵ Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, *La previdenza sociale alla fine del 1946*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1947, pp. XII-XIII.

⁶ E. Rotelli, *Assistenza sociale*, in «Archivio Isap», n. 1, Giuffrè editore, Milano 1962, p. 794.

⁷ G. Pastori, *Previdenza sociale*, in «Archivio Isap», n. 1, Giuffrè editore, Milano 1962, p. 845.

dell'Opera nazionale dopolavoro fondata dal fascismo. Dal Tesoro dipendevano quattro casse pensioni (sanitari, dipendenti enti locali, ufficiali giudiziari, insegnanti degli asili e delle scuole elementari parificate). La Sanità assunse, dal 1958, compiti di vigilanza sull'ONMI e sulla Croce Rossa italiana. Al Ministero dell'Interno, oltre al controllo sugli Enti comunali di assistenza (ECA), era demandata la vigilanza sugli enti assistenziali per i ciechi e i sordomuti, nonché quella su due enti di assistenza agli invalidi. Completavano il panorama numerosi enti assistenziali vigilati dai ministeri della Pubblica istruzione, delle Finanze, della Difesa, dell'Agricoltura e delle Foreste⁸.

L'insofferenza contro la «gigantesca bardatura di enti centrali» sviluppata durante il fascismo crebbe anche alla luce delle inchieste giornalistiche sugli «enti inutili»⁹. Al crescente disordine degli enti parastatali si tentò di porre argine con la legge n. 70 del 1975, la quale ebbe risultati limitati perché riguardava soltanto un quinto degli organismi esistenti.

Il sistema mutualistico, così come posto in essere nel ventennio fascista, rimase inalterato nell'Italia repubblicana fino alla legge di riforma sanitaria n. 833 del 23 dicembre 1978, con la quale venne istituito il Servizio sanitario nazionale (SSN).

A una molteplicità di enti mutualistici assistenziali si sostituiva un organismo unico, con una programmazione centralizzata e una capillare articolazione periferica per l'erogazione dei servizi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Questa prima macroscopica innovazione ne conteneva già un'altra non meno rilevante: mentre le mutue sanitarie erano in buona sostanza delle assicurazioni contro le malattie (ed è questo il motivo per cui gli iscritti versavano le loro quote), al nascente SSN fu affidata, tra i suoi obiettivi primari, la prevenzione delle malattie, superando per la prima volta la concezione di salute come semplice assenza di malattia ed investendo le istituzioni del compito di promuovere stili di vita positivi per la salute¹⁰.

⁸ S. Sepe, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Giuffrè editore, Milano 1999, p. 322.

⁹ V. Emiliani, *L'Italia mangiata*, Einaudi, Torino 1977, p. 100.

¹⁰ *Ragionando di sviluppo locale: una lettura "nuova" di tematiche "antiche"*, a cura di F. Contò, M. Fiore, Franco Angeli, Milano 2020, p. 191.

2. Nascita e morte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM)

La politica del fascismo fu peraltro contraddittoria anche nel campo dell'assistenza sanitaria. Uno degli ultimi atti politici significativi compiuti dal regime fu l'approvazione della legge 11 gennaio 1943 n. 138, *Costituzione dell'Ente Mutualità fascista – Istituto per l'assicurazione di malattia ai lavoratori*, il cui dettato riconobbe all'ente la personalità giuridica di diritto pubblico. Il compito dell'ente venne sottoposto alla vigilanza dei ministeri delle Finanze e delle Corporazioni. A esso vennero iscritti tutti gli assicurati delle Confederazioni fasciste dei lavoratori agricoli, dell'industria, del commercio, delle aziende di credito e assicurazione, dei professionisti e degli artisti. Dal nuovo istituto queste persone ebbero l'assistenza di malattia, tranne per quelle patologie la cui copertura assicurativa era garantita per legge da altri enti. Alla copertura delle spese si provvide mediante i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il Regio decreto del 6 maggio 1943 n. 400 stabilì che dal 1° giugno 1943 le casse mutue si sarebbero fuse nel nuovo ente, portando con loro i propri attivi e passivi di bilancio. Tale norma rappresentò una semplificazione importante: un solo ente assorbì in sé le competenze di cinque o sei. In realtà, ciò che la legge stabilì ebbe una concretizzazione pratica limitata e non venne mai emanato il regolamento di attuazione previsto dall'art. 11 della legge 11 gennaio 1943 n. 138. Rimasero esclusi da quanto previsto dalla norma gli iscritti alle Casse mutue di Trento e Bolzano, che erano autonome, e i lavoratori iscritti all'ENPAS. Lo stesso particolarismo che troviamo anche in età repubblicana: il D.L.C.P.S. del 31 ottobre 1946 n. 350 stabilì, infatti, che l'assicurazione di malattia per i dipendenti locali fosse gestita dall'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali (INADEL). L'Ente mutualità fascista che nel dopoguerra divenne INAM con decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato, n. 435 del 1947, non solo non scalfì il criterio privatistico dell'assicurazione malattia, ma nascendo zoppo rafforzò alcuni particolarismi. La sua istituzione, così come venne concepita, rappresentò la prima di una lunga serie di occasioni perse per una riforma incisiva della politica sanitaria italiana¹¹.

Dopo decenni di mal funzionamento e in seguito alla crisi finanziaria degli enti mutualistici, che di riflesso si abbatté sugli ospedali e quindi sugli assistiti, lo Stato decise con il decreto-legge n. 386 del 17 agosto 1974, *Norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri*, di accollarsi tutti i debiti delle mutue decretandone di fatto la fine. Fu sciolto il Consiglio

¹¹ S. Luzzi, *Salute e sanità nell'Italia repubblicana*, Donzelli editore, Roma 2004, pp. 108-109.

di amministrazione dell'INAM nominando un commissario straordinario per la gestione temporanea dell'ente, e con legge 23 dicembre 1978 n. 883, che istituiva il Servizio sanitario nazionale, l'ente venne soppresso e liquidato a favore delle unità sanitarie locali mentre l'INPS subentrò nella gestione dei contributi obbligatori pagati sino al 1977¹².

3. L'organizzazione dell'INAM tra centro e periferia: competenze degli uffici delle sedi provinciali e delle sezioni territoriali

Istituito con la legge 11 gennaio 1943 n. 138, integrata dal R.D. 6 maggio 1943 n. 400 e dal D.L.C.P.S. 13 maggio 1947 n. 435, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie provvedeva all'assistenza per le malattie a esclusione di quelle il cui rischio era coperto per legge da altre forme di assicurazione¹³, nonché alla tutela sanitaria ed economica delle lavoratrici madri¹⁴. L'INAM attuava i propri compiti attraverso organi centrali e periferici¹⁵.

L'ente era presieduto di un presidente nazionale, nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale e di concerto col Ministro per le Finanze e il tesoro. Il presidente aveva legale rappresentanza dell'istituto, convocava e presiedeva il Consiglio di amministrazione; erano inoltre organi dell'amministrazione il Comitato esecutivo, il Collegio sindacale, mentre erano organi consultivi periferici i Comitati provinciali¹⁶.

Il Consiglio di amministrazione era composto dal presidente e da trentaquattro membri, sempre nominati con decreto del Capo dello Stato su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto col Ministro per le Finanze e il tesoro e deliberava sui bilanci preventivi e consuntivi, sui provvedimenti riguardanti il personale e su qualunque altro compito attribuito

¹² Interessante filmato che illustra la vita e le criticità delle casse mutue in <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2020/04/Prima-della-riforma-f6439bcb-980f4aa8-ac57-992154092a6e.html>.

¹³ Legge 11 gennaio 1943 n. 138, *Costituzione dell'Ente 'Mutualità fascista - Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori'*, art. 5.

¹⁴ Legge 26 agosto 1950 n. 860, *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri*.

¹⁵ Per l'organizzazione dell'INAM si possono vedere *Gli assicurati e le prestazioni*, a cura del servizio Assicurazione dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le malattie, Tipografia Quintily, Roma 1960; *Il sistema assistenziale dell'INAM*, Quaderno n. 3 "I problemi della Sicurezza Sociale", V edizione, Tipografia Atena, Roma 1964; *Il sistema assicurativo e l'organizzazione dell'INAM*, INAM, Roma 1966. L'INAM aveva un organo dedicato a Studi e pubblicazioni che aveva compiti redazionali e di pubblicazione di «I problemi della sicurezza sociale», «Informazioni INAM», «INAM segnalazioni stampa» e la curava la stampa degli «Atti ufficiali», dei «Quaderni» e altre pubblicazioni; inoltre, si occupava anche della tenuta della biblioteca ed emeroteca centrali e della redazione di monografie e traduzioni.

¹⁶ Legge n. 138 del 1943, artt. 13 e 14; D.L.C.P.S. n. 435 del 12 maggio 1947, art. 2.

dalla legge all'Ente. Facevano parte del Consiglio di Amministrazione oltre al presidente:

- undici rappresentanti dei lavoratori: tre dell'industria, tre dell'agricoltura, due del commercio, uno del credito, uno dell'assicurazione e uno dei dirigenti di aziende industriali, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali a carattere nazionale più rappresentative;
- sette rappresentanti dei datori di lavoro: due degli industriali, due degli agricoltori, uno dei commercianti, uno delle imprese del credito e uno delle imprese dell'assicurazione, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali a carattere nazionale più rappresentative;
- due rappresentanti dei pensionati di invalidità e vecchiaia, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali a carattere nazionale più rappresentative¹⁷;
- due rappresentanti dei medici, designati dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici¹⁸;
- due rappresentanti del personale dell'Istituto, designati dal personale stesso;
- due funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;
- un funzionario per ciascuno dei Ministeri della Sanità¹⁹, dell'Interno, del Tesoro, dell'Agricoltura e foreste, dell'Industria e commercio;
- i Presidenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Il Consiglio di amministrazione nominava nel suo seno due vicepresidenti da scegliersi uno fra i rappresentanti dei lavoratori e uno fra i rappresentanti dei datori di lavoro.

Alla realizzazione dei compiti istituzionali e all'esecuzione delle disposizioni impartite dalla Sede centrale provvedeva una vasta e capillare organizzazione periferica costituita dalle sedi provinciali²⁰, presenti in tutti i capoluoghi di provincia, fatta eccezione per Trento e Bolzano dove operavano casse provinciali autonome.

Il primo comma dell'art. 5 della legge 138 disponeva che l'Ente dovesse provvedere all'assistenza per i casi di malattia a esclusione di quelle malattie il

¹⁷ Legge del 4 agosto 1955 n. 692.

¹⁸ D.L. n. 548 del 15 aprile 1948.

¹⁹ In seguito alla soppressione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e alla istituzione del Ministero della Sanità un funzionario di detto ministero entrò a far parte del Consiglio in sostituzione dell'Alto Commissariato.

²⁰ *Il sistema assistenziale dell'INAM*, Quaderno n. 3 «I problemi della Sicurezza Sociale» cit. p. 13. Alla data del 1964 risultavano 90 sedi provinciali, 586 sezioni territoriali, 128 unità distaccate con 939 poliambulatori e ambulatori, 1553 gabinetti di terapia fisica e di terapia iniettoria presso cui prestavano la loro opera circa 8.000 medici e in cui erano svolti, in gestione diretta, 8.500 servizi specialistici.

cui rischio era coperto dalla legge da altre forme di assicurazione; all'art. 6 venivano definite le prestazioni responsabilità dell'INAM tra cui: assistenza sanitaria generica, domiciliare e ambulatoriale, assistenza specialistica, farmaceutica, assistenza ospedaliera, ostetrica pediatrica e integrativa. Le assistenze di carattere sanitario venivano concesse dall'Ente secondo il principio delle prestazioni dirette e l'assistenza sanitaria domiciliare doveva tendere, per quanto possibile, verso l'adozione del medico di famiglia. Sostanzialmente si faceva riferimento al concetto di malattia in senso assicurativo e non in senso bio-antropologico, e dunque l'obbligo da parte dell'Ente di intervenire sorgeva con la comparsa di uno stato di incompatibilità tra lavoro specifico e soggetto in dipendenza di un processo morboso, e non era quindi la malattia in sé che si imponeva nel giudizio: ma era precisamente il momento in cui aveva luogo la comparsa delle condizioni di incompatibilità tra lavoro e lavoratore che assicurativamente sanzionava e configurava la malattia²¹.

Gli articoli 11-29 della legge n. 138 del 1943, che disciplinavano gli organi dell'Ente, menzionavano il Comitato Provinciale (art.12) che secondo l'art 28:

- vigila sull'attuazione delle direttive e delle istruzioni impartite dall'Ente relativamente alla riscossione dei contributi e all'erogazione delle prestazioni;
- si pronuncia, a richiesta dell'Ente, quelle questioni relative all'assistenza economica e sanitaria e sull'attività da svolgere per la prevenzione e la profilassi contro le malattie nei confronti dei lavoratori;
- suggerisce norme adatte a rendere i servizi dell'Ente aderenti alle contingenze locali;
- attua ogni altro compito che sia ad esso demandato dal Consiglio direttivo dell'Ente.

La sede provinciale era articolata in:

- direttore provinciale, responsabile della gestione e del funzionamento della sede stessa;
- dirigente dei servizi sanitari, che sovrintendeva alla attività sanitaria nell'ambito della circoscrizione provinciale;
- uffici, il cui numero variava in relazione alla sede provinciale, suddivisi in reparti e con funzioni di carattere amministrativo e sanitario, di riscossione dei contributi e per gli adempimenti contabili;
- sezioni territoriali, con una propria circoscrizione territoriale rispondente a precisi criteri organizzativi; erano gli organi che erogavano delle prestazioni

²¹ G. Rabaglietti, R. Comini, *Giurisprudenza in tema di assicurazione contro le malattie, 2: Anni 1952-1954: con il commento alla legge 11.1.1943, n. 138, INAM, Roma, p. 6.*

- sia economiche che sanitarie e gestivano i poliambulatori per i servizi sanitari specialistici;
- unità distaccate istituite in località periferiche dove il numero degli assistibili non consentiva la costituzione di presidi di maggiore importanza e operavano alle dipendenze delle sezioni territoriali allo scopo di agevolare le pratiche assistenziali²².

Nel 1958 l'INAM riordinò la sua struttura e riclassificò le sedi provinciali e le sezioni territoriali. Le sedi provinciali vennero suddivise in tre raggruppamenti, in base al numero complessivo degli aventi diritto e al settore di produzione di appartenenza. Le sedi così classificate avevano, nell'ambito di ciascun gruppo, una struttura burocratica omogenea, più complessa e articolata per i gruppi superiori, più ridotta e semplificata per i gruppi inferiori. L'intelaiatura, comune a tutte le sedi, corrispondeva alla fondamentale ripartizione dei servizi costituita dai 4 uffici più importanti (segreteria, prestazioni, contributi, ragioneria) oltre all'ufficio sanitario. Gli uffici erano poi suddivisi in reparti²³.

Riassumendo si descrive di seguito una organizzazione per uffici e reparti²⁴:

Ufficio segreteria: reparto affari generali, personale, organizzazione e statistica;

reparto legale.

Ufficio prestazioni

Ufficio ragioneria: reparto liquidazione spese amministrative, sanitarie, contabilità;

reparto provveditorato.

Ufficio contributi: reparto iscrizioni e movimento contributi;

reparto vigilanza.

Ufficio sanitario: reparto prescrizioni medico generiche;

reparto prescrizioni specialistiche e ospedaliere;

reparto farmaceutico.

²² Ivi, p. 14.

²³ *Il sistema assicurativo e l'organizzazione dell'INAM* cit., p. 301.

²⁴ Sulla organizzazione degli uffici e dei reparti si possono vedere le seguenti pubblicazioni: Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, *I centri specializzati*, Roma 1960-1965; Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, Direzione Generale, *Incombenze degli uffici delle sedi provinciali e delle sezioni territoriali*, supplemento al Bollettino degli Atti Ufficiali, 1973; *Documentazione: notizie e documentazione della stampa specializzata*, Ufficio stampa dell'Istituto nazionale assicurazione malattie, Roma 1979.

3.1 Ufficio segreteria

L'ufficio segreteria svolgeva compiti ampi e disparati, curava la ricezione della posta in arrivo e la tenuta del relativo protocollo, provvedendo allo smistamento della corrispondenza ai vari uffici della Sede e ricevendo dagli uffici della stessa Sede la corrispondenza in partenza con relativo protocollo provvedendo alla sua spedizione. Curava la tenuta degli atti relativi alla convocazione del Comitato Provinciale, provvedeva alla raccolta del materiale da sottoporre all'esame del comitato stesso e trasmetteva alla Direzione Generale copia dei verbali delle riunioni. Questo ufficio curava poi la notifica delle circolari centrali ai dipendenti e provvedeva a trasmettere agli uffici della Sede e delle Sezioni Territoriali copia delle circolari e delle disposizioni di carattere normativo emanate dalla Direzione Generale. Esplicava le incombenze afferenti ai rapporti con le Organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e con gli altri istituti assistenziali ai fini della migliore collaborazione per l'azione dell'Istituto.

Predisponere, seguendo la procedura dettata dalle normative vigenti e in collaborazione con il Reparto Legale, i contratti di affitto dei locali in uso, i contratti per le varie utenze e i contratti di appalto per le pulizie dei locali e per la manutenzione delle attrezzature; sempre in collaborazione con il Reparto Legale provvedeva a tutti gli adempimenti conseguenti alla successiva istruttoria delle pratiche con particolare riferimento alla stipula dei contratti di locazione. Questo ufficio si occupava poi dei rapporti con la stampa e delle pubbliche relazioni e inviava alla Direzione Generale tutte le notizie pubblicate sulla stampa locale e che comunque potevano interessare direttamente o indirettamente l'Istituto. Curava inoltre la tenuta dell'archivio generale della Sede e dell'archivio corrente dell'ufficio e provvedeva all'attuazione del piano relativo all'organizzazione territoriale, proponendo le soluzioni ritenute idonee all'istituzione dei presidi da inoltrare alla Direzione Generale.

Mensilmente si occupava di fornire gli estratti pratica di malattia e maternità che non erano stati liquidati con procedura meccanografica e i moduli relativi alle prestazioni integrative debitamente codificati, segnalava ogni mese alla Direzione Generale i mutamenti del posto di lavoro e pagamento dei dipendenti, le variazioni dell'indennità per gli appartenenti ai ruoli tecnici, il numero delle giornate non retribuibili o da retribuire in misura ridotta, la concessione dell'erogazione straordinaria per la nascita di figli.

Semestralmente si occupava di stilare un prospetto in dettaglio delle prestazioni ambulatoriali da compilarli per i dati riferiti a settimana (prima settimana di marzo e prima di ottobre).

Annualmente si occupava dei modelli S. P. 400 e i modelli Sez. 300/a, delle relazioni e dei dati sulle colonie marine e montane, promuoveva poi ogni iniziativa volta al miglioramento delle relazioni umane tra il personale della Sede e il perfezionamento professionale e culturale del personale stesso. Provvedeva, in base alle necessità prospettate dagli uffici competenti, al conferimento degli incarichi di supplenza per la sostituzione di medici, farmacisti e infermieri, entro i limiti delle norme in vigore, inoltre provvedeva alla comunicazione all'Ufficio ragioneria, degli elementi utili per la liquidazione delle competenze agli interessati, alla trasmissione bimestrale della Direzione Generale di un prospetto relativo agli incarichi conferiti, cessati e perdurati nel corso dell'anno stesso.

Il Reparto Legale tra i suoi compiti aveva quello di ricevere dall'Ufficio Contributi gli estratti conto per l'inizio degli atti legali nei confronti di aziende morose, teneva l'evidenza delle aziende morose perseguite e aggiornava la posizione relativa fino all'esaurimento dell'azione legale. Esercitava un costante controllo sulle attività dei legali convenzionati, si occupa di richiedere alla Direzione Generale l'autorizzazione per l'eventuale presentazione di istanza di fallimento nei riguardi di ditte inadempienti. Dalle Sezioni territoriali riceveva la documentazione relativa a infortuni extra-lavoro per l'accertamento dell'eventuale responsabilità di chi aveva causato il danno. Si occupava di trasmettere alla Direzione Generale-Servizio Legale tutte le sentenze sfavorevoli d'appello e, nei casi previsti, anche quelle di primo grado per l'eventuale loro impugnativa. Teneva i necessari rapporti con l'Autorità giudiziaria e l'Ispettorato del lavoro per la trattazione delle pratiche di competenza, infine esprimeva pareri su questioni interessanti i singoli uffici per la materia di rispettiva competenza.

3.2 Ufficio Prestazioni

Questo Ufficio provvedeva, in accordo con l'Ufficio Segreteria, alla stesura delle eventuali circolari per l'applicazione delle disposizioni centrali. Aveva il compito fondamentale di controllare, tramite gli ispettori di Sezione, l'andamento delle attività delle sezioni. Vigilava sulla rigorosa e uniforme applicazione delle norme in materia assistenziale e interveniva per assicurare la normale correttezza del lavoro. Riceveva dalla Sede nella cui circoscrizione era ubicato un Ufficio dei conti correnti postali, teneva evidenza del numero delle pratiche liquidate con o senza emissione di assegni, trasferiva all'archivio corrente i restanti documenti di origine restituiti, la cui eliminazione avveniva con periodicità semestrale, riceveva poi dalle Sezioni Territoriali le comunicazioni relative ai recuperi da effettuare a seguito di errori nella liquidazione delle pratiche. Questo ufficio eseguiva tutti i previsti controlli sulla trattazione delle

pratiche di malattia e manteneva i necessari rapporti con l' INPS e l'INAIL per la determinazione con l'Ufficio Sanitario, della competenza assistenziale dei casi dubbi; compilava poi, in base ai dati ricevuti dalle Sezioni Territoriali, le note di addebito da trasmettere ai predetti Istituti secondo la competenza assistenziale della pratica e inviava contemporaneamente copia delle note stesse all'Ufficio Ragioneria per gli adempimenti di competenza dopo aver raggiunto la concordanza con le locali Sedi dell'INPS e dell'INAIL sull'importo degli addebiti. Riceveva dalle competenti Istituzioni estere i moduli di inizio e cessazione del rapporto assicurativo del lavoratore e li trasmetteva alle sezioni territoriali per il rilascio della tessera d'iscrizione alle categorie di assicurati previste dalle convenzioni vigenti. Annualmente riceveva dalle Sezioni Territoriali i moduli d'inventario per i familiari rimasti in Italia dei lavoratori e di titolari di pensione o rendita residenti all'estero o per i titolari di pensione o rendita residenti in Italia. Riceveva dai medici addetti ai controlli sanitari ai sensi dell'art. 5 della legge del 20 maggio 1970 n. 300 due copie della distinta mensile degli onorari e dei rimborsi dovuti con la quarta parte dei referti allegata e dopo gli opportuni controlli trasmetteva il documento originale all'Ufficio Ragioneria per il pagamento trattenendo agli atti la seconda copia della distinta e ripartendo per azienda i referti. Si occupava poi semestralmente dei pagamenti e ne sollecitava l'esecuzione da parte delle aziende inadempienti. Separava, entro il mese successivo a quello di scadenza di ciascun trimestre, i prospetti di liquidazione delle dichiarazioni dei datori di lavoro tenute in evidenza e archiviava quindi le dichiarazioni stesse in raccolte trimestrali per ordine alfabetico; riceveva e trasmetteva alla Direzione Generale - Servizio Organizzazione - le richieste pervenute da aziende che anticipavano per contratto il trattamento economico di malattia ai propri dipendenti, richieste intese a ottenere le indennità suddette mediante assegno unico mensile intestato direttamente alle stesse. Autorizzava l'emissione di assegni localizzati presso le aziende nei casi in cui le stesse ritenessero di avvalersi di tale sistema, organizzava nell'ambito dell'unità burocratica l'eventuale costituzione di gruppi di lavoro per la liquidazione delle pratiche di malattia, infine, curava la tenuta dell'archivio corrente dell'Ufficio.

3.3 Ufficio Ragioneria

L'Ufficio Ragioneria, così come l'Ufficio Segreteria, era diviso in vari reparti ognuno con le proprie competenze specifiche.

Il Reparto Liquidazione spese in particolare provvedeva alla liquidazione delle fatture relative agli acquisti di attrezzature, materiale sanitario, cancelleria, stampanti e a lavori di riparazione e manutenzione in generale; si occupava poi

delle spese per la luce, gli affitti, la pulizia dei locali corrispondenza in entrata e in uscita nonché del reintegro mensile del «fondo piccole spese». Riceveva dall'Ufficio Segreteria le distinte delle spese legali anticipate con l'apposito fondo in dotazione al reparto legale e provvedeva al reintegro del fondo stesso. Gestiva quadrimestralmente il pagamento degli onorari dei legali interni in base alla ripartizione segnalata dalla Direzione Generale. Provvedeva poi alle liquidazioni: liquidazioni delle competenze spettanti al personale per il trattamento di missione o trasferimento, delle competenze spettanti al personale in base agli elaborati ricevuti dalla Direzione Generale verificandone le variazioni intervenute nel mese; provvedeva alla liquidazione del «premio di anzianità» e al pagamento dei compensi del servizio di guardia medica. Quest'ufficio si occupava poi dei pagamenti riguardanti l'indennità una tantum e dell'indennità di fine rapporto agli ex dipendenti sulla base degli elementi forniti dalla Direzione Generale, restituendo al Servizio Fondo di Previdenza per ciascun provvedimento il prospetto di liquidazione con gli estremi dell'operazione contabile. Aveva, infine, l'importante compito di procedere alla chiusura contabile di cassa e, successivamente, di quella economica, con l'accertamento delle somme rimaste da riscuotere e da pagare.

Il Reparto Provveditorato era un'ulteriore sezione dell'Ufficio Ragioneria e tra i suoi compiti aveva quello di provvedere alle determinazioni del fabbisogno provinciale, semestrale o annuale, e alla conseguente predisposizione degli atti per gli acquisti delle attrezzature e dei materiali occorrenti per garantire le esigenze degli Uffici e dei presidi Poliambulatoriali. Curava il controllo dell'andamento delle spese e trasmetteva la situazione delle disponibilità al netto delle spese effettuate. Si occupava infine di indire gare per l'esecuzione delle forniture e per l'esecuzione di appalti secondo le norme e le procedure previste.

3.4 Ufficio Contributi

Il Reparto iscrizioni e movimento contributi dell'Ufficio Contributi provvedeva all'immatricolazione degli iscritti procedendo, da una parte, al riscontro con il proprio schedario generale alfabetico per accertare una precedente iscrizione, e dall'altra compilando il documento d'iscrizione definitivo trasmettendo direttamente agli interessati il documento d'iscrizione prodotto. Riceveva dai Comuni e rilevava presso l'INPS l'elenco dei decessi dei pensionati che avessero comunque perso il diritto alla pensione; riceveva le comunicazioni di variazione degli apprendisti dipendenti da imprenditori artigiani suddividendoli per Comune; riceveva poi gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli curandone l'osservanza dei termini di consegna stabiliti. Tra i vari compiti c'era

quello di provvedere alla rilevazione mensile dei dati statistici relativi ai ministri di culto iscritti e di trasmetterli poi all'Ufficio Segreteria. Un altro compito era quello di eseguire le disposizioni procedurali e contabili che regolavano l'iscrizione dei ciechi civili. Infine, segnalava all'Ufficio Prestazioni i nominativi dei soggetti da sottoporre a vaccinazione antitetanica obbligatoria ovvero coloro che erano adibiti per la prima volta a lavori agricoli e che non risultavano essere stati già sottoposti a tale vaccinazione.

Il Reparto Vigilanza, sempre all'interno dell'Ufficio contributi, aveva il compito di curare la tenuta dei fascicoli in cui doveva essere archiviata tutta la documentazione riguardante la singola azienda, assolveva tutti gli adempimenti relativi al controllo delle imprese appaltatrici di opere pubbliche e al rilascio dei certificati liberatori; manteneva i necessari rapporti con l'INPS e l'INAIL al fine dello studio del movimento della mano d'opera e di ogni altro fenomeno attinente il campo contributivo; predisponendo il programma periodico degli accertamenti in coordinazione con l'Ispettorato del Lavoro e provvedeva, infine, alla rilevazione dei dati inerenti l'attività della vigilanza esterna.

3.5 Ufficio Sanitario

Questo Reparto curava lo sviluppo delle relazioni con i medici generici ai fini di una migliore collaborazione e della qualificazione delle prestazioni. Aveva il compito di controllare l'applicazione delle convenzioni e degli eventuali accordi locali, provvedeva all'istruttoria delle pratiche da sottoporre alla Commissione Provinciale per i rapporti tra INAM e medici, per le inosservanze agli obblighi previsti dalle norme della convenzione in atto, esaminava in base ai dati statistici e contabili l'andamento dell'assistenza medico generica e l'attività dei medici al fine dei necessari e tempestivi interventi. Provvedeva affinché fossero effettuati particolari controlli sull'attività dei singoli medici soprattutto grazie a notizie dirette e prospetti mensili trasmessi dalle varie Sezioni. Vigilava sull'applicazione delle norme che disciplinavano l'assistenza ostetrica e riceveva direttamente dalle ostetriche le dichiarazioni e le distinte di assistenza ostetrica che, dopo i controlli e le rilevazioni di interesse, trasmetteva all'Ufficio Ragioneria per la liquidazione e il pagamento.

Questo Reparto curava l'applicazione della convenzione e manteneva i contatti con i medici specialisti. Si occupava di conferire gli incarichi di supplenza agli specialisti di ambulatorio secondo le norme in vigore dandone comunicazione alla Direzione Generale e alla Sezione Territoriale competente; istruiva le pratiche relative alle richieste di istituzione di servizi specialistici e del loro orario; vigilava sul funzionamento dei poliambulatori e rilevava la frequenza delle

prestazioni extrambulatoriali. Si occupava, infine, di curare i rapporti con le amministrazioni ospedaliere e con le case di cura per il normale svolgimento dei servizi e per l'applicazione delle convenzioni.

Il Reparto farmaceutico dell'Ufficio Sanitario curava i rapporti con l'ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici, curava la materia relativa ai rapporti con le organizzazioni dei farmacisti, con il medico provinciale e con gli altri istituti, coordinava l'attività relativa alla revisione delle ricette in ordine alla loro autenticità e alla loro rispondenza alle norme che ne regolavano l'erogazione. Si occupava poi di trasmettere all'Ufficio Segreteria i dati relativi all'assistenza farmaceutica. Istruiva le pratiche relative a infrazioni delle farmacie e proponeva ed effettuava eventuali controlli presso il domicilio degli assicurati al fine di accertare l'esattezza delle spedizioni delle ricette da parte delle farmacie stesse. Infine, aveva l'importante compito di raccogliere e trasmettere le segnalazioni ricevute alla Direzione Generale, sugli effetti tossici e sugli inconvenienti riscontrati sia nell'uso dei medicinali di dotazione ambulatoriale sia di quelli prescritti dai sanitari convenzionati²⁵.

4. Le Sezioni territoriali dell'INAM

Le Sezioni territoriali avevano compiti disparati. Curavano la ricezione e la spedizione della corrispondenza e la tenuta del relativo protocollo, raccoglievano in ordine numerico e cronologico le circolari della Direzione Generale e le circolari e gli ordini di servizio della Sede Provinciale provvedendo alla loro conservazione a tempo indeterminato.

La Sezione Territoriale vigilava sull'applicazione delle norme antinfortunistiche, in particolare per gli addetti al reparto delle Radiografie. Controllava il rispetto dell'orario d'ufficio da parte del personale e provvedeva a coordinare l'attività del personale sanitario e amministrativo addetto ai servizi della Sezione. Si occupava di disciplinare le ferie annuali del personale, la concessione di permessi in relazione alle esigenze di servizio e provvedeva al rimborso agli assicurati delle spese di viaggio per le chiamate a visite di controllo. Ogni sezione territoriale aveva poi l'importante compito di trasmettere alla Sede Provinciale i prospetti mensili relativi all'indennità chilometrica da corrispondere ai medici funzionari per i controlli domiciliari, e ove si fosse avvalsa per i controlli sanitari di medici a rapporto professionale con compenso a prestazione,

²⁵ Sull'Ufficio sanitario si può vedere O. Rossi, *Convenzione nazionale per l'erogazione delle prestazioni farmaceutiche agli assistiti INAM*, Roma 1960.

comunicava mensilmente, alla Sede, il numero delle visite domiciliari e ambulatoriali effettuate dagli stessi inviandone i rispettivi prospetti per l'indennità chilometrica.

Le Sezioni territoriali si occupavano anche di questioni specifiche come l'iscrizione dei soggetti assicurati: in questo ambito, la Sezione provvedeva alle operazioni preliminari relative all'iscrizione dei soggetti assicurati dietro presentazione del prescritto modulo di richiesta compilato in duplice copia per gli appartenenti alle categorie indicate sui moduli stessi. Rilasciava la tessera d'iscrizione e si occupava di rilasciare i duplicati dei documenti d'iscrizione. Infine, la sezione territoriale provvedeva ad ammettere al beneficio dell'assistenza sanitaria dell'INAM gli assicurati delle casse mutue aziendali affidatarie dei servizi di erogazione delle prestazioni obbligatorie di malattia che si fossero trovati fuori dalla circoscrizione territoriale delle casse mutue medesime.

Per quanto riguardava lo specifico aspetto dell'iscrizione dei familiari, l'ufficio provvedeva all'accertamento del diritto dei familiari per i quali il lavoratore non percepiva assegni.

L'ufficio gestiva, inoltre, la scelta del medico e dell'assistenza medica generica e specialistica, vigilava, nella gestione convenzionata, sull'efficienza, regolarità e qualificazione dell'espletamento delle prestazioni e sul rispetto degli orari, sulla migliore efficienza possibile degli ambulatori e sugli aspetti tecnico-sanitari.

La sezione territoriale si occupava poi dell'importante questione della tutela delle lavoratrici madri. Provvedeva, su delega del locale Ispettorato del Lavoro, a eseguire gli accertamenti sanitari ai fini dell'interdizione dal lavoro prevista dall'art. 5 della legge del 30 dicembre 1971 n. 1204²⁶; riceveva dalle lavoratrici madri le domande d'indennità, acquisendo il certificato di gravidanza e la dichiarazione del datore di lavoro, ovvero il certificato provvisorio di iscrizione se trattavasi di lavoratrice agricola non iscritta negli elenchi anagrafici, e apriva la relativa pratica. A questo era associata la lotta della sezione contro la mortalità infantile: si occupava di provvedere all'assistenza dei previsti esami di laboratorio e a fissare le varie visite specialistiche dandone comunicazione all'interessata. Riceveva poi, dall'assistita, il documento sanitario individuale con le notizie relative all'andamento della gravidanza e all'esito parto e provvedeva, in caso di parto classificato «ad alto rischio» ad avvertire l'Assistente sociale per predisporre la visita di controllo della madre e del neonato²⁷.

²⁶ L. 30 dicembre 1971, n. 1204, *Tutela delle lavoratrici madri* (abrogata dal D. Lgs.151/2001)

²⁷ *Il sistema assicurativo e l'organizzazione dell'INAM cit.*, p. 309.

5. Gli assicurati e le prestazioni

L'assicurazione presso INAM era obbligatoria per le persone di ambo i sessi, che avessero compiuto 14 anni – salvo quanto diversamente previsto per alcune categorie di lavoratori – dipendenti da aziende industriali, agricole, commerciali, artigiane, cooperative, del credito, dell'assicurazione, dei servizi tributari appaltati, da studi di professionisti e artisti o che, comunque, prestassero opera retribuita, con rapporto di lavoro subordinato, alle dipendenze di privati datori di lavoro²⁸.

L'Istituto rilasciava ai lavoratori assicurati un documento di iscrizione attestante il diritto alle prestazioni di malattia. La richiesta di tale documento veniva effettuata direttamente dal datore di lavoro alla Sede provinciale per mezzo di un apposito modello (Mod. S.P. 500) accompagnata dalla ricevuta di versamento, effettuato dal lavoratore, dell'importo corrispondente al costo del documento di iscrizione²⁹.

Le prestazioni sanitarie erogate dal sistema mutualistico si possono raggruppare in tre categorie: prestazioni medico-generiche, prestazioni medico-specialistiche e prestazioni farmaceutiche. Fino al 1975 esisteva anche il settore dell'assistenza ospedaliera, trasferito con la legge 386 del 1974 alle Regioni. L'entità delle prestazioni e il loro modificarsi nel tempo è riscontrabile dall'analisi della spesa degli enti mutualistici in questi tre grossi settori: in generale la spesa farmaceutica crebbe del 160% in 5 anni, affiancata dalla spesa per prestazioni specialistiche, minore per valore globale ma cresciuta a un ritmo ancora maggiore (164% in 5 anni). Più attenuato (110%) l'incremento avuto nello stesso periodo dalla spesa per prestazioni medico-generiche³⁰. Una delle motivazioni spesso addotte per giustificare ritmi così elevati di crescita era l'incremento nel tempo del numero degli assistiti, vale a dire che l'aumento registrato nella quantità e nel costo delle prestazioni era in un certo senso il prezzo da pagare per l'estensione sempre maggiore di un diritto a tutti i cittadini. In realtà un'indagine condotta per gli anni 1970-1972³¹ sull'incremento della spesa INAM (che da solo determinava il 70% della spesa mutualistica) ha dimostrato come le cause principali fossero dovute a un aumento notevole del 'consumo' di prestazioni e un aumento del costo unitario delle prestazioni. Nel periodo 1960-1974

²⁸ Sulle varie categorie di iscritti e sui familiari che potevano beneficiare dell'assicurazione si può vedere *Gli assicurati e le prestazioni*, Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, Tipografia Quintily, Roma 1960.

²⁹ Ivi, p. 16.

³⁰ P. Bernabei, G. Cirinei, P. Zolo, *L'Unità sanitaria locale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1981, p. 109.

³¹ Centro studi Ministero della Sanità, *Rapporti: la distribuzione regionale della spesa sanitaria*, Roma, s.d., p. 192.

a fronte di un incremento degli assistiti dall'INAM del 28,01% si era avuto un aumento dei casi di malattia dell'89,93%, i ricoveri ospedalieri erano aumentati del 156,75%, le prestazioni ambulatoriali avevano avuto un incremento del 92,93% e le farmaceutiche del 219,19%. Nella pratica c'era stato solo un aumento indiscriminato della domanda, tralasciando completamente qualsiasi intervento preventivo, portando a quello che fu definito «una vera e propria dissipazione di risorse»³² senza per altro ottenere un miglioramento della situazione sanitaria del paese.

6. Il comitato provinciale INAM di Viterbo: carte dimenticate nell'archivio dell'Azienda sanitaria locale

È dal 2001 che l'Università della Tuscia è impegnata nel censimento, scarto e riorganizzazione degli archivi prodotti dalla Azienda sanitaria locale di Viterbo³³. La prima convenzione stipulata nel 2001 aveva tra i suoi obiettivi quelli di fornire un'informazione completa in ordine alla presenza di strutture sanitarie pubbliche nel territorio della provincia al fine di individuare i depositi di materiale archivistico prodotti nel tempo. Strettamente connessa al censimento era la seconda convenzione del 2002, il cui oggetto era l'intervento finalizzato all'elencazione di tutto il materiale documentario proponibile per lo scarto. A seguito dei lavori di censimento venne individuato il fondo archivistico dell'INAM presso quella che era stata la sede provinciale di Montefiascone, in provincia di Viterbo. In accordo con la Soprintendenza archivistica per il Lazio, si decise, nel 2010, il deposito³⁴ degli archivi storici della ASL presso l'Archivio di Stato di Viterbo³⁵, dove sono ad oggi conservati.

³² D. Fausto, *Il sistema italiano di sicurezza sociale*, Il Mulino, Bologna 1978, p. 71.

³³ La convenzione è tuttora in atto e, grazie alla collaborazione con l'Ateneo viterbese, l'Azienda ha un archivio di deposito funzionante e dotato di strumenti di gestione. La convenzione 2022-2024 sarà finalizzata alla revisione del *Manuale di gestione* e alla realizzazione del piano di fascicolazione per l'archivio corrente.

³⁴ Deposito e non versamento perché dopo un lungo ragionamento con i funzionari della Soprintendenza, si fece prevalere l'eredità delle funzioni e non il fatto che fossero enti soppressi e dunque per competenza dovessero essere versati in Archivio di Stato.

³⁵ Furono depositati presso l'Archivio di Stato gli archivi di INAM, Cassa mutua esercenti del commercio, una parte del Consorzio provinciale antitubercolare, una parte dell'Ospedale Grande degli Infermi, la Congregazione di Carità di Montefiascone, l'ex Ospedale civile di Montefiascone, l'Ospizio Falisco Falisci di Montefiascone, l'ex Ospedale di Bagnoregio, l'ex ospedale di Vetralla, l'ex ospedale di Civita Castellana, per un totale di 60 metri lineari di documentazione con un arco cronologico compreso tra 1700 e 1980.

Facendo una ricerca sui fondi archivistici degli archivi degli uffici provinciali INAM, risultano presenti, sul Sistema archivistico nazionale, dieci sedi (Alessandria, Ascoli Piceno, Asti, Belluno, Bergamo, Isernia, Matera, Nuoro, Pescara, Pordenone), ma non è presente la sede di Viterbo, per cui si può ipotizzare che anche altri fondi archivistici, seppur conservati presso i relativi Archivi di Stato, non siano stati oggetto di inventariazione. Inoltre, per quanto riguarda Viterbo, una parte dell'archivio INAM è ancora presso la Ragioneria provinciale dello Stato, in attesa di essere versato presso l'Archivio di Stato.

In attuazione dell'art. 47 della legge regionale del 6 dicembre 1979 n. 93, dell'art. 61 della legge del 23 dicembre 1978 n. 833 e delle deliberazioni di costituzione delle Unità sanitarie locali, il 1° luglio 1980 vennero trasferite ai Comuni singoli o associati, e attribuite alle Unità sanitarie locali, le funzioni già di competenza degli enti, casse, gestione e servizi mutualistici soppressi. Questo passaggio rappresentò il momento di inizio della concreta realizzazione della riforma sanitaria, il cui lungo iter era già stato avviato dalle leggi del 17 agosto 1974 n. 386 e del 29 giugno 1977 n. 349 e preparato dalla Regione Lazio con una serie di iniziative come l'integrazione dei servizi ambulatoriali pubblici, l'attuazione delle convenzioni per la medicina generica e pediatrica, per gli specialisti interni ambulatoriali, per la specialistica esterna e per l'assistenza farmaceutica, il tutto per evitare disagi alla popolazione che non doveva risentire del profondo cambiamento nella gestione dei servizi sanitari. La Regione elaborò un documento in attesa della definizione del quadro organizzativo, che regolamentava il passaggio delle funzioni degli enti mutualistici per quanto riguardava il personale, il patrimonio, le convenzioni con i medici, l'assistenza sanitaria in generale³⁶.

Il fondo del Comitato provinciale INAM di Viterbo, proveniente dall'archivio ASL, si compone di 35 buste e 30 registri³⁷. Ciascuna busta aveva un numero originale, che è stato seguito nella realizzazione dell'elenco di consistenza, probabilmente apposto al momento della soppressione e del passaggio nell'archivio della USL. La maggior parte della documentazione riguarda il personale, che, in base alla legge regionale del 27 dicembre 1979 n. 100 «rimane provvisoriamente nel luogo di lavoro dove presta la propria opera e viene

³⁶ Archivio Azienda sanitaria di Viterbo (AASVt), Regione Lazio, circolari, circolare n. 31 del 23/6/1980 dell'Assessorato sanità-igiene-ambiente, *Attribuzione alle Unità sanitarie locali delle funzioni degli enti mutualistici dal 1° luglio 1980*.

³⁷ Il fondo è stato oggetto di una tesi di laurea triennale che ha effettuato una prima ricognizione realizzando un elenco di consistenza: B. Lidano, *L'archivio dell'INAM, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie - Sede provinciale di Viterbo*, relattrice prof.ssa Gilda Nicolai, correlattrice prof.ssa Gabriella Ciampi, a.a. 2017-1018.

temporaneamente utilizzato dalla USL nel cui territorio è ubicata la struttura presso cui presta servizio».

Le buste dalla 1 alla 9 contengono 131 fascicoli con arco cronologico compreso tra 1936 e 1976, relativi ai dipendenti a tempo determinato divisi nelle nove buste secondo il seguente ordine:

- Busta 1 - "Dalla lettera A alla lettera B" (fascicoli 1-14)
- Busta 2 - "Lettera C" (fascicoli 1-16), in ordine alfabetico
- Busta 3 - "Dalla lettera D alla Lettera I" (fascicoli 1-26), in ordine alfabetico
- Busta 4 - "Dalla lettera L alla lettera M" (fascicoli 1-17), in ordine alfabetico
- Busta 5 - "Dalla lettera N alla lettera O" (fascicoli 1-8), in ordine alfabetico
- Busta 6 - "Lettera Pa" (fascicoli 1-7), in ordine alfabetico
- Busta 7 - "Lettera Pe" (fascicoli 1-8), in ordine alfabetico
- Busta 8 - "Dalla lettera Po alla lettera R" (fascicoli 1-18), in ordine alfabetico
- Busta 9 - "Dalla lettera S alla lettera Z" (fascicoli 1-17), in ordine alfabetico.

Le buste dalla 10 alla 20 in cui troviamo i 111 fascicoli dei dipendenti a tempo indeterminato divisi in 11 buste con arco cronologico compreso tra 1939 e 1973 secondo il seguente ordine:

- Busta 10 - "A tempo indeterminato" (fascicoli 1-23), in ordine alfabetico
- Busta 11 - "A tempo indeterminato" (fascicoli 1-2), in ordine alfabetico
- Busta 12 - "A tempo indeterminato" (fascicoli 1-2), non in ordine alfabetico
- Busta 13 - "A tempo indeterminato" (fascicoli 1-4), non in ordine alfabetico
- Busta 14 - "A tempo indeterminato" (fascicoli 1-3), non in ordine alfabetico
- Busta 15 - Da C a D (fascicoli 1-3), non in ordine alfabetico
- Busta 16 - "A tempo indeterminato" (fascicoli 1-22), in ordine alfabetico da "B" a "T";
- Busta 17 - "Indeterminato" (fascicoli 1-9), non in ordine alfabetico da "D" a "S";
- Busta 18 - "Dalla lettera A alla lettera F" (fascicoli 1-14), in ordine alfabetico da "B" a "F";
- Busta 19 - "Dalla lettera G alla lettera Z" (fascicoli 1-13), in ordine alfabetico da "K" a "T";
- Busta 20 - "Indeterminato" (fascicoli 1-16), in ordine alfabetico da "A" a "Z".

Le buste con numerazione da 21 a 44 risultano mancanti. L'ipotesi è che si tratti di contabilità e si trovino ancora presso la Ragioneria provinciale dello Stato.

Le buste dalla 45 alla 51 contengono 33 fascicoli con un arco cronologico compreso tra 1950 e 1967, relativi all'Ufficio Segreteria con comunicazioni

varie ai dipendenti, come ad esempio il fascicolo 1 della busta 48 - "Ind. Off. Segreteria" in cui viene data comunicazione al dipendente "Puri Vittorio" dell'incarico di "accertatore a provvigione", oppure il fascicolo 13 della busta 50 in cui si tratta delle convenzioni con gli ospedali ed altri enti.

Le buste dalla 52 alla 57 contengono 68 fascicoli relativi ai resoconti statistici degli anni dal 1949 al 1951:

Busta 52 - "Inam Ind." (fascicoli 1-12), dati statistici anno 1956

Busta 53 - "1949-1950-1951" (fascicoli 1-7), dati statistici degli anni dal 1949 al 1951";

Busta 54 - "1952-1953-1954" (fascicoli 1-8), dati statistici degli anni dal 1952 al 1954";

Busta 55 - "Ind. 1955" (fascicoli 1-17), dati statistici dell'anno 1955;

Busta 56 - "1957" (fascicoli 1-12), dati statistici dell'anno 1957;

Busta 57 - "1958" (fascicoli 1-12), dati statistici dell'anno 1958.

Le buste 58 e 59 contengono 9 fascicoli dal 1956 al 1961:

Busta 58 - "Comitato provinciale 1956-1958" (fascicoli 1-5), documenti dei vari comitati provinciali degli anni dal 1956 al 1958.

Busta 59 - "Verbali Inam" (fascicoli 1-4), raccoglie i fascicoli dei vari verbali, come quelli del fascicolo 3 contenente le copie dei verbali delle sedute dei comitati provinciali degli anni 1959-1961.

Sono presenti inoltre 30 registri di lettere circolari e ordini di servizio con un arco cronologico compreso tra 1961 e 1974. Le circolari si dividono in: circolari sede provinciale, circolari sede centrale, ordini di servizio.

La gestione dell'archivio da parte della sede provinciale INAM seguiva un titolare di classificazione articolato su tre livelli, di cui si intravedono le tracce nella documentazione, ma sul quale bisognerà soffermarsi al momento del riordino del fondo quando verrà versata la parte proveniente dalla Ragioneria provinciale dello Stato. Interessanti, invece, sono le disposizioni riferite all'archivio riportate nell'ordine di servizio n. 7 del 22 gennaio 1973 e avente a oggetto «Archiviazione atti di ufficio la cui conservazione all'archivio corrente è scaduta il 31 dicembre 1972». Il documento fa riferimento a una circolare precedente (n. 70/org del 22 marzo 1955) che dettava i tempi di trasferimento presso l'Archivio generale entro il 28 febbraio dell'anno successivo: «in conformità alle disposizioni contenute nella anzidetta circolare e all'ordine di servizio n. 24 del 5 ottobre 1956, si dovrà procedere alla tempestiva predisposizione delle cartelle, fascicoli, pacchi e scatole in relazione alle pratiche esigenze di sistemazione degli

Atti medesimi. Le Sezioni territoriali periferiche, ultimati gli adempimenti preliminari al trasferimento degli Atti, ne daranno tempestivamente notizia a questa Sede provinciale che provvederà per il ritiro della documentazione»³⁸.

Attraverso l'analisi delle carte provenienti dall'archivio della ASL di Viterbo e da quello della Ragioneria provinciale dello Stato, sarà interessante analizzare cosa è rimasto e cosa è stato eliminato, come il tempo e l'azione volontaria di chi ha lavorato nel Comitato provinciale INAM di Viterbo e di chi ha ereditato la documentazione, hanno selezionato quanto è arrivato oggi fino a noi di un passato recente e di un archivio che merita di essere riscoperto e messo a disposizione della società civile, come tassello importante della storia della sanità non solo locale, ma anche nazionale.

Gilda Nicolai

*Dipartimento di Scienze umanistiche, della Comunicazione e del Turismo
Università degli Studi della Tuscia
Largo dell'Università, Campus Riello - 01100 Viterbo
E-mail: nicolai@unitus.it*

SUMMARY

The health insurance system has gone through several historical phases in Italy, which saw the transformation of the nineteenth-century mutual aid societies into the more structured national assistance funds with a voluntary and optional system for categories, and later the establishment, mostly after World War I, of the principle of compulsory insurance for different categories of workers. The mutualist system, as put in place during the two decades of Fascism, remained unchanged in republican Italy until the Health Care Reform Law No. 833 of December 23, 1978, by which the National Health Service (SSN) was established. At the present stage of studies on health archives in general and on those of mutual societies in particular, on which we have no supporting bibliography to date, it seems useful to approach the subject with case studies, delving into the nature, development and characters of the different organizations in specific areas, without ever losing sight of the national context.

Keywords: health archives; health care; mutualist system; mutual societies; health insurance.

³⁸ Archivio di Stato di Viterbo (ASVt), Fondo INAM, Circolari e ordini di servizio, *Ordine di servizio n. 7 del 22 gennaio 1973*.

Rappresentazioni e vissuti delle minoranze in Sardegna. Un contributo antropologico derivante dallo studio delle comunità senegalesi

GASPARE MESSANA

In seguito alle suggestioni suscitate dai convegni realizzati in seno ai progetti *Cosmomed. Tracce di Cosmopolitismo intorno al Mediterraneo. Migrazioni, Memorie, Attualità e Narra-mi. Re-thinking Minorities: National and Local Narratives from Divides to Reconstructions* organizzati dal Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari¹, in questa sede è mia intenzione presentare le modalità e gli esiti parziali di una ricerca pluriennale mirante a indagare con approccio etnografico il vissuto dei membri di una delle comunità minoritarie costituite nel contesto sardo nel corso degli ultimi trent'anni. Più precisamente, al fine di contribuire a decostruire la narrazione che presenta come essenzialmente problematico l'incontro transculturale che quotidianamente avviene nei 'nostri' contesti urbani, il presente saggio verterà sullo scarto rilevato tra il punto di vista dei migranti senegalesi (s)oggetto dell'indagine e le rappresentazioni eteroprodotte dall'apparato mediatico 'locale' indagate attraverso un'analisi critica del discorso da esse veicolato.

Il metodo etnografico

Prima di discutere attraverso quali modalità è stata strutturata la ricerca e quanto da essa emerso, è utile esporre le tecniche d'indagine proprie della ricerca etnografica contemporanea così da spiegare in che modo gli antropologi e le antropologhe raccolgano i 'materiali' sui quali vanno poi a sviluppare le riflessioni interpretative che, descrivendoli o meglio *inscrivendoli*² nelle etnografie, costituiscono l'apporto della disciplina alla conoscenza in profondità delle forme attraverso cui l'esperienza umana si concretizza nella vita sociale e culturale dei vari gruppi umani. Per quanto il dover riassumere nella trasposizione testuale quello che spesso si configura come «the center of [anthropologist's]

¹ Progetti finanziati dalla Fondazione di Sardegna (annualità 2016 e 2018), responsabilità scientifica di Raffaele Cattedra.

² C. Geertz, *The Interpretation of Cultures*, Basic Book, New York 1973.

intellectual and emotional mission as human beings»³ non renda merito al processo di conoscenza ‘totalizzante’ che impegna lo/la studioso/a, è tuttavia nel corso della fase di scrittura che si presenta la possibilità di selezionare, modellare e infine *costruire* la realtà da cui deriva l’*artificio* che, in ambito accademico, coincide con l’autorialità scientifica⁴.

Non essendo questa la sede per una trattazione minuziosa dell’argomento, si potrebbe riassumere l’apporto scientifico dell’antropologia culturale e sociale a partire dall’impianto epistemologico sul quale si fonda questa specifica branca delle scienze umane e sociali. Parte della più ampia famiglia delle ricerche qualitative, la disciplina nella sua accezione contemporanea è caratterizzata dall’essere una scienza empirica, comparativa e interpretativa, la cui metodologia peculiare è rappresentata dallo studio storico-sincronico della realtà oggetto d’indagine attraverso una presenza *sul campo* funzionale a reperire una conoscenza diretta e prolungata del contesto e degli attori sociali che lo popolano e ad attenuare il rischio di formulare giudizi che, se non esplicitamente xenofobi e razzisti, potrebbero rivelarsi nondimeno etnocentrici. Nella specificità del linguaggio antropologico, la ‘ricerca sul campo’ costituisce, in altre parole, il periodo di tempo prolungato durante il quale il/la ricercatore/ricercatrice si reca presso il gruppo (s)oggetto dell’indagine in modo da *partecipare a e osservare le* attività in cui i propri interlocutori sono impegnati, al fine di cogliere quelle sottigliezze caratterizzanti la vita quotidiana – «the imponderabilia of actual life and of typical behaviour» cui faceva riferimento Bronislaw Malinowski⁵ – le quali si rivelano elementi imprescindibili per spiegare i modi di vivere ‘altri’ dal *punto di vista dei nativi*.

Inizialmente orientata allo studio delle società ‘esotiche’ o generalmente ‘non occidentali’ – secondo una spartizione che assegnava *the West* agli studi sociologici e *the rest* agli studi etnologici e antropologici – la predisposizione antropologica a prendere sul serio le esperienze di soggettività ‘altre’ si dimostrò euristicamente funzionale a cogliere i punti di vista espulsi dalle narrazioni ufficiali, fossero essi quelli delle popolazioni ‘primitive’ – verso cui si indirizzarono gli interessi evolucionistici della disciplina alla fine del XIX secolo –, quelli delle popolazioni agro-pastorali – su cui fin dall’inizio del Novecento si sono orientati gli studi demo-etno-antropologici in Italia – o quelli dei gruppi

³ B. Tedlock, *From participant observation to the observation of participation: the emergence of narrative ethnography*, «Journal of Anthropological Research», vol. 47, n. 1 (1991), pp. 69-94, p. 83.

⁴ R. Malighetti, *Clifford Geertz. Il lavoro dell’antropologo*, UTET, Torino 2008.

⁵ B. Malinowski, *Argonauts of the Western Pacific: An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, Routledge & Kegan Paul Ltd, London 1922 (ed. cons. Taylor&Francis eLibrary 2005, p. 29).

subalterni e marginali presenti nelle metropoli contemporanee – che a partire dalla seconda metà del secolo scorso attirarono le attenzioni degli studiosi appartenenti alla cosiddetta Manchester School.

Nel corso dei cento anni ormai trascorsi dalla formulazione malinowskiana, in ambito metodologico si è assistito a vari momenti di riflessione epistemologica che hanno ridefinito le indicazioni del padre della disciplina in merito a cosa debba intendersi per *osservazione partecipante*, riguardo al posizionamento del/la ricercatore/ricercatrice *sul campo* e circa il codice deontologico da seguire. Vista l'eterogeneità in cui queste riflessioni hanno trovato espressione, in questa sede mi limiterò a menzionare quelle alle quali ho nel tempo deciso di rifarmi e che, di conseguenza, si sono imposte come strutturanti la personale attività di ricerca.

In merito a come debba essere intesa la pratica dell'osservazione partecipante, Jean-Pierre Olivier de Sardan la teorizzò come la pratica durante la quale l'etnografo/a, attraverso il proprio corpo, diventa *testimone* di esperienza («osserva») e al contempo *coautore* di azioni («partecipa») andando a porre le condizioni per studiare la realtà in esame «sinon 'de l'intérieur' au sens strict, du moins au plus près de ceux qui la vivent, et en interaction permanente avec eux», riuscendo in tal modo ad avere delle conoscenze acquisite per *impregnazione*⁶. Sempre su tale aspetto, un'ulteriore riflessione è stata maturata in relazione al diversificarsi dei contesti – o meglio delle situazioni – in cui la ricerca veniva realizzata; il 'ritorno a casa' dell'antropologia nel Secondo Dopo Guerra ha infatti ridotto in maniera notevole la 'distanza' culturale esistente tra i nativi e gli antropologi agli esordi della disciplina, da cui è dipeso che si potesse ripensare la durata della ricerca di campo in quanto non si dovevano più superare le barriere linguistiche e culturali e si aveva più facilmente accesso a un maggior numero di informazioni.

Per quanto riguarda invece il posizionamento assunto nel corso della ricerca, a partire dagli anni Settanta si è assistito in misura sempre crescente alla necessità di esplicitarlo nella fase di scrittura attenendosi, piuttosto che alla classica osservazione 'partecipante', a un'osservazione 'della partecipazione' capace di renderne conto in quanto è proprio a partire da questo che il soggetto etnografico viene percepito e poi rappresentato nella trasposizione testuale, attraverso una serie di selezioni e costruzioni. Nel commentare tale approccio, Barbara Tedlock specificò che questo non toglie professionalità e scientificità alla ricerca ma che, anzi, è proprio «because of the seriousness our field preparation

⁶ J-P. Olivier de Sardan, *La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie*, «Enquête», vol. 1 (1995), pp. 71-112, pp. 75-80.

and engagement, and also because of our attention issues of representation in our own work» che il lavoro antropologico assume valore epistemologico oltre che professionale⁷. Peraltro, la questione della (s)oggettività e del posizionamento si arricchisce e assume ulteriore rilevanza nei casi in cui la figura dell'antropologo coincide con quella del 'nativo' o, più precisamente, quando il terreno di indagine coincide con quello dove abitualmente si vive, in quanto spesso da ciò deriva una maggiore riflessività e un ampliamento dell'autocoscienza dell'antropologo/a⁸.

Parallelamente all'esplicitazione di tali elementi critici e sotto gli impulsi forniti dai processi di decolonizzazione che stravolgevano l'ordine mondiale, sempre nella seconda metà del secolo scorso si iniziò a riflettere sulle implicazioni etiche e deontologiche con cui il/la ricercatore/ricercatrice si sarebbe dovuto confrontare. Queste vennero ricondotte in primo luogo al fatto che, fondandosi la stessa pratica di ricerca su un precario equilibrio di soggettività e oggettività, l'antropologo/a fosse contemporaneamente uno/a scienziato/a e un attore sociale che, in ragione della fiducia accordatagli/le dai suoi interlocutori e interlocutrici, può essere reso/a partecipe di informazioni che non sempre possono essere rese pubbliche. Tale genere di problema, nei casi più eclatanti comporta la necessità di scegliere se rivelare tutto ciò di cui è venuto a conoscenza – magari col rischio di danneggiare i soggetti coi quali ha condiviso giorni, mesi o addirittura anni – oppure se omettere dati ed esperienze significative al fine di tutelare i suoi interlocutori e amici – in questo caso magari compromettendo l'originalità della ricerca. Tale dilemma, in realtà, nelle formulazioni deontologiche contemporanee si risolve nella necessità etica e morale di tutelare a ogni costo gli interlocutori in quanto essi, per quanto non prendano parte attiva al processo autoriale di scrittura, rappresentano nondimeno la fonte principale e diretta di quanto verrà discusso.

Nonostante tali sviluppi, il caposaldo della disciplina continua a essere costituito dalla necessità di una lunga frequentazione funzionale ad abbandonare un punto di vista etnocentrico e a familiarizzare con il contesto al fine di instaurare rapporti di reciproca fiducia con gli interlocutori e le interlocutrici da cui, nel tempo, sperare di riuscire ad apprendere i codici culturali emici. Lo scambio di fiducia, è bene ripeterlo, non va però confuso con una coautorialità *tout court*. Come detto, infatti, il fare dell'antropologo implica che spesso sia lui a indirizzare le conversazioni verso i temi che più ritiene significativi per la sua ricerca sulla base di quanto rilevato dalla consultazione delle fonti.

⁷ B. Tedlock, *From participant observation to the observation of participation* cit., p. 82.

⁸ M. Strathern, *The limits of auto-anthropology*, in A. Jackson (ed.), *Anthropology at home*, Tavistock Publications, New York 1987, pp. 16-37.

A partire dalla seconda metà del secolo scorso e in particolar modo dagli anni Ottanta in poi, la sensibilità olistica che caratterizza l'antropologia sociale e culturale si è rivelata altresì appropriata per indagare le migrazioni internazionali attraverso le vite delle persone che vi sono coinvolte. Uno sguardo quale quello antropologico, attento alle complessità della realtà contemporanea e al punto di vista degli attori, si è infatti dimostrato fondamentale per cogliere quanto la migrazione, nel suo incidere su ogni aspetto della vita umana – dalla nascita alla morte lontano dal paese d'origine; dal lavoro alla religione; dalle pratiche alimentari alla burocrazia; dagli usi ai costumi; dalle differenze di genere ai diritti di cittadinanza – si costituisca come un «fatto sociale totale», ovvero come uno di quei «*phénomènes sociaux 'totaux'*»⁹ che, per la loro capacità di unire le pratiche e le cornici di senso riferibili ad aspetti poetici, religiosi, politici ed economici, coinvolgono la pluralità complessiva dei livelli sociali rivelandosi cruciali per la comprensione dell'esperienza umana.

Costretto ancora una volta a operare una sintetizzazione schematica di un tema che altrimenti richiederebbe una trattazione a sé stante, oltre che nella sensibilità verso le storie di vita raccontate dai singoli migranti – scientificamente interessanti nella misura in cui, tramite i percorsi seguiti e la quotidianità vissuta, costituiscono un importante strumento per analizzare nel concreto le politiche e le ricadute che esse hanno nella vita delle persone¹⁰ – gli elementi principali e caratteristici dell'approccio antropologico allo studio del fenomeno migratorio potrebbero essere individuati nell'attenzione prestata alla connessione tra le sponde su cui si articola ogni percorso migratorio – primi fra tutti il contesto di partenza e quello di arrivo – così come nella focalizzazione sulle reti sociali e sulle trasformazioni economiche, politiche e culturali che si realizzano tanto nella vita delle persone quanto nei territori che ne risultano coinvolti. Da un punto di vista epistemologico, ciò ha portato, tra le altre cose, all'elaborazione di una prospettiva teorica definita 'transnazionalismo'¹¹ la quale, analizzando la dimensione 'micro' delle esperienze vissute dagli attori, mira a render conto di come l'esistenza materiale e simbolica dei migranti abbia simultaneamente luogo ed eserciti influenze molteplici in diversi luoghi. A tale prospettiva teorica ha parallelamente corrisposto il proliferare di esperimenti di ricerca multi-situati volti a superare l'ideale funzionalista di un 'campo'

⁹ M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés primitives*, Presses Universitaires de France, Paris 1924.

¹⁰ B. Pinelli, *Donne come le altre. Soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*, Firenze 2011, p. 15.

¹¹ N. Glick Schiller, L. Basch e C. Blanc-Szanton, *Transnationalism: A new analytic framework for understanding migration*, «Annals New York Academy of Sciences», vol. 654, n. 1 (1992), pp. 1-24.

inteso come entità chiusa da confini definiti e, parallelamente, finalizzati a comprendere in maniera più prossima l'operare delle forze culturali, economiche e politiche¹².

Fare ricerca *con* e *su* una 'comunità' migrante

Posto tale inquadramento metodologico ed epistemologico di carattere generale, in ragione del fatto che in seno alla pratica di campo rivestono un ruolo determinante la soggettività, le capacità e risorse analitiche dell'antropologo/a, di seguito procederò all'esplicitazione di come si sia concretizzata, tra il 2010 e il 2017, la ricerca sulle comunità di migranti senegalesi in quanto primo personale 'esperimento di esperienza'¹³.

Partendo dal posizionamento personalmente assunto sul campo, la prima cosa da dire è che la scelta della comunità su cui fare ricerca è dipesa da una curiosità – che potrebbe essere definita spontanea – verso quell'alterità che, in maniera graduale e concomitante alla personale esperienza anagrafica, andava popolando la città di Nuoro – nella quale sono nato e cresciuto – attraverso le fisionomie dei venditori ambulanti provenienti dall'Africa sub-sahariana. Questo aspetto, lungi dall'essere superfluo o di carattere prettamente personale, si collega al tema del posizionamento cui si è accennato in precedenza nella misura in cui l'appartenenza in qualità di 'abitante nativo' ai contesti dove nel corso degli anni ho svolto ricerca ha comportato un rapportarsi ai soggetti che volevo studiare non sempre indossando i panni professionali dello studioso-ricercatore ma, anzi, molto spesso, in qualità di persona 'comune' incuriosita dalla diversità di cui gli uomini arrivati dal Senegal erano portatori.

Il desiderio di conoscenza 'ingenuo' e 'spontaneo' maturato durante l'adolescenza iniziò a raffinarsi e strutturarsi in maniera scientifica a partire dal primo anno di Università grazie alla frequentazione delle lezioni delle discipline demo-etno-antropologiche, durante le quali ci venne spiegato come approcciare l'alterità prestando attenzione al pregiudizio etnocentrico di cui eravamo inevitabilmente portatori e, parallelamente, come si dovesse impostare una ricerca di carattere etnografico. Fu sulla base di tali indicazioni che, quando nel 2009 ci venne richiesto di svolgere un esercizio, decisi di mettere in pratica le nozioni apprese intervistando il titolare di un'impresa commerciale

¹² G. E. Marcus e M. M. Fisher, *Anthropology as Cultural Critique. An experimental moment in the human science*, Chicago, University of Chicago 1986 (ed. cons. *Antropologia come critica culturale*, Meltemi, Roma 1999, p. 173).

¹³ L. Piasere, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari 2002.

‘etnica’ con l’obiettivo di capire chi fosse e quale fosse la sua ‘cultura’, da dove venisse e cosa l’avesse spinto a mettere in qualche modo radici nell’entroterra barbaricino.

Lungi dal costituire un caso isolato, quel primo tentativo di raccogliere una storia di vita si costituì come la prima di una serie di tappe che hanno segnato un percorso di ricerca andato avanti per circa sette anni e che si è realizzato in differenti contesti territoriali. Il fatto che il mio interlocutore dimostrasse disponibilità e interesse a rendere partecipe un *toubab* (bianco, occidentale) del mondo dal quale proveniva mi spinse infatti verso una sempre maggiore professionalizzazione della personale volontà di sapere, così da poter porre domande sempre più precise e dimostrarmi all’altezza di quella disponibilità alla spiegazione.

Restando sul piano metodologico, il secondo punto da discutere è sicuramente inerente all’accesso al campo e alla conquista della fiducia di coloro che negli anni sarebbero divenuti i miei interlocutori privilegiati o, per usare la terminologia tecnica più aggiornata, i miei *informanti*. Il fatto che il mio primo contatto fosse il titolare di quello che, a tutti gli effetti, era il primo esercizio ‘etnico’ della città significò, inaspettatamente e con mia grande fortuna, rapportarmi nientemeno che con l’allora punto di riferimento dei senegalesi presenti a Nuoro. Diventare ‘amici’ comportò che mi venissero spalancate le porte della collettività, all’epoca composta principalmente da uomini sulla quarantina che iniziavano ad avviare le pratiche per i ricongiungimenti familiari così da far arrivare i loro figli, in massima parte maschi e poco più che maggiorenni, e successivamente il resto della famiglia. Il mio ‘perdere tempo’ trascorrendo ore nel negozio o lì davanti – di fatto imparando i rudimenti dei convenevoli in lingua wolof (la lingua nazionale più diffusa in Senegal) e le nozioni basilari circa la Mouridiyya (la confraternita sufi alla quale si rifà l’Islam professato dai miei interlocutori) – comportò che in breve tempo fui identificato come «l’amico *toubab*» dai membri della ‘comunità’.

Le relazioni nuoresi si sono rilevate però fondamentali anche allorché, vivendo a Cagliari, decisi di provare a indagare le differenze circa l’inserimento sociale dei senegalesi nei vari contesti isolani. Quando nel giugno 2011 venne organizzata a Cagliari la Prima Giornata Sarda Cheikh Ahmadou Bamba in onore del fondatore della confraternita *mouride* – poi diventata un appuntamento annuale nel calendario cittadino – si radunarono nel capoluogo buona parte dei circa 2000 senegalesi presenti nell’isola. In quell’occasione venni introdotto dai membri della ‘comunità’ nuorese ai loro amici cagliaritari,

turritani, ogliastrini e galluresi, ottenendo come risultato che il «capitale sociale»¹⁴ che avevo fino ad allora accumulato non solo crescesse enormemente, ma che divenisse spendibile nell'intero network regionale attraverso cui si articolavano le relazioni sociali dei miei interlocutori.

Nel 2012 sono poi riuscito a raggiungere il secondo step della conoscenza della migrazione senegalese – ovvero recarmi in Senegal e avere esperienza diretta del contesto di origine – accompagnando nel suo viaggio di ritorno annuale uno degli informanti conosciuti a Nùoro. Tale esperienza si è successivamente ripetuta nel corso del 2014 e del 2016 con l'intento di seguire i miei interlocutori e i legami relazionali che essi intessono in alcuni luoghi nodali dei circuiti diasporici da loro percorsi. In altre parole, l'esperienza di ricerca multilocale si rivelò fondamentale per indagare le pratiche transnazionali delle persone coinvolte nei percorsi di mobilità e per capire secondo quali logiche si realizzassero le loro esistenze nel contesto di immigrazione. Partendo dai contesti sardi in cui si è svolta la parte preponderante della ricerca – Nùoro e Cagliari – passando per Sassari, Genova, Milano e Pontevecchio sono arrivato a Dakar, Kaolack, Diourbel, Mbour e Wack Ngouna. Ciò ha determinato il fatto che, sulla scia delle indicazioni di George Marcus e Michael Fisher, il 'campo' di ricerca si concretizzasse, piuttosto che in un sito territorialmente delimitato, in un circuito comprendente svariati luoghi¹⁵. Non essendo nelle condizioni di svolgere una ricerca seguendo le indicazioni classiche che postulavano una co-residenza continuativa, l'indagine si è quindi strutturata attraverso una «profonda frequentazione» che ha consentito di sviluppare quello che Leonardo Piasere (2002) ha definito «metodo perduto», ossia:

un'acquisizione inconscia o conscia di schemi cognitivo-esperienziali che entrano in risonanza con schemi precedentemente già interiorizzati, [un'] acquisizione che avviene per accumuli, sovrapposizioni, combinazioni, salti ed esplosioni, tramite un'interazione continuata, ossia tramite una co-esperienza prolungata in cui i processi di attenzione fluttuante e di empatia, di abduzione e di mimesi svolgono un ruolo fondamentale¹⁶.

L'importanza di tali viaggi non risiedette tanto, o almeno non solo, nel contributo apportato alla crescita personale e intellettuale; altrettanto importante fu l'effetto di intensificare i rapporti esistenti e di allargare in maniera davvero inaspettata la rete di conoscenze. Ripetere, ogni qual volta me lo si chiedesse,

¹⁴ P. Bourdieu, *The Forms of Capital*, in J. Richardson (ed.) *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, Westport 1986, pp. 241-258 (ed. cons. M. Santoro (a cura di) *Forme di capitale*, Armando Editore, Roma 2015).

¹⁵ G. E. Marcus e M. M. Fisher, *Anthropology as Cultural Critique* cit., p. 53.

¹⁶ L. Piasere, *L'etnografo imperfetto* cit., p. 56.

il resoconto delle mie esperienze in Senegal – trascorsa tra momenti di scoperta, incomprensioni e incidenti tragicomici – dimostrava ai miei interlocutori che, al fine di restituire un’immagine il più coerente possibile delle reali esistenze che essi conducevano, ero effettivamente disposto a sottopormi a molteplici sfide – dal caldo intollerabile delle zone interne, al piccante dei piatti tradizionali, alle difficoltà associate ai problemi comunicativi. Il riconoscimento di tale impegno fu alla base del consolidarsi e rafforzarsi di quei rapporti di fiducia che alla fine consentirono di mettere insieme i materiali attraverso i quali sviluppare i temi su cui si sarebbero poi incentrati gli elaborati richiesti per il conseguimento dei diplomi di Laurea triennale e magistrale.

Tra i rapporti di fiducia che si sono realizzati all’interno di questa rete relazionale meritano una menzione speciale quelli instauratisi con i membri dell’associazione sardo-senegalese Sunugaal-Sardegna in quanto è grazie a loro se nel corso degli ultimi anni sono riuscito a spendere nel campo del volontariato sociale le competenze che andavo accumulando in ambito accademico e, parallelamente, ad ampliare i miei interessi di ricerca e le modalità attraverso cui è possibile svolgerla. Nello specifico, nel corso del 2015 venni coinvolto dall’associazione in un progetto – mirante al superamento degli stereotipi e delle «barriere invisibili»¹⁷ inteso come requisito fondamentale per la convivenza all’interno di una società multi-etnica¹⁸ – al cui interno la ricerca etnografica sulla situazione nelle zone di parcheggio dell’area vasta di Cagliari, lungi dall’essere condotta in maniera indipendente, o meglio solitaria, si strutturò come un’esperienza collaborativa organizzata secondo una divisione teorica del lavoro tra me e l’antropologo Francesco Bachis: quest’ultimo si occupò di evidenziare gli stereotipi che circolavano e che al contempo venivano rafforzati attraverso i due principali giornali locali diffusi sull’Isola – «La Nuova Sardegna» e «L’Unione Sarda» – da cui gran parte della popolazione isolana apprende quotidianamente, attraverso il filtro degli articolisti¹⁹, quanto accade sul territorio, mentre io ricoprii per un totale di circa tre mesi non continuativi la figura del *man on the spot* nelle aree di parcheggio con l’intento di registrare lo scarto esistente tra la trattazione mediatica che ne veniva fatta e gli attori su cui questa si concentrava²⁰.

¹⁷ K. Gueye, *Barriere invisibili*, Aipsa Edizioni, Cagliari 2015.

¹⁸ Boloo. *Un progetto di inclusione fra intervento scolastico e ricerca sociale*, a cura dell’Associazione Sunugaal, Centro Copie, Cagliari 2016.

¹⁹ F. Bachis, *L’immagine dei migranti del Senegal nella stampa sarda. Materiali da una ricerca*, in Boloo cit., pp. 11-53.

²⁰ G. Messina, *Migranti dal Senegal nell’area vasta di Cagliari. Una ricerca sulle aree di sosta*, in Boloo cit., pp. 73-109.

Come anticipato, l'approccio antropologico non si risolve nella sola osservazione diretta esperita 'seguendo' le persone e partecipando alla loro vita nei limiti del possibile. Per quanto preveda di esser partecipi delle vite dei nostri interlocutori, al fine di poter giovare di una prospettiva comparativa capace di mettere in evidenza le specificità del caso studio esso include necessariamente anche lo studio del materiale bibliografico al punto che non credo sia errato considerare la biblioteca nelle sue molteplici forme e ubicazioni come un metacampo che accomuna tutti gli antropologi e antropologhe, a prescindere dagli orientamenti e interessi specifici. A tal riguardo, ho personalmente cercato di raggiungere la piena portata scientifica della disciplina non solo incorporando l'analisi delle fonti esistenti sulla comunità protagonista dell'indagine e più generalmente nel campo dell'antropologia delle migrazioni e della sociologia critica. A tali materiali, negli anni, si è aggiunta la presa in esame delle fonti di natura legislativa che si impongono come elemento normativo della vita delle persone; quelle di natura demografica e geografica capaci di mostrare in termini quantitativi e diacronici l'evoluzione del fenomeno; gli scritti di natura autobiografica incentrati sul percorso migratorio compiuto e ascrivibili al genere della letteratura postcoloniale ormai sempre più diffusa anche nel contesto italiano; e, infine, l'analisi dei discorsi prodotti all'interno del sistema della comunicazione mass-mediatica in quanto, come sostenuto da Vincenzo Matera, essi «influenzano le opinioni e creano le cornici entro cui altri articoli e altri dibattiti e altri proclami politici si inseriscono, con un certo successo, innegabile»²¹.

Con l'intento di ridurre il grado di distorsione prodotto dal posizionamento e della soggettività analitica dell'osservatore e soprattutto di registrare le parole attraverso cui i miei interlocutori esprimevano il proprio punto di vista, ho inoltre fatto ricorso alle tecniche di rilevazione condivise da varie scienze sociali volte alla produzione di indagini qualitative cimentandomi nella realizzazione di interviste semi-strutturate e di focus-groups. Per quanto mi è stato possibile, nel corso delle interviste, dei focus-groups e più generalmente delle conversazioni quotidiane, ho fatto ricorso alla lingua francese e alla lingua wolof nel tentativo di restituire dignità auto-rappresentativa ai soggetti con cui dialogavo sul campo senza costringerli a esprimersi in maniera semplificata attraverso la lingua italiana.

Una prima conclusione che vale la pena esporre prima di passare alla trattazione del caso focale del presente saggio è collegata al ripetuto uso della parola-concetto 'comunità': il fatto che essa sia stata sempre menzionata evocando un

²¹ V. Matera, *Pensare da antropologi. Esercizi di stile etnografico*, «Etnografia e Ricerca Qualitativa», n. 2 (2010), pp. 287-296, pp. 291-292.

distanziamento espresso dall'uso delle virgolette deriva dalla considerazione che mentre per l'osservatore esterno risulta quasi 'naturale', ai fini di ridurre la complessità, aggregare le persone in gruppo – in questo caso sulla base della cittadinanza –, da una prospettiva emica ciò risulta molto più complesso per via delle dinamiche interne che, come in ogni collettività, possono dar luogo a rapporti antagonisti che di fatto smontano l'ideale di compattezza e omogeneità. Le collettività migranti, come quella de «i senegalesi», andrebbero meglio intese non tanto come insiemi omogenei, ma come 'comunità mobili' e mutevoli, in cui gli individui che di volta in volta ne partecipano soggiornano all'estero senza un preciso termine temporale e spesso senza radicarsi in un unico paese. Nel presente caso, ho ciononostante deciso di usare il concetto di comunità poiché, in fondo, mi sono interfacciato con un insieme abbastanza coerente composto da persone principalmente di sesso maschile, con un'età compresa tra i 25 e i 50 anni, provenienti dalla zona centro-occidentale del Senegal, aderenti alla confraternita della Mouridiyya, e in massima parte impegnati nel commercio ambulante.

Decostruire le rappresentazioni locali sui «parcheggiatori»

Tra gli aspetti fondamentali individuati come rilevanti per la concettualizzazione della comunità presa in esame, in questa sede mi concentrerò sulla pratica lavorativa in quanto, da trent'anni a questa parte, ne costituisce un tratto distintivo – non fosse che ancora oggi si sente ancora qualcuno identificarli come «marocchini» per via del fatto che furono questi i primi a presentarsi alla società sarda come «venditori ambulanti» – che sempre più spesso è soggetto a una trattazione mediatica incentrata sul livello di *irregolarità* che la contraddistingue. Essendo praticata quotidianamente nei maggiori centri urbani, su gran parte delle spiagge isolate durante la stagione estiva e anche in moltissimi piccoli centri rurali in occasione delle numerose giornate in cui si svolgono le sagre, questa attività lavorativa è andata a radicarsi in maniera sempre crescente nell'immaginario comune locale come connessa ai migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana. Sul versante della prospettiva autoctona, in sostanza, il commercio ambulante è divenuto il principale fattore di riconoscimento pubblico che i «marocchini», «vù cumprà» senegalesi hanno messo in atto nei contesti d'immigrazione. A tale proposito risulta utile, ai fini di adottare una prospettiva diacronica, considerare quanto scriveva a riguardo Gianfranco Bottazzi nei primi anni Novanta, quando la Sardegna si popolò con sempre maggiore intensità di lavoratori migranti provenienti dal Marocco e dal Senegal:

gli immigrati hanno, per la grande maggioranza, occupato un interstizio specifico che è quello del basso terziario, del commercio ambulante in grande prevalenza. Bisogna dire che in realtà è un interstizio che hanno 'creato' praticamente del nulla, visto che il tipo di commercio che praticano era di fatto inesistente in passato sotto questa forma²².

Per quanto concerne anche e in particolar modo la Sardegna, se in un primo momento il commercio ambulante messo in atto dai senegalesi era caratterizzato dalla vendita di prodotti dell'artigianato africano o di prodotti contraffatti, nel tempo si è sempre più indirizzato alla vendita di mercanzia di piccole dimensioni nelle spiagge e successivamente nelle aree di sosta dei poli ospedalieri o dei supermercati e a ridosso dei quartieri commerciali delle città.

Come detto in precedenza, a partire dall'esperienza con l'associazione Sunugaal-Sardegna realizzata nel 2015, l'analisi della stampa nel contesto d'arrivo si è imposta come fondamentale per indagare «il problema dei parcheggi» in quanto è principalmente da essa che la popolazione 'autoctona' trae le notizie attraverso cui poi pensare il fenomeno (im)migratorio ma, soprattutto, in quanto si rivela indispensabile per capire quella circolarità ermeneutica tra il fatto, la notizia costruita su di esso, l'interpretazione pubblica di questa e l'orizzonte al quale sono state ascritte le successive notizie e dichiarazioni politiche.

Tale piano analitico si è rivelato tanto più indispensabile in quanto, anche nel caso italiano e sardo, l'informazione sull'immigrazione è stata generalmente relegata agli aspetti di cronaca da cui emerge un'essenzializzazione culturalista dei soggetti migranti funzionale a spettacolarizzare in maniera drammatica la realtà. La decisione di riprendere in mano una ricerca che potrebbe risultare datata visto il rapido evolversi della situazione migratoria anche nel contesto isolano, si dimostra al contrario estremamente fortuita nella misura in cui il tema è stato inaspettatamente riattualizzato dal *Nuovo Regolamento di Sicurezza – Polizia Urbana* ufficialmente pubblicato dal Comune di Cagliari il 30 dicembre 2021. All'interno del *Regolamento*, tra gli articoli di cui si compongono le "Norme a tutela della sicurezza e del decoro urbano", ce n'è infatti uno appositamente destinato alle norme sul "Divieto di bivacco e accattonaggio" (art. 7) e, tra le "Norme a tutela della civile convivenza", un altro espressamente destinato ai "Venditori e mestieri ambulanti" (art. 25).

Presentato per anni come elemento problematico nella convivenza tra la comunità autoctona e la collettività africana – dove con africana ci si riferiva principalmente a quella subsahariana e quindi senegalese – le rappresentazioni

²² G. Bottazzi, *Sardegna, da terra di emigrati a terra di immigrati*, «Cooperazione Mediterranea», vol. 3 (1990), pp. 37-49, p. 48.

semplificistiche e criminalizzanti veicolate nel senso comune dai media d'informazione e dai social media in merito al commercio ambulante svolto nelle aree di parcheggio hanno sistematicamente alimentato le retoriche xenofobe e di assedio, portando, in ultimo, al fatto che anche esso sia stato incluso tra le pratiche incriminate all'interno del suddetto regolamento. Inserendo un ulteriore elemento utile per l'analisi, è opportuno sottolineare che il fenomeno della vendita ambulante ha subito un'intensificazione mediatica – e una parallela criminalizzazione – quando l'isola si è popolata di richiedenti asilo provenienti dall'Africa sub-sahariana i quali, in mancanza di possibilità lavorative alternative dovuta al mancato possesso dei documenti, sono andati a esercitare attività di questua rendendo di fatto impossibile a chiunque non avere a che fare con la componente più marginale delle migrazioni internazionali.

Convinto che oltre a essere semplificatorie le rappresentazioni che si limitano a descrivere la vendita messa in atto dai senegalesi come una pratica abusiva – al limite dell'accattonaggio e del racket o come un segno di poca intraprendenza – operino oltretutto una distorsione della realtà, di seguito proverò a mostrare attraverso lo sviluppo di tre elementi significativi come lo studio etnografico delle dinamiche caratterizzanti la migrazione dei senegalesi consenta di elaborarne una visione più precisa e contestualizzata.

Il primo elemento da prendere in considerazione è sicuramente costituito dal fatto che fino a non molto tempo fa la maggior parte dei venditori presenti in maniera stabile in città e nell'isola – e quindi escludendo le decine di persone che vi giungono in occasione della sola stagione turistica – risultava titolare di partita IVA per la vendita itinerante di prodotti non alimentari e quindi di una autorizzazione formale rilasciata dal Comune. Finché ne è stata data l'opportunità, infatti, l'ambulantato – lungi dall'essere una pratica abusiva – ha costituito un lavoro a pieno titolo in quanto prevedeva l'ottenimento di una licenza per lo svolgimento della vendita itinerante, il versamento dei contributi previdenziali e l'apertura di una partita IVA che, di fatto, andavano a certificare l'inserimento nel mercato del lavoro in qualità di imprenditore autonomo. Nonostante sia caratterizzato da un'elevata instabilità, l'ambulantato non è infatti solo praticato durante i periodi di irregolarità che possono contraddistinguere l'esistenza migratoria in Italia o come primo lavoro attraverso cui apprendere i rudimenti della lingua e iniziare a familiarizzare con il contesto, ma anche in quanto frutto di una scelta di auto-impiego dettata dalla maggiore libertà e dalle possibilità commerciali che essa garantisce.

Il secondo elemento che ritengo essenziale per capire il fenomeno in tutta la sua complessità coincide poi con la condizione di necessità che spesso si accompagna alla pratica di questo lavoro. Similmente ad altri contesti del

Mezzogiorno, nel mercato del lavoro sardo – caratterizzato da alti tassi di disoccupazione che, in alcune aree, si dimostrano tra i più alti d'Europa e dall'assenza di un settore industriale capace di accogliere la forza lavoro (dequalificata) quale quella migrante – si è infatti assistito a un progressivo inserimento 'informale' delle persone immigrate e migranti nei settori agricolo, edile e alberghiero, i quali risultano spesso privi di tutele per i lavoratori, soprattutto se questi sono 'stranieri'. La 'scelta' di dedicarsi alla pratica del commercio ambulante andrebbe perciò inquadrata alla luce della mancanza di alternative valide ad assicurare i requisiti richiesti per il rinnovo dei documenti di soggiorno e, spesso, di alternative lavorative *tout court*.

Il terzo aspetto, collegato tanto alla 'scelta' quanto alla 'necessità' di lavorare come commercianti, va poi individuato nell'intento di assolvere al principio morale cardine della confraternita della Mouridiyya secondo il quale è nel lavoro che l'uomo si nobilita agli occhi di Dio. Lo *sheikh* Ahmadou Bamba – fondatore della confraternita – nel delineare i principi su cui essa andava costituendosi diede, infatti, particolare importanza a una concezione del lavoro che ne esaltava la funzione redentrice al pari della preghiera. A partire da questo assunto, che si costituisce come un *habitus* su cui si è sviluppata l'etica migratoria dei *mourides*, la maggior parte dei migranti senegalesi rifiuta la mera questua e si astiene da comportamenti illeciti ben più remunerativi preferendo invece cercare inserimento in quegli interstizi dell'economia formale e regolamentata in cui trova appunto legittimazione anche l'impiego autonomo nel commercio ambulante.

Conclusioni

Ai fini di elaborare un quadro conclusivo di quanto detto finora, credo sia fondamentale ribadire il fatto che l'approccio antropologico considera l'assumere un punto di vista *quanto più prossimo* a quello degli attori sociali come un dovere deontologico. Sebbene risulti difficile partecipare ad esempio dell'angoscia di non avere i documenti o di non vederseli rinnovare perché non si raggiungono i criteri stabiliti dalle leggi sull'immigrazione, o delle difficoltà di non vedere la propria famiglia per anni e ciononostante destinare tutti gli sforzi quotidiani al suo benessere, rilevare tali elementi consente tuttavia di formulare quella *thick description*²³ che nel suo eccedere la mera descrizione di ciò che

²³ C. Geertz, *The Interpretation* ivi, pp. 3-30.

viene osservato si rivela capace di spiegare i significati profondi delle pratiche poste in essere dagli attori sociali.

Studiare una minoranza con l'intento di entrare in una sorta di condivisione empatica del suo vissuto palesa, in secondo luogo, come una comunità – seppur connotata da ampi gradi di uniformità – risulti, inevitabilmente, una sommatoria di vite individuali che oltrepassa la generalizzazione nella quale viene semplicisticamente ridotta. In altre parole, «i senegalesi» si compongono delle esperienze di Abdou, Amdi, Kilap, Mbacke, Moustafa, Mouhammed, Sokna, ecc. ed è a partire dall'analisi di questi percorsi esistenziali individuali e molteplici che ci si può fare un'idea di cosa possa essere la migrazione dal Senegal alla Sardegna e di come «i sardi» stiano reagendo al fenomeno migratorio che, tra le forme della mobilità globale contemporanea, si dimostra sempre più incisivo nella ristrutturazione dei contesti locali sui quali si realizza.

A proposito della risposta sarda all'immigrazione, sebbene a lungo la si sia considerata immune da quegli eccessi di identità che spesso sfociano in atteggiamenti razzisti²⁴, è innegabile che, in misura sempre crescente, negli ultimi decenni tali forme siano penetrate nei processi identitari isolani i quali, inserendosi all'interno di un contesto sempre più globale, partecipano di modalità e criteri di lettura dell'alterità in cui i processi di razzizzazione sono tutt'altro che marginali. Come rilevato ormai da decenni di analisi è emerso che il superamento di una concezione biologica delle differenze tra le popolazioni non abbia coinciso con la scomparsa del pregiudizio razzista e xenofobo; il razzismo attuale si presenta infatti sotto le vesti di un'inconciliabilità culturale basata sull'idea che le culture siano delle entità assolute e immutabili capaci di segnare un confine tra «loro» e «noi» e di conseguenza di favorire uno scontro culturale piuttosto che un incontro. Benché in tale prospettiva la 'cultura' venga sempre più spesso trattata come una sostanza omogenea da preservare immutabile in ogni singola esistenza, ritengo – anche sulla base delle indicazioni di Arjun Appadurai²⁵ – che avesse al contrario ragione Pietro Clemente sostenendo che:

Qui, in casa nostra, alle porte di casa, al semaforo, al mercato non incontriamo pezzi di culture diverse, bensì uomini e donne con corredi di esperienza e cultura ch'essi gestiscono con libertà e speranza entro progetti di vita²⁶.

²⁴ F. Bachis, *Alcune note su identità e processi di razzizzazione*, in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, e T. Cossu (a cura di), *Sardegna. Seminario sull'identità*, CUEC/ISRE, Cagliari 2007, pp. 59-69, p. 56.

²⁵ A. Appadurai, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.

²⁶ P. Clemente e A. Sobrero, *Introduzione*, in P. Clemente e A. Sobrero (a cura di), *Persone dall'Africa*, CISU, Roma 1998, pp. IX-XXXII, p. IX.

In merito agli spazi cui si è fatto principalmente riferimento in questa sede, si può inoltre sottolineare il fatto che i parcheggi costituiscano – sotto vari aspetti – i principali luoghi di interazione fisica e simbolica tra coloro che sono riconosciuti ‘cittadini a pieno titolo’ e le soggettività migranti e che, quindi, rappresentino luoghi in cui instaurare relazioni di conoscenza reciproca – quando non amicali – in virtù di incontri spesso quotidiani.

Riguardo alla pratica della vendita per come essa è vista e vissuta dagli attori sociali che vi sono quotidianamente coinvolti, sulla base di quanto detto finora mi pare si possano presentare considerazioni conclusive appartenenti a due ordini di discorso.

Da un lato ritengo si possa affermare, sulla scia di Bell Hooks, che la marginalità si costituisce come «qualcosa di più di un semplice luogo di privazione. [Rappresenta, invece,] un luogo di radicale possibilità, uno spazio di resistenza»²⁷. A tal proposito anche Domenica Farinella parlò di «pratiche quotidiane di sopravvivenza, che diventano forme di resistenza nella misura in cui aumentano le possibilità di controllo sullo spazio sociale in cui [i soggetti deboli] vivono»²⁸. Nella stessa ottica Pietro Saitta sosteneva che «l’informalità è di fatto una relazione antagonista con il potere e le sue modalità di controllo, caratterizzata da strategie, mosse, mascheramenti, talvolta protratti nel corso del tempo e delle generazioni»²⁹.

Per concludere, sulla base della relazione esistente tra la pratica del commercio ambulante e l’ideologia *mouride* all’interno della quale essa trova legittimità rendendola una delle attività caratteristiche dei migranti senegalesi, si può infine sostenere che la vendita ambulante si è caratterizzata per l’essere stata investita dagli attori sociali di una sempre maggiore densità di significato, diventando così uno dei principali elementi su cui si sono articolati gli immaginari auto ed etero diretti. In altre parole, e riprendendo quanto sostenuto da Bachis in relazione alla «comunità marocchina», sembra che anche in quella senegalese l’ambulantato abbia rivestito e stia rivestendo tuttora «un’importante ruolo nelle pratiche di costruzione del sé e dell’altro»³⁰ che non può essere ridotto all’osservazione generalizzante secondo cui essa costituisce un fattore

²⁷ B. Hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 68.

²⁸ D. Farinella, *Tra formale e informale. Lavoro precario e strategie di sussistenza nel Mezzogiorno*, «Etnografia e Ricerca Qualitativa», vol. VI, n. 1 (2013), pp. 13-34, p. 14.

²⁹ P. Saitta, *Informali. Stato, élite e marginali alle prese con l’irregolarità: un’introduzione critica*, «Etnografia e Ricerca Qualitativa», vol. VI, n. 1 (2013), pp. 5-12, p. 6.

³⁰ F. Bachis, *Buoni per vivere, buoni per vendere. Commercio ambulante e migranti dal Marocco nella Sardegna centrale*, in S. Aru, A. Corsale, e M. Tanca (a cura di), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, CUEC, Cagliari 2013, pp. 239-248, p. 242.

problematico per l'instaurazione di rapporti non antagonisti tra la comunità autoctona e quella immigrata.

Gaspare Messina

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

E-mail: gaspare.messana@yahoo.com

SUMMARY

This contribution intends to discuss the method and the (partial) outcomes of multi-year research on one of the immigrant minorities settled in Sardinia over the last thirty years with the purpose of showing how the ethnographic approach can be a heuristic 'tool' helpful in deconstructing the 'local' media narrative on the transcultural encounter that takes place in 'our' urban contexts. More precisely, starting from an epistemological reflection on the various stages of the research conducted with members of migrant communities from Senegal, the aim of this essay is to underline the gap that exists between the Senegalese migrants' point of view and the antagonistic representations spread by the media about their work as street vendors.

Keywords: anthropological approach; immigrant minorities; emic perspective; street vendors.

NOTE, RASSEGNE E RECENSIONI

Gli archivi della moda

VALERIA ZEDDA

Ritengo che nessun settore dell'archivistica sia così stimolante e vivace come quello degli archivi d'impresa, in quanto soggetti per la loro stessa natura a felici ibridazioni interdisciplinari, gli archivi d'impresa hanno costituito nell'ultimo trentennio una palestra ineguagliabile per trovare e sperimentare soluzioni gestionali innovative derivanti dalla necessità di adattare tradizioni archivistiche consolidate e tuttora valide a esigenze particolari tipiche del mondo imprenditoriale. Le riflessioni teoriche talora implicite e non pienamente espresse che hanno imposto alla disciplina di verificare la persistente validità dei principi a fronte della diffusione per certi versi provocatoria di nuovi strumenti tecnologici, hanno trovato nel mondo dell'impresa la possibilità di applicare nel concreto approcci inediti per quanto riguarda la descrizione dei documenti archivistici

Con queste parole, scritte da Giorgetta Bonfiglio-Dosio¹, Eleonora Todde, ricercatrice di Archivistica dell'Università degli Studi di Cagliari, ha aperto, il 26 maggio 2021, il ciclo di seminari interateneo dal titolo *Gli archivi della moda*, organizzato grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari, Annantonia Martorano, ricercatrice di Archivistica presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze, e Dimitri Brunetti, ricercatore di Archivistica presso il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine.

L'obiettivo dei seminari, come hanno spiegato gli organizzatori, è stato quello di offrire una visione ampia degli archivi della moda, sia sottolineando gli aspetti disciplinari e metodologici legati ai fondi archivistici, sia presentando progetti ed esperienze. Oggi molte aziende sono impegnate nella riscoperta dei propri archivi: la centralità della memoria d'impresa in un settore come quello della moda permette alle aziende di ripensare a sé stesse e, attraverso la riscoperta delle proprie radici, di fortificare il brand, differenziarsi all'interno del mercato e, in alcuni casi, anche di rilanciare il marchio.

Gli archivi permettono alle imprese di resistere al passaggio del tempo e quindi di trasmettere la propria visione imprenditoriale, ma offrono anche nuove strategie di immagine, marketing e comunicazione. La riscoperta di questo patrimonio permette di seguire i cambiamenti degli usi e costumi del nostro Paese, di scoprire elementi essenziali del sistema economico e commerciale

¹ In *Archivi d'impresa. Archivistici, storici, heritage manager di fronte al cambiamento*, Edizioni ANAI, Roma 2020.

italiano, di valutare il complesso rapporto tra i media e la comunicazione, ed è proprio questa complessità che ha spinto i ricercatori dei tre atenei a collaborare per offrire un programma ricco di esperienze diverse.

Il primo incontro ha ospitato Marinella Bianco², con una relazione dal titolo *Gli archivi della moda: identità e trattamento*, che ha posto subito al centro l'importanza dell'archivista all'interno dell'azienda, identificandolo come professionista dei beni culturali, con adeguati titoli di studio, che sappia coordinare le operazioni e gestire un archivio: non ci si può improvvisare archivisti.

Nel suo intervento, Bianco ha illustrato il patrimonio conservato da un archivio di impresa tessile e moda integro, come gli atti costitutivi e gli statuti, la documentazione relativa al patrimonio, le carte amministrative contabili, la corrispondenza con clienti e fornitori, la pubblicità, la rassegna stampa, la biblioteca tematica. Accanto ai documenti cartacei si trovano documenti su supporto diverso come il prodotto tessile (dalla materia prima alla confezione), le attrezzature, i macchinari e i campionari. È proprio sui campionari che Marinella Bianco si è soffermata maggiormente, in quanto il campionario è ritenuto particolarmente importante perché custodisce il sapere dell'azienda e deve essere preservato dalla concorrenza, che potrebbe estrapolare da esso le informazioni per ricreare un tessuto analogo. I campionari possono essere di produzione, commerciali e di ispirazione/tendenza. Si tratta dei documenti più difficili da descrivere, poiché non è semplice capire di quale tipologia si tratti, se non si conosce l'azienda è difficile anche capire a chi appartenesse, così come è difficile identificare i tessuti, e per tale ragione l'archivista si rivolge a chi è specializzato nel loro studio.

Per quanto riguarda la scheda di catalogazione di un archivio di impresa tessile e moda, Marinella Bianco ha precisato che i campi da compilare sono quelli classici per la descrizione degli archivi³, ai quali di volta in volta si aggiungono i campi utili alla descrizione di ciascuna tipologia di documento (tessuto, macchinario e così via).

Conclusa la parte più tecnica, la relatrice ha illustrato le competenze richieste per la gestione dell'archivio d'impresa tessile e moda: il *management* (e quindi tutte le azioni che si devono svolgere in un archivio come schedare, riordinare, condizionare, digitalizzare, conservare correttamente, trattare con i reparti dell'azienda, valorizzare e dunque esporre, pubblicare, preparare

² Dal 2003 è co-titolare di Acta Progetti e dal 2010 si occupa di archivi di impresa nel settore legato alla creatività italiana, nello specifico tessile e design.

³ Vale a dire il soggetto produttore e il soggetto conservatore; il titolo e la descrizione del contenuto; gli estremi cronologici; eventuali note e danni.

materiali divulgativi da proporre all'ufficio marketing e comunicazione); il *problem solving* (che include aspetti di difficile soluzione che l'archivista è chiamato a risolvere); e il *knowledge*, che è il cuore dell'archivio, il saper fare italiano è custodito nelle carte d'archivio che devono essere ordinate affinché la conoscenza e la storia vengano tramandate alle generazioni future.

Nell'ultima parte dell'intervento, Marinella Bianco ha illustrato alcuni degli archivi trattati, tra cui l'archivio del Lanificio Lanerossi di Schio (1849), costituito da 4.800 campionari, tutti schedati, da macchinari e da un fondo fotografico, la cui schedatura riporta informazioni su dimensioni, supporto, colore e il nome del fotografo. Altro archivio è quello di Frette (1860), azienda di Monza ancora in attività. L'archivio è quasi completo e custodisce le messe in carta⁴, la documentazione amministrativa, contabile, fotografica, pubblicitaria e la serie completa dei cataloghi di vendita dal 1887, nonché i macchinari, gli attrezzi per pesature e misurazione, i mobili dei negozi dismessi. L'archivio più grande al mondo dei filati e gioiello della moda italiana è quello di Lineapiù Italia (Capalle - Campi Bisenzio)⁵, che conserva 5.000 filati diversi, 36.800 teli in maglia, 1.600 tra abiti, accessori e arazzi, 9.000 foto e 1.200 volumi di moda, arte, grafica e fotografia, per un totale di quasi 50.000 pezzi. Ultimo esempio è l'archivio del Maglificio Bellia, che nasce nel 1851 a Pettinengo, oggi Liabel e ancora in attività. Di questo archivio è stato detto, tra l'altro, che conserva la bandiera del Mutuo Soccorso tra i lavoratori di Bellia, e l'informazione funge da spunto per spiegare che la schedatura delle bandiere necessita dell'inserimento di nuovi campi come il nome della ricamatrice, il tipo di tessuto diritto e a rovescio, i fili usati e il destinatario.

A conclusione del primo incontro, gli organizzatori ha messo in luce il fatto che l'intervento di Marinella Bianco ha offerto una panoramica molto ampia sul tema degli archivi di impresa e, in particolare, sull'eterogeneità dei materiali che conservano.

Il secondo seminario, intitolato *Cultural Heritage & Brand Identity: le nuove prospettive dell'archivistica d'impresa*, si è svolto il 1° giugno 2021 ed è stato coordinato da Annantonia Martorano, che ha presentato le due relatrici, Maria Cannella dell'Università degli Studi di Milano ed Elena Puccinelli, dell'Istituto di Moda e Design Raffles di Milano.

La prima a prendere la parola è stata Elena Puccinelli, che ha illustrato il rapporto tra archivio e storia, mettendo in evidenza come l'analisi dei piccoli

⁴ Rappresentazione grafica della tessitura.

⁵ https://www.lineapiu.com/archivio_storico/ (consultato il 10 dicembre 2021).

archivi e la loro valorizzazione permetta di individuare tutte quelle figure che hanno fatto sì che si andasse ad affermare il «sistema moda italiano», che vede in Milano la sua «capitale». La relatrice ha illustrato alcuni archivi di piccole realtà che hanno dato un forte contributo alla storia della moda. Il primo è quello di Barbara Viti, pioniera nelle pubbliche relazioni in Italia dalla seconda metà degli anni Sessanta. L'archivio, riordinato e inventariato, conserva carte amministrative, carte relative alla comunicazione e alla rassegna stampa per i vari clienti, fotografie e disegni. Attraverso lo studio delle carte è stato possibile realizzare un volume che non solo ricostruisce la carriera di Barbara Viti, ma permette di ricostruire il passaggio fondamentale tra gli anni Sessanta e Settanta della capitale della moda da Firenze a Milano.

Il secondo esempio è l'Archivio di Franco, sarto di alta moda di Milano, la cui casa di moda è attiva ancora oggi, in via Senato. Questo archivio conserva tipologie documentarie diverse rispetto al precedente, in quanto sono presenti molti abiti e accessori, disegni, carta modelli, fotografie e rassegna stampa. Ultimo esempio è quello dell'Archivio Italo Sport, piccola azienda che ha avuto un ruolo importante non solo per Milano ma per la moda sportiva in generale. L'archivio conserva documenti, disegni, grafiche, stampe fotografiche. La Italo Sport disegnò le divise per le nazionali olimpiche italiane negli anni Cinquanta e Sessanta e proprio il suo archivio ha permesso di studiare l'evoluzione dell'abbigliamento sportivo nel corso del Novecento.

La seconda relatrice, Maria Canella, si è concentrata sul rapporto tra l'archivio e il museo. Nel 2010 Canella e Puccinelli furono chiamate a rinnovare l'immagine di Palazzo Morando a Milano, che ospitava una raccolta di dipinti che raccontano la città dal Cinquecento all'Ottocento. In quell'occasione, le relatrici decisero di far dialogare gli abiti con i dipinti, mettendo in scena gli abiti delle raccolte storiche del castello Sforzesco di Milano, contestualizzati all'interno delle stanze di Palazzo Morando come se fossero veri e propri personaggi che raccontavano la storia di Milano.

Elena Puccinelli ha ripreso la parola per illustrare il rapporto tra l'archivio e l'impresa, presentando alcuni esempi di come l'archivio venga riconosciuto dalle aziende quale patrimonio, valore e fonte di ispirazione, deposito del DNA aziendale e custode dei canoni posti da chi ha fondato l'azienda. Il primo esempio ha riguardato la calzoleria artigianale Rivolta, i cui proprietari hanno voluto recuperare un'attività cessata modificandola e aggiornandola. In questo caso, le due relatrici hanno cercato di recuperare la storia dell'azienda in modo da poter rilanciare il marchio. Le fonti di questo piccolo archivio non erano moltissime, trattandosi di pochi esempi di calzature, illustrazioni, materiali per la

comunicazione, inviti, fotografie. Le relatrici hanno quindi fatto ricorso alle fonti orali, intervistando altri calzolai che avevano conosciuto Rivolta.

Il secondo caso è quello di un'azienda di tessuti, Erica, che conserva un patrimonio di oltre mezzo milione di immagini di disegni di tessuti, con sede a Busto Arsizio. Si tratta di un archivio che viene quotidianamente consultato dagli uffici dell'azienda e tutti i giorni aggiornato per la creazione di nuove immagini. L'archivio dei disegni è digitalizzato e schedato sommariamente, ma senza un criterio uniforme. Inoltre, i proprietari dell'azienda hanno acquisito altri archivi di disegni di tessuti, non digitalizzati e ancora da riordinare e schedare. Le relatrici hanno collaborato per l'individuazione di un *software* adatto alla schedatura di questi tessuti, e hanno realizzato una scheda *ad hoc*, con l'obiettivo di offrire all'azienda uno strumento per individuare prontamente i disegni che, essendo così numerosi, non erano accessibili né per chi vi lavorava né per i clienti. La scheda aveva come prototipo la classificazione originale, che prevedeva una descrizione libera. Il primo passaggio è stato identificare la gerarchia interna, riconoscendo le famiglie da far rientrare sotto la voce 'soggetto' che andava a identificare una prima classificazione dei diversi livelli di tessuto. L'archivio per l'azienda Erica risponde a diverse esigenze: la centralità del concetto di *Cultural Heritage*, vale a dire quello di un patrimonio culturale che serve per promuovere e garantire un carattere di qualità, originalità e autenticità del prodotto; essere strumento di consultazione per poi realizzare un prodotto specifico per la clientela che lo richiede; fornire un contenuto per la narrazione e un investimento sulle nuove generazioni.

Ultimo caso è quello della Rinascente, il cui archivio è stato completamente distrutto. Puccinelli e Canella sono state chiamate in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dalla fondazione del primo negozio Bocconi e per celebrare i 100 anni della Rinascente. Maria Canella ha avuto l'idea di 'ricostruire' l'archivio andando a digitalizzare le fonti relative alla Rinascente negli altri archivi, ovvero ricostruire un archivio che non esiste attraverso la digitalizzazione dei documenti relativi all'azienda conservate in archivi istituzionali, privati, della Camera di commercio, del Comune e così via. Il primo esito del lavoro è stato il sito online dove, nella sezione *Archivio*, sono caricati oltre 47 fondi archivistici e per ognuno è presente una scheda di presentazione e la collocazione del documento originale nell'archivio di provenienza. È emerso, quindi, come il digitale non si ferma alla tutela e alla fruizione, ma diventa uno strumento per creare nuovi archivi di storie, una rete di archivi e nuove idee. Questa parte si

è conclusa con un video consultabile nel sito web⁶ che ha ripercorso la storia della Rinascente.

In chiusura, Maria Canella ha dimostrato come le fonti sono state protagoniste di alcuni eventi milanesi, come la manifestazione XL, svoltasi nel 2017, in cui sono stati messi in scena la moda e alcuni grandi *brand* in luoghi particolari della città e creare così un rapporto tra questa e l'archivio.

Il 9 giugno 2021 si è tenuto il terzo incontro, con il coordinamento di Eleonora Todde. La prima relatrice, Federica Rossi⁷, ha presentato un intervento su *Il museo al servizio dell'impresa: la storia di Rossimoda e Villa Foscari Rossi*.

La storia della manifattura Rossimoda, iniziata nel 1947, continua ancora oggi con la produzione di calzature per prestigiosi brand come Emilio Pucci, Céline, Givenchy. Il luogo che Rossimoda ha scelto per raccontare la sua storia è Villa Foscari il cui museo, aperto nel 1993, occupa 700 mq tra piano terra e primo piano, dove sono esposti 1.350 modelli di calzature femminili di lusso. Federica Rossi ha spiegato che quando sono stati scelti i criteri espositivi ci si è resi conto che quello temporale non funzionava, mentre il modo più leggibile era dividere le calzature per case di moda, in questo modo anche il non addetto ai lavori riusciva a cogliere il contributo dello stilista nell'evoluzione del costume in un determinato arco di tempo. Inoltre, si è potuta dimostrare la bravura delle maestranze del calzaturificio nell'accontentare diversi stilisti contemporaneamente. Era importante evidenziare anche un altro aspetto, vale a dire la provenienza geografica della casa di moda: al piano terra sono così state esposte le collaborazioni con le case di moda americane e tedesche e, al primo piano, quelle con le case di moda francesi, spagnole e italiane.

Dal 2009 si sta lavorando alla realizzazione dell'archivio di prodotto, è stata preparata un'etichetta con la descrizione di ogni scarpa: nome della griffe, anno, tipologia (scarpa o stivale), descrizione dei materiali e colori base in italiano e inglese, posizione della scarpa. I dati sono stati poi inseriti in un file *excel*. Poiché l'archivio del prodotto è fondamentale in quanto anche fonte di ispirazione, è stato realizzato un archivio digitale che potesse diventare un valido ausilio per l'attività interna dell'azienda. In tal senso, la prima azione è stato chiedere agli uffici cosa si aspettavano dall'archivio digitale, successivamente, sono stati esaminati i progetti simili già realizzati (Salvatore Ferragamo, Emilio Pucci). Per la schedatura dei prodotti, purtroppo, la scheda VeAC dell'ICCD (vestimenti antichi e contemporanei) non si è rivelata sufficiente, e

⁶ <https://archives.rinascente.it/it/about> (consultato il 10 dicembre 2021).

⁷ Curatrice del Museo della Calzatura di Villa Foscari Rossi.

per tale ragione ne è stata creata una specifica in cui sono presenti le voci comuni alla VeAC con stessi nomi e stessi codici, e altre voci aggiunte ad hoc. Il progetto è entrato in *Europeana Fashion*, progetto europeo durato dal 2012 al 2015, che aveva l'ambizione di creare una biblioteca della cultura europea, in questo caso della cultura della moda. L'ingresso in questo progetto ha permesso di ottenere i finanziamenti per poter creare l'archivio digitale, ma i vantaggi ottenuti sono stati molto più ampi del previsto, specialmente per quanto riguarda le relazioni instaurate e la visibilità internazionale. La difficoltà principale è stata costruire il lemmario, in quanto all'interno dell'azienda la stessa parte di una scarpa viene chiamata in modi diversi, così come gli stilisti inventano nuovi nomi, difficili da classificare, e dunque il lemmario è in continua evoluzione. I dati inseriti nella scheda sono: il numero della scarpa; il tema (militare, settecento, re Sole), che è il filtro utilizzato maggiormente dagli stilisti; dati tecnici come materiali, le varie parti della scarpa; la collocazione. La procedura di archiviazione prevede l'attribuzione di un numero progressivo, successivamente la calzatura viene ricondizionata, fotografata, schedata, inserita in una scatola da scarpe e poi in un pallet numerato, perché purtroppo non si ha ancora un archivio fisico. Ogni scatola presenta nel dorso una piccola descrizione del suo contenuto. A oggi sono state archiviate 17.798 scarpe.

La seconda relazione, dal titolo *Il distretto orafa di Valenza*, è stata presentata da Riccardo Massola e Cristina Zuccaro del Comune di Valenza. Cristina Zuccaro ha parlato del censimento degli archivi delle aziende orafe valenzane, progetto iniziato nel 2016 per iniziativa del Comune di Valenza, con il sostegno della Regione Piemonte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, in collaborazione con l'associazione "Amici del Museo dell'Arte Orafa Valenzana", il For.Al - scuola orafa "Vincenzo Melchiorre" di Valenza, il Gruppo Aziende Orafe Confindustria Alessandria e la Camera di commercio di Alessandria. Il portale presentato, oltre ai risultati del censimento, contiene molti contenuti sull'oreficeria valenzana, periodici digitalizzati e interviste.

Le aziende censite sono specializzate nella produzione di alta gioielleria in oro, platino e pietre preziose, non solo monili ma anche oggetti, che si sono distinte nel panorama nazionale e internazionale grazie a una produzione di altissima qualità, in molti casi vantando collaborazioni con i nomi più noti della gioielleria mondiale. La prima fase del progetto ha riguardato le aziende attive da almeno trent'anni; la più recente ha portato al censimento di alcune delle aziende cessate che hanno segnato la storia dell'oreficeria valenzana. Il censimento degli archivi orafi ha riguardato fino a oggi 42 aziende: 36 tuttora in attività e 6 cessate. È stata censita, quale soggetto conservatore, anche l'associazione "Amici del Museo dell'Arte Orafa Valenzana", nata con l'obiettivo di

salvaguardare la cultura orafa valenzana attraverso la raccolta di materiali e documenti, e di promuovere lo studio di aziende e di artigiani che hanno contribuito ad accrescere il prestigio e il successo produttivo del distretto orafa locale. Sono state prese in esame le aziende fondate tra il 1912 e il 1976, tra cui è presente il più antico marchio di fabbrica ancora operativa a Valenza (azienda Barberis Carlo, fondata nel 1929); le aziende cessate risultano fondate tra il 1918 e il 1971 e hanno cessato l'attività tra il 1976 e il 2016. Gli archivi conservati nelle aziende oggetto di rilevazione coprono un arco cronologico che va dagli anni Venti del secolo scorso fino a oggi per le aziende in attività, fino ai primi anni Duemila per quelle cessate. La maggior parte della documentazione risulta concentrata tra gli anni Settanta e i primi anni Duemila.

La relatrice ha spiegato che il censimento ha richiesto l'adozione di una modalità di rilevazione univoca attraverso schede che consentissero di dar conto, oltre che degli archivi, anche della storia aziendale e dei prodotti. Le schede sono le stesse elaborate dalla Regione Piemonte per i progetti di censimento su specifiche tipologie di fonti, in particolare quelle per gli archivi d'impresa. Il censimento ha permesso di rilevare la presenza di serie costanti in quasi tutti gli archivi presi in esame. Le tipologie documentarie sono: registri di fabbricazione e schede tecniche dei modelli, fondamentali perché legati all'attività produttiva e commerciale; modelli numerati in ordine progressivo e accompagnati da disegni e note tecniche; disegni, che possono essere in fogli sciolti o dentro raccoglitori, abbozzi su carta quadrettata oppure disegni di illustrazione che danno l'idea estetica dell'oggetto che si vuole realizzare. Inoltre, in tutti gli archivi censiti sono conservati calchi in gesso, stampi in gomma, modelli in cera e in metalli vili e prototipi, spesso conservati insieme dentro cassettiere o scaffali e per tale ragione stampo e modello vengono catalogati insieme. Anche in questi archivi è presente una parte fotografica; infine, una parte importante è costituita dai macchinari, dagli attrezzi e dagli strumenti utilizzati per la produzione, dai cataloghi, dalle brochures e dalla rassegna stampa.

Durante il censimento si è potuta constatare una sedimentazione naturale di carte e di oggetti; l'archivio spesso è conservato in diversi locali dell'azienda, raramente in un ambiente specifico. Nelle aziende storiche ancora attive, all'interno dei locali si trovano distribuiti elementi riferibili al passato tuttora legati alle attività di produzione o perché riconosciuti come ricordi di valenza storica, estetica e affettiva. Vecchi disegni acquarellati e fotografie si trovano incorniciati e appesi ai muri degli uffici. Non è inusuale trovare esposizioni storiche di banchi, strumenti, modelli e documenti.

La relatrice ha concluso con qualche prospettiva di possibili sviluppi che possono nascere da questo censimento, primo passo che può portare a una

descrizione più precisa del patrimonio. L'ultima considerazione ha riguardato il rischio di dispersione: il censimento ha dimostrato che gli archivi hanno subito molta dispersione e scarti, che il patrimonio che si conserva in misura maggiore è quello più funzionale alle attività delle aziende ma anche quello che viene considerato 'più storico' e 'più interessante' ai fini di promozione del brand.

L'incontro del 16 giugno 2021, coordinato da Dimitri Brunetti, ha visto la partecipazione di Claudia D'Angelo⁸ con un intervento dal titolo *Fondazione Fashion Research Italy. Il patrimonio tessile del Made in Italy al servizio di imprese, formazione e creatività*.

La fondazione Fashion Research Italy, fondata nel 2015 da Alberto Masotti, già fondatore di La Perla, si trova a Bologna. Nata con l'obiettivo di sostenere le piccole e medie imprese nell'adozione delle nuove tecnologie contribuendo alla competitività dell'intera filiera moda, è un polo didattico, archivistico e di innovazione che vuole affrontare le sfide future e sostenere l'evoluzione del sistema moda. L'archivio della Fondazione è un archivio di textile design di 30.000 disegni su carta e tessuto: pezzi unici, antichi e moderni, catalogati e digitalizzati per favorire la consultazione di uffici stile, designer e studiosi in cerca di ispirazione per le proprie collezioni.

Claudia D'Angelo ha messo in luce come il valore dell'archivio di impresa debba essere letto sotto vari punti di vista: da una parte è un contenitore di significati, dall'altra aiuta l'azienda a migliorare la sua immagine sul territorio e a potenziarne la credibilità sociale al di là del mercato. Inoltre, rappresenta per l'azienda un risparmio e un'ottimizzazione in termini di ricerca e di sviluppo per gli uffici stile che, infatti, verificano in archivio se quello che stanno pensando di concretizzare è già stato realizzato.

Dopo aver illustrato alcuni casi esemplari di imprese che hanno messo in primo piano l'archivio in quanto consapevoli dell'importanza che questo ha per il brand, come Salvatore Ferragamo, Gucci e Max Mara, la relatrice ha parlato dell'archivio della Fondazione Fashion Research Italy.

La Fondazione è nata intorno all'archivio, quando Masotti ha deciso di costituirla l'ha fatto perché ha avuto la possibilità di acquistare il fondo Renzo Brandone, composto da 30.000 disegni tessili su carta e tessuto, 3.000 disegni antichi, 5.000 volumi di settore tra cui centinaia di libri rari e fuori commercio, giapponesi e orientali, 2.000 carte prova, 86 libri campionario, 204 libri di varianti colore e 106 quaderni di incisione. Questo archivio è importante perché racconta un pezzo della storia del made in Italy attraverso una delle fasi che

⁸ Responsabile dell'archivio della Fondazione Fashion Research Italy.

compongono la filiera sfaccettata della stampa tessile. Il fondo è aperto alla consultazione delle imprese che voglio trovare ispirazione per le loro collezioni e che, volendo, possono acquisire i diritti commerciali per la riproduzione dei disegni inediti. Altro fondo conservato dalla Fondazione è il Fondo Emmanuel Schivili, frutto di una donazione dei coniugi Schivili, costituito da 67 capi donna, uomo e bambino; 51 faldoni di bozzetti ricamo; 6 faldoni di fotografie di prodotto, vetrine e sfilate; 8 style guide; 52 tra cataloghi, moodboard e disegni. La Fondazione ha un database digitale che raccoglie circa 2.000 tra immagini di campagna, lookbook e cataloghi dei più importanti brand che hanno sede in Emilia-Romagna.

Il progetto è partito con la collaborazione dell'Università di Bologna, la Fondazione e le imprese di Alberta Ferretti, Philosophy di Lorenzo Serafini, Moschino, Furla, La Perla, Borbonese, WP Lavori in corso, Les Copains. Questa collaborazione ha permesso di attivare dei tirocini per l'Università di Bologna, in cui gli studenti dovevano catalogare, per conto della Fondazione, le immagini di campagna che appartengono ai vari brand.

La relatrice ha concluso l'intervento parlando dei progetti speciali e delle varie collaborazioni, come quella con Simone Guidarelli, che ha realizzato una carta da parati ispirandosi alle stampe conservate nel fondo Renzo Brandone, e stessa cosa ha fatto Elisabetta Franchi. Claudia D'Angelo ha sottolineato, infine, che la missione della Fondazione è valorizzare l'archivio agevolando la consultazione e dando vita a ulteriori collaborazioni.

Il ciclo di seminari si è concluso il 23 giugno 2021. In apertura dei lavori Eleonora Todde ha portato i saluti di Cecilia Tasca, ordinaria di Archivistica dell'Università degli Studi di Cagliari, per poi passare la parola a Laura Giambastiani, ordinaria di Archivistica all'Università di Firenze.

La prima relazione dell'incontro, *Archivio Benetton: un'impresa, una visione*, è stata presentata da Francesca Ghersetti⁹ e Mara Lacagnina e Simone Da Ros¹⁰. Francesca Ghersetti ha ripercorso la storia del Gruppo Benetton, nato nel 1965 per la produzione e vendita di abbigliamento, cui ha fatto seguito, nel 1987, la Fondazione Benetton e nel 2009, per volontà di Luciano Benetton, il lavoro nell'archivio Benetton con l'obiettivo di custodire la memoria storica e le idee.

È poi intervenuta Mara Lacagnina, che ha spiegato come il progetto dell'archivio sia iniziato con il censimento della documentazione attraverso una scheda creata appositamente. Da questa prima attività è emerso che a livello

⁹ Fondazione Benetton Studi Ricerche.

¹⁰ Benetton Group.

centrale vi erano un archivio storico di circa 5.000 scatole e uno ordinario con circa 15.000 scatole, entrambi gestiti dai servizi generali, mentre a livello decentrato vi erano archivi correnti delle varie aree e uffici. Concluso il censimento sono iniziati i primi interventi. Si è partiti dall'individuazione di uno spazio fisico all'interno dell'azienda in cui far convergere tutta la documentazione; successivamente, si è pianificato lo spostamento dell'archivio storico e dell'archivio ordinario; infine, sono stati individuati i professionisti che dovevano lavorarvi. Il software utilizzato per l'inventariazione è *Collective Access*, scelto perché consentiva di personalizzare le schede descrittive e creare nuove schede ad hoc, e dava la possibilità di collegare i file digitali. Nel corso del tempo è stato realizzato un massimario di scarto per la documentazione dell'archivio ordinario che contiene principalmente documentazione fiscale.

Particolare attenzione è stata data ai materiali iconografici: attualmente, ogni supporto iconografico, a cui è stato attribuito un numero progressivo, è registrato in un file excel, ed è stato attivato un processo di digitalizzazione delle fotografie.

Durante il lavoro in archivio si è cercato, ove possibile, di conservare i contenitori originali; in altri casi è stato necessario ricondizionare i materiali; per alcuni casi specifici sono state utilizzate delle buste appositamente disegnate dall'architetto Tobias Carta, dentro le quali sono conservati - avvolti in carta velina - i capi storici, scelti da Luciano Benetton perché particolarmente rappresentativi della storia del marchio. Oltre alle attività legate alla gestione archivistica del patrimonio, Mara Lacagnina ha ricordato i servizi di ricerca e consultazione del materiale e la promozione dell'archivio attraverso la partecipazione ad associazioni di settore. L'intervento si è concluso con Simone Da Ros che ha mostrato un tour virtuale delle sedi e dell'archivio ripercorrendo il percorso del Gruppo Benetton.

La seconda relazione, *Il centro rete biellese archivi tessili e moda*, è stata presentata da Marinella Bianco, già relatrice del primo seminario, che ha presentato il progetto Centro rete biellese, nato nel 2010.

Nello stesso anno è stato creato il portale tematico del distretto produttivo a forte valenza tessile, grazie al quale si ha la possibilità di vedere dove sono nati gli archivi e dove sono ubicati attualmente. Marinella Bianco ha presentato le aziende aderenti al progetto: l'Archivio Liabel, che conserva l'evoluzione del marchio, le fotografie dal 1900, 500 capi di intimo dal 1940 circa, la pubblicità, i macchinari per cucire, la bandiera della Società di Mutuo soccorso, il marchio e le etichette; il Lanificio fratelli Ormezzano, nato nel 1924 e non più attivo, il cui archivio conserva campionari, fotografie, corrispondenza clienti-fornitori e pubblicità; l'archivio di Zegna Baruffa Lane Borgosesia dal 1848 e l'archivio di Tollegno 1900, quest'ultimo trovato in cattive condizioni ma oggi ordinato e

consultabile. In conclusione, Bianco ha sottolineato che è necessario ricordare agli imprenditori che esistono aiuti economici se si possiede un archivio ordinato¹¹, senza dimenticare i bonus europei per l'industria.

L'incontro si è concluso con Antonella Mulè¹², che ha presentato una relazione dal titolo *Archivi della moda e Amministrazione degli Archivi di Stato*, nel quale ha spiegato che il progetto *Archivi della moda del '900*, elaborato dall'ANAI e promosso dalla Direzione generale per gli Archivi, è nato con l'obiettivo di scoprire, valorizzare e rendere fruibile un ampio ventaglio di fonti del patrimonio archivistico, bibliografico, iconografico, audiovisivo relativo alla moda italiana. Il risultato del censimento è confluito nel portale degli *Archivi della moda*¹³, in cui sono presenti circa 400 archivi. La relattrice ha proseguito mostrando il portale che comprende una parte dedicata ai protagonisti della moda e che rimanda alla scheda descrittiva degli archivi. Infine, ha messo in luce il fatto che anche gli Archivi di Stato possono conservare fonti che si ricollegano al tema della storia della moda.

Tutte le sessioni del ciclo di seminari si sono concluse con vivaci dibattiti, che hanno avuto come protagonisti tanto studenti quanto esperti del settore, da cui è emerso che non è stato semplice arrivare alle aziende. Se oggi le aziende investono nei loro archivi è perché ne è stato dimostrato con i fatti il potenziale. Le aziende tessili hanno bisogno di raccontare la sostenibilità nella produzione in modo da poter essere competitive verso altri Paesi meno attenti al rischio di inquinamento e alla salute pubblica, e questo può essere possibile anche e soprattutto grazie alle carte d'archivio. Inoltre, conoscere il passato aiuta a comprendere il presente e affrontare il futuro. Il passato testimonia la tradizione e racconta la manifattura all'esterno, l'archivio permette di trovare il DNA dell'impresa che rende i prodotti riconoscibili e coerenti con la storia del loro marchio. Dunque, l'archivio non va visto solo nell'ottica della ricerca storica, bensì come punto di partenza per la produzione.

Valeria Zedda

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: zedda.valeria@gmail.com

¹¹ Per esempio, *Art bonus* del MiC consente un credito di imposta, pari al 65% dell'importo donato, a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale.

¹² Direzione generale Archivi e Istituto centrale per gli archivi.

¹³ <https://www.moda.san.beniculturali.it> (consultato il 10 dicembre 2021).

Hanno collaborato a questo numero:

Stella Barbarossa, dottoressa di ricerca in Storia, Beni culturali e Studi internazionali, Università di Cagliari

Stefano Carta, dottore magistrale in Storia e Società, Università di Cagliari

Elena Gonnelli, dottoranda di ricerca in Studi storici, Università di Firenze-Siena

Gaspare Messana, dottorando di ricerca in Storia, Beni culturali e Studi internazionali, Università di Cagliari

Gilda Nicolai, Università della Tuscia

Mariangela Rapetti, Università di Cagliari

Beatrice Schivo, dottoranda di ricerca in Storia, Beni culturali e Studi internazionali, Università di Cagliari

Lorenzo Sergi, dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali, Università di Cagliari

Eleonora Todde, Università di Cagliari

Valeria Zedda, dottoressa di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali, Università di Cagliari

NOTE PER LA COMPILAZIONE DEI TESTI

MODALITÀ DI CONSEGNA DELL'ARTICOLO

Il testo deve essere inviato via e-mail entro il 30 aprile di ciascun anno all'indirizzo studiericerche@unica.it.

Il testo deve essere compreso in max. 20 cartelle di 3.000 battute (35 righe di 84 battute).

ILLUSTRAZIONI

Le **figure** fornite su floppy o CD devono avere una definizione di almeno 300 DPI, si sconsiglia di utilizzare il formato Jpeg, a vantaggio, invece, dei formati TIFF, EPS o PICT; tutte le illustrazioni devono essere complete di titoli e fonti (ed eventuali didascalie e legende). Le illustrazioni sono in bianco e nero (salvo eccezioni specificamente concordate con la Redazione). Nel caso in cui gli originali fossero a colori, si consiglia di provare a fotocopiarli, per verificare se, nel passaggio dal colore al bianco e nero, la figura resta comprensibile.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1. Nel riportare i dati di un **volume** va rispettato l'ordine seguente: - iniziale del nome e cognome dell'autore in tondo, seguiti da virgola; - titolo dell'opera (in corsivo) seguito da virgola; - editore, seguito da virgola;

- città e anno di edizione (non separate da virgola); - nel caso si citi un'edizione in lingua straniera, i dati originali possono essere seguiti dai dati bibliografici dell'eventuale traduzione italiana posti tra parentesi, come nel secondo degli esempi riportati sotto; - nel caso si citi la traduzione italiana di un'opera straniera, i dati dell'edizione originale seguiranno tra parentesi, come nel terzo degli esempi riportati sotto.

U. Dotti, *Machiavelli rivoluzionario. Vita e opere*, Carocci, Roma 2003.

R. Swift, *Democracy*, New Internationalist, New York 2000 (trad. it. Roma 2003).

M. Gilbert, *Lettere a zia Fori*, Carocci, Roma 2004 (ed. or. London 2002).

2. Se si cita un volume **a cura di** qualcuno, dopo il nome del curatore andrà inserita la dicitura (**a cura di**) per i volumi in italiano; (**éd.**) o (**éds.**) per i volumi in francese; (**ed.**) o (**eds.**) per i volumi in inglese; (**Hrsg.**) per quelli in tedesco:

B. Di Prospero (a cura di), *Il futuro prolungato. Introduzione alla psicologia della terza età*, Carocci, Roma 2004.

3. Se si cita un **articolo tratto da una rivista**, questa va riportata tra virgolette basse («.....»), aggiungendo i riferimenti al numero e alle pagine; il titolo, come sempre, va in corsivo.

A. Mattone, P. Sanna, *Francesco Cetti e la storia naturale della Sardegna*, «Studi storici», 2002, n. 4, pp. 967-1002.

4. Se si tratta di un **saggio contenuto in un volume collettaneo**, il suo titolo precederà il nome del curatore dell'intero volume, corredato degli altri dati bibliografici nell'ordine descritto al punto 1.

S. Nicole, *La neurobiologia dell'invecchiamento*, in B. Di Prospero (a cura di), *Il futuro prolungato. Introduzione alla psicologia della terza età*, Carocci, Roma 2004.

SITOGRAFIA

Nel riportare i dati consultati in siti web si deve seguire il seguente ordine:

Indirizzo completo: esempio: <http://www.unica.it/> seguito dalla data di consultazione: esempio: <http://www.unica.it/> (consultato il 12 marzo 2008)

